

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

STUDI E MONOGRAFIE

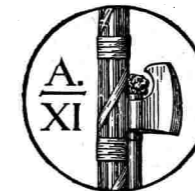
N. 14.

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

V.

MEZZADRI E PICCOLI PROPRIETARI COLTIVATORI

IN UMBRIA



CONCESSIONARIA PER LA VENDITA  
Soc. An. TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI  
MILANO - ROMA

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	
N° DI CAT.	
PIANO	I
SCAFF.	239
PALCH.	A
N° D'ORD.	30
BIBLIOTECA	

PROPRIETÀ LETTERARIA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria, regolato dal R. Decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale, avente personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Esso ha i seguenti scopi:

- a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;
- b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;
- c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue mediante i propri organi centrali e periferici. Al centro è un Comitato direttivo, il quale presiede al funzionamento tecnico e amministrativo dell'Istituto stesso. Alla periferia sono istituiti quattro Osservatori regionali: tre (per la Lombardia, per l'Emilia, per la Campania) con sede, rispettivamente, presso le Cattedre di Economia rurale dei Regi Istituti Superiori Agrari di Milano, di Bologna, di Portici e uno (per la Toscana) con sede presso la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. Vi sono inoltre tre Uffici di corrispondenza e cioè: uno per il Piemonte, con sede presso l'Istituto Federale di Credito Agrario a Torino, uno per le Tre Venezie, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia a Verona e uno per la Sicilia, con sede presso l'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, in Palermo.

**COMITATO DIRETTIVO**  
**DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

---

**Serpieri** On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale e Direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. — *Presidente.*

**Brizi** Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

**Coletti** Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Pavia.

**De Stefani** On. Prof. Alberto - Accademico d'Italia, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

**Mariani** Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

**Mazzocchi-Alemanni** Dott. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

**Tassinari** On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

**Giusti** Prof. Ugo - Docente di Demografia nella R. Università di Roma. — *Segretario generale.*

---

SEDE DELL'ISTITUTO: Roma, Via Mario Pagano, n. 3

---

*Le presenti monografie sono state compilate dal Dott. GIOVANNI PRONI dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia.*

*Fornirono preziose indicazioni il Dott. ROSI della Cattedra di agricoltura di Gubbio, il Dott. MAZZATINTI della Cattedra di Norcia, nonchè i Parroci di Torale, S. Pellegrino e Castelluccio, ai quali tutti vanno i ringraziamenti dell'Autore e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.*

PARTE PRIMA

---

**CENNI GENERALI SULL'AMBIENTE**

---

## CENNI GENERALI SULL'AMBIENTE

### 1. L'ambiente agricolo — 2. La mezzadria — 3. La piccola proprietà coltivatrice 4. Il casengolo.

1. L'AMBIENTE AGRICOLO. — La provincia di Perugia, secondo l'attuale circoscrizione amministrativa, confina con le seguenti provincie: Pesaro - Ancona - Macerata - Ascoli Piceno - Aquila - Terni - Siena - Arezzo.

Il suo territorio, che si estende per una superficie totale di ha. 635.698, può essere così ripartito (1):

R E G I O N E	Superficie territoriale ha.	Superficie agraria e forestale ha.	Superficie improduttiva ha.
Regione di montagna . . . . .	403.168	385.406	25.125
Regione di collina . . . . .	232.530	207.450	17.717
Totale della Provincia . . . . .	635.693	592.856	42.842

In ambedue le regioni sono talora comprese anche zone in parte piane o pianeggianti.

La superficie produttiva, agraria e forestale, nei riguardi delle diverse colture, è così ripartita:

QUALITÀ DI COLTURA	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
Seminativi semplici . . . . .	134.758	22,7
Seminativi con piante legnose . . . . .	180.374	30,5
Colture legnose specializzate . . . . .	7.760	1,3
Pascoli e prati permanenti . . . . .	88.927	15,0
Boschi e castagneti . . . . .	158.250	26,7
Inculti produttivi . . . . .	22.787	3,8
Totale . . . . .	592.856	100,0

Le condizioni bio-ambientali della Provincia, se si fa eccezione per alcune parti più elevate del territorio, si presentano spiccatamente favorevoli alla

(1) Dati del nuovo catasto agrario non ancora resi ufficiali, ma attualmente i più attendibili.

conduzione colonica; ed invero la mezzadria, da gran lasso di tempo, occupa il posto d'onore fra le forme di conduzione della terra.

Si è largamente generalizzata la policoltura che, in genere, coincide con la coltura promiscua di legnose, fra le quali le più diffuse ed estesamente coltivate sono, nell'ordine, la vite e l'olivo, e di erbacee, come grano, granturco, barbabietole, tabacco, foraggiere diverse, fra le quali, in questi ultimi tempi, è andata sempre più diffondendosi l'erba medica.

Questo fatto, unitamente alla morfologia del terreno, prevalentemente collinare e montuoso, che indirizza le imprese locali verso forme di agricoltura più attive che intensive, è la causa che ha favorito il consolidamento dell'istituto della mezzadria.

Accanto alle imprese agrarie propriamente dette, si trovano importanti e vaste imprese con carattere colturale prevalente silvo-pastorale, che, oltre a dominare nella zona montuosa, si estendono con innumerevoli propaggini fino a lambire i poderi di bassa collina.

Gli aspetti dell'agricoltura sono molto vari: difatti prossimi agli ordinamenti accennati se ne trovano altri meno importanti, ma tuttavia molto interessanti, quali i piccoli impianti irrigui della valle del Tevere, le oramai storiche marcite di Norcia, che si estendono ad una altitudine media di metri 600 circa, in prossimità delle quali il mandorlo fiorisce, ed ancora più in alto i vistosi prati naturali e i pascoli profumati del Castelluccio. Come si vede è tutta una serie di ordinamenti diversi. Ma per quanto un verde manto ricopra quasi perennemente questa terra, mistica e solitaria incantatrice di poeti e di artisti, non è possibile trovare nel livello della sua agricoltura forme economiche così elevate da intonarsi in pieno con la suggestione spirituale, panoramica ed artistica, che da essa si sprigiona. L'agricoltura locale, se si fa eccezione per alcune zone, è prevalentemente povera; ce lo dice del resto la giacitura e la natura del terreno, la grande estensione del bosco, l'altitudine, il clima prevalentemente continentale freddo che di tanto in tanto notevoli danni arreca alle colture (1).

La forma tipica di conduzione della terra, quasi esclusiva per gran parte del territorio, è rappresentata dalla mezzadria che, per i caratteri dei rapporti contrattuali che legano l'imprenditore-capitalista, in genere anche proprietario del fondo, al colono, si accosta alla tipica mezzadria toscana.

Solo eccezionalmente si assiste alla scissione della persona economica del proprietario da quella dell'imprenditore. L'unità colturale tipica è il podere di estensione variabile, salvo casi eccezionali, da 8 a 25 ettari con annessa, quasi costantemente, ad eccezione di quelli di piano, una parte a bosco. Non sempre i poderi sono riuniti, molti ve n'ha che si presentano dispersi ed alcuni frazionati. Spesso manca la vera fattoria; anche quando

(1) Degne di essere ricordate le gelate dell'inverno 1929 che distrussero estesi uliveti e danneggiarono molte viti.

esiste si differenzia notevolmente dalla tipica fattoria toscana ed assurge ad importanza che varia in relazione al numero ed alla estensione dei poderi.

La piccola proprietà è sparsa un po' dappertutto; nella regione collinare e in pianura si trova ai margini del podere a mezzadria talvolta autonoma, più frequentemente particellare; ma qui è scarsamente rappresentata. Il suo regno è invece nella nona e nella decima zona agraria, in montagna, ove ai margini della proprietà pubblica e collettiva, grandemente estesa, si verifica l'inverso di ciò che avviene in pianura; a fianco cioè della piccola proprietà coltivatrice, che predomina, si nota la media proprietà condotta a colonia, retta da rapporti contrattuali che in genere risultano modificati rispetto a quelli propri delle zone di colle-piano, e tali da assicurare al colono un maggior grado di compartecipazione all'esito economico dell'impresa. Ma poi, salendo ancora, fino ad arrivare nelle parti più elevate dei singoli comuni, nei luoghi ad agricoltura poverissima, sul grande mare della proprietà pubblica e collettiva affiora, sola, la piccola proprietà coltivatrice.

2. — LA MEZZADRIA. — I rapporti tra l'imprenditore-capitalista ed il mezzadro sono regolati dal capitolato colonico tipo, stipulato fra la Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti Agricoltori e l'ex Ufficio Provinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, in vigore fino dal 1° marzo 1927.

Uno dei problemi che ancora oggi appare fra i più dibattuti, si riferisce al rapporto necessario fra potenzialità di lavoro della famiglia colonica da un lato, ed i bisogni del podere dall'altro. Dalla tesi che vorrebbe proporzionare il numero di unità lavoratrici della famiglia al periodo di minima attività lavorativa, si va a quella che lo vorrebbe proporzionato al periodo di massima attività.

I sostenitori della prima tesi argomentano che, con il loro sistema, si otterrebbe un più economico impiego della mano d'opera, la cui deficienza nei periodi dei grandi lavori, potrebbe essere opportunamente integrata con quella di appositi gruppi di salariati avventizi, residenti nei vicini centri rurali. La mano d'opera avventizia in supero, rispetto a quella ordinariamente assorbita dalle diverse operazioni colturali, potrebbe essere impiegata, dagli stessi proprietari, in opere di miglioramenti fondiari, ecc.

I sostenitori della seconda tesi argomentano invece in modo del tutto opposto e cioè: che il lavoro colonico non assorbito dalle diverse operazioni colturali, potrebbe essere impiegato dai proprietari in opere di miglioramenti fondiari.

Da un punto di vista generale a noi pare che la prima tesi sia male impostata, poichè essa parte dal presupposto di un'agricoltura dinamica, mentre se in una zona esistesse già un ordinamento della produzione ben definito, statico, come comunemente avviene nelle zone a mezzadria, non troppo age-

volmente si potrebbe procurare lavoro continuo ad una notevole massa di braccianti. La retribuzione della mano d'opera estranea, impiegata nelle ordinarie operazioni colturali, inciderebbe di molto, specialmente nei momenti economici come quello attuale, sul reddito globale del podere e con sfavorevoli ripercussioni anche se, con opportune modifiche al capitolato-tipo, si portasse l'imprenditore a concorrere nella spesa. Si creerebbe, in ultimo, l'inconveniente di agevolare la formazione di una classe di braccianti, molti dei quali deriverebbero dalle famiglie coloniche necessariamente scisse per la bisogna.

Anche la seconda tesi parte dal presupposto di un'agricoltura dinamica, chè, in caso diverso, l'eccesso di mano d'opera di cui la famiglia dispone, non potrebbe essere impiegato per intero, con sfavorevoli ripercussioni sulle condizioni di vita della famiglia stessa la quale, a non lungo andare, sarebbe costretta alla divisione. A noi pare che, se si vuol fare astrazione dalle verbose interpretazioni teoretiche, per portarci in un campo meglio aderente alla realtà, la via migliore resti quella intermedia. E' bene cioè creare un rapporto tra potenza di lavoro della famiglia e bisogni del podere tale che, opportunamente organizzato e disciplinato mediante scambi d'opera nei momenti di massima attività, possa risultare sufficiente per sopperire ai bisogni del fondo, in modo da ricorrere il più raramente possibile al lavoro di braccianti. E' vero che anche in tal modo si avrebbero dei periodi di maggiore ed altri di minore attività, ma ciò, naturalmente, è correlato con l'ordinamento colturale e persisterebbe anche quando si volesse impiegare una famiglia costituita da pochissimi individui.

In Umbria, in genere, non ci si avvicina quasi mai ai due estremi: sono poche le aziende che fanno largo ricorso all'opera di braccianti; comunissima invece, durante i periodi di grandi lavori, è la consuetudine degli scambi d'opera tra famiglie vicine.

Nel passato molti proprietari, per eseguire opere di miglioramenti fondiari, impiegavano mano d'opera colonica il costo della quale è, in generale, inferiore a quello della mano d'opera fornita da personale avventizio. Diminuendo il costo, aumentava la convenienza dei miglioramenti, non solamente, ma era questa una fonte d'entrata di notevole importanza per molti coloni alcuni dei quali, che in caso diverso avrebbero chiuso l'annata in perdita, riuscivano a ristabilire l'equilibrio nel loro bilancio. Attualmente, in base all'art. 14 del patto colonico Umbro, questa possibilità risulta molto limitata (1).

(1) Art. 14. — Qualora il proprietario si serva dell'opera del colono per grandi riparazioni ai fabbricati o per nuove costruzioni o per opere di bonifica con bestiame dell'azienda, gli verrà corrisposta una mercede giornaliera pari a quella in vigore per il bracciantato, aumentata del 25 %, mentre se si tratta di solo lavoro di manovalanza, gli verrà corrisposta una mercede *pari ai due terzi di quella corrente per i braccianti*.

Dell'opera dei coloni per tali lavori il proprietario non si potrà servire se nella zona esiste disoccupazione di braccianti.

Se si fa eccezione di quella parte del territorio che va sotto il nome di Valle del Tevere, di raro si trovano famiglie molto numerose. Anche nella Valle del Tevere si sale eccezionalmente oltre 15 o 16 persone. La famiglia media, grosso modo, risulta costituita di 11 o 12 individui con una potenzialità di lavoro di 5 o 6 unità lavoratrici, potenzialità che espressa in funzione dell'ettaro di superficie coltivata, si aggira intorno ai 5/10 di unità lavoratrice.

La famiglia colonica rappresenta un nucleo, un aggregato di operai fissi, un'unità economico-sociale ben definita, retta da una organizzazione gerarchica, che impiega il suo lavoro in una unità tecnico-economica (il podere), legata all'imprenditore da un contratto tipo detto capitolato colonico.

Il contratto di mezzadria viene stipulato dal proprietario in persona, o da chi per esso, col capo della famiglia colonica.

Alla firma del contratto, però, debbono intervenire tutti i maggiori componenti la famiglia colonica, allo scopo di confermare la delega al loro capo.

Il « capo di casa » assume così la rappresentanza dell'intera famiglia e la rappresenta in tutti i rapporti che sorgono con il proprietario derivanti dal contratto di mezzadria.

La direzione della famiglia spetta al « capo di casa » che è, in genere, il genitore od, in mancanza di esso, il più anziano tra i figli.

La mamma della famiglia fa la massaia ed, in sua mancanza, la moglie del figlio più anziano; collabora con il capoccia nell'opera di direzione, riservando per sé l'impresa domestica con le annesse piccole industrie famigliari, pollaio ecc. Le altre donne aiutano la massaia nelle diverse faccende domestiche, ma gran parte della loro attività la dedicano alle operazioni colturali.

Il capo di casa è sempre il consegnatario degli eventuali risparmi della famiglia. Alla massaia spettano i redditi delle piccole industrie coi quali provvede alle piccole spese giornaliere, a quelle di manutenzione e, talvolta, al rinnovamento della biancheria e dei vestiti.

L'unico abbozzo alla specializzazione del lavoro si trova nel bifolco che, prevalentemente, attende al bestiame. Tutti gli altri membri della famiglia, alternano la loro attività nelle diverse operazioni colturali. Qualche volta si fa eccezione per la potatura degli olivi; infatti date le difficoltà che offre tale pratica, si riserva ad essa l'opera di uno dei membri che dimostra attitudini più spiccate e che spesso frequenta speciali corsi organizzati dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Una questione importante, viva bensì anche in passato, specialmente durante il periodo post-bellico, ma che allora dava esito ad una situazione diametralmente opposta a quella attuale, è rappresentata dalla ripartizione dell'utile di stalla fra imprenditore e colono.

Il bestiame è di proprietà dell'imprenditore.

Nell'articolo 28 del capitolato colonico, che tratta del bestiame, si legge: « Tutti i profitti e le spese, gli utili e le perdite, gli aumenti e le diminuzioni di valore, di qualsiasi natura essi siano, vengono in ogni caso divisi a perfetta metà ».

L'utile o la perdita di stalla, risulta così influenzato non solo dal reddito del capitale bestiame, ma anche dalle variazioni di prezzo del capitale stesso. Nel periodo post-bellico, durante l'epoca della svalutazione monetaria, il così detto giro del bestiame, nelle aziende umbre, era celerissimo; bastava mantenere qualche mese in stalla una bestia per vedere aumentare notevolmente il suo prezzo. Il colono, allettato dall'immediato guadagno, sostenuto anche dal fattore che in genere entrava in compartecipazione sugli utili, spingeva il proprietario a continue compravendite. Al termine della gestione si liquidavano con i coloni utili del tutto fittizi dovuti all'aumento fantastico che, via via durante l'anno, subivano le stime delle scorte in relazione alle variazioni del mercato. Fu questo uno dei principali fattori che permise ai coloni umbri un notevole aumento di benessere. Ora, da qualche anno, dopo la rivalutazione e conseguente stabilizzazione monetaria, il fenomeno va a rovescio.

A fine anno risultano perdite di stalla a costituire le quali entra prevalentemente il deprezzamento che il bestiame subisce nell'anno. E' questa una fra le principali cause che oggi concorrono ad accrescere tanto notevolmente i debiti coloniali.

Per eliminare l'inconveniente sarebbe necessario che il colono fosse proprietario della metà del bestiame, come avviene nella tipica mezzadria marchigiana. Ma se molto opportunamente si sarebbe potuto fare ciò nel periodo di svalutazione monetaria, epoca in cui quasi tutti i coloni risultavano creditori, enormi difficoltà si presenterebbero ora che sono quasi tutti indebitati (1). Viene spontanea la domanda: come siano stati spesi dai coloni i

(1) Il fatto sopra accennato trova ripercussioni pratiche ben più rilevanti di quelle che comunemente si sogliono ad esso attribuire. Si ripercuote sulla intensità di esercizio diminuendola, in quanto l'imprenditore, costretto ad anticipare le spese per acquistare materiali e servizi produttivi, anche per conto del colono, si dovrebbe poi accontentare di riportare in conto corrente un debito che offre debole garanzia, poichè il colono, data l'attuale situazione economica, non può in alcun modo a fine anno estinguerlo.

Conseguentemente, ad esempio, si abbassa per l'imprenditore il limite della convenienza economica dell'impiego dei concimi acquistati; ed infatti in Umbria, in questi ultimi anni, il consumo dei concimi è enormemente diminuito.

Non basta. I valori fondiari, in Umbria, sono oggi molto depressi; confrontando ad esempio quelli della Valle del Tevere (Umbria) e della Valle del Musone (Marche), (terreni abbastanza simili) si nota che essi si trovano fra loro nel rapporto di circa 1 a 2. A formare tale situazione agiscono concomitantemente varie cause fra le quali, non ultima, quella che si riferisce alle modalità con cui colono ed imprenditore concorrono nel conferimento del capitale di esercizio, che, nei riguardi dell'imprenditore, proporzionalmente, risulta sempre molto maggiore in Umbria, che non nelle Marche. Importanza rilevante, a riguardo, ha pure il diverso risultato economico del conto bestiame.

Abbiamo voluto solamente sfiorare una questione molto interessante che, per non allontanarci troppo dallo scopo del nostro lavoro, riteniamo opportuno non approfondire per il momento riservandoci di riprenderla quanto prima in considerazione.

piccoli risparmi realizzati nel passato? Senza alcun dubbio gran parte di questi sono serviti per alimentare quel più alto tenore di vita che, come in seguito vedremo, anche in questa categoria, nel periodo post-bellico, si è andato delineando.

Anche nei periodi economici normali la percentuale con cui l'imprenditore concorre nella formazione del capitale di anticipazione, è molto più elevata che non quella del colono. Grosso modo, possiamo dire, che le anticipazioni fatte da quest'ultimo sono le seguenti: ferrature del bestiame, seme di grano per metà, retribuzione della mano d'opera avventizia, manutenzione degli attrezzi di uso tradizionale. Spesso, però, l'entità del capitale di anticipazione conferito dal colono è in relazione alla sua situazione economica; nei momenti economici come quello attuale, ad esempio, viene pressochè per intero anticipato dall'imprenditore. Non solamente, ma quando i prodotti di parte colonica non risultano sufficienti al consumo familiare, l'imprenditore è tenuto a fare anche tutte quelle anticipazioni di generi necessarie per soddisfare i bisogni della famiglia stessa, addebitandole poi in conto corrente l'importo relativo. In nessun caso l'imprenditore percepisce interessi attivi, come, in genere, non corrisponde quelli passivi. Al momento dei raccolti il colono, se in debito, rilascia una certa quantità di prodotti, variabile a seconda del debito e dell'entità del raccolto stesso.

Anche se in Umbria sono in numero limitatissimo le aziende che dispongono di una contabilità razionale, pur tuttavia i libretti coloniali sono generalmente tenuti con regolarità.

Il contratto di mezzadria dura un anno, avendo principio il 1° novembre e fine il 31 ottobre dell'anno successivo; è però frequente il caso di trovare aziende con limiti dell'annata agraria diversi da questi.

La maggior parte delle aziende è amministrata direttamente dal proprietario, coadiuvato da un semplice fattore, o da un incaricato per il movimento del bestiame, al quale viene corrisposto in natura, in danaro, o misto, un salario fisso o variabile secondo una percentuale dell'utile di stalla.

Il proprietario alcune volte vive in campagna, e ciò si nota specialmente nello spoletano, ma più frequentemente in città o in villaggi e tiene spesso nella propria abitazione i magazzini ed eventualmente l'oleificio e la cantina.

Quando esiste la fattoria a capo di essa sta il fattore, che è preposto alla direzione tecnica, talvolta coadiuvato da agenti o sottofattori.

Nel caso di grandi proprietà, più fattorie sono collegate da un'amministrazione di grado superiore, che risiede in città, alla quale attende un amministratore coadiuvato da un contabile.

Cordiali sono in genere i rapporti fra colono ed imprenditore capitalista; anzi, in caso di evidente disagio della famiglia originato da malattie, ecc.,



quest'ultimo non lesina in conferimenti, in natura o in denaro, fatti al solo scopo di beneficenza.

E' pienamente meritata tutta la benevolenza, l'atmosfera di simpatia, che l'istituto della mezzadria, sfatate le leggende, superate le avversità provenienti da qualche isolato gruppo di politicanti o pseudo economisti, si è saputo creare nei suoi particolari ambienti favorevoli.

Qualche volta, però, gli ammiratori si sono lasciati trasportare un po' troppo dall'entusiasmo e non hanno stentato perfino a riconoscere nella mezzadria l'eldorado dei sistemi di conduzione, di fronte al quale le crisi economiche si sarebbero dovute dissolvere nel sano connubio della compartecipazione al prodotto del lavoratore manuale.

A noi pare che tutto ciò, per lo meno, sia un po' esagerato e la realtà dei fatti s'incarica di smontare illusioni e profezie.

Senza dubbio uno dei pregi di questo sistema di conduzione, collegato con la particolare forma di retribuzione del lavoro manuale, è quello di proporzionare il reddito di lavoro al reddito globale dell'impresa, talchè le oscillazioni positive o negative di questo reddito, si ripercuotono proporzionatamente fra le persone economiche che concorrono nella produzione.

Ma perchè ciò abbia a verificarsi, è necessario che il valore dei prodotti venduti di parte colonica, oscilli al disopra di un minimo, minimo che può essere rappresentato dalla somma delle spese reali, di produzione e famigliari, che la famiglia via via durante l'anno sostiene.

In un determinato momento storico, la vita dei diversi gruppi sociali di una regione è caratterizzata da un certo livello di bisogni, diversi da gruppo a gruppo, ma che possono considerarsi normali, in seno allo stesso gruppo, se riferiti ad una famiglia che viva in condizioni intermedie.

Orbene, nel nostro caso diremo che fino a tanto che il reddito della famiglia colonica è sufficiente alla soddisfazione dei suoi bisogni si verifica il noto equilibrio, ma se si scende al disotto questo scompare. Chi integra in tal caso, di fatto, il bilancio colonico è l'imprenditore e fa ciò mediante anticipazioni in denaro, e talvolta in natura, che a seconda degli eventi potranno considerarsi quasi a fondo perduto (escomio del colono) o esigibili a più o meno lunga scadenza se tutto andrà bene ed il colono avrà volontà di pagare. E' questo il fenomeno che caratterizza la mezzadria e la fa decisamente differire da altre forme di conduzione. E' il frutto di una benevolenza sorta sovente da tempo lunghissimo che unisce proprietario e colono; e la cordialità dei rapporti rappresenta uno fra gli elementi basilari della mezzadria; se quella viene a mancare questa declina, subisce sostanziali trasformazioni.

Sono molte le famiglie coloniche umbre che oggi chiudono il bilancio in perdita.

Il fatto non è nuovo: lo stesso Jacini, nella sua grande inchiesta, ci fa conoscere come anche allora il colono chiudeva, in genere, l'annata con un certo sbilancio passivo. Ma i risultati bruti di bilanci economici eseguiti in diversi momenti storici ed economici, tenendo anche presente il potere di acquisto della moneta, sarebbero insufficienti per argomentare in merito alle condizioni di vita della famiglia, quando modificazioni notevoli fossero avvenute nella scala dei bisogni. E' questo uno fra gli studi più suggestivi; cerchiamo quindi di risalire nel tempo e movendo dalle ricerche dello Jacini analizziamo il fenomeno.

In questi ultimi venti anni, in modo particolare nel periodo post-bellico, miglioramenti sentiti si sono avuti nei riguardi delle condizioni di vita della popolazione colonica umbra.

Basta entrare in un fabbricato rurale, parlare con individui vecchi e giovani, penetrare nell'intimo della vita familiare, per comprendere in pieno il significato di ciò che noi diciamo.

La guerra ha decisamente accelerato il ritmo del progresso umano. La vecchia generazione è profondamente diversa dalla nuova. Fra di esse si trova una distanza enorme e tale che, misurata con l'antica scala della civiltà, apparirebbe impossibile, talmente è sentita.

Lo spirito di autonomia nei giovani è notevolmente accresciuto, ma, solo eccezionalmente, esso dà origine a forme gravi di indisciplina ed è questa, forse, una fra le più importanti condizioni che conservano ancora l'integrità dell'organismo familiare. E' vero anche, però, che in Umbria, come già accennammo, forse meno che nelle altre regioni a mezzadria, si incontrano famiglie molto numerose. La tendenza alla divisione non assume quasi mai quella forma che chiameremo patologica, in quanto dovuta ad eccessiva incompatibilità fra i diversi membri, ma sovente, invece, è originata da fatti del tutto diversi. Spesso è l'eccessivo aumento numerico della famiglia che comporta la rottura dell'equilibrio fra potenzialità di lavoro, da un lato, e i bisogni del podere dall'altro. Altre volte, ed in modo particolare nel periodo post-bellico (favorita dalla particolare situazione economica formatasi) è stata la tendenza alla riduzione delle unità poderali, fatta dai proprietari in vista di una maggiore intensificazione colturale, che ha spinto molte famiglie alla divisione.

Sono migliorate le abitazioni. Non ancora mezzo secolo fa, negli atti dell'inchiesta agraria promossa dallo Jacini, si scriveva: « ..... non può dirsi lo stesso delle case coloniche, che sono in generale troppo anguste, male arredate, mancanti di comodi e mal ridotte per la cattiva manutenzione, con stalle strette, basse e non di rado col piano inferiore al piano della strada o della campagna ».

E ancora: « Gli scoli delle acque e dell'acquaio scorrono liberamente sulla superficie del terreno ed ammorbano l'aria con esalazioni nocive alla salute ».

Orbene progressi notevoli si sono fatti a riguardo: i lavori di restauro e di adattamento che hanno subito quasi tutti i fabbricati rurali nella regione di bassa collina e in quella di pianura, unitamente alle nuove numerose costruzioni eseguite con razionalità ed accuratezza, fanno sì che le condizioni di abitabilità siano spiccatamente migliorate. Deficienze notevoli si riscontrano ancora nelle zone di alta collina; ma anche qui qualche cosa è stato fatto e molto di più si sarebbe potuto fare se non fosse sopraggiunta la crisi con tutte le sue sfavorevoli conseguenze.

E' migliorata l'alimentazione. Rileviamo sempre dallo Jacini: « L'alimentazione dei mezzadri, è nella maggior parte costituita di farina di grano-turco condita con sale, con la quale si formano delle focacce o torte che si cuociono in un disco di terra refrattaria riscaldato al fuoco ad una temperatura piuttosto alta ».

Rilevante era allora il numero dei pellagrosi e tale da spingere alla istituzione del pellagrosario di Città di Castello. Notevole era pure il numero dei dementi per pellagra ricoverati alla clinica psichiatrica di Perugia.

Nel contrasto delle diverse teorie scaturite dalla impossibilità di stabilire con precisione l'etiologia di questa malattia, un fatto è quasi da tutti gli studiosi accettato, e cioè la recettività che presentano verso questo morbo le popolazioni più misere, fatto che valse ad attribuire al male il nome di « male della miseria » (1).

Da alcuni anni, con il miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto alimentari, del colono umbro, nessun caso di pellagra si è più manifestato.

E' migliorato il vestiario. Ancora dallo Jacini: « La consuetudine di non spendere denaro per il proprio mantenimento, viene dai coloni umbri conservata anche nel loro vestire. Infatti la biancheria è composta di tela un po' grossolana fatta con canapa raccolta nel proprio terreno, filata, tessuta, imbiancata e cucita dalle donne di casa. I loro vestiari sono composti della così detta mezza lana che proviene dalle pecore del podere, egualmente filata, tessuta, imbiancata e cucita dalle donne di casa, tinta per lo più di nero ». Oggi questi sistemi di fabbricazione casalinga sono quasi del tutto scomparsi; specialmente i giovani, ed in modo particolare nei giorni di festa, vogliono

(1) Il Giaxa che con molta passione si è occupato della questione dice: « Se il contadino povero è ridotto all'alimentazione maidica e persino al monofagismo e quindi ad una nutrizione la quale, oltre che insufficiente, può essergli anche altrimenti nociva, ciò dipende dalle lamentevoli condizioni in cui egli, per lo meno in passato, era costretto a vivere, sottostando a deperimento organico. E' l'infelice posizione sociale del lavoratore della terra che gli crea pure l'esecrande condizioni dell'abitabilità e quella dell'eccessivo e faticoso lavoro, diversamente distribuito nei periodi stagionali. Alla miseria materiale si aggiunge la psichica, caratterizzata dall'ignoranza, dal misoneseismo, dalla apatica indifferenza che rendono lo stato del contadino ancor più rattristante e spiegano la sua trascuratezza per l'igiene personale e per la nettezza domestica, non meno che le cattive abitudini contratte ».

Da ciò si genera la predisposizione dell'individuo, indebolito fisicamente e depresso moralmente, verso una malattia quale è la pellagra di cui diviene vittima » (*La Pellagra*, VINCENZO GIAXA. Unione Tip. Ed. Torinese, Torino, 1927).

vestire bene ed indossano abiti fatti con stoffe acquistate in bottega e sempre cuciti dal sarto.

E' migliorato il mobilio. Quale differenza enorme si nota nell'arredamento della camera da letto dei vecchi genitori in confronto a quella dei giovani sposi! Il primo è povero, misero e rozzo, il secondo più ricco, vistoso e talvolta rivela il desiderio di una specie di ricercatezza; spesso non manca qualche piccolo arazzo; quasi sempre si trova la culla per il bambino.

I coloni di alta collina, pur non accusando un progresso così sensibile, specie per ciò che riguarda le condizioni di abitabilità e di arredamento della casa, pur tuttavia anche loro godono di un grado di agiatezza relativamente maggiore di quello goduto nel passato.

In base a quanto abbiamo sopra detto risulta evidente il miglioramento generale avvenuto nelle condizioni di vita dei coloni che si trovano nelle zone più fertili.

Se il bilancio odierno di queste famiglie potesse farsi sulla scala dei bisogni come ce lo descrive lo Jacini nella sua inchiesta, esso non chiuderebbe forse in perdita.

Miglioramento giusto e necessario del popolo che tenacemente lavora ed in silenzio produce, della categoria economica troppo spesso misconosciuta e disprezzata nel passato, del meraviglioso lavoratore della terra.

Ma affrettiamoci a riconoscere che se quest'aumento di benessere poteva ritenersi normale nel periodo postbellico, fino a qualche anno fa, in quanto i coloni con gli aumentati redditi derivanti dall'alto livello dei prezzi di vendita dei prodotti potevano soddisfare in pieno alla maggiore somma di bisogni che via via si era andata formando, lo stesso non si può dire per il momento attuale in cui, di anno in anno, i redditi notevolmente si contraggono, fino a far chiudere il bilancio familiare in perdita talora rilevante. Si dovrà tornare indietro sulla via del progresso, oppure nuovi equilibri economici e sociali verranno a frenare la marcia di retrocessione che stenta a manifestarsi?

3. — LA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE. — Abbiamo già detto che risulta particolarmente diffusa nelle zone di montagna; il suo processo formativo, che risale ad epoca molto remota, è stato continuamente agevolato da particolari condizioni che via via andremo esaminando.

Questi piccoli proprietari, siccome non autonomi, sono costretti a ricorrere a fonti sussidiarie di reddito, capaci di integrare quello che ottengono dalla loro impresa e dalle collegate imprese pubbliche e collettive. E' la insufficienza di redditi sentita già da gran lasso di tempo, unitamente alla impossibilità di impiegare l'eccesso di mano d'opera in altre imprese locali, che spinse questi montanari verso alcune forme di emigrazione periodica, sorte come un compromesso fra lo spirito di attaccamento alla terra ed i bisogni della vita.

Scelsero delle forme di attività compatibili con le esigenze dei loro campi; che li distraessero cioè dalle ordinarie occupazioni solo d'inverno, nel periodo dell'anno in cui in montagna l'attività campestre si arresta.

Alcune popolazioni, quelle dei centri di più limitata altitudine, divennero maestre nella lavorazione di carni suine; quelle dei centri più alti, dove più diffusa era l'industria armentizia, si dedicarono alla pastorizia.. Questa seconda categoria, con l'andare del tempo, si fece troppo numerosa rispetto alla sua possibilità d'impiego, per cui dette origine ad altri gruppi migranti caratterizzati da altre forme di attività: cavallari, bifolchi, carpentieri, ecc.

Da epoca remotissima, tutti gli anni, al sopraggiungere dei primi freddi invernali, partono schiere numerose di « norcini » per trasferirsi nelle città del Lazio e della Toscana, in special modo a Roma e a Firenze.

A questa emigrazione partecipano solamente gli uomini; le donne restano in paese per accudire alle faccende domestiche ed al bestiame che durante il periodo invernale si tiene quasi sempre in stalla. Gli emigrati tornano a primavera con un piccolo gruzzolo e si accingono subito a riprendere la loro attività di piccoli proprietari (1).

Lo stesso fanno i pastori: assunti in autunno in qualità di salariati avventizi da proprietari di mandrie che vanno a svernare in Maremma, se ne tornano in primavera ai loro piccoli campi. Anche i bifolchi, i cavallari, i carpentieri ecc., restano assenti per tutto il periodo invernale.

Nel periodo prebellico, e per un po' di tempo anche nel postbellico, abbastanza frequente era l'emigrazione all'estero per tempo indefinito. Trascorsi alcuni anni in terra straniera, appena accumulato con stenti e sacrifici qualche risparmio, gli emigrati tornavano alle loro famiglie ed investivano subito il piccolo gruzzolo in acquisti di terra.

Da un lato, l'emigrazione periodica interna permette la possibilità di vita a molte piccole proprietà che in difetto di essa non potrebbero sostenersi; dall'altro l'emigrazione all'estero, a tempo indefinito, ha agevolato la loro formazione.

Problemi assillanti sono quelli della dispersione e della polverizzazione della proprietà che si presentano sotto forma molto grave. Non solo assistiamo a quella dispersione che, nella montagna, diremmo quasi tipica, dovuta al desiderio sentito dai piccoli proprietari di ottenere i prodotti più svariati necessari al consumo familiare, fatto che, dato l'ambiente speciale, comporta, in genere, la necessità di avere appezzamenti con giacitura, altitudine, esposizione diversa, ma si constata la frammentazione degli appezzamenti caratterizzati dallo stesso ordinamento culturale.

(1) Caratteristico è il fatto notato che mentre in alcuni centri abitati parlano tutti il dialetto romano, in altri, anche vicini, è universalmente parlato quello toscano.

Le tre monografie al capitolo III illustrano ampiamente il fenomeno.

Le cause principali che danno luogo, rispettivamente, all'eccessiva polverizzazione ed alla frammentazione della proprietà sono le seguenti:

vigente sistema ereditario;

acquisti successivi di appezzamenti di terra senza grande preoccupazione della loro ubicazione.

Abbiamo detto sopra quale sia il fenomeno correlato, per gran parte, con la polverizzazione della proprietà.

Gli inconvenienti che derivano dalla frammentazione sono oramai universalmente noti e cioè: difficoltà di sorveglianza; liti continue nei riguardi delle servitù e delle revisioni dei confini; difficoltà d'impiego di moderni mezzi tecnici, ed altri numerosissimi, ripetutamente messi in rilievo da vari studiosi ed oramai di comune conoscenza.

Il miglioramento delle condizioni di vita che abbiamo constatato nelle famiglie coloniche di colle e di piano si riscontra anche nelle famiglie di piccoli proprietari di montagna? E se un miglioramento reale si nota, questo si manifesta con intensità pari o diversa nei riguardi delle due categorie professionali?

Procediamo ancora per analisi. Le abitazioni di montagna, in genere, non hanno subito modificazioni notevoli, pur tuttavia qualche accenno di restauro, nei centri meno elevati, si nota; lo stesso non può dirsi per le case dei centri situati nelle parti più elevate dei singoli comuni che si presentano ancora, come in seguito vedremo, decisamente non igieniche.

Progresso notevole si nota invece nel regime alimentare e tale da determinare talvolta, particolarmente nei riguardi delle famiglie che partecipano alla emigrazione, una situazione migliore di quella dei coloni di piano. Lieve miglioramento rivela anche il mobilio, ma non molto accentuato.

Nei riguardi del vestiario un progresso palese, evidentissimo, si nota nelle parti meno elevate, ove oramai sono stati completamente abbandonati i vecchi sistemi di fabbricazione casalinga, mentre questi persistono ancora nelle parti più elevate.

In complesso, quindi, nella regione montuosa oggetto della nostra indagine, ad un miglioramento del regime alimentare più evidente di quello dei coloni delle zone di colle-piano, fanno riscontro altre condizioni: igieniche, di abitabilità, ecc. che solo eccezionalmente toccano il livello raggiunto dalle famiglie coloniche dette, mentre normalmente restano al disotto.

Tratteremo in seguito di uno dei più importanti problemi che interessano l'agricoltura locale, cioè quello delle Comunanze; per ora ci limiteremo a fare qualche breve considerazione in merito ad altre importantissime questioni di carattere sociale ed economico.

E' doveroso constatare che, nella regione di montagna, si nota una manifesta disorganizzazione economico-sociale. Mancano, in genere, o decisa-

mente difettano, tutte quelle opere di assistenza sociale, meravigliosa creazione del Fascismo, manca quella importantissima funzione di affiancamento di cui tanta necessità hanno le popolazioni locali, talchè si origina un palese e sfavorevole isolamento, tanto più dannoso in quanto la emigrazione periodica porta, di anno in anno, queste popolazioni a contatto della vita rinnovata e pulsante di grandi centri e le spinge ad amari confronti sulla evidente differenza di trattamento.

D'altro canto se è opportuno inquadrare questi piccoli proprietari nel grande sistema della organizzazione sindacale, vero è pure che gran parte degli scopi del sindacato stesso, per l'intima essenza che caratterizza questo gruppo sociale, vengono necessariamente ad affievolirsi.

Ma esiste una forma di organizzazione, attualmente in rapido sviluppo, giustamente potenziata e resa più aderente alle nuove manifestazioni della vita economica e sociale, che in questi luoghi dovrebbe iniziare la sua azione: cioè l'organizzazione cooperativa.

I suoi scopi sono grandiosi e non si limitano al solo campo economico, ma si estendono decisamente al campo sociale. Particolare importanza essa assume nei riguardi della piccola proprietà. In base agli scopi economici essa rende possibile eliminare, in gran parte, quelle particolari caratteristiche che pongono la piccola proprietà, sotto alcuni aspetti, in condizione di inferiorità rispetto alla grande. In base agli scopi sociali, essa è portata alla tutela degli interessi morali dei soci, alla loro educazione morale e nazionale, al miglioramento della produzione, indirizzando ogni manifestazione, alla evoluzione sociale dell'individuo. Problema grave e complesso senza dubbio, ma che è necessario affrontare per risolvere una situazione che, di giorno in giorno, si fa sempre più difficile.

4. — IL CASENGOLO. — Le piccole case dei casengoli, pur non essendo molto numerose, si trovano sparse un po' per tutta la regione, specialmente nello spoletano ove il proprietario-imprenditore preferisce tenere gli oliveti, che ivi sono abbastanza diffusi, estesi ed i migliori della provincia, a conduzione diretta.

Il proprietario dello spoletano è un amatore appassionato della pianta cara a Minerva e ad essa non lesina nessuna di quelle cure che possono favorire le condizioni di vita.

I piccoli, scoscesi, pietrosi oliveti aggrappati alle basi di Monteluco, tutti sistemati a terrazzi, potati a modo, tenuti con cura tale che trova solo riscontro in ambienti particolari ove si praticano le colture più ricche; gli estesi oliveti di Campello, di Trevi che l'inclemenza del clima decimò, or sono pochi anni, e che oggi risorgono sotto la vigile e tenace cura dell'agricoltore, rivestono tutta quella meravigliosa e mistica conca che da Spoleto

si spinge e va oltre Foligno fino ai piedi della città Francescana, conferendole un aspetto di pace e di bellezza.

In genere la famiglia del casengolo è poco numerosa; spesso è una famiglia in accrescimento che considera questa forma di occupazione come transitoria e dalla quale, a seconda delle possibilità e dei tempi, si originerà una famiglia colonica od una o più famiglie di salariati; talvolta è costituita solamente di due giovani sposi figli di contadini. E' sempre una famiglia che, per il basso numero di unità lavoratrici di cui dispone, non può assumere un potere a mezzadria.

Nessun patto collettivo è stato ancora stipulato fra le rispettive associazioni sindacali, talchè la figura economica del casengolo subisce notevolissime variazioni, anche in seno alla azienda stessa, oscillando da quella di salariato fisso a quella di quasi avventizio, quasi sempre con caratteristiche di limitata compartecipazione.

Riportiamo alcuni esempi reali abbastanza rappresentativi. Il casengolo A. è un salariato fisso; l'attività del capo della famiglia è completamente devoluta all'oliveto; egli riceve oltre l'uso della casa di abitazione e la legna necessaria come combustibile domestico, un salario mensile, parte in denaro e parte in natura così stabilito:

in denaro L. 125;

in natura un quintale di grano e 4 litri di olio.

Il proprietario ha acquistato un piccolo gregge di cinquanta pecore con lo scopo principale di stabulare l'oliveto e lo ha assegnato alle cure del casengolo con il quale, a fine d'anno, divide l'utile che ne deriva determinato in armonia con il contratto colonico in vigore nella Provincia di Perugia.

Il casengolo B., per la sorveglianza che fa all'oliveto, ha un compenso fisso solo in natura: l'uso della casa di abitazione e la legna necessaria come combustibile. Quando il proprietario gli ordina dei lavori, viene retribuito con un salario giornaliero lievemente inferiore rispetto a quello percepito dai comuni braccianti. Nei giorni in cui la sua mano d'opera non è richiesta dal proprietario, può impiegarla anche presso terzi.

Anche questo casengolo ha in consegna un piccolo gregge e beneficia della metà dell'utile annuo relativo.

La famiglia C. è costituita di due vecchi coniugi ed un figlio scapolo; due figli hanno già lasciata la casa per dedicarsi ad altre attività. Il casengolo è il vecchio, ed al solito oltre l'uso della casa di abitazione e della legna necessaria come combustibile, quando gli vengono ordinati dal proprietario dei lavori riceve un compenso in denaro come il precedente.

Nell'oliveto, che è a breve distanza da Spoleto, si trova una bella fontana, che viene utilizzata per irrigare un piccolo orto, i prodotti del quale sono venduti dal casengolo nella vicina città.

La moglie del casengolo fa la lavandaia, il figlio lavora in altre imprese in qualità di bracciante.

Qualche volta i proprietari terrieri favoriscono la formazione di alcune famiglie di casengoli alle quali forniscono l'abitazione gratuitamente ed un piccolo appezzamento di terreno i cui prodotti sono divisi a metà; si riservano, nel contempo, il diritto di preferenza sulla mano d'opera di cui dispone il casengolo per integrare, nei periodi di grandi lavori, quella colonica. La mano d'opera in supero, rispetto a quella impiegata come precedentemente, viene dal casengolo ceduta ad altri.

E' chiaro che le condizioni di vita delle due ultime famiglie descritte, sono strettamente correlate al numero di giornate di lavoro richieste dal proprietario o impiegate presso terzi.

In generale, possiamo dire che, se la famiglia è molto piccola trova sempre modo di occupare una certa quantità di mano d'opera nei diversi lavori i redditi dei quali, unitamente a quelli che derivano da qualche piccola industria, danno esito, nei suoi riguardi, ad una discreta situazione economica. Se la famiglia è un po' numerosa si presentano due casi: gli altri membri trovano modo d'impiegare la loro mano d'opera presso lo stesso proprietario o in altre imprese, ed allora la loro situazione economica è buona, oggi frequentemente migliore di quella delle famiglie coloniche; o questa possibilità risulta molto limitata ed allora la situazione diviene notevolmente peggiore, ma sempre migliore di quella delle comuni famiglie di braccianti.

Ma nelle zone in trasformazione dello spoletano, cioè in via di essere appoderate, si ritrova un tipo particolare di casengolo che riteniamo interessante illustrare.

E' noto che per procedere all'appoderamento di una certa superficie di terreno si richiede un largo investimento di capitale, per gran parte intrasferibile, che, date specialmente le attuali condizioni economiche, comporta, nei riguardi del proprietario, un rilevante onere finanziario che talora, agli effetti dell'economia aziendale, diviene addirittura eccessivo. Onde evitare notevoli squilibri economici si procede nel modo seguente: costruito un piccolo fabbricato rurale, costituito di due piccoli ambienti e magari un porcile ed un pollaio, il proprietario lo affida a due giovani coniugi, contadini, che assumono la figura di casengoli.

Insieme all'uso dell'abitazione alle loro cure è affidata una certa superficie di terreno coltivato a grano, qualche piccola industria zootecnica: giovani ovini da allevamento, animali di bassa corte, e magari un suino per il consumo familiare. Tutti i prodotti, ad eccezione di quelli di bassa corte, vengono divisi a metà con il proprietario.

La mano d'opera in eccesso, rispetto a quella assorbita dalle diverse operazioni colturali, viene in gran parte impiegata in lavori di miglio-

ramento fondiario nello stesso podere e retribuita dal proprietario con un salario lievemente inferiore rispetto a quello corrente.

Con l'andare del tempo si forma il podere e si forma la famiglia colonica che, intanto, ha modo di acquistare quella preparazione tecnica tanto necessaria per una buona coltivazione del fondo.

L'inconveniente che da questo sistema deriva è quello della impossibilità di ottenere un rapido appoderamento; alcuni agricoltori umbri però, lo preferiscono al credito, arma terribile per chi non la sa opportunamente manovrare, e che nel passato un buon numero di ferite ha lasciato nel loro patrimonio.

Da quanto abbiamo sopra detto risulta che i rapporti contrattuali esistenti tra imprenditore e casengolo, ancora non disciplinati mediante contratti collettivi, danno frequentemente luogo a notevoli sperequazioni nel reddito di lavoro.

Molto opportunamente, quindi, le rispettive organizzazioni sindacali dovrebbero provvedere alla stipulazione di un contratto-tipo tendente ad eliminare almeno i più gravi inconvenienti che dalla sperequazione derivano.

PARTE SECONDA

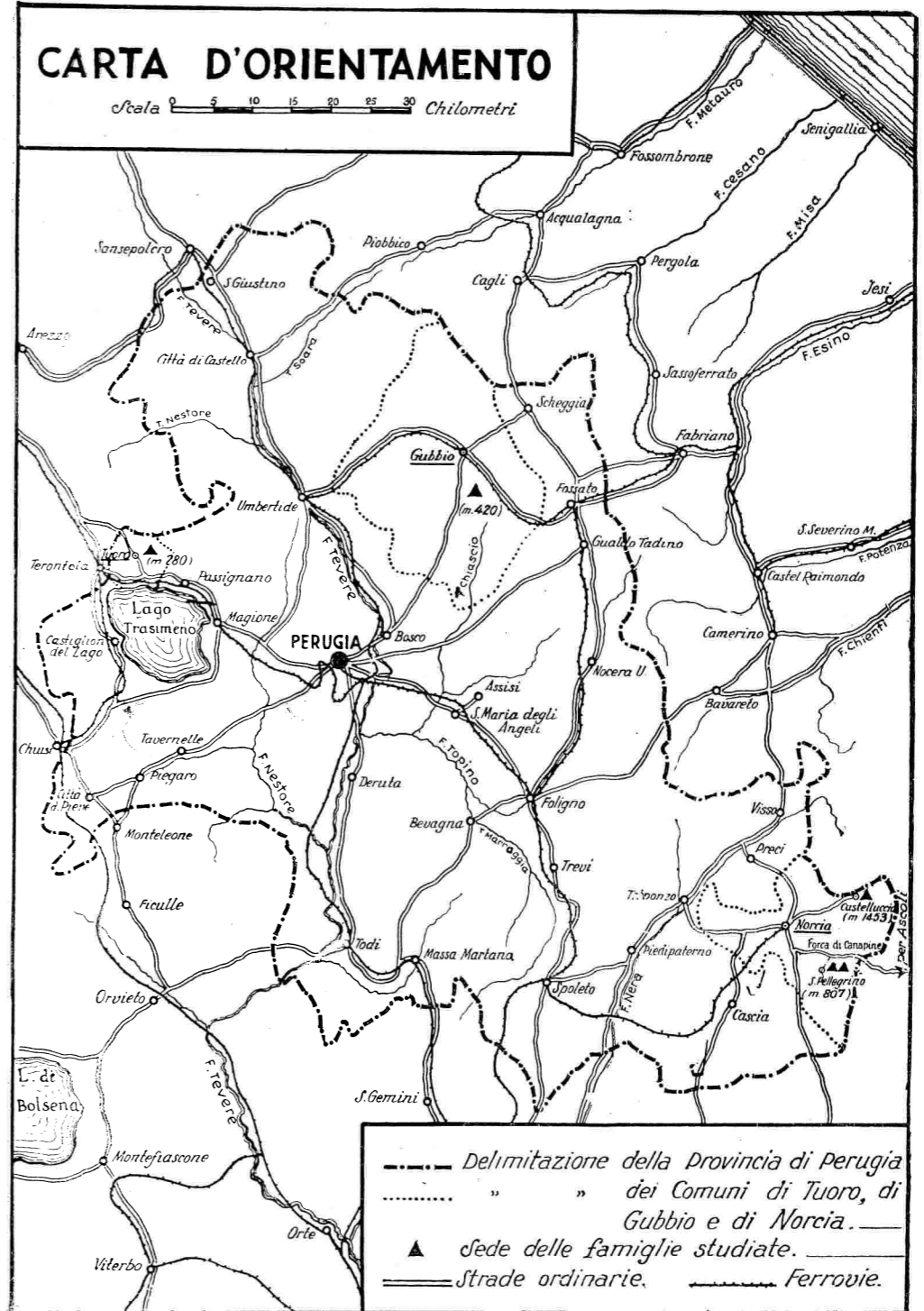
---

MONOGRAFIE

---

# CARTA D'ORIENTAMENTO

Scala 0 5 10 15 20 25 30 Chilometri



--- Delimitazione della Provincia di Perugia  
..... " " dei Comuni di Tuoro, di Gubbio e di Norcia. —  
▲ sede delle famiglie studiate. —  
—— Strade ordinarie. ——— Ferrovie.

## I.

## UNA FAMIGLIA COLONICA DEL COLLE-PIANO DEL TRASIMENO

## Il Comune di Tuoro.

Il comune di Tuoro si estende per una superficie territoriale di ha. 3662, di cui 3486 rappresentano la superficie agraria e forestale e 176 la superficie improduttiva.

La superficie produttiva, agraria e forestale, nei riguardi delle diverse colture è così ripartita.

QUALITÀ DI CULTURA	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
Seminativi semplici . . . . .	246	7,0
Seminativi con piante legnose . . . . .	1.976	56,7
Culture legnose specializzate . . . . .	170	4,9
Pascoli e prati permanenti . . . . .	239	6,9
Boschi e castagneti . . . . .	758	21,7
Incolti produttivi . . . . .	97	2,8
Totale superficie agraria e forestale . . . . .	3.486	100,0

E' situato all'estremo ovest della provincia di Perugia, verso quella di Arezzo. Confina: a ovest con la provincia di Arezzo (Comune di Cortona), a nord con il comune di Lisciano Niccone, ad est con il comune di Passignano della stessa provincia di Perugia. Comprende per circa un terzo della sua estensione terreni d'alta collina, che si alternano su dossi e depressioni vallive, fino a raggiungere la quota massima di m. 750 s. m.; per un terzo terreni di bassa e media collina; per il resto terreni di piano o pianeggianti che si spingono fino alle sponde del lago Trasimeno ove si scende ad una quota minima di m. 240 s. m.

Nel comune di Tuoro è pure inclusa l'isola Maggiore, che dista dalla sponda del lago circa un chilometro.

Le condizioni di viabilità della parte piana e pianeggiante sono buone, mentre scadenti si presentano in collina ove molto malagevoli riescono i trasporti, sia per le forti pendenze, sia perchè è trascurata e quasi nulla qualsiasi sistemazione stradale.



Non si notano corsi d'acqua d'importanza notevole, ma solamente torrenti e torrentelli che convogliano in senso quasi parallelo, da Nord a Sud, le acque della zona nel lago Trasimeno e che rimangono all'asciutto per gran parte dell'anno; fra i più importanti ricorderemo il Macerone ed il Rio che nascono nella parte più elevata del Comune.

L'azione mitigatrice del lago Trasimeno si ripercuote in modo benefico sulle condizioni climatiche della zona talchè queste risultano, nei riguardi della temperatura e rispetto a quelle generali dell'Umbria, decisamente più favorevoli.

Resta sempre, però, una cattiva distribuzione delle piogge che, mentre nel periodo invernale primaverile cadono abbondantissime e tali da favorire, specialmente con l'elevarsi della temperatura, lo sviluppo di numerose malattie crittogamiche, sono insufficienti durante l'estate quando per il persistente prolungarsi della siccità i rinnovi subiscono notevoli danni. La siccità è infatti il fattore avverso predominante per l'agricoltura locale.

I terreni della zona collinare sono costituiti in gran parte dal disfacimento di arenarie e marne; si presentano piuttosto sciolti con abbondanti detriti minuti e grossolani e con deficiente strato coltivabile traune nelle parti depresse, od avvallamenti, ove le acque accumularono un maggiore strato di terra.

Terreni di natura diversa si riscontrano nelle località di alta collina dette « Le Crete » a levante del M. Castelluccio fino al confine di Lisciano Niccone. Questi terreni, che si presentano di color bruno-rossiccio, hanno una marcata consistenza poichè vi predominano marne e argille, e sono ricchi di detriti rocciosi sia minuti che grossolani.

I terreni della zona pianeggiante sono di origine alluvionale.

Dal censimento del 1921 risulta che sopra una superficie territoriale di ha. 3646 si aveva una popolazione residente di ab. 4039, di cui 3842 presenti e 197 temporaneamente assenti e, di questi, 96 in altri comuni del regno e 101 all'estero. La densità per kmq. di superficie territoriale espressa in funzione della popolazione residente risultava di ab. 110, mentre in funzione della popolazione presente (con dimora abituale) si avevano, sempre per kmq., ab. 105.

La popolazione presente (di fatto) risultava poi così ripartita:

- nei centri ab. 1153 (30 %);
- nelle case sparse ab. 2700 (70 %).

Il numero degli analfabeti era piuttosto alto: infatti su 100 maschi di età superiore ai 6 anni sapevano leggere 69 e su 100 femmine 47; con una percentuale media di analfabeti del 42 %.

Attualmente la situazione, in seguito alla istituzione di alcune scuole, risulta alquanto migliorata.

Nonostante l'incremento continuo della popolazione residente risulta evidente il fenomeno della denatalità (1).

La mortalità infantile (fino a 6 anni di età) è molto elevata: essa oscilla fra una percentuale minima dell'11,75 % ed una massima del 43,90 % con una media, nel periodo di tempo considerato, del 32,53 %.

Spiccata tendenza all'aumento rivela la percentuale dei nati morti, rispetto ai nati vivi; va da un minimo del 2,04 % ad un massimo dell' 8,04 %, con una media, sempre nel periodo di tempo in esame, del 4,66 %.

Senza alcun dubbio una fra le principali cause della elevata mortalità infantile risiede nell'irrazionale regime alimentare a cui si sottopongono i bambini che, spesso, dà esito a gravi affezioni intestinali, enteriti ecc., in genere male curate. Si effettua così una grande selezione, diremmo quasi naturale, nella quale sopravvivono solamente gli individui più robusti. Questo fatto può anche in parte spiegare la oramai proverbiale robustezza e longevità del contadino.

(1) I dati demografici di ciascuno dei tre Comuni studiati ci sono stati forniti dai relativi Uffici di Stato Civile.

ANNO	Popolazione residente al 31 Dic. dei singoli anni	Nati vivi	Morti di tutte le età	Nati morti	MORTI					
					fino all'età di 1 anno	da 1 anno a 2 anni	da 2 anni a 3 anni	da 3 anni a 4 anni	da 4 anni a 5 anni	da 5 anni a 6 anni
1921	3.921	147	76	3	20	9	1	..	..	2
1922	3.809	119	82	3	10	8	14	4	..	..
1923	3.878	137	62	4	14	4	..	..	..	..
1924	3.993	126	48	2	8	4	1	..	..	..
1925	3.982	117	61	5	16	5	2	..	1	..
1926	4.084	103	47	6	12	5	1	..	2	..
1927	4.121	105	52	7	9	5	1	2	1	..
1928	4.277	93	42	7	11	3	1	..	..	..
1929	4.356	93	40	2	7	2	2	..	..	1
1930	4.391	87	34	7	4	..	..	..	..	..
1931	4.362	89	55	7	9	1	1	..	1	..

Percentuale dei morti fino ai 6 anni di età rispetto ai morti di tutte le età

Anno 1921	42,10
» 1922	43,90
» 1923	29,03
» 1924	27,08
» 1925	32,34
» 1926	42,55
» 1927	34,61
» 1928	35,71
» 1929	30 —
» 1930	11,75
» 1931	21,81

Percentuale dei nati morti rispetto ai nati vivi

Anno 1921	2,04
» 1922	2,52
» 1923	2,91
» 1924	1,58
» 1925	4,27
» 1926	5,82
» 1927	6,66
» 1928	7,52
» 1929	2,04
» 1930	8,04
» 1931	7,86

Il territorio è essenzialmente agrario; nei Comuni prossimi si trovano alcuni pescatori, circa 350 in tutto, che considerano questa attività come principale fonte di reddito, ma questa categoria non è affatto rappresentata nel Comune di Tuoro.

La qualità di coltura più diffusa è il seminativo con piante legnose che è molto esteso in tutto il territorio predominando presso l'abitato di Tuoro e in bassa collina quello olivato. Il pascolo cespugliato ed il bosco ceduo prevalgono nelle falde montuose; il pascolo con piante legnose, nella zona di collina; il bosco di alto fusto, nella sommità e nelle spianate di collina e di monte; il seminativo semplice ed il pascolo, nella zona montuosa; il vigneto, nella zona sottostante al centro urbano. L'incolto produttivo è costituito da terreni acquitrinosi che si trovano lungo le sponde del lago Trasimeno.

Le essenze forestali più comuni sono il cerro e la rovere che si allevano a ceduo o a fustaia. Il sistema di utilizzazione dei boschi risulta abbastanza razionale.

Annessi al podere di collina si trovano spesso appezzamenti a bosco. Il godimento di cui beneficia il colono si limita al pascolo del bestiame, alla raccolta della legna necessaria come combustibile per uso domestico e dei frutti. Il prodotto principale è sempre di spettanza del conduttore.

La superficie agraria e forestale agli effetti della proprietà risulta così ripartita:

PROPRIETARI	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
1. <i>Enti civili:</i>		
Comune di Tuoro . . . . .	35	9,50
2. <i>Enti ecclesiastici:</i>		
Parrocchia di S. Angelo . . . . .	51	
Opere Pie di Tuoro - Isola Maggiore - Borghetto . . . . .	245	
3. <i>Persone fisiche private</i> . . . . .	3.155	90,50
Totale . . . . .	3.436	100,00

Queste terre, in rapporto ai gruppi di colture predominanti, possono essere così distinte:

QUALITÀ DI COLTURA	Proprietà degli Enti ha.	Proprietà delle persone fisiche private ha.
Seminativi e colture legnose specializzate . . . . .	281	2.111
Prati e pascoli permanenti . . . . .	..	233
Boschi . . . . .	33	725
Incolti produttivi . . . . .	17	80
Totale . . . . .	331	3.155

Nel territorio predomina la media proprietà imprenditrice; in genere, il proprietario si serve dell'opera di un esperto per ciò che riguarda il movimento e la contrattazione del bestiame. Abbastanza rilevante è anche il numero di piccoli proprietari capitalisti-coltivatori, mentre meno rappresentati sono i piccoli proprietari coltivatori. Questi ultimi, talvolta, ottengono dai diversi appezzamenti di terra di loro proprietà, un quantitativo di foraggi sufficiente per l'alimentazione di uno o più capi di bestiame bovino, ma difettano di capitali, per cui è in uso un contratto di soccida del seguente tipo: Tizio acquista il bestiame e lo consegna al piccolo proprietario (soccio), che se ne serve per lavorare, ne cura l'allevamento e corrisponde a Tizio un terzo dell'utile annuo.

I grandi proprietari non sono molto numerosi; nel passato cedevano le loro terre in affitto ad imprenditori capitalisti, ma da qualche anno a questa parte allo scadere dei contratti, preferiscono assumere direttamente l'impresa. Si trattava di contratti a lungo termine, stipulati nel periodo prebellico, che permisero agli affittuari lauti guadagni.

La grande proprietà risulta costituita di Tenute, rette da apposito personale di direzione, amministrazione e sorveglianza.

La grande, la media, e la piccola proprietà capitalistico-coltivatrice sono in generale appoderate. I poderi sono talvolta riuniti, ma più spesso separati gli uni dagli altri da fondi appartenenti ad altri proprietari. Spesso anche il podere risulta costituito da appezzamenti distinti.

La piccola proprietà coltivatrice si presenta dispersa e, qualche volta, polverizzata.

Molto benefica, agli effetti della locale economia agraria, risulterebbe la ricomposizione dei fondi anche se l'ambiente, per le sue caratteristiche particolari, crea qualche ostacolo.

A costituire il gruppo dei lavoratori della terra, entrano in preponderanza assoluta i coloni mezzadri. Limitatissimo è invece il numero dei braccianti.

L'ambiente esercita una grande influenza sull'ordinamento della produzione terriera, influenza che trova poi diretta ripercussione nelle risultanze economiche delle imprese.

Nella zona in esame, ad esempio, profonde differenze esistono fra i poderi di piano, di bassa e media collina da un lato, e i poderi di alta collina dall'altro. I poderi del primo gruppo sono suscettibili di redditi notevolmente più elevati di quelli del secondo gruppo. Correlate con queste variazioni di reddito stanno le condizioni di vita delle famiglie coloniche che subiscono sensibili oscillazioni.

E' questa la ragione che ci ha spinto a limitare l'indagine solamente alle famiglie che risiedono nei poderi del primo gruppo, facendo esclusione di

quelle di alta collina. Vero è poi che in alta collina esiste un numero limitatissimo di coloni, poichè in essa predomina il bosco che occupa gran parte della superficie produttiva.

Dal quadro riportato a pag. 29 risulta evidente l'importanza che, nell'ordinamento colturale di queste aziende, hanno le coltivazioni legnose. Orbene, se si fa astrazione di qualche piccolo frutteto che sorge vicino all'abitato e delle piantagioni di gelsi che si trovano lungo i confini dei poderi e sugli argini delle strade poderali, tutte le altre piantagioni sono prevalentemente costituite da viti e olivi, generalmente a coltura promiscua con erbacee, qualche volta in coltura specializzata. La vite si alleva bassa o a spalliera o, ancora, maritata all'acero in filari.

Le rotazioni più comuni sono la quadriennale e la quinquennale, ma non sempre risultano del tutto regolari. Spesso una parte del terreno, che secondo lo schema tipico di rotazione dovrebbe andare a rinnovo, è di preferenza destinato a frumento od a prato artificiale. Tra le erbacee più diffuse, e più estesamente coltivate, ricorderemo il grano ed alcune leguminose da foraggio: erba medica, trifoglio, lupinella. Abbastanza in uso sono gli erbai intercalari di favetta. Coltivazioni diffuse, ma non estese, sono quelle del granoturco, patate, legumi diversi. Limitata è la coltivazione del tabacco che si trova di tanto in tanto sopra piccoli appezzamenti.

Di notevole importanza è l'industria zootecnica con prevalenza, nella parte del territorio da noi esaminata, di bestiame bovino; mentre, in alta collina, si ritrovano di frequente anche piccoli greggi di ovini, strazionari, affidati alle cure dei coloni. In tal caso la fabbricazione del formaggio avviene in seno al podere.

Nei poderi di piano e di bassa collina i bovini sono in grande prevalenza di razza Chianina (varietà Perugina), in alta collina predomina la razza Maremmana. Le ragioni di ciò dipendono dalle note esigenze del bestiame perugino che mal si adatta a vivere in ambiente sfavorevole, mentre bene risponde il bestiame maremmano dotato com'è di eccelse doti di resistenza.

Gli ovini (pecore) sono meticci derivanti dal vecchio ceppo della Vis-sana, che però hanno subito, in vario grado, incroci con altre razze (Sopravissane cioè da tempo merinizzate, Merinos di Rambouillet, Maremmane).

L'industria dei suini assume il carattere di impresa domestica e di speculazione; infatti, oltre ad animali allevati per il consumo domestico, si tengono animali da riproduzione (scrofe) con lo scopo di vendere gli allievi allo stato di lattoni, serbatori, magroni (1). In alta collina predominano suini riferibili alla razza Casentinese, non suscettibili di alto rendimento,

(1) Sono termini che caratterizzano il diverso grado di sviluppo del maiale.

ma adatti per la valorizzazione dei pascoli poveri; nella bassa collina e nel piano, dove la suinicoltura è esercitata più razionalmente, si trovano meticci derivanti dall'incrocio di prima generazione della razza detta con riproduttori di razze inglesi specialmente la Jork.

In alta collina, ove estesa è la superficie dei boschi, il suino allevato allo stato semibrado è da considerarsi un ottimo utilizzatore del sottobosco, delle castagne e delle ghiande.

L'allevamento dei suini, nonostante le enorme flessione dei prezzi di vendita manifestatasi in questi ultimi anni, rappresenta in ogni caso una industria importante, poichè utilizza bene molti sottoprodotti dell'azienda agraria.

Secondo i dati pubblicati dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Perugia, la consistenza del patrimonio zootecnico nel Comune di Tuoro, per l'anno 1930, era la seguente:

BUI e TORI	BOVINI			EQUINI				OVINI			SUINI	
	Vacche comuni e da latte	Vitelli e Vitelle	Totale Bovini	Cavalli Muli e Bardolli	Poledri	Asini	Poledri asinini	Totale Equini	Pecore	Capre		Totale Ovini
365	193	390	948	48	1	100	9	158	1.073	18	1.091	1.253

Rilevanti sono state le opere di miglioramento fondiario che si sono iniziate, ed in parte compiute, nel periodo postbellico. E' stato particolarmente curato il restauro e l'ampliamento dei fabbricati colonici, la costruzione di concimaie, la sistemazione dei terreni al fine di assicurare un normale sgrondo delle acque, l'impianto di nuove culture legnose, olivo e vite in modo particolare, che ivi trovano un ambiente molto favorevole.

L'alta collina non ha subito invece che qualche sporadica opera di miglioramento; oggetto di maggiore attenzione sarebbe forse stata se non fosse sopraggiunta la crisi.

#### Descrizione del luogo, dell'ordinamento della produzione terriera e della famiglia.

Da Passignano, proseguendo sulla strada di prima categoria Perugia-Terentola, alla destra di essa, dopo circa Km. 2.500, si distacca un meraviglioso viale fiancheggiato da alti e lussureggianti cipressi che mena alla frazione di Torale; piccolo centro abitato, situato nel cuore della Tenuta di Pischello, costituito da un aggregato di cinque case coloniche e da una Chiesa.

Torale I, così si chiama il podere assegnato alla nostra famiglia, fa parte della Tenuta detta, che appartiene ad un grande proprietario imprenditore residente a Perugia. La Tenuta si estende per ettari 850, di cui la metà a coltura forestale e la rimanente metà a coltura agraria. Quest'ultima, ripartita in 39 colonie condotte a mezzadria, è ubicata per un terzo della sua superficie in piano, ed un terzo in bassa collina.

Torale I giace per un terzo in piano e due terzi in bassa collina esposta a levante; ha un'altitudine media di circa m. 280 s. m. ed una superficie



Borgata "Torale „

totale di ettari 13,5; è suddiviso in tre appezzamenti: uno principale di ettari 12,5 e due più piccoli di circa ettari 0,5 ciascuno.

Le condizioni idriche sono piuttosto scadenti in pianura, per difetto di opere necessarie a garantire il normale deflusso delle acque durante i periodi di forti precipitazioni, discrete invece in collina. I terreni di piano, di origine alluvionale, sono profondi, piuttosto consistenti, alquanto ricchi di sostanze umiche; mentre quelli di colle sono poco profondi, con roccia affiorante in qualche punto.

Il fabbricato rurale dista da Tuoro — capoluogo del Comune — Km. 4, ma il centro di mercato più importante è Passignano da cui dista Km. 5. Passignano e Tuoro sono allacciati dalla linea ferroviaria Foligno-Terontola e dalla strada di 1ª categoria Perugia-Terontola che, a circa un chilometro da Tuoro, dà origine ad una arteria secondaria con la quale si accede al paese.



Borgata "Torale „ — La Chiesa.

I terreni di pianura, in ottime condizioni di viabilità sia interna che di collegamento, sono sistemati « a rivali », larghi circa m. 20, sui bordi dei quali si trovano viti maritate all'acero ed in filari; le prime, allevate secondo il consuetudinario sistema umbro; le ultime, secondo il sistema Gujot.

I terreni di collina difettano di viabilità; solo in parte sono sistemati a terrazze irregolari; l'olivo è praticamente l'unica legnosa che in essi si coltiva. Lo stato degli olivi è buono, non così quello delle viti piuttosto deperite per vecchiaia. E' da notare, però, che nel piano è già in atto la ricostituzione viticola.

**L'ordinamento della produzione terriera.**

**I. — ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA.**

1) *Ordinamento colturale:*

Superficie complessiva (1) . . . . . ettari	13,50	pari a	100	%
Superficie sottratta a coltura, per adiacenze sterili, fossi, ecc. . . . . " . . . . .	1,00	"	7,4	"
Superficie produttiva . . . . . " . . . . .	12,50	"	92,6	"

La rotazione adottata nel seminativo è la quinquennale (2).

Ripartizione della superficie produttiva	Ripartizione del seminativo in rotazione	Piante legnose in coltura promiscua
<b>Seminativo:</b>	<b>Coltivazioni a superficie integrante:</b>	<b>Gelsi . . . . . N. 10</b>
Semplice . . . . . ha. 2,40	Tabacco . . . . . ha. 0,60	Peri . . . . . » 1
Con piante legnose . . . . . » 9,50	Granoturco . . . . . » 0,60	Meli . . . . . » 3
<b>Totale del semin. ha. 11,90</b>	Legumi . . . . . » 0,30	Olmi . . . . . » 4
	Patate . . . . . » 0,20	Pioppi . . . . . » 5
Orto stabile . . . . . ha. 0,03	Medica e lupinella . . . . . « 5,10	Gilieggi . . . . . » 3
Bosco ceduo . . . . . » 0,57	Fumento . . . . . « 5,10	Fichi . . . . . » 5
<b>Totale sup. prodot. ha. 12,50</b>	<b>Totale . . . . . Ha. 11,90</b>	Olivi . . . . . » 207
	<b>Coltivazioni in superficie ripetuta:</b>	Aceri vitati . . . . . » 300
	Favetta . . . . . ha. 1,70	Viti in filari . . . . . » 2000

Il tabacco si coltiva solo nei terreni piani o pianeggianti. La favetta, coltivazione autunno-vernina da sovescio, s'intercala fra il grano e il rinnovo.

2) *Le industrie trasformatrici annesse:*

a) *Industria enologica.* — L'uva viene divisa tra il proprietario ed il colono che la trasformano ognuno per proprio conto. Il primo nella cantina annessa alla vicina fattoria, il secondo nel podere.

b) *Industria olearia.* — Le olive raccolte, previa pesatura, vengono poste in un magazzino padronale in monte comune con quelle degli altri coloni. Il proprietario fa nel proprio frantoio la molitura, corrispondendo al colono Kg. 15 di olio per ogni quintale di olive di sua parte. La differenza esistente

(1) La superficie complessiva è piuttosto superiore a quella del podere medio della zona, che risulta, grosso modo, di circa ettari 11-12.

(2) La rotazione non è perfettamente regolare, e ciò per le ragioni dette a pag. 34.

fra il rendimento in olio per quintale di olive, che si aggira intorno ai 18 Kg., e quella effettivamente corrisposta al colono è trattenuta come sua quota di molitura.

c) *Industria zootecnica.* — Bestiame vaccino a duplice attitudine: carne e lavoro.

Bestiame suino da riproduzione e da carne.

3) *I rapporti tra le persone economiche:*

Fra il conduttore (grande proprietario imprenditore) ed il mezzadro (autonomo), i patti sono regolati in conformità al contratto colonico in vigore nella Provincia di Perugia, dal quale si discostano solo per ciò che si riferisce alla proprietà delle macchine e degli attrezzi rurali, che, nel nostro caso, sono per intero del colono; ma tale fatto si ritrova di frequente anche in altre aziende agrarie. L'opera di amministrazione e sorveglianza viene esplicata da personale stipendiato.

**II. — ESERCIZIO DELL'IMPRESA.**

1) *Modi di fertilizzazione:*

I concimi chimici impiegati nell'azienda sono: fosfatici, (perfosfato minerale 18/20) ed azotati (nitrato di soda).

Presentemente sia i concimi fosfatici sia quelli azotati, si spargono in genere sulla superficie destinata a grano; i primi avanti la semina nella quantità complessiva di q.li 7, gli ultimi in copertura nella quantità complessiva di q.li 0.50.

Il concime organico di comune ed esclusivo impiego è il letame; viene sparso in gran parte sui terreni destinati ai rinnovi ed alla base delle colture legnose, nella quantità complessiva di q.li 800.

Molta accuratezza si pone nella esecuzione delle diverse operazioni colturali.

I mezzi di difesa usati contro le avversità parassitarie si concretano in trattamenti alla vite con poltiglia bordolese e zolfo.

2) *Modi di esecuzione delle lavorazioni del suolo:*

La forza motrice bruta comunemente impiegata è quella del bestiame bovino; nei lavori più faticosi l'attiraglio è costituito di due paia di bestie.

Da qualche anno, i lavori di rinnovo dei terreni destinati a tabacco, sono eseguiti mediante aratura meccanica con trattore noleggiato; si ha così la possibilità di raggiungere nelle lavorazioni maggiori profondità, delle quali si avvantaggia detta coltivazione.

**Stato di famiglia.**

La famiglia di Alfonso B., così si chiama il colono alle cui cure è affidato il podere « Torale I », nel mese di marzo 1932, risultava costituita come appresso:

COMPONENTI	ETA	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		Consumatrici	Lavoratrici
1. Alfonso B. (capo di casa)	60	1	1
2. Antonia (moglie)	58	0,75	.. (2)
3. Giuseppe (figlio)	31	1	1
4. Celestino (figlio)	26	1	1
5. Sestimio (figlio)	17	1	0,50
6. Concetta (nuora, moglie (3) di Giuseppe)	24	0,75	0,60
7. Concetta (nuora, moglie (4) di Celestino)	22	0,75	0,60
8. Elvira (figlia)	18	0,75	0,60
9. Livio (nipote, figlio di Giuseppe)	1	0,50	..
Totale		7,50	5,30

In relazione alla superficie produttiva del podere risultano n. 0.424 unità lavoratrici e n. 0.600 unità consumatrici per ettaro: ma tenendo presente che ha. 0.57 sono a bosco, per ogni ettaro di terreno destinato a coltivazioni agrarie si hanno n. 0.444 unità lavoratrici e n. 0.628 unità consumatrici.

Tutti i coloni della zona — e quindi anche quelli della famiglia in esame — sono cattolici praticanti, ma forse più per un'abitudine famigliare tramandatasi di generazione in generazione, da padre in figlio, che per un vero sentimento religioso. Tutti si accostano ai Sacramenti, alcuni due volte l'anno, molti per la Pasqua solamente. Le donne più spesso: 3-4 volte nell'anno.

E' consuetudine comune che al termine del raccolto del grano, i contadini portino al Parroco, in una domenica antecedentemente ricordata dall'altare, una piccola offerta di grano che in genere varia secondo l'estensione del podere. In quella domenica il Parroco trattiene a colazione tutti i capi famiglia che hanno usato verso di lui, con spontaneità, l'offerta. Il Parroco, nei piccoli centri abitati di campagna, assume una personalità di notevole importanza. La sua attività non si limita solamente al campo religioso, ma si estende sotto forma di grande opera affiancatrice del popolo che a lui si rivolge ogni qualvolta ha bisogno di un consiglio, di un parere, di scrivere una lettera, compilare una denuncia, ecc.

(1) In base ai coefficienti di riduzione in A. SERPIERI: *Guida a ricerche di Economia Agraria*, pag. 20. Roma, 1929.

(2) Non si è attribuito nessun coefficiente ad Antonia, perchè malarica e costretta quasi costantemente a letto.

(3) Sposata il 16 giugno 1930.

(4) Sposata il 24 gennaio 1931.



La famiglia di Alfonso B.



La casa colonica di Alfonso B.

La superstizione che si ritrova, magari sotto forma diversa, anche in molte persone non prive di una certa cultura, come può mancare in chi vive avvolto nel fitto buio dell'ignoranza, in un ambiente ove pure le ombre della notte pare che nascondano streghe? Credono quasi tutti al malocchio, alle streghe, alle fattucchiere e la loro fantasia alle volte si esalta talmente che credono e raccontano come avvenute nella realtà avventure e fatti personali puramente immaginari.

Narrano di strane figure trovate fra le piume dei guanciali da letto e di bibite somministrate con filtri speciali; amano parlare di solitari e misteriosi stregoni dai quali si recano in caso di malattie. Spesso, se malati, si dicono affetti da malocchio e per i dovuti scongiuri vanno dal Sacerdote al quale richiedono l'acqua Battesimale od il Lumen Christi (1). Usano avvolgere intorno ai polsi dei bambini, fino dalla nascita, un nastrino rosso scarlatta perchè lo ritengono di grande efficacia contro le streghe.

Quando la massaia prepara il lievito, dopo averlo posto in una piccola conca formata con farina, vi fa sopra un segno di croce e per tre volte ripete le parole « Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo ». Se cade dalla tavola un pezzetto di pane, si raccoglie e si bacia come grazia di Dio.

La nostra famiglia è di indubbia moralità e lo stesso dicasi nei riguardi delle altre famiglie della zona. Se talvolta, eccezionalmente, si verifica qualche unione illegittima, questa avviene quasi sempre con qualche vedova pensionata di guerra, che, per non perdere la pensione, preferisce non vincolarsi legalmente.

Figli illegittimi sono rarissimi e sporadici.

I contadini si sposano più o meno presto a seconda dei bisogni della famiglia, cosicchè si vedono matrimoni contratti da giovani anche prima di fare il soldato. In generale, però, il matrimonio avviene uno o due anni dopo il congedo militare. Le donne si sposano comunemente dai 18 ai 20 anni, raramente arrivano a 21-22 anni, essendo considerate in quella età quasi vecchie, o, come dicono i contadini stessi, « passate ».

Questa precocità di matrimonio, unita a fatiche non sempre lievi, determina talvolta nella donna, specie dopo il primo parto, un periodo di indebolimento che naturalmente si ripercuote anche sul neonato.

Il sentimento nazionale, in genere, non è vivo; non perchè il contadino sia contrario alla attuale organizzazione dello Stato, ma perchè, isolandosi nel suo piccolo mondo, resta completamente estraneo a tutte le manifestazioni della vita sociale. Forse ciò è anche frutto dell'abbandono in cui fino a pochi anni fa è stato lasciato. Spesso lo Stato è per lui soltanto l'esattore delle imposte che mai lo aiuta nelle avversità. Eppure quando lunghe malattie si abbattono sui miseri casolari di campagna, quando la porta del-

(1) Quella candela che prima si accende il Sabato Santo.

l'Ospedale si apre innanzi a qualche membro della famiglia, un aiuto sarebbe necessario.

Basta una malattia per distruggere un piccolo gruzzolo accumulato con stenti e privazioni e far piombare la famiglia nel debito.

Il capoccia è iscritto ai Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Le relazioni fra i famigliari sono ottime; nella famiglia vi è concordia, unione e rispetto assoluto verso i genitori. Lo stesso sentimento di rispetto manifestano verso i superiori. Pure essendo tradizionalisti, come tutti i contadini, ascoltano con molta deferenza parlare di questioni agrarie e tendono continuamente ad evolversi.

Cordiali sono i rapporti fra i coloni della borgata anche se, talvolta, fanno a vicenda un po' di maldicenza.

Lo spirito dell'ordine e della pulizia è abbastanza sentito. Durante il periodo invernale le donne puliscono la cucina e riassettano le camere subito dopo levate; nell'estate, appena alzate, corrono ai campi per le faccende consuete e specialmente per procurare erba alle bestie; al ritorno, che di solito avviene circa alle ore 11, fanno la pulizia.

Per Pasqua si fa una pulizia radicale da capo a fondo, di ogni angolo della casa e di ogni oggetto, e tutto si adorna con ramoscelli di alloro e vecchi giornali illustrati; questi ultimi si pongono, dopo averli ricamati con un paio di forbici, come ornamento intorno alla cappa del camino, sui ripiani dove si tengono i cocci, ecc. Altra grande pulizia, non meno radicale, si fa per la trebbiatura e la mietitura, poichè allora la famiglia avrà molti ospiti venuti per l'aiuto necessario.

La pulizia personale è un pò in relazione con le stagioni; più curata in estate, un pò meno in inverno. Si lavano tutte le mattine con acqua fresca, qualche volta con sapone. Durante l'estate tanto le donne che gli uomini fanno spesso il loro bagno: più frequentemente nelle acque correnti di fossi nascosti, qualche volta nel vicino lago Trasimeno. Le donne amano bagnarsi anche in fontane recondite, quando sanno di non essere disturbate.

La biancheria, sia da letto sia personale, si cambia in genere quando è sporca; durante l'inverno una camicia si porta anche 15-20 giorni, d'estate non più di otto; d'inverno la biancheria da letto si cambia anche dopo un mese, d'estate ogni 15 giorni o poco più.

La tendenza al risparmio che nella famiglia B appare in modo evidente, non è una delle caratteristiche più salienti di queste popolazioni; spesso la psicologia del colono umbro è quella di un quasi salariato perchè conferisce all'impresa una quota di capitale molto modesta e di conseguenza la sua solidità economica è debole e la garanzia che egli offre al proprietario è scarsa.

Benchè gli escomi siano relativamente più frequenti che in qualche altra regione, (es. Marche), in genere, non si nota una vera tendenza alla emigrazione, ma piuttosto alla vita statica.

Nessuno dei componenti la nostra famiglia è privo di un pò di intelligenza, ma fra tutti emerge Celestino giovane veramente sveglio e zelante.

Ad eccezione dei vecchi e di Concetta, moglie di Celestino, che sono completamente analfabeti, tutti gli altri hanno frequentato la 2<sup>a</sup> classe elementare.

Da una ventina d'anni a questa parte, per la istituzione di scuole in ogni piccola borgata o villaggio, l'analfabetismo è molto diminuito. Nelle vicinanze si trovano due edifici scolastici: uno a Pischello, lontano Km. 2 circa, uno a Vernazzano, lontano Km. 1 1/2.

Tutti i contadini mandano i propri figli alla scuola elementare anche perchè così vuole il Marchese proprietario. Il profitto è ben poco e solo arrivano a leggere un po' lo stampato, ma non a comporre senza spropositi un qualunque periodo.

Se si lasciasse fare al contadino, questi manderebbe alla scuola solo i figli maschi e non le femmine, ritenendo che per le donne il saper leggere e scrivere non sia necessario. Molte volte una causa che ostacola la frequenza delle scuole, è rappresentata dal fatto che il contadino crede più vantaggioso inviare i fanciulli al pascolo delle bestie.

Abbastanza soddisfacente è la costituzione fisica della famiglia, ma non tutti i componenti sono forniti della stessa speciale robustezza di Alfonso, di Celestino e della Concetta, moglie di Giuseppe; questi per esempio, come il fratello Settimio e la sorella Elvira, è piuttosto oligoemico.

La mamma poi è da molti anni malata; sofferente di sinusite e di enterocolite croniche, trascorre la sua penosa esistenza quasi continuamente in letto. Ha subito qualche anno fa due operazioni alla testa, ma il suo stato non accenna affatto a migliorare.

Alfonso, anni addietro, ebbe un forte attacco di polmonite che, felicemente superato, non ha lasciato poi alcuna conseguenza.

In genere il contadino non osserva scrupolosamente alcune norme igieniche, sia per l'ignoranza in cui vive, sia per l'ambiente in cui si trova.

Affermare che tutte le acque che si trovano nelle campagne e che sono impiegate per bere o per altri usi domestici siano potabili, non si può, perchè sarebbe necessario fare di tanto in tanto, per ogni pozzo esistente presso ciascuna casa colonica, l'analisi chimica e batteriologica di quelle acque, il che non è stato mai fatto. Il contadino attinge acqua nel pozzo o nella fontanella esistente presso la sua casa e solo la tradizione dice se quell'acqua è più o meno buona. Frequentemente si manifestano casi di tifo. Pochi sono quei contadini che, specialmente d'estate, dispongono di acqua sufficiente per il fabbisogno della famiglia, ed allora ricorrono ai fossi od al vicino pozzo di qualche altro colono meglio fornito.

La pellagra, che fino a circa venti anni fa anche in questa zona si manifestava specialmente in individui anziani o molto in là con gli anni, ora è completamente scomparsa.

Il medico si reca sul posto per chiamata e percepisce un onorario di L. 10 per visita; la levatrice, L. 20 per la visita del parto e L. 10 per quelle successive. Se non si tratta di grave malattia il contadino difficilmente ricorre al medico; il fatto per sè stesso è grave perchè molti lievi malanni, non curati tempestivamente, danno origine talvolta a complicazioni varie. Questa riluttanza è originata esclusivamente dalla questione finanziaria. Si supplisce talvolta al medico con metodi empirici di cura. Quando un bambino ammalava di infantigliole, durante la crisi, si usa porlo in un sacco sfondato e farlo scivolare da capo a fondo. Il tifo si cura in genere con impiastri di diversa costituzione; efficacissimo, dicono, quello preparato con lumache crude, buono quello di una speciale erba detta *cruspino* (1) o, meglio ancora, quello di carne cruda di due comuni ed innocenti colombi.

Purtroppo la nostra famiglia però, stante la gravità della malattia che ha colpito la mamma, deve spesso ricorrere al sanitario, per cui questa voce incide notevolmente sul bilancio.

Il contadino non può usufruire di speciali assistenze pubbliche, eccezione fatta per quelle devolute dall'Opera Maternità ed Infanzia. E' vero, però, che la Marchesa proprietaria, in caso di forte necessità, esplica grande beneficenza sia con medicine che con l'assumersi qualche volta l'onere della visita medica.

La famiglia di Alfonso B. rientra nel novero delle famiglie che comunemente si trovano nella zona del Trasimeno; se si fa eccezione per la malattia della massaia non presenta, rispetto al teorico tipo medio, anomalie tali da essere prese in speciale considerazione.

Le sue condizioni economiche, forse lievemente inferiori rispetto a quelle dei coloni di piano, sono lievemente superiori a quelle dei coloni di media collina e di quei coloni che non esercitano la coltura del tabacco.

#### Modo di esistenza della famiglia.

Nel regime alimentare non si notano speciali caratteri distintivi. L'alimentazione di gran parte dei coloni della zona è piuttosto povera; limitato è il consumo della carne, se si fa astrazione di quella suina prodotta nel podere, limitatissimo il consumo dello zucchero. I prodotti del pollaio sono in gran parte venduti per far fronte alle piccole spese che la famiglia incontra giornalmente.

(1) Cruspino o Crespigno (*Sonchus oleraceus*).



Gli alimenti principali sono quelli ottenuti nel podere; fra questi il pane o, per meglio dire, la farina di grano utilizzata principalmente sotto forma di pane, ma anche, ed in quantità notevole, sotto forma di pasta alimentare. Fino a circa 20 anni fa, in sostituzione del grano, si usava molto granturco, sicura causa dei numerosi casi di pellagra che allora si manifestavano; ma oggi, per la restrizione subita dall'area destinata alla coltura, il consumo di granturco è enormemente diminuito. Dopo il grano, vengono per l'importanza i fagioli di grande e diffusissimo uso; poi le patate, erbaggi diversi, infine qualche coniglio che si consuma di preferenza nei periodi di grandi lavori. Si acquistano pochi alimenti: baccalà, pasta alimentare, carne di castrato, per fare il brodo alla mamma malata. Trascurabile è il consumo del riso.

Il contadino, in ogni tempo, fa un unico pasto principale in ora che varia a seconda delle stagioni. Durante l'inverno, e cioè dalla vigilia dei Santi al Sabato Santo, il pasto principale avviene alla sera poco dopo l'Ave Maria; dal Sabato Santo alla vigilia dei Santi, alle ore 14. La mattina si fa una colazione leggera, in piedi o lavorando, alle volte con pane solamente; a sera si finiscono gli avanzi del pranzo o tutt'al più si consuma un bel piatto d'insalata; questo avviene sia nei giorni feriali sia nei festivi. La domenica, però, la colazione del mattino è più abbondante e la cena viene arricchita con baccalà o con qualche altro alimento che frequentemente consiste in carne di maiale. Quando fervono i lavori della primavera il pasto del giorno viene consumato nei campi, all'ombra di qualche pianta; d'estate si ritorna sempre a casa. In genere ciascuno consuma il vitto sul proprio piatto, qualche volta, però, anche in comune, intorno, ad esempio, ad una « padella » di erbe o ad una « polenta ». Nei giorni feriali, si pone la tovaglia sul tavolo, quando si consuma il pasto principale, ma nei giorni di festa anche per la colazione. D'inverno si beve poco vino: una volta il giorno, se il raccolto è stato buono; di tanto in tanto, se il raccolto è stato scadente. D'estate si beve ad ogni pasto e più abbondantemente.

I pasti a seconda delle stagioni sono così ripartiti:

*Inverno:*

Ore 11, colazione: verdura, pane, vino (non sempre).

Ore 18, cena: minestra fatta in casa o minestrone o zuppa di pane e fagioli, pane.

*Estate:*

Ore 8, colazione: fagiolini o patate, vino, pane.

Ore 14, pranzo: minestra fatta in casa con sugo di maiale, pane, vino.

Ore 20, cena: insalata, pane, vino.

Tenendo presente che nei riguardi degli alimenti conferiti e ricevuti, durante gli scambi di opera, si ha perfetto bilancio, se si fa astrazione da

quelli devoluti al personale addetto alle macchine noleggiate, già opportunamente detratti, noi possiamo ricavare indirettamente i consumi medi annui per unità consumatrice della famiglia in base alle uscite del bilancio del risparmio (pag. 59).

Ci limiteremo al calcolo dei principali alimenti (1):

Grano Kg. 343,20 — Granturco Kg. 20 — Legumi Kg. 13,333 — Olio Kg. 13,333 — Vino Kg. 171,200.

Il cenone della vigilia di Natale è così costituito:

zuppa con sugo di baccalà e fagioli, pane, vino 4-5 litri. Il giorno di Natale si mangia minestra con brodo e di pollo e pane; vino 4-5 litri.

Il pasto principale dell'ultimo giorno di carnevale risulta così costituito:

pasta asciutta con sugo di pollo, « strufoli » (2), pane, vino 4-5 litri.

La colazione del giorno di Pasqua è molto più ricca del consueto: uova sode 3 per ciascuno, torta con formaggio, vino c. s. A mezzogiorno: minestra con brodo di castrato, torta con formaggio, vino c. s.

Durante la mietitura il vitto varia nel modo seguente:

Colazione, ore 8: fagioli o baccalà o prosciutto, pane, vino c. s.

Pranzo, ore 12: minestra con carne di maiale, di castrato o di coniglio, pane, vino c. s.

Cena, ore 20: insalata o frittata, pane, vino c. s.

Per la battitura si consuma forse il pasto più abbondante dell'annata.

Prima di iniziare la battitura: fagioli lessi con baccalà o prosciutto, pane, vino c. s.

Metà battitura: minestra con lesso di oca o castrato, pane, vino.

Fine battitura: pasta asciutta, umido di oca, arrosto di coniglio con insalata, pane, vino.

Il consumo del vino durante questa giornata è molto elevato: circa 4 litri per persona.

Nei giorni di nozze poi non si bada a spese; si trascorre quasi completamente la giornata a tavola. La mattina, dopo lo spozalizio, tutto il corteo si reca in casa della sposa ove si consuma un pasto molto lungo: pasta asciutta, minestra in brodo, lesso, fritto, arrosto, dolci..... e vino, vino a profusione. La sera si va invece in casa dello sposo al quale si augura la buona notte, dopo aver fatta una nuova edizione del pasto della mattina.

Il vecchio fabbricato rurale (la data di costruzione è riportata in una piccola pietra situata sulla cappa del camino, nella quale si legge 1822) è in corpo unico e di dimensioni sufficienti a contenere una famiglia colonica normale per il podere.

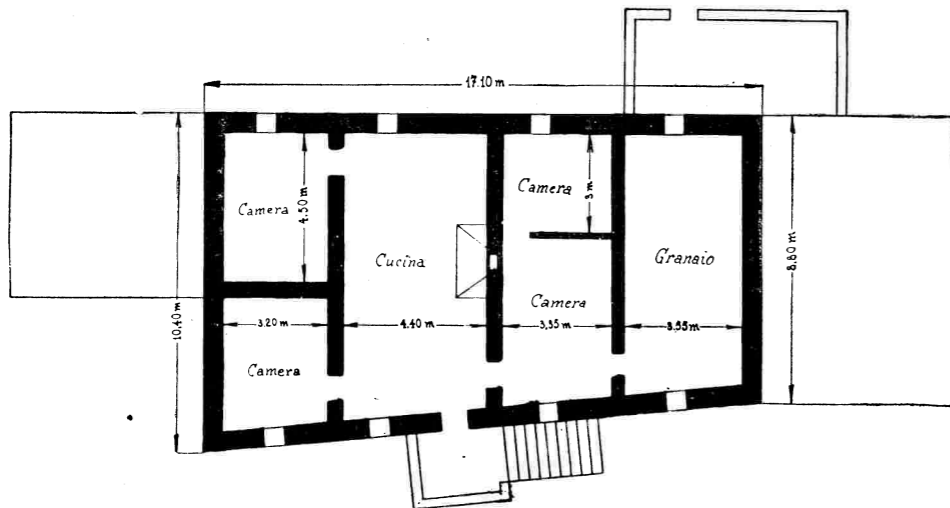
(1) Tutti gli altri consumi (alimenti - abitazione - vestiario, ecc.) si possono calcolare dividendo il valore delle corrispondenti voci del bilancio per il numero delle unità consumatrici (7,59).

(2) Dolce molto comune nell'Umbria.

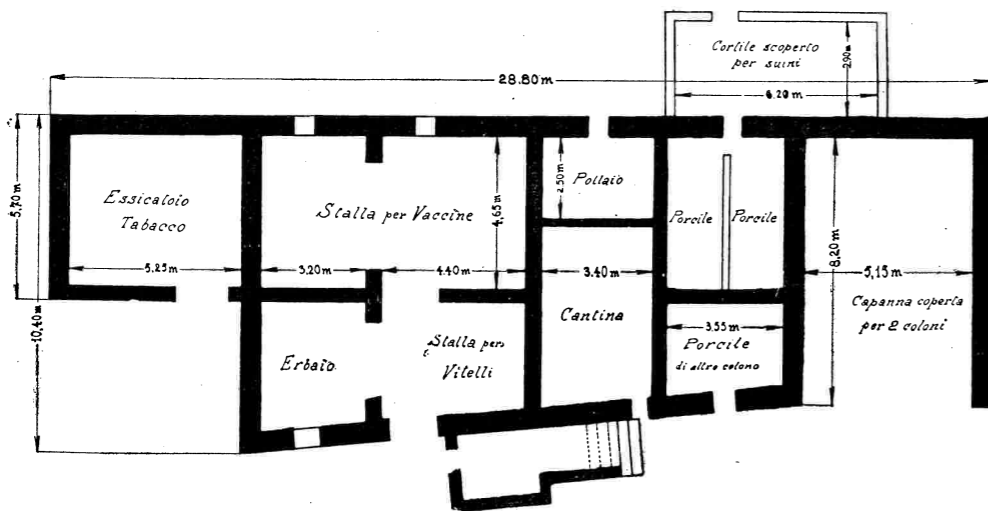
Sorge in posizione relativamente centrale rispetto al piano di attività colturale. Restaurato alcuni anni fa, attualmente trovasi in discrete condizioni di manutenzione.

CASA COLONICA: PODERE TORALE I.

Primo piano.



Piano terreno.



La stalla però, nelle dimensioni attuali, è piuttosto insufficiente per contenere la normale dotazione di scorte vive.

Altri quattro fabbricati colonici ed una Chiesa, chiudono una piccola corte nel mezzo della quale trovasi un piazzale comune. A breve distanza si

trova una serie di cinque concimaie razionali a platea. La casa colonica è costruita in pietrame, pavimentata con mattoni e coperta con coppi. Solai in travi di legno.

Al piano terreno si trovano i seguenti locali: una cantina, un essiccatoio per il tabacco, una capanna, una stalla per bovini, una per suini, uno stalletto per i conigli ed uno per il pollame. Una scala esterna conduce al primo piano dove si trova un'ampia cucina, dalla quale si passa in 4 camere da letto ed un granaio.

Nella cucina troneggia un grandissimo focolare, la base del quale è di poco sopraelevata rispetto al livello del pavimento.

Il focolare della casa colonica, durante la stagione invernale, assurge a grande importanza. Non solamente, come durante l'estate, serve per la cottura degli alimenti, che si compie mediante pentole poste sopra treppiedi di ferro, od in calda appesi ad una lunga catena nera, ma esso ha molti altri uffici: come mezzo di riscaldamento; come mezzo di illuminazione, quando le serate sono lunghe e la sua fiammata assorbe quella più tenue del piccolo lume a petrolio o della solitaria candela; come passatempo per tutti i familiari che, seduti a semicerchio, fanno fitta corona. Per i piccoli, che ascoltano le fiabe narrate con perizia ed arte dai vecchi; per gli adulti, che discutono sulle lavorazioni dei terreni, dei mercati, dei prodotti agricoli, ed attualmente, — perchè no? — anche della crisi; per i giovani innamorati che, sotto lo sguardo vigile dei vecchi ed al caldo tepore della fiamma, sognano un avvenire tutto lieto.

La casa è arredata modestamente, ma è fornita di tutto il necessario. Il mobilio degli sposi poi si distacca di molto dal colore locale; è nuovo di zecca e di moderna linea di fabbricazione.

Nelle singole camere il mobilio, con la biancheria, è così ripartito (1):

Cucina. — Un tavolo di legno L. 80 — una credenza con vetrina L. 200 — una madia (mattrone) L. 30 — un tavolo di legno L. 15 — una scansia L. 25 — 2 orci di rame (2) L. 70 — 2 « tavole per il pane » L. 20 — 2 alari e un braciere L. 60 — un caldaio L. 50 — un lume a petrolio L. 40 — una padella L. 3 — utensili vari in coccio, rame, smalto, ecc. L. 287 . . . . . L. 880

Camera di Alfonso. — Un letto in ferro con rete L. 200 — un pagliericcio L. 30 — 2 cuscini L. 15 — una coperta di cotone L. 20 — 4 lenzuola L. 60 — una imbottita L. 60 — un coltrone L. 10 — 2 cuscini di piume L. 5 — una cassa di legno L. 15 . . . . . » 415

Camera di Giuseppe. — Un letto in ferro con rete L. 300 — 2 materassi L. 130 — una imbottita L. 60 — una coperta di cotone L. 35 — 4 lenzuola L. 80 — un coltrone L. 20 — 2 cuscini L. 10 — un armadio con specchio L. 130 —

Da riportare . . . . . L. 1295

(1) Nella presente monografia, come per le seguenti, la valutazione di questi elementi patrimoniali è stata fatta in base ai prezzi di mercato dell'anno 1931, propri dei singoli elementi, diminuiti di quote adeguate allo stato d'uso dei beni valutati.

(2) Recipienti per attingere acqua.

<i>Riporto</i> . . . . .	L. 1295
un comodino L. 40 — un lavamano L. 20 — una culla completa L. 50 — un attaccapanni L. 10 . . . . . »	885
<i>Camera di Celestino.</i> — Un letto di ferro con rete L. 250 — 2 materassi L. 130 — una coperta imbottita L. 45 — una coperta di cotone L. 40 — un coltrone L. 20 — 4 lenzuola L. 90 — 2 cuscini L. 10 — un lavamano L. 15 — un attaccapanni L. 10 — un armadio con specchio L. 200 — un comodino L. 40 . . . . . »	850
<i>Camera di Elvira.</i> — Un letto di ferro con rete L. 200 — un pagliericcio L. 30 — una coperta imbottita L. 50 — una coperta di cotone L. 25 — un coltrone L. 20 — 4 lenzuola L. 60 — 2 cuscini L. 10 — una cassa di legno L. 20 . . . . . »	415
<i>Mobili ed oggetti diversi.</i> — Macchina da cucire L. 340 — tovaglie n. 4 e salviette n. 25 L. 110 — fodere per cuscini n. 20 L. 50 — seggiole n. 12 L. 30 — panche n. 2 L. 10 — recipiente in terra cotta per fare il bucato L. 30 — 30 asciugamani L. 172 — 50 fazzoletti L. 40 . . . . . »	782
Totale . . . . .	L. 4.227

**Oggetti di vestiario e personali.**

Non si notano foggie speciali nel vestire. Comunemente durante l'inverno, nei giorni feriali, sostituiscono le scarpe con zoccoli di legno; mentre durante l'estate, quando è possibile, lavorano scalzi.

<i>Alfonso.</i> — Un vestito di cotone per la festa L. 35 — un vestito di cotone da lavoro L. 15 — un paio di calzoni di cotone da lavoro L. 8 — 2 camicie di cotone L. 15 — 2 paia di mutande L. 10 — 2 maglie di lana L. 30 — 4 paia di calzini L. 4 — 2 cappelli L. 15 — 2 paia di scarpe L. 40 . . . . .	L. 172
<i>Antonia.</i> — Un vestito di cotone per la festa L. 15 — un vestito di cotone da lavoro L. 10 — 4 camicie L. 15 — 2 sottovesti L. 10 — un corpetto L. 5 — 3 paia di calze L. 6 — 2 fazzoletti per la testa L. 6 — 2 paia di scarpe L. 40 — Oro L. 40 . . . . . »	147
<i>Giuseppe.</i> — Un vestito di lana per la festa L. 150 — un vestito di cotone da lavoro L. 40 — 2 paia di calzoni da lavoro L. 15 — 4 camicie L. 30 — 3 paia di mutande L. 15 — 2 maglie di lana L. 25 — 4 paia di calzini L. 4 — 2 cappelli L. 20 — 2 paia di scarpe L. 50 — un paio di zoccoli L. 7 — un orologio di nichel L. 25 — una cravatta L. 3 . . . . . »	384
<i>Concetta 1<sup>a</sup></i> (moglie di Giuseppe). — Un vestito da sposa L. 80 — uno spolverino L. 80 — un vestito per la festa L. 40 — 3 vestiti da lavoro L. 50 — un cappotto L. 50 — 20 camicie L. 80 — 6 paia di mutande L. 24 — 6 sottovesti L. 24 — 6 paia di calze L. 20 — 2 veli per la testa L. 25 — 2 fazzoletti per la testa L. 5 — 2 paia di scarpe per la festa L. 60 — 2 paia di scarpe da lavoro L. 40 — Oro L. 110 . . . . . »	688
<i>Celestino.</i> — 2 vestiti di lana per la festa L. 240 — un vestito di cotone da lavoro L. 20 — 2 paia di calzoni da lavoro L. 15 — 4 camicie L. 30 — 2 paia di mutande L. 12 — 2 maglie di lana L. 30 — 5 paia di calzini L. 5 — 2 cappelli L. 25 — 2 paia di scarpe L. 60 — un paio di zoccoli L. 4 — un orologio di nichel L. 30 — una cravatta L. 4 . . . . . »	475
<i>Da riportare</i> . . . . .	L. 1806

<i>Riporto</i> . . . . .	1863
<i>Concetta 2<sup>a</sup></i> (moglie di Celestino). — Un vestito da sposa L. 40 — uno spolverino L. 70 — un cappotto L. 40 — 3 vestiti per la festa L. 90 — 2 vestiti da lavoro L. 15 — 30 camicie L. 140 — 10 paia di mutande L. 45 — 6 sottovesti L. 25 — una maglia di lana L. 15 — 5 paia di calze L. 12 — 3 veli per la testa L. 30 — 2 fazzoletti per la testa L. 4 — 3 paia di scarpe per la festa L. 90 — 2 paia di scarpe da lavoro L. 25 — un paio di zoccoli L. 5 — Oro L. 130 . . . . . »	776
<i>Settimio.</i> — Un vestito di cotone per la festa L. 40 — un vestito di cotone da lavoro L. 20 — un paio di calzoni da lavoro L. 5 — 3 camicie L. 15 — 2 paia di mutande L. 8 — una maglia di lana L. 10 — 4 paia di calzini L. 4 — 2 berretti L. 8 — un paio di scarpe L. 40 — un paio di zoccoli L. 3 . . . . . »	153
<i>Elvira.</i> — Un cappotto L. 40 — un vestito di lana per la festa L. 25 — un vestito di cotone da festa L. 15 — 2 vestiti di cotone da lavoro L. 12 — 10 camicie L. 50 — 4 paia di mutande L. 10 — 3 sottovesti L. 10 — 5 paia di calze L. 12 — 2 fazzoletti per la testa L. 6 — 2 paia di scarpe per la festa L. 45 — un paio di scarpe da lavoro L. 15 . . . . . »	240
<i>Livio.</i> — 3 vestitini L. 10 — 3 fasce ed accessori L. 40 — 2 cuffiette L. 5 — 2 paia di calzini L. 1 — 2 paia di scarpe L. 10 . . . . . »	65
Totale . . . . .	L. 3.101

Non sono certo i divertimenti le eventuali cause che possono distrarre la nostra famiglia dal lavoro; solo eccezionalmente i giovani trascorrono qualche ora a Tuoro od a Passignano (e ciò, nel caso, avviene nei giorni di festa) per scambiare poche chiacchiere con gli amici e magari bere un bicchiere di vino all'osteria, ma senza giuocare, pagando una volta per ciascuno in modo che si tengono desti i vecchi sentimenti di amicizia.

Il passatempo si trova nel lavoro, in modo particolare nei grandi lavori, poichè rappresentano, in genere, il coronamento di una faticosa attesa annuale. Giorni di gioia serena e di festa, anche se la stagione fu avversa e la natura fu avara.

« Non bisogna disprezzare la grazia di Dio ».

Par di sentire, allora, nell'aria limpida e profumata qualche cosa di so lenne e di mistico.

Il canto dei giovani si espande nel vespro, come un inno di ringraziamento.

Talvolta, nelle serate d'inverno, gli uomini amano radunarsi in qualche casa, ora di uno ora dell'altro, e conversare intorno ai lavori, al bestiame, al tempo, ecc. Le donne restano in casa a rammendare panni o a « fare la calza ».

Nelle serate d'estate vanno a letto molto presto, poco dopo l'Ave Maria, perchè la mattina si alzano con le prime luci dell'alba. Le più grandi feste dell'anno sono quelle religiose, durante le quali non ardiscono mai attaccare i buoi anche se esse sono sopresse. Sono molto devoti a Dio, ma specialmente a S. Antonio e a S. Vincenzo perchè rispettivamente protettori delle bestie e della campagna.

La sfogliatura del granoturco si fa di sera, dopo la cena, anch'essa con scambi di mano d'opera; è questo uno dei ritrovi dove si accendono amori e nascono idillii.

Nella piccola borgata di Torale non si balla, perchè questo è il desiderio del proprietario.

Nei luoghi vicini imperversò, nel passato, l'organizzazione comunista, ma essa non dette risultati notevoli per gli organizzatori. Si irregimentarono nelle leghe rosse poche nuove reclute, ma oramai queste, provate da grandi delusioni, hanno circondato il loro animo di fredda diffidenza superiore a quella che si ritrova negli altri contadini.

Come per i divertimenti, lo stesso possiamo ripetere per i vizi; non è certo questa la voce che incide notevolmente sul modesto bilancio della nostra famiglia. Nessuno fuma; solamente il capo di casa prende tabacco da fiuto; ma questo astensionismo assoluto non si può certo estendere a tutti gli uomini della zona molti dei quali fumano, ma moderatamente, ed oggi questa moderazione è spinta come mai per imperiose necessità di bilancio. Nessuno è dedito al vino e questo è un carattere normalissimo. Ma ciò non toglie che alcuni contadini, specialmente fuori di questa frazione, trascorrono qualche ora della Domenica all'osteria e magari tornino qualche volta a casa con la cosiddetta « sbornia domenicale ». Comunissima, invece, è la bestemmia adottata come orribile intercalare.

Solamente i contadini che si trovano in condizioni più floride dispongono di una bicicletta, che usano non per fare dello sport, ma come mezzo di locomozione. Fra questi però non si trova la nostra famiglia.

### Storia della famiglia.

La storia della famiglia B. è semplice, tipicamente semplice, come quella di quasi tutte le famiglie della regione che appartengono alla stessa categoria professionale, caratterizzata sovente da trasferimenti da podere a podere con lo scopo di proporzionare la potenza lavorativa della famiglia, in continua modificazione, alla capacità di assorbimento di lavoro del podere.

Alfonso, capo di casa, nacque in una casa colonica nel territorio della vicina frazione di Vernazzano, dello stesso comune di Tuoro, e con due sorelline ed un fratello ivi trascorse i primi anni della fanciullezza. Ma il fratello moriva in età tenerissima ed egli, ben presto, dovette accingersi ad eseguire alcuni dei più semplici lavori che richiede il podere, dove è possibile impiegare anche ragazzi di limitatissima capacità e potenza lavorativa.

Crebbe così senza frequentare neppure la prima classe elementare (allora questa era una cosa normalissima) a contatto dei genitori dai quali lentamente andava apprendendo l'arte di coltivare i campi. A 18 anni, rimasto orfano di padre, ritenne opportuno trasferirsi in un podere più piccolo, si-

tuato nelle vicinanze, appartenente allo stesso proprietario. All'età di 28 anni sposò l'Antonia, allora giovane contadina del luogo. Da allora si inizia un continuo incremento di unità lavoratrici che più tardi lo spingeranno a ricercarsi un podere più grande, sufficiente per impiegare in esso tutta l'accresciuta potenza di lavoro di cui la famiglia disporrà.

All'età di 43 anni resta orfano di madre e dopo qualche anno si trasferisce nella tenuta di Pischello, ma in altro podere, più piccolo di quello ove da tre anni vive.

Oramai è prossimo a 60 anni, ma è dotato di grande robustezza fisica che attenua il peso del tempo. E' il capo del suo piccolo mondo che guida impeccabilmente. Una testina bruna è apparsa nel cerchio della famiglia — è nonno —; nella sua grande semplicità scorre la vita.

Dopo il periodo bellico, fino a tre o quattro anni fa, quantunque nella famiglia esistesse un rapporto fra unità lavoratrici e consumatrici considerato dal punto di vista del rendimento, molto più sfavorevole di quello attuale, nonostante la malattia della massaia che per essere ricoverata più volte all'ospedale pesò notevolmente sul bilancio familiare, la situazione economica era di molto migliore di quella attuale. In questi ultimi tempi, invece, nonostante che non si siano più sostenute spese di forte entità per la malattia della massaia, nonostante il migliorato rapporto fra unità lavoratrici e consumatrici, nonostante che si limitino le spese al minimo indispensabile senza prendere in considerazione quelle incontrate per gli sposalizi dei figli, il bilancio chiude con disavanzo. E' questa in breve sintesi la narrazione fatta dal colono e opportunamente controllata. E' necessario rilevare che le cause di ciò risiedono soprattutto nel tracollo spaventoso manifestatosi nei prezzi del bestiame che, malgrado la capacità di resistenza di questi poderi orientati verso una rilevante molteplicità di colture, come evidentemente appare dall'ordinamento colturale riportato a pagina 38, si ripercuote decisamente in modo molto sfavorevole sull'esito economico dell'annata.

La più attesa realizzazione che desidera la famiglia è quella di una ripresa dei prezzi del bestiame. Ma nonostante le avversità questi coloni guardano all'avvenire fiduciosi e sicuri delle loro risorse.

### Le fonti di entrata.

#### a) IL LAVORO.

Nella nostra famiglia un accenno alla specializzazione è abbozzato nel bifolco; egli è anche l'unico membro della famiglia che sappia eseguire la potatura degli olivi ed è con senso di soddisfazione che narra di aver ripetutamente frequentato dei corsi di olivicoltura.

Queste sono le due operazioni che lo tengono continuamente occupato; anzi spesso, nella pulizia della stalla, è aiutato anche dai fratelli. Gli altri

fanno un po' di tutto. Fatta eccezione per il lavoro impiegato in scambi d'opera, non si recano mai a lavorare fuori del podere. Nel passato, durante il periodo invernale, impiegavano un numero rilevante di giornate di lavoro in operazioni di miglioramenti fondiari, scassi, ecc. per conto del proprietario — ma, come in seguito vedremo — questa fonte di reddito va attualmente diminuendo.

Concetta I., la moglie di Giuseppe, resta per molto tempo in casa e rappresenta la futura massaia perchè moglie del primogenito; assiste la suocera ed il bambino, ma tutto ciò non impedisce che in epoca di grandi lavori anche lei vada al campo.

Concetta II ed Elvira lavorano in casa od al campo a seconda delle necessità; in campagna zappano, raccolgono erbe, aiutano gli uomini a falciare; in casa puliscono, fanno il bucato, la calza, aggiustano vestiti, ecc.

Una quantità relativamente elevata di mano d'opera è assorbita dal tabacco che, dopo raccolto, viene curato in essiccatoio annesso alla casa colonica e consegnato, in gennaio, all'Azienda Autonoma dei Tabacchi di Bastia.

Premesse queste brevi considerazioni sul lavoro, ci proveremo a determinare quantitativamente il grado di attività del podere, unitamente al lavoro impiegato in imprese di altri (1) ed al lavoro domestico delle donne in casa.

La determinazione del lavoro impiegato nella impresa agraria si basa essenzialmente sulla scorta di dati stabiliti in base alla ricostruzione del calendario agricolo. Il lavoro impiegato in imprese di altri, su dati avuti dal colono ed accertati all'amministrazione centrale della Tenuta; il lavoro, infine, delle donne di casa, sulla quantità di lavoro richiesta dalle singole faccende domestiche.

NOME	ORE DI LAVORO ESEGUITE DURANTE L'ANNO					Ore di unità lavoratrici
	Nel podere	Per terzi		Per faccende domestiche	Totale	
		Retribuite in denaro	Scambiale			
Alfonso (capo di casa) . . . . .	2.400	300	150	..	2.850	2.850
Giuseppe (bifolco) . . . . .	3.058	..	..	..	3.058	3.058
Celestino . . . . .	2.400	300	150	..	2.850	2.850
Settimio . . . . .	2.700	100	100	..	2.900	1.450
Concetta I. . . . .	785	..	..	2.900	3.685	2.211
Concetta II . . . . .	2.200	..	200	1.100	3.500	2.100
Elvira . . . . .	2.100	..	200	1.200	3.100	2.100
Totale . . . . .	15.643	700	800	5.200	21.943	16.619
Ore di unità lavoratrici . . . . .	12.259	650	590	3.120	16.619	—

(1) Comprende anche quello impiegato in opere di miglioramento fondiario eseguite per conto del proprietario.

Non si assumono lavoratori avventizi remunerati in denaro; frequenti sono invece durante i periodi di grandi lavori (mietitura, falciatura, raccolta delle olive) gli scambi di mano d'opera con altri coloni, scambi che molto approssimativamente avvengono per una quantità di circa ore 800 l'anno. La famiglia colonica impiega nel podere circa n. 12.259 ore di unità lavoratrici, che espresse in funzione dell'ettaro di superficie produttiva corrisponderebbero ad ore 980; se si volesse però riferire questo lavoro alla sola superficie agraria, cioè alla superficie produttiva meno quella occupata dal bosco, risulterebbe che per ogni ettaro la famiglia impiega 1027 ore di unità lavoratrici. Ma, per conoscere la quantità di lavoro effettivamente assorbita dal podere, si rende necessario aggiungere a quello precedentemente determinato, anche il lavoro fornito da terzi (scambiato) che espresso in ore di unità lavoratrici risulta pari ad ore 590, e per ettaro: nel primo caso ore 47 e nel secondo 49. Possiamo quindi dire che nel primo caso il grado di attività è di 1027 ore di unità lavoratrici, mentre nel secondo diventerebbe di ore 1076 (1).

b) IL PATRIMONIO.

Il patrimonio della famiglia colonica al 1° maggio 1930, inizio dell'esercizio, era così costituito:

1. — Capitale impiegato in imprese della famiglia:

A) SCORTE MORTE:

1. — *Macchine e attrezzi* (2). — un carro L. 1000 — un aratro Melotte L. 178 — un voltaorecchio L. 152 — un aratro chiodo L. 20 — una coltrina L. 61 — un erpice Oward L. 94 — un estirpatore L. 54 — 3 vanghe L. 25 — 7 zappe L. 28 — 7 zappette L. 16 — 2 picconi L. 18 — 2 rastrelli di ferro L. 5 — 2 rastrelli di legno L. 2 — 3 falci fienale L. 60 — 7 falcioli L. 30 — 5 scale L. 50 — 2 badili L. 8 — 3 forbici da potare L. 10 — 2 segacci L. 4 — una sgorbia L. 4 — 2 asce L. 10 — 2 pompe irroratrici L. 120 — 4 botti L. 558 — un tino vecchio L. 30 — 2 gioghi ed accessori L. 100 — funi L. 100 — 2 museruole L. 4 — una brusca e una striglia L. 4 — 6 bigoncie L. 120 — 2 barili L. 50 — 2 recipienti di lamiera L. 100 — 4 crini L. 10 — un barellone L. 8 — una carriuola L. 20 . . . . . L. 3.053

2. — *Prodotti di scorta*. — Fieno Q.li 9 L. 208 — granoturco Q.li 1 L. 60 — paglia Q.li 15 L. 75 — letame mc. 2 L. 20 . . . . . » 363

Da riportare . . . . . L. 3.416

(1) Abbiamo ritenuto opportuno fare questa distinzione perchè nell'appezzamento a bosco s'impiega una quantità di mano d'opera praticamente trascurabile.

(2) Il valore degli attrezzi principali è stato determinato detraendo dai prezzi di acquisto attuali (1931) le relative quote di ammortamento a partire dall'anno dell'acquisto fino al momento della valutazione, stabilendo una durata media come in « Norme per l'impiego dei moduli contabili dell'I. N. E. A. »; quello degli attrezzi minori come dalla nota a pag. 49.

B) ANIMALI DA CORTILE:

Riporto L. 3416

1 gallo L. 8 — 20 galline L. 160 — 4 piccioni L. 12 — 2 conigli L. 20 . . . . . » 200  
 Totale capitali impiegati in imprese della famiglia — L. 3.616

II. — Patrimonio il cui servizio viene consumato dalla famiglia:

Mobili e biancheria (vedi pagg. 49-50) . . . . . L. 4.227  
 Vestiario (vedi pagg. 49-50) . . . . . » 3.101  
 ————— L. 7.328

III. — Crediti:

Credito verso il proprietario del fondo . . . . . » 431  
 Patrimonio netto iniziale . . . . . L. 11.375

**Bilancio del reddito netto della famiglia colonica.**

A) Produzione vendibile.

PRODOTTI (2)	TOTALI				Produzione venduta Valore reale lire	Produzione consumata (1) Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
1) Grano . . . . .	Q.li	26	125 —	3.250 —	..	3.250 —
2) Granoturco . . . . .	"	2,5	60 —	150 —	60 —	90 —
3) Tabacco . . . . .	"	2,3	500 —	1.150 —	1.150 —	..
4) Patate . . . . .	"	0,6	40 —	24 —	..	24 —
5) Legumi . . . . .	"	0,4	125 —	50 —	..	50 —
6) Olio . . . . .	"	1,62	600 —	990 —	390 —	600 —
7) Vino . . . . .	"	13	70 —	910 —	..	910 —
8) Aceto . . . . .	"	0,5	70 —	35 —	..	35 —
9) Legna da ardere . . . . .	"	90	6 —	540 —	..	540 —
10) Ortaglie . . . . .	..	..	..	250 —	..	250 —
11) Prodotto di stalla (3) . . . . .	..	..	..	311 —	311 —	..
12) Prodotto di bassa corte . . . . .	..	..	..	908 —	678 —	230 —
Totale . . . . .	..	..	..	8.568 —	2.589 —	5.979 —

(1) Dalla famiglia colonica, dalle opere scambiate e dal personale addetto alle macchine noleggate.  
 (2) Si trascurano le frutta perchè le piante sono invecchiate e malate, quindi capaci di una produzione bassissima e scadente quasi completamente destinata all'alimentazione dei suini.  
 (3) Al netto dell'ammortamento del bestiame; cioè utile lordo di stalla.

B) Spese.

TITOLI	Totale	Spese monetarie	Spese in natura
	lire	Valore reale lire	Valore calcolato lire
<b>I - Spese per acquisto di materiali e servizi:</b>			
13) Concimi . . . . .	130,70	130,70	..
14) Mangimi e lettimi . . . . .	116,85	116,85	..
15) Sementi . . . . .	105,75	105,75	..
16) Antierittogamici . . . . .	128,50	128,50	..
17) Spese di stalla . . . . .	69,65	69,65	..
18) Noleggi . . . . .	191 —	161 —	30 —
19) Compenso alla mano d'opera scambiata . . . . .	525 —	..	525 —
<b>II - Spese e quote:</b>			
20) Manutenzione e ammortamento attrezzi . . . . .	330,60	330,60	..
21) Assicurazione mutua bestiame . . . . .	22 —	22 —	..
<b>III - Tributi:</b>			
22) Imposte e tasse . . . . .	334,50	334,50	..
Totale . . . . .	1.954,55	1.399,55	555 —

C) Reddito netto.

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile . . . . .	8.568 —	2.589 —	5.979 —
Spese . . . . .	1.954,55	1.399,55	555 —
Differenza . . . . .	6.613,45	1.189,45	5.424 —
23) Oltre l'uso della casa colonica che si valuta . . . . .	350 —	..	350 —
Reddito netto . . . . .	6.963,45	1.189,45	5.774 —
Ripartizione percentuale . . . . .	100 —	17,08	82,92

Il reddito netto che la famiglia ricava dal podere è principalmente costituito da reddito di lavoro ed in misura esigua da reddito di capitale.

Se dal reddito netto si volesse passare alla nozione del reddito di lavoro, si renderebbe necessario detrarre, dal primo, gl'interessi del capitale di esercizio.

E' noto che il capitale di esercizio risulta costituito dal così detto capitale di scorta e dal capitale di anticipazione delle spese.

Praticamente oggi, come abbiamo già detto, le spese di anticipazione di parte colonica sono conferite dall'imprenditore; perciò, per conoscere il reddito di lavoro manuale, basta detrarre dal reddito netto gl'interessi sul capitale di scorta. Orbene, ponendo un compenso per il conferimento di capitale di scorta fatto dal colono all'impresa pari al 5 %, risulta che questo incide sul reddito netto per un valore di L. 180,80, quindi, residua un reddito di lavoro pari a L. 6782,65.

Siccome la famiglia colonica risulta costituita di unità lavoratrici n. 5,30 il frutto medio annuo del lavoro manuale per unità lavoratrici è di L. 1280.

Sulla scorta della quantità di lavoro che la famiglia impiega nel podere ed in scambi d'opera, espressa in ore di unità lavoratrici, si rende possibile stabilire la retribuzione oraria per unità lavoratrice, che risulta pari a L. 0,53 (1).

E' naturale che errerebbe chi volesse attribuire a quest'ultima cifra un valore assoluto; la ricostruzione di un calendario agricolo, già per sè stessa laboriosa e complessa, lo diviene ancor più quando si voglia giungere alla determinazione delle ore di lavoro; ma tutto ciò non infirma l'importanza che deriva dalla conoscenza di questo dato sia pure approssimativo.

E' opportuno notare ancora come, in un non lontano prosieguo di tempo, supponendo una stabilità, sia nel livello dei prezzi dei prodotti sia nel costo dei mezzi di produzione, il reddito netto tenderebbe ad aumentare. Sono in via di ricostruzione gli impianti viticoli e si può ritenere che fra pochi anni il prodotto di questa coltivazione risulterà raddoppiato.

Orbene, al verificarsi di tale situazione il valore della produzione vendibile si sposterebbe da L. 8.568, qual'è attualmente, a L. 9.478; ma siccome nello stesso tempo raddoppierebbe all'incirca anche la quantità dei fertilizzanti impiegata in questa cultura, si può ritenere, grosso modo, che il reddito netto subirebbe un incremento di L. 781,50, per cui risulterebbe pari a L. 7.744,95.

(1) 6782,65 : 12849.

### Bilancio del risparmio.

#### A) Entrate.

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
<i>I - Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</i>			
1) reddito netto ricavato dal podere . . . . .	6.963,45	1.189,45	5.774 —
<i>II - Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:</i>			
2) in denaro . . . . .	858 —	858 —	..
3) in natura . . . . .	525 —	..	525 —
<i>III - Entrate derivanti da elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:</i>			
4) nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	295,90	..	295,90
5) IV - Entrate derivanti da fonti varie . . . . .	50 —	..	50 —
Totale . . . . .	8.692,35	2.047,45	6.644,90

#### B) Uscite.

VOCI	TOTALI				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<i>I - Alimenti:</i>						
6) Grano . . . . .	Q li	25,74	125 —	3.217,50	..	3.217,50
7) Granoturco . . . . .	"	1,50	60 —	90 —	..	90 —
8) Legumi . . . . .	"	1	125 —	125 —	75 —	50 —
9) Prodotti dell'orto . . . . .	..	..	..	248,70	..	248,70
10) Patate . . . . .	Q.li	0,60	40 —	24 —	..	24 —
11) Olio . . . . .	"	1	600 —	600 —	..	600 —
12) Formaggio . . . . .	Kg.	6	10 —	60 —	60 —	..
13) Uova . . . . .	N.	200	0,40	80 —	..	80 —
14) Carne suina . . . . .	Kg.	90	5 —	450 —	450 —	..
15) Carne vaccina ed altra . . . . .	..	..	..	160 —	20 —	140 —
Da riportare . . . . .	..	..	..	5.055,20	605,00	4.450,20

Segue: B) Uscite.

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<i>Riporto</i> . . . . .				5.055,20	605,00	4.450,20
16) Pesce secco . . . . .	Kg.	15	3 —	45 —	45 —	..
17) Pasta . . . . .	"	15	2,40	36 —	36 —	..
18) Riso . . . . .	"	4	1,50	6 —	6 —	..
19) Sale . . . . .	"	72	1,50	108 —	108 —	..
20) Zucchero . . . . .	"	4	6 —	24 —	24 —	..
21) Caffè . . . . .	"	1	30 —	30 —	30 —	..
22) Pepe . . . . .	"	1,200	30 —	36 —	36 —	..
23) Aceto . . . . .	Q.li	0,50	70 —	35 —	..	35 —
24) Vino . . . . .	"	12,84	70 —	898,80	..	898,80
<i>II - Molitura generi:</i>						
25) Grano . . . . .	..	..	..	130 —	130 —	..
26) Granoturco . . . . .	..	..	..	7 —	7 —	..
<i>III - Abitazione:</i>						
27) Alloggio - Pigione . . . . .	..	..	..	350 —	..	350 —
28) Mobilio (nolo, spese di manutenzione e ammortamento). . . . .	..	..	..	422,60	126,70	295,90
29) Combustibile . . . . .	Q.li	90	6 —	540 —	..	540 —
30) Illuminazione . . . . .	..	..	..	72 —	72 —	.. —
<i>IV - Vestiario:</i>						
31) Rinnovamento . . . . .	..	..	..	1.028 —	1.028 —	..
32) Riparazione. . . . .	..	..	..	156 —	156 —	..
33) Lavatura . . . . .	..	..	..	30 —	30 —	..
<i>V - Bisogni morali - Ricreazioni - Servizio sanitario:</i>						
34) Culto . . . . .	..	..	..	20 —	..	20 —
35) Istruzione . . . . .	..	..	..	..	..	..
36) Soccorsi ed elemosine. . . . .	..	..	..	5 —	..	5 —
37) Ricreazioni e feste . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
38) Tabacco . . . . .	..	..	..	12 —	12 —	..
39) Medicine . . . . .	..	..	..	150 —	100 —	50 —
40) Medico e levatrice . . . . .	..	..	..	60 —	60 —	..
<i>VI - Diversi:</i>						
41) Tessera sindacale . . . . .	..	..	..	8 —	8 —	..
42) Spese postali . . . . .	..	..	..	2 —	2 —	..
43) Dazi . . . . .	..	..	..	60 —	60 —	..
<b>Totale</b> . . . . .				<b>9.346,60</b>	<b>2.701,70</b>	<b>6.644,90</b>

RIASSUNTO DEL BILANCIO DEL RISPARMIO.

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Attivo . . . . .	8.692,35	2.047,45	6.644,90
Passivo . . . . .	9.346,60	2.701,70	6.644,90
<b>Sbilancio passivo</b> . . . . .	<b>— 654,25</b>	<b>— 654,25</b>	<b>..</b>

*Sbilancio passivo, che va a detrazione del patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale risulta di L. 10.720,75 pari alla differenza fra le attività (L. 11.375) e le passività (L. 654,25) sorte per debiti contratti con il proprietario del fondo. Dividendo il consumo totale per il numero delle unità consumatrici, si ottiene il corrispondente consumo annuo per unità consumatrice, che è di circa L. 1246 (1).*

Poste in rilievo nella loro entità numerica le risultanze economiche del bilancio del risparmio, non sarà male fare seguire qualche considerazione, necessaria per mettere in equo rilievo alcuni fatti che potrebbero restare confusi fra la monotona rigidità delle cifre.

Concentrando la nostra attenzione nella parte attiva del bilancio del risparmio, si nota subito che circa il 10,8 % del valore totale deriva, per la maggior parte, da lavoro impiegato in opere di miglioramento fondiario presso il proprietario del fondo, ed in parte minore da beneficenza speciale esplicita dal proprietario.

Ma affrettiamoci subito a riconoscere che queste fonti di entrata non possono ritenersi normali, essendo moltissime le famiglie che ne sono prive. Non basta, ma pure in quelle aziende dove erano intense nel passato, queste opere di miglioramento fondiario, attualmente sono frenate soprattutto dallo stesso patto colonico, laddove esiste disoccupazione di braccianti e dalle odierne condizioni economiche generali che limitano di molto le possibilità dei miglioramenti stessi.

A conferma di ciò noteremo come durante l'annata in corso, 1931-32, tale fonte di entrata per la nostra famiglia si è ridotta a circa 1/3.

Se, partendo dai prezzi di mercato dell'anno agrario 1931-32, si volessero tentare delle considerazioni che servissero ad illuminarci intorno ai fenomeni economici a noi più vicini, si otterrebbero risultati notevolmente diversi da quelli trovati.

(1) 9346,60 : 7,50.



Nell'azienda in esame l'anno agrario decorre dal 1° maggio al 30 aprile dell'anno successivo. Orbene, durante questa annata, 1931-32, il prezzo di vendita del grano dell'azienda, ha subito una diminuzione di circa il 12 % e quelli dell'olio e del vino rispettivamente del 10 % e del 14 %. Notevole contrazione subirà l'utile di stalla che, determinato nel modo consuetudinario, cioè considerando come utile o perdita anche l'aumento o la diminuzione del valore del bestiame in relazione al prezzo di mercato all'inizio e al termine dell'anno agrario, sarà certamente fonte di rilevante perdita. Aggiungendo a tuttocìò la riduzione a circa 1/3 della retribuzione del lavoro impiegato presso il proprietario, è facile prevedere quale forte flessione subirà la parte attiva dei bilanci.

Al contrario molte delle voci che ne costituiscono la parte passiva (tributi, ammortamenti, ecc.) rimarranno stazionarie, mentre altre (concimi, anticrittogamici) subiranno deboli contrazioni. Ne risulterà, quindi, uno sbilancio passivo molto superiore di quello dell'anno agrario 1930-31.

## NOTE ALLE VOCI DEI BILANCI

### BILANCIO DEL REDDITO NETTO

Da 1-7) Sulla scorta dei dati contabili e di notizie avute dal conduttore e dal colono, abbiamo potuto accertare i singoli prodotti, nella quantità media, che, dato l'attuale ordinamento della produzione terriera, si ottiene dal podere.

Abbiamo già messo antecedentemente in rilievo, a grandi linee, le modificazioni che sull'esito economico dell'azienda comporterà in seguito la ricostituzione della vite.

I valori unitari dei prodotti, rappresentano i prezzi effettivi di vendita all'azienda, realizzati nell'annata agraria 1930-31 (1).

8) Dal colono.

(1) Altri metodi si sarebbero potuti adottare per questa valutazione e cioè principalmente due:  
valutazione dei prodotti medi in base alla media dei prezzi realizzati negli anni scorsi;

svolgimento del bilancio economico basando i calcoli su quantità di prodotti e valori propri dell'annata agraria 1930-31.

Abbiamo scartato il primo metodo poichè ci avrebbe portato a delle risultanze economiche tali che non avrebbero potuto assolutamente rappresentarci l'attuale situazione aziendale.

Il valore della produzione vendibile, così ottenuto, si sarebbe potuto piuttosto riferire ad una annata antecedente di due o tre anni il momento economico che noi vogliamo caratterizzare. Da allora ad oggi è trascorso un periodo di tempo relativamente breve, ma sufficiente a determinare profonde modificazioni sull'esito economico delle imprese agricole di questa regione.

Abbiamo scartato il secondo metodo per le ragioni seguenti: sono a tutti note le profonde ripercussioni che i diversi fattori meteorici, climatici, parassitari esercitano sul prodotto delle colture. Orbene, per noi, dato l'attuale momento economico, vogliamo stabilire un reddito netto che si avvicini a quello reale medio il più possibile, l'adottare tale metodo ci avrebbe portato a dei risultati di scarso valore; risultati che, in relazione all'andamento stagionale, potevano essere relativamente vicini alla media, come se ne sarebbero potuti estremamente allontanare.

9) Circa Q.li 90 di legna, costituita prevalentemente di fascine ottenute in parte dalla potatura, in parte dal vicino bosco.

10) Prodotto vendibile dell'orto:

Cavoli N. 550 piante a L. 0,10 l'uno . . . . .	L. 55
Insalata N. 530 piante a L. 0,10 l'una . . . . .	» 53
Cipolle Kg. 60 a L. 0,70 il Kg. . . . .	» 42
Agli N. 300 piante a L. 0,15 l'una . . . . .	» 40
Pomodori Q.li 2 a L. 30 il Q.le . . . . .	» 60

Totale . . . . L. 250

11) Per allontanarci il meno possibile dalla situazione economica del momento, stabilito che l'attuale dotazione di scorte vive è quella normale del fondo, abbiamo determinato l'utile lordo di stalla per l'annata agraria 1930-31.

### CALCOLO DELL'UTILE DI STALLA.

Esistenza iniziale:		Esistenza finale:	
Buoi da lavoro . . . . . N. 2 L. 6.800		Buoi da lavoro . . . . . N. 2 L. 6.500	
Vacche 2 e un poppante . . . . . " 3 " 6.530		Vacche 2 e un poppante . . . . . " 3 " 5.000	
Vitelli . . . . . " 1 " 1.750		Vitelli . . . . . " 2 " 3.200	
Scrofe . . . . . " 2 " 1.110		Suinilattoni 13 e una scrofa " 14 " 1.200	
<b>Acquisti e nascite:</b>		<b>Vendite e morti:</b>	
Acquistati buoi da lavoro N. 2 L. 7.350		Venduti buoi da lavoro . N. 2 L. 7.300	
Acquistate vitelle . . . . . " 2 " 3.175		Vendute vitelle . . . . . " 1 " 1.800	
Acquistate scrofe . . . . . " 1 " 130		Venduti vitelli . . . . . " 1 " 1.200	
Nati vitelli . . . . . " 2 " ..		Vendute scrofe . . . . . " 1 " 412	
Nati suini . . . . . " 13 " ..		Venduti vitelli . . . . . " 1 " 855	
		Morte scrofe . . . . . " 1 " ..	
Totale . . . . L. 26.845		Totale . . . . L. 27.467	

Utile lordo di stalla di parte colonica L. 311.

I valori sono stati determinati in base ai prezzi rispettivamente correnti all'inizio (esistenza iniziale) alla fine (esistenza finale) o all'epoca delle vendite e degli acquisti.

12) *Animali da cortile.* — Galline n. 20 — Galli n. 1 — Piccioni n. 4 — Conigli n. 2. Venti galline producono circa 1600 uova (80 uova per gallina) delle quali 60 destinate alla riproduzione; da queste si ottengono, vendibili, circa 30 pollastri e 6 capponi; inoltre parte di queste uova viene scambiata con uova di oca e di anitra dalle quali si ottengono n. 4 oche e 2 anitre.

Uova N. 1540 a L. 0,40 l'uno . . . . .	L. 616
Pollastri N. 30 a L. 5 l'uno . . . . .	» 150
Oche N. 4 a 9 l'una . . . . .	» 36
Anitre N. 2 a L. 9 l'una . . . . .	» 18
Piccioni N. 40 a L. 2 l'uno . . . . .	» 80
Conigli N. 10 a L. 6 l'uno . . . . .	» 60
Capponi N. 6 a L. 12 l'uno . . . . .	» 72

Totale . . . . L. 1032

L'alimentazione si basa esclusivamente su alcuni sottoprodotti che si ottengono nel podere.

Gli obblighi colonici si identificano come appresso:

Galline n. 4, L. 32 — Pollastri n. 4, L. 20 — Capponi n. 4, L. 48 — Uova n. 60, L. 24. Totale L. 124.

- 13) Dalla contabilità: come per i prodotti, le quantità sono quelle medie, mentre i valori corrispondenti, sono stati determinati in base ai prezzi di acquisto al podere, propri dell'annata agraria 1930-31.
- 18) Compreso il vitto per il personale addetto alle macchine noleggiate valutato L. 50 delle quali: L. 30 rappresentano i valori dei prodotti ottenuti nel podere, e L. 20 quelli degli alimenti acquistati.
- 19) Delle opere scambiate, quelle a cui il colono corrisponde gli alimenti sono 50, delle quali 40 di uomo e 10 di donna. Se si stabilisce un consumo giornaliero di vitto per ciascun uomo pari a L. 11, ogni donna, secondo i coefficienti dati dal Serpieri, (1) consuma giornalmente L. 8,50.
- 20) La quota annua di ammortamento è stata computata con la nota formula.  
La quota annua di manutenzione da notizie avute dal colono.
- 21) Dalla contabilità.
- 22) Dalle cartelle di pagamento: Imposta reddito agrario L. 46 — Imposta di famiglia L. 46 — Contributo sindacale L. 18 — Tassa infortunii agricoli L. 41,50 — Tassa stradale L. 8 — Imposta bestiame L. 175.
- 23) Determinazione fatta in base ad un apprezzamento comparativo rispetto ai canoni di affitto normali in questa zona.

#### BILANCIO DEL RISPARMIO.

- 1) Reddito netto ricavato dal podere dalla famiglia colonica, come dal bilancio relativo.
- 2) Dalla contabilità dell'azienda; retribuzione della mano d'opera impiegata presso il proprietario.
- 3) Valore del vitto che la famiglia riceve quando ricambia le opere.
- 4) 7 % del valore capitale: nolo al netto della quota di manutenzione.
- 5) Sovvenzioni fatte dal proprietario in natura, specialmente sotto forma di medicinali.
- 6-24) Dati avuti dal colono. Siccome esiste compenso nei riguardi della mano d'opera scambiata, essi rappresentano il valore degli alimenti consumati dalla famiglia colonica anche al netto di quelli somministrati al personale addetto alle macchine noleggiate, perchè già opportunamente detratti.
- 25-26) Tassa molitura L. 5 per ogni quintale di prodotto macinato.
- 27) Vedi N. 23 del bilancio del reddito netto.
- 28) 10 % del valore capitale (nolo, spese di manutenzione e rinnovamento).
- 29) Vedi N. 9 del bilancio del reddito netto.
- 30) Kg. 24 di petrolio a L. 3 il Kg.

(1) Questo valore, determinato in base ad una accurata analisi, se si riferisce al normale grado di alimentazione proprio di queste famiglie, può apparire piuttosto elevato; ma se si pensa che il vitto si corrisponde per gli scambi d'opera che avvengono durante i periodi di grandi lavori (mietitura, falciatura, ecc.), e che appunto in quei periodi di massimo sforzo fisico, l'alimentazione diviene più ricca ed abbondante del solito, ci si rende subito ragione della sua esattezza. Il contadino proporziona sempre l'alimentazione al grado di attività; durante l'inverno, epoca di lavori prevalentemente leggeri, consuma gli alimenti più poveri, beve poco vino; ma durante l'estate, quando il sole è rovente ed il lavoro è al colmo, dà fondo a tutte le riserve.

31) La spesa annua che grava sulla famiglia per il rinnovamento del vestiario è stata così analizzata:

4 vestiti da uomo L. 200 — 4 vestiti da donna L. 80 — 4 paia di mutande da uomo L. 40 — 4 paia di mutande da donna L. 24 — 4 camicie da uomo L. 40 — 4 camicie da donna L. 24 — 4 maglie da uomo L. 80 — 2 maglie da donna L. 40 — 4 paia di scarpe da uomo L. 200 — 4 paia di scarpe da donna L. 200 — Cappelli, calzini, fazzoletti, ecc. L. 80 — Vestiti, scarpe e cuffiette per il bambino L. 20

Totale . . .	L. 1028
--------------	---------

32) 4 risuolature e aggiustatura scarpe da uomo L. 92 — 4 risuolature e aggiustatura scarpe da donna L. 64

Totale . . .	L. 156
--------------	--------

33) Kg. 15 di sapone a L. 2 il Kg.

34) Kg. 16 di grano.

35-42) Dal colono.

43) Dazio che colpisce il colono al momento della mattazione del suino destinato al consumo familiare.

II.

UNA FAMIGLIA COLONICA DELL'ALTIPIANO EUGUBINO

Il Comune di Gubbio.

Il Comune di Gubbio si estende per una superficie territoriale di ha. 52.533, di cui ha. 50.552 rappresentano la superficie agraria e forestale ed ha. 1981 la superficie improduttiva. La superficie produttiva, agraria e forestale, nei riguardi delle diverse colture, è così ripartita:

QUALITÀ DI CULTURA	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
Seminativi semplici . . . . .	14.680	29,0
Seminativi con piante legnose. . . . .	8.656	17,1
Colture legnose specializzate . . . . .	159	0,3
Pascoli e prati permanenti . . . . .	8.687	17,2
Boschi e castagneti . . . . .	15.158	30,0
Incolti produttivi . . . . .	3.212	6,4
<i>Totale superficie agraria e forestale . . . . .</i>	<i>50.552</i>	<i>100,0</i>

E' situato a nord ovest della provincia di Perugia, verso quella di Pesaro, e confina con i seguenti Comuni: a nord con Scheggia e Pascelupo, a nord est con Costacciaro, ad est con Fossato di Vico, a sud est con Valfabbrica e Perugia, ad ovest con Umbertide, a nord ovest con Pietralunga.

Risulta costituito: da un altipiano centrale con quota minima di m. 240; da una parte collinare verso sud - sud est e sud ovest con altezza media di m. 700; da una parte montuosa (contrafforti dell'Appennino Centrale) con altezza massima di m. 1100. Grosso modo, si può ritenere che l'altipiano e la bassa collina occupino circa i 2/5 del territorio, mentre i 3/5 sono occupati dall'alta collina e dalla zona montuosa.

I più importanti corsi d'acqua sono il Chiascio con decorso nord est-sud-ovest; la Saonda, con decorso est-ovest, a regime quasi torrentizio; parte della Rasina e del Trestina, con decorso est-ovest, tutti affluenti o sub-affluenti del Tevere.

Le condizioni di viabilità sono discrete nell'altipiano e nella bassa collina, scadenti in alta collina ed in montagna.

Il clima è prettamente continentale, caratterizzato da una frequenza notevole di forti escursioni diurne, con precipitazioni distribuite piuttosto male durante l'anno, predominio di periodi piovosi durante l'inverno e la primavera e persistente siccità estiva.

I ritorni di freddo primaverili si ripercuotono molto sfavorevolmente sulle colture agrarie e danno luogo a ritardo nella semina delle piante da rinnovo, a limitata produzione di foraggi al primo taglio, a ritardo nella fioritura della vite. In qualche annata, le deficienze termiche primaverili, prolungano anche il periodo vegetativo del frumento esponendolo poi all'azione della stretta.

La deficienza di pioggia nel periodo estivo compromette, talvolta seriamente, le piante da rinnovo, e data la natura del terreno (in pianura prevalentemente argilloso) produce grandi fenditure che apportano notevole nocuo-mento alle radici delle piante.

Gli eccessi di precipitazioni primaverili, accompagnati talvolta da temperature elevate, favoriscono le infestazioni di malattie crittogamiche; mentre quelli invernali, quando i terreni non sono convenientemente sistemati si da facilitare lo smaltimento delle acque, producono tutti gli inconvenienti causati da soverchia umidità (poca aria nel terreno, scarsa nitrificazione, compattezza del terreno, difficoltà nelle lavorazioni).

Nell'altipiano la neve non cade molto frequentemente, 3 o 4 volte all'anno, il contrario avviene nell'alta collina, ove, durante l'inverno, cade abbondantemente e vi si mantiene per lungo tempo.

Uno dei fenomeni più importanti della geologia umbra, riguarda la formazione della pianura di Gubbio dovuta evidentemente ai processi orogenici che in corrispondenza della medesima hanno determinato una piega negativa, o depressione sinclinale, accompagnata nel suo bordo verso Nord-Est da una grande frattura. Lungo i limiti di questa faglia, e tale da formare un elevato contrafforte appenninico, si osservano banchi di sedimenti, in gran parte calcarei del mesozoico superiore (cretaceo).

Il restante bordo della pianura è invece costituito da sedimenti marnosi calcarei, calcareo arenacei, e vere arenarie.

Nella collina si riscontrano marne ed arenarie mioceniche, le medesime formazioni che si ritrovano in gran parte dell'Appennino Centrale.

Nel suolo di pianura troviamo banchi alternati in prevalenza di argilla, sabbia e conglomerati di villafranchiano, e nel sottosuolo, un enorme banco di lignite che in alcuni punti raggiunge e supera i 12 metri di spessore. Qua e là lembi di quaternario recente.

Caratteristici dell'altipiano sono i così detti terreni « scopini ». Appartengono al pliocene e sono eminentemente argillosi, tenacissimi nella stagione estiva per passare, nel periodo autunno-vernino, ad una consistenza molliccia, che li rende assolutamente impraticabili. Contengono concrezioni limonitiche ed hanno una vegetazione spontanea costituita da Erica scoparia, Felci (Pteridium aquilinum) ed altre piante che prediligono terreni poveri di calce. Sono acidissimi (Ph. = 5,6) e poveri di sostanza organica.

Se ne trovano estesi affioramenti lasciati allo stato naturale di zone cespugliose e boschive mentre, con opportune correzioni, potrebbero essere notevolmente migliorati e resi suscettibili di una discreta produzione agraria.

Dal censimento del 1921 risulta che sopra una superficie territoriale di ha. 54.370, si aveva una popolazione residente di ab. 31.227, di cui, 30.375 presenti e 852 temporaneamente assenti e di questi 644 in altri Comuni del Regno e 207 all'estero.

La densità per Kmq. di superficie territoriale, espressa in funzione della popolazione residente, risultava quindi di ab. 57,43, mentre in funzione della popolazione presente (con dimora abituale) si avevano, sempre per Kmq., ab. 55,86. La densità relativamente bassa deve essere attribuita alla morfologia del territorio in prevalenza montuoso e con vasta estensione di superfici boschive.

La popolazione presente (di fatto) risultava così ripartita:  
 nei centri . . . . . ab. 6.284 (20,64 %)  
 nelle case sparse . . . . . » 24.166 (79,36 %)

Relativamente agli altri Comuni studiati è in questo che si toccava la percentuale più alta di analfabeti: infatti su 100 maschi di età superiore ai 6 anni sapevano leggere 57 e su 100 femmine 49.

Quindi si aveva una percentuale media di analfabeti del 47 %. Anche qui però, dato il benevolo interessamento del Regime, in quest'ultimo decennio sono state istituite alcune scuole che risultano abbastanza frequentate.

Comune è il fenomeno della denatalità (1). La mortalità infantile, nell'undicennio considerato, va da un minimo del 29,57 % ad un massimo del 42,22 %, con una media del 35,23 %.

La percentuale dei nati morti rispetto ai nati vivi scorre tra un minimo del 3,82 % ed un massimo del 6,24 %, con una media del 5,66 %.

Il territorio è essenzialmente agrario. Esistono poche industrie, fra queste le più importanti sono quelle che attendono alla fabbricazione del cemento e dei laterizi, che sfruttano ragguardevoli giacimenti di marna da cemento e di buona argilla da laterizi. Gran parte della produzione trova collocamento nel luogo, solamente in piccola quantità viene esportata. Si

(1) Vedi nota (1) pagina seguente.

oppone all'esportazione la deficienza di mezzi di trasporto, la mancanza di una linea ferroviaria a scartamento normale, il tutto aggravato da una eccessiva lontananza rispetto a importanti mercati di assorbimento.

Queste condizioni fanno sì che le spese di trasporto pesino notevolmente sul costo di produzione talchè difficilissima, talora impossibile, risulta per le industrie locali la possibilità di concorrere con altre che si trovano in condizioni più favorevoli.

Sono industrie secondarie quelle della lavorazione artistica del ferro e dei legnami e quella delle maioliche. Dal 1925 al 1927 due vecchie fabbriche di cemento ed una di laterizi hanno sospesa la fabbricazione. Si è avuta la chiusura anche di diverse fabbriche di maioliche sorte nell'immediato dopo guerra.

Il quadro riportato a pag. 66 ci dice chiaramente quale importanza abbia il bosco agli effetti della locale economia della produzione terriera:

(1)

ANNO	Popolazione residente al 31 Dic. dei singoli anni	Nati morti	Morti di tutte le età	Nati morti	MORTI					
					fino all'età di 1 anno	da 1 anno a 2 anni	da 2 anni a 3 anni	da 3 anni a 4 anni	da 4 anni a 5 anni	da 5 anni a 6 anni
1921	30.399	1.228	512	61	141	41	13	2	4	4
1922	30.832	1.234	470	73	100	22	10	5	2	..
1923	31.013	1.184	563	70	161	57	19	7	3	3
1924	31.244	1.163	606	66	138	57	19	14	10	4
1925	31.615	1.158	537	63	137	34	9	8	3	4
1926	31.886	1.151	505	69	94	45	15	11	3	4
1927	32.125	1.137	453	71	106	18	10	9	6	2
1928	32.573	1.101	474	68	107	31	13	8	..	2
1929	32.693	1.080	494	59	100	29	9	6	1	4
1930 (a)	31.824	1.041	437	65	102	26	9	8	3	2
1931	31.067	1.045	419	40	110	16	6	2	2	5

Percentuale dei morti fino ai 6 anni di età rispetto ai morti di tutte le età

Anno 1921	40,03
» 1922	29,57
» 1923	42,22
» 1924	39,93
» 1925	36,31
» 1926	34,05
» 1927	33,33
» 1928	33,96
» 1929	30,16
» 1930	34,32
» 1931	33,65

Percentuale dei nati morti rispetto ai nati vivi

Anno 1921	4,96
» 1922	5,91
» 1923	5,91
» 1924	5,67
» 1925	5,87
» 1926	5,99
» 1927	6,24
» 1928	6,17
» 1929	5,46
» 1930	6,24
» 1931	3,82

(a) Il 1° gennaio 1930 due Parrocchie, con una popolazione di 816 abitanti, sono passate al Comune di Valfabbrica; l'ulteriore discesa della popolazione verificatasi nel 1931 dipende da variazioni avvenute in seguito al censimento.

esso occupa gran parte della zona di alta collina e di montagna e, come nella generalità delle aziende collinari umbre, entra spesso a costituire parte integrante del podere. Anche qui, però, il godimento di cui beneficia il colono si limita al pascolo del bestiame ed alla raccolta di legna necessaria come combustibile per uso domestico, mentre il prodotto principale del bosco è sempre di spettanza dell'imprenditore. Si tratta di boschi allevati a ceduo od a fustaia, con prevalenza assoluta di latifoglie, fra le quali le più comuni sono il cerro e la rovere. I sistemi di utilizzazione, turni e tagli, son del tutto irrazionali talchè molto disagiata risulta attualmente la situazione del patrimonio forestale.

Abbastanza rilevante è la parte di superficie agraria e forestale occupata da pascoli e prati permanenti situati prevalentemente in alta collina, ove la pastorizia forma oggetto di attenzione e di sfruttamento da parte dei coloni.

La superficie agraria e forestale agli effetti della proprietà risulta così ripartita:

PROPRIETARI	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
1. <i>Enti civili:</i>		
Comune di Gubbio . . . . .	26	12,88
Opera Nazionale Combattenti . . . . .	1.065	
Congregazione di Carità . . . . .	3.716	
Università dei Calzolari . . . . .	222	
Comunanza di Montileto . . . . .	19	
2. <i>Enti ecclesiastici:</i>		
Capitolo della Cattedrale . . . . .	364	
Confraternita della Madonna del Ponte . . . . .	144	
Parrocchie N. 18 . . . . .	930	
3. <i>Altri enti (N. 9) . . . . .</i>	25	
4. <i>Persone fisiche private . . . . .</i>	44.041	87,12
	50.552	100,00

Queste terre, in rapporto ai gruppi di colture predominanti, possono essere così distinte:

QUALITÀ DI COLTURA	Proprietà degli Enti ha.	Proprietà delle persone fisiche private ha.
Seminativi a colture legnose specializzate . . . . .	3.066	20.429
Prati e pascoli permanenti . . . . .	512	8.175
Boschi e castagneti . . . . .	2.670	12.488
Inculti produttivi . . . . .	263	2.949
<i>Superficie agraria e forestale . . . . .</i>	6.511	44.041

Nel territorio predomina la media proprietà ed in genere nella persona fisica del conduttore si fondono le funzioni economiche di proprietario e di imprenditore. In questa classe è generalizzato l'uso di avvalersi dell'opera di un esperto per tutto ciò che è contrattazione e movimento del bestiame. Sonvi però dei casi in cui le due persone economiche (proprietario e imprenditore) si disgiungono, talchè risultano, talvolta, imprenditori capitalisti non proprietari che, e per deficienza di preparazione tecnica e per deficienza di mezzi, nessun concorso favorevole portano al progresso dell'agricoltura locale.

Una parte considerevole del territorio appartiene a grandi proprietari, qualche volta rappresentati da Enti civili ed ecclesiastici che perseguono sovente finalità mutualistiche e di beneficenza.

Alcune di queste proprietà sono affittate ad imprenditori capitalisti. All'opera di direzione attende in genere un tecnico, a sua volta coadiuvato da fattori e guardiani.

Del tutto eccezionali sono la piccola proprietà ed il piccolo affitto.

Quasi tutti i terreni a cultura agraria, che entrano a costituire la media e la grande proprietà, sono appoderati e condotti a mezzadria.

Qua e là, in due o tre tenute fra le più estese, qualche piccolo appezzamento, mai inferiore ai 4 o 5 ettari, si conduce ad economia diretta a scopo didattico e di incitamento per i coloni.

I rapporti fra l'imprenditore ed il mezzadro, sono regolati dal capitolato colonico in vigore nella Provincia di Perugia.

Scarsamente rappresentata è la classe dei salariati che si presenta di entità quasi trascurabile.

Anche qui la diversità di ambiente esistente in seno allo stesso territorio determina sensibilissime variazioni nei riguardi dell'ordinamento della produzione terriera, fra le aziende di piano e di bassa collina da un lato e quelle di alta collina dall'altro. Cosicchè, tenendo anche presente il fatto che la parte più elevata del territorio è per gran parte occupata da boschi e pascoli, mentre poco numerosi sono i poderi, abbiamo ritenuto opportuno come per il Comune di Tuoro, limitare l'indagine a quella parte tipicamente appoderata, cioè alla parte di piano e di bassa collina.

In questa, la superficie media complessiva del podere si aggira intorno ai 15 ettari, però esistono ancora alcuni poderi troppo vasti con basso grado di attività.

L'unica coltivazione legnosa di una certa importanza che in questa parte si ritrova è la vite e più frequentemente in coltura promiscua che in coltura specializzata; nel primo caso si alleva alta e maritata all'acero, nel secondo bassa, con sostegni di pali di legno e fili di ferro; è più estesamente coltivata nella bassa collina che nel piano perchè ivi trova condizioni climatiche non troppo favorevoli.

Le rotazioni comunemente adottate sono la quadriennale e la quinquennale. Fra le erbacee più diffusamente ed estesamente coltivate ricorderemo il grano, il granoturco ed alcune leguminose da foraggio: medica, trifoglio ecc. Colture diffuse, ma non estese, sono quella della patata, erbai intercalari di favetta, barbabietole da foraggio ecc.

Limitata è la coltivazione del tabacco che si ritrova di tanto in tanto, in piccoli appezzamenti.

La superficie media complessiva del podere di alta collina si aggira intorno ai 20 ettari; quivi data l'altitudine, non è possibile la coltura di piante legnose agrarie. Non esiste in genere una rotazione razionale. Fra le erbacee, le graminacee sono quelle più diffusamente ed estesamente coltivate, in modo speciale il grano, che spesso occupa il 50 % del seminativo, ed il granoturco.

Limitata estensione si concede ai prati artificiali poichè per l'alimentazione del bestiame, si utilizzano appezzamenti di prato naturale e pascolo. Di notevole importanza per tutto il territorio è l'industria zootecnica, ma con indirizzo diverso dal piano all'alta collina.

Nel primo caso la macchina trasformatrice più importante è rappresentata dal bestiame bovino di razza Chianina, varietà Perugina, mentre nel secondo, accanto a questa specie che si alleva in quantità minore e che pure appartenendo alla stessa razza appare di dimensioni più ridotte (Perugina da collina), si trova sempre bestiame ovino non transumante a triplice attitudine: latte, carne e lana. Il latte viene utilizzato sul posto per la fabbricazione del formaggio.

In alta collina si trovano anche bovini di razza Romagnola che rimangono però là confinati, con scarsa probabilità di ulteriore diffusione.

Quasi tutti i coloni dispongono di un cavallo, oppure di un mulo o di un asino.

Completa il quadro dell'industria zootecnica, quella dei suini, che si trova anche qui in ogni podere sotto forma di impresa domestica e di speculazione (1).

La consistenza del patrimonio zootecnico nel Comune di Gubbio, nell'anno 1930, risultava come appresso:

BOVINI				EQUINI					OVINI			SUINI
Buoi e Tori	Vacche comuni e da latte	Vitelli e Vitelle	Totale Bovini	Cavalli Muli e Bardotti	Poledri	Asini	Poledri asinini	Totale Equini	Pecore	Capre	Totale Ovini	
3.534	3.545	2.666	9.745	842	270	787	113	2.012	17.705	515	18.220	10.352

(1) Nei riguardi dei suini e degli ovini rimandiamo il lettore a quanto si è detto nella pag. 34.

In pianura e nella bassa collina, durante un recente passato, molto intense sono state le opere di miglioramento fondiario, principalmente di costruzione *ex novo*, di ampliamento e restauro di fabbricati rurali così da porli in condizioni bene rispondenti sia dal punto di vista igienico che morale. Parimenti intense sono state le opere di sistemazione dei terreni per assicurare un normale sgrondo delle acque.

Pochissimo si è fatto invece nell'alta collina dove si trovano ancora brutti fabbricati rurali e dove l'opera nefasta delle acque, non opportunamente infrenata, si manifesta con intensità piuttosto rilevante.

### Descrizione del luogo, dell'ordinamento della produzione terriera e della famiglia.

Alla sinistra della strada provinciale Gubbio-Perugia, a circa 3 chilometri da Gubbio, si apre la strada vicinale che mena a Casacce IV.

Il podere dista dal detto centro urbano circa chilometri 4,500 e fa parte di una Tenuta di ettari 100 appartenente ad un medio proprietario imprenditore del luogo.

Come tutta la Tenuta, giace in lievissimo pendio ad un'altitudine media di circa m. 420.

Il terreno è formato da banchi alternati di argilla e sabbia, con sottosuolo profondo e ricco d'acqua; piccola parte di esso, ettari 1.5000, risulta costituita dalle già ricordate « terre scopine ».

Casacce IV è riunito in unico corpo e si presenta sotto forma di un grande rettangolo sopra un lato del quale, in prossimità della strada interpoderale, sorge il fabbricato rurale che è spostato rispetto al centro di coltura, ma in condizioni tali da permettere un'accurata sorveglianza.

Buona è la sistemazione idraulico-agraria del fondo e tale da assicurare un rapido sgombrò delle acque al quale concorre favorevolmente anche la leggera pendenza naturale del terreno.

I terreni risultano assestati a « rivali » della larghezza di 15-20 metri. Ottimo è il tracciato di viabilità, sia interna che di collegamento.

Di scarsa importanza sono le colture legnose, rappresentate da pochi filari di viti maritate all'acero, notevolmente danneggiate dalle gelate dell'inverno 1929, e da circa 2000 pioppi posti lungo le sponde dei fossi principali di raccolta e tenuti a conduzione diretta dal proprietario.

### L'ordinamento della produzione terriera.

#### I. — L'ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA.

##### 1) Ordinamento colturale:

Superficie complessiva (1).	ettari 13	pari a 100 %
Superficie sottratta a coltura per adiacenze sterili, fossi, ecc.	„ 1,3	„ 10 „
Superficie produttiva	„ 11,7	„ 90 „

(1) È piuttosto inferiore rispetto a quella del podere medio che, come già dicemmo, si aggira intorno ai 15 ettari, ma spesso nei poderi di bassa collina una parte della superficie è occupata dal bosco.

Nel seminativo si adotta la rotazione quinquennale:

Ripartizione della superficie produttiva	Ripartizione del seminativo in rotazione	Piante legnose in coltura promiscua
Seminativo:	Coltivazioni in superficie integrante:	Aceri vitali . . . . . N. 128
Semplice . . . . . ha. 9,47	Granoturco . . . . . ha. 1,3	
Con piante legnose. . . . . » 2,20	Tabacco . . . . . » 0,7	
	Patate . . . . . » 0,3	
Totale seminativo ha. 11,67	Medica e trifoglio . . . . . » 4,5	
Orto stabile . . . . . « 0,03	Barbabietola da foraggio » 0,37	
	Fumento . . . . . « 4,5	
Totale superficie produttiva ha. 11,70	Totale seminativo ha. 11,67	
	Coltivazioni in superficie ripetuta:	
	Favetta . . . . . ha. 0,4	

La favetta, coltivazione autunno-vernina, s'intercala fra il grano ed il rinnovo.

2) *Le industrie trasformatrici annesse:*

a) *Industria enologica.* — E' di scarsissima importanza; l'uva viene divisa tra il proprietario ed il colono che la trasformano ognuno per proprio conto. Il primo nella sua cantina, a Gubbio, il secondo nel podere.

b) *Industria zootecnica.* — Bestiame bovino a duplice attitudine: carne e lavoro. Bestiame equino da tiro leggero. Bestiame suino da riproduzione e da carne.

3) *I rapporti fra le persone economiche:*

Fra il proprietario imprenditore ed il colono mezzadro autonomo, i patti sono regolati in conformità del capitolato colonico in vigore nella Provincia di Perugia. Il proprietario, che nello stesso tempo è direttore ed amministratore dell'azienda, si serve dell'opera di un fattore che, prevalentemente, attende all'industria zootecnica, compra-vendita del bestiame ecc.

II. — ESERCIZIO DELL'IMPRESA.

1) *Modi di fertilizzazione:*

I concimi chimici impiegati nel podere sono: fosfatici (perfosfato minerale 15/17) ed azotati (calciocianamide e nitrato di sodio).

Il perfosfato viene distribuito sulla superficie destinata a grano e sopra quella destinata ai foraggi nella quantità complessiva di Q.li 57. I concimi azotati si spargono sulla superficie destinata a grano, alla semina ed in copertura, nella quantità rispettiva di Q.li 9 di calciocianamide e Q.li 6 di nitrato di calcio. Laute concimazioni a base di stallatico, nella quantità di circa q.li 900, si fanno alla superficie di terreno destinata ai rinnovi.

Data la scarsa importanza delle coltivazioni legnose, trascurabili sono i mezzi di difesa usati contro le avversità parassitarie.

2) *Modi di esecuzione delle lavorazioni del suolo:*

La forza motrice bruta comunemente impiegata è rappresentata dal bestiame bovino; anche qui, nei lavori più faticosi, l'attiraglio risulta formato da due paia di bestie. Il trattore s'impiega solamente per i lavori profondi dei terreni destinati a rinnovo ed appartiene allo stesso proprietario.

**Stato di famiglia.**

Nel mese di marzo dell'anno 1932 la famiglia P. risultava così costituita:

COMPONENTI	ETA	RIDUZIONE AD UNITA' (1)	
		Consumatrici	Lavoratrici
1. Federico P. (capo di casa) . . . . .	62 ✓	1	1
2. Emilia R. (massaia) . . . . .	48 ○	0,75	0,6
3. Anna P. (figlia) . . . . .	24 ✓	0,75	0,6
4. Gaetano P. (figlio) . . . . .	23 ✓	1	1
5. Adele C. (nuora, moglie di Gaetano) . . . . .	22 ○	0,75	0,6
6. Augusto P. (figlio) (2) . . . . .	19 ✓	1	0,5
7. Assunta P. (figli gemelli) . . . . .	17 ○	0,75	0,3
8. Alberto P. (figli gemelli) . . . . .	17 ✓	1	0,5
9. Adolfo P. (figlio) . . . . .	12 X	0,75	0,5
10. Benedetta P. (figlia) . . . . .	11 X	0,75	0,3
11. Franco P. (figlio di Gaetano) . . . . .	mesi 3 X	0,50	—
		9,00	5,9

Tre figlie, Giuseppina di anni 25, Amalia di anni 22 e Clorinda di anni 21, si trovano fuori di casa perchè già sposate (3).

In relazione alla superficie produttiva del podere risultano n. 0,504 unità lavoratrici e n. 0,769 unità consumatrici per ettaro.

Tutti i contadini del luogo sono cattolici e nei giorni di festività religiose frequentano immancabilmente la Chiesa. Quasi tutti soddisfano al precepto Pasquale. Gli uomini in genere si accostano ai Sacramenti anche nei giorni di altre solennità religiose, specialmente per S. Ubaldo, Patrono di Gubbio; le donne con frequenza maggiore.

Fanno al Parroco delle offerte volontarie che consistono in regalie di piccole quantità di grano pro ufficiatura della Chiesa.

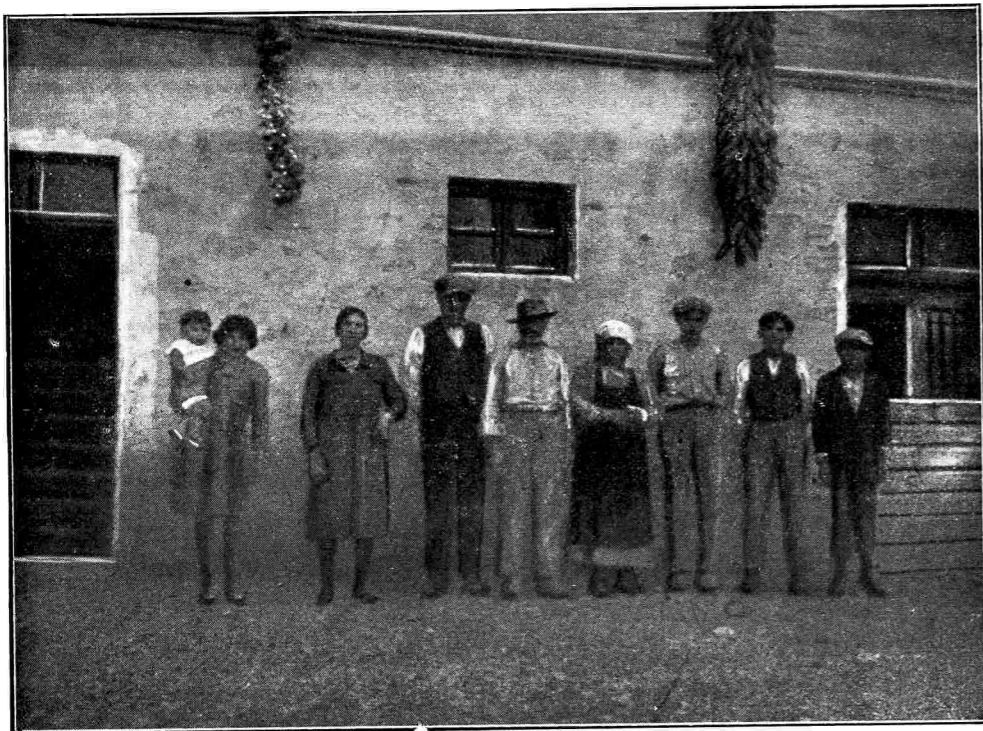
(1) Coefficienti del Serpieri, op. cit.

(2) Siccome Augusto è malaticcio, abbiamo ritenuto opportuno ridurre il coefficiente del 50 %.

(3) Gli sposalizi avvennero nelle epoche seguenti: Giuseppa nell'agosto del 1927, Amalia nell'agosto del 1931, Clorinda nel Settembre del 1931, Gaetano nell'agosto del 1931.

La superstizione è ancora abbastanza comune, specialmente nei vecchi, ma è da notare, però, come nella nuova generazione questo sentimento vada sempre più affievolendosi. Si è ridotto il numero dei convinti credenti in streghe e malie ed alcuni, con una certa ostentazione, si provano a mettere in evidenza questa loro superiorità senza però riuscirvi completamente.

Infatti non possono sottrarsi al fascino di particolari pregiudizi perchè, secondo il loro punto di vista, si sarebbero più volte avverati. Nessuna famiglia colonica dell'engubino, ad esempio, nei tre giorni successivi alla



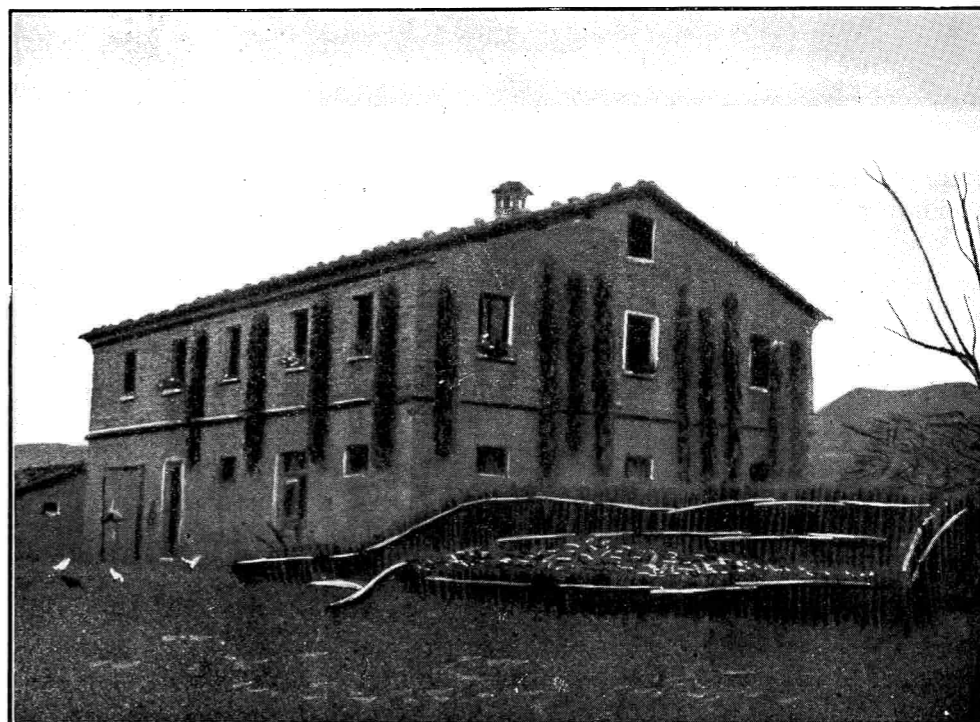
La famiglia di Federico P.

morte di una persona cara, sarebbe disposta a cedere in prestito ad un estraneo un oggetto qualunque perchè, in tal caso, una nuova sciagura si abbatterebbe sulla famiglia. Sono pure abbastanza numerose quelle persone che pur burlandosi degli stregoni in senso generale, ne hanno uno ormai ripetutamente provato ed al quale credono ciecamente. Psicologia caratteristica dell'uomo dei campi!

Se la moralità e la rigidità dei costumi possono annoverarsi fra le doti più spiccate della famiglia P. e, in genere, della maggior parte delle famiglie coloniche, pur tuttavia è doveroso notare come abbastanza di fre-

quente abbia a verificarsi qualche unione illegittima ed attualmente con maggior frequenza che nel passato, per le agevolazioni di cui beneficiano gli uniti. Nascono quindi figli illegittimi che non sempre vengono poi legittimati.

L'epoca in cui più comunemente gli uomini si sposano coincide con il termine del servizio militare, le donne normalmente dai diciannove ai venticinque anni. Qualche volta la donna, quando sposa in età molto giovane, ne subisce ripercussioni fisiche sfavorevoli, che si manifestano nei periodi



La casa di Federico P.

dell'allattamento, causate dal lavoro piuttosto gravoso a cui anche in quell'occasione si assoggetta.

Il sentimento nazionale è non molto sviluppato, e ciò per le stesse ragioni poste in rilievo nella precedente monografia. La risposta classica del contadino, quando si interroga nei riguardi delle sue idee politiche, è quasi sempre la seguente: « io sono del partito della pagnotta ». La frase nella sua semplicità scolpisce esattamente la mentalità del contadino locale anch'esso piuttosto tradizionalista ed agnostico.

Nessuno dei membri della famiglia, per ragioni di età, ha partecipato alla guerra.



E' esemplare l'organizzazione e la disciplina che regna nella abbastanza numerosa famiglia e tale da conferirle un aspetto di patriarcalità, che vagamente ricorda quello delle famiglie di vecchio stampo.

Federico è il capo di questo piccolo mondo che guida ed indirizza con perizia e rigidità, ed è così deciso nella sua missione che ripete, di tanto in tanto, le parole seguenti: « Fino a che vivo io comando da me, quando sarò morto comanderanno i figli ».

Del resto, la rigidità paterna, non disgiunta da un grande amore, è la ragione essenziale della assoluta sottomissione che i figli conservano verso i genitori.

Lo stesso sentimento di rispetto esiste nei riguardi dei superiori ed in modo particolare verso il proprietario del podere, anche se talvolta, verso gli estranei, appare velato da una sfumatura di diffidenza. Ma è questa una caratteristica comune anche a molti individui appartenenti a categorie sociali notevolmente più elevate rispetto a quella a cui appartengono i contadini.

L'abitazione della famiglia P. si presenta pulita ed ordinata ed a ciò, naturalmente, attende la numerosa prole femminile che non vuol farsi criticare dalle compagne del vicinato.

Tutti i giorni si pulisce, si spolvera, si assesta e la domenica con cura maggiore. In occasione della Pasqua tutti i mobili si adornano a festa e non c'è oggetto, a cominciare dai vetri delle finestre, che non sia accuratamente ispezionato, lucidato o lavato.

La biancheria personale si cambia in genere la domenica, quella da letto più raramente: d'inverno ogni mese, d'estate due volte al mese.

La tendenza al risparmio che presentano tutti i famigliari è abbastanza spiccata.

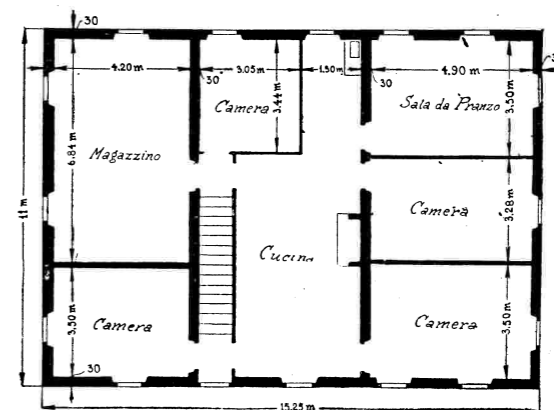
Manca nel modo più assoluto, nelle popolazioni locali, qualsiasi tendenza alla emigrazione. Poco frequenti sono gli escomi; in genere il contadino cambia podere solo quando la potenzialità di lavoro di cui dispone la famiglia viene a trovarsi in evidente squilibrio rispetto ai bisogni del fondo.

Ad eccezione dei vecchi genitori che sono completamente analfabeti, tutti gli altri membri della famiglia hanno frequentato le scuole elementari fino alla terza classe. Non è molto grande il profitto che questi ultimi hanno ricavato; in ogni modo si trovano ad un livello culturale tale da poter decifrare con lentezza uno scritto, o scrivere una lettera sia pure carica di spropositi.

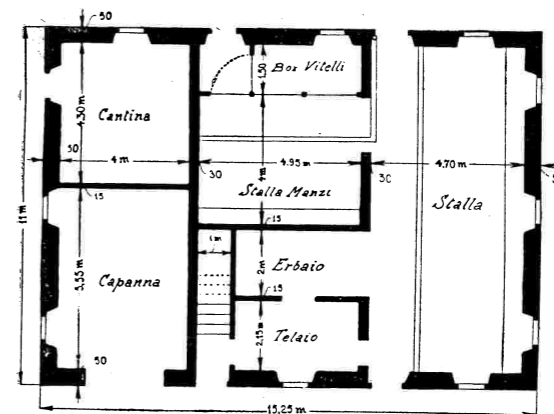
Ma se si pensa alla grave piaga che nel passato rappresentava l'analfabetismo in tutta la zona, si deve pur riconoscere che dei progressi si notano

e vieppiù se ne faranno in avvenire. Quasi tutti i genitori mandano i loro figli alla scuola, verò è però che talvolta la frequenza viene ostacolata dalla lontananza e spesso anche dall'abitudine generalmente invalsa di impiegare i ragazzi, ancora di tenera età, in alcuni lavori come pascolo dei suini ecc.

CASA COLONICA: PODERE CASACCE IV



Primo piano.



Piano terreno.

Buona è la costituzione fisica della famiglia P. e ciò naturalmente è correlato con le floride condizioni di salute dei capostipiti. Solamente Augusto, sofferente di osteolite, ha già subito due operazioni, una in un braccio e l'altra in una gamba, e si presenta abbastanza malandato.

Qualche anno fa due figlie, Amalia e Giuseppa, ammalarono di tifo. Questa malattia, che si verifica spesso, deve essere correlata con l'approvvigionamento dell'acqua potabile che, in genere, avviene mediante pozzi situati nei pressi delle case coloniche.

Prima della guerra notevolmente diffusa era la pellagra, tanto che, ai più poveri, veniva somministrato gratuitamente il sale, ma dalla guerra in poi non si è più manifestata.

Il servizio sanitario viene espletato da un medico di Gubbio che si reca sul posto per chiamata, percependo un onorario di L. 10 per visita. Pure l'ostetrica risiede a Gubbio, ma siccome per la sola visita del parto chiede un biglietto da cinquanta lire, quando è possibile se ne fa volentieri a meno, cercando l'ausilio di qualche empirica locale.

I metodi empirici di cura non sono molto diffusi; fra i più caratteristici è quello adottato per la cura delle infantigliole che consiste nello scottare per tre volte il collo del bambino, nella sua parte posteriore, con una chiave arroventata.

Frequentemente si trovano individui che presentano questo caratteristico tatuaggio. Per altre malattie si ricorre talvolta alla sapienza dello stregone.

Astrazione fatta dell'Opera Maternità ed Infanzia, di nessuna altra opera di assistenza sociale beneficiano questi coloni, anzi capita qualche volta il caso che siano proprio loro a ricoverare qualche trovatello.

Salvo poche varianti, che metteremo subito in rilievo, la famiglia P. rispetto alle altre appartenenti alla stessa categoria, si presenta in condizioni sufficientemente normali.

Tutti i contadini della zona, forse un po' lenti nell'esecuzione delle diverse operazioni colturali, rivelano un carattere calmo e conciliativo, ma non è raro trovare dei giovani con uno spirito di emancipazione piuttosto spiccato, che li porta ad un grado di dipendenza filiale meno sentito di quello proprio dei giovani della famiglia in esame.

Le condizioni economiche sono lievemente peggiori rispetto a quelle medie. Con ciò intendiamo dire che, pure essendo normale l'indebitamento colonico, l'ammontare relativo non raggiunge sempre le proporzioni di quello della famiglia P. Il fatto deriva da due cause principali e cioè: dal numero dei matrimoni che in questi ultimi anni si sono succeduti nella nostra famiglia, e da una certa intensificazione colturale attenuata negli scorsi anni, a cui non fece riscontro un corrispondente incremento nel valore della produzione.

### Modo di esistenza della famiglia.

Insieme col grano, che sta a rappresentare sempre la materia prima con cui l'accorta massaia fabbrica i due principali alimenti, pane e pasta fatta in casa, troviamo un'altro prodotto già preso in considerazione nei riguardi dell'alimentazione della famiglia precedentemente studiata, ma che allora assumeva un'importanza del tutto secondaria. Intendiamo riferirci al grano-turco. Durante i tre mesi invernali il pane di grano scompare dalla mensa e viene sostituito con quello di granoturco. E' questo il periodo in cui, in questa zona, si constata una relativa insufficienza alimentare.

Notevole è il consumo delle diverse ortaglie che si producono nel podere. L'alimentazione carnea si basa, al solito, prevalentemente sulla carne suina, che, insieme a qualche pollo, viene in gran parte consumata durante i periodi di grandi lavori.

Relativamente basso è il consumo di vino; prodotto in quantità limitata nel podere, per soddisfare in pieno il sentito desiderio di bere, si dovrebbe acquistare in quantità piuttosto rilevante, ma date le attuali condizioni economiche, il contadino locale non può permettersi questo lusso. Se ne compera perciò quel poco necessario per i grandi lavori; perchè allora sono frequenti gli scambi d'opera e, come dice la massaia, non è il caso di « farsi compatire ».

Durante l'estate si sostituisce questa bevanda con un'altra, non ugualmente accettata ma tollerata, e cioè aceto diluito in acqua.

Si acquistano ancora i seguenti alimenti: olio, pesce secco, un po' di carne di pecora nei giorni di maggiori solennità, pasta alimentare per la mietitura e la battitura.

Comunemente i coloni del luogo fanno un solo pasto principale al giorno; d'inverno, la sera, dopo l'Ave Maria e lo integrano al mattino con uno spuntino; d'estate, a mezzogiorno e lo integrano con una colazione al mattino ed una leggera cena alla sera.

D'inverno tutti i pasti si consumano a casa, mentre d'estate la colazione e talvolta anche il pranzo, si fanno in campagna; ma la cena sempre a casa.

In campagna, in genere, mangiano tutti in piatto comune, mentre a casa, spesso, ciascuno nel suo piatto, qualche volta, però, anche in un piatto comune.

Sul tavolo, durante i pasti principali, si stende sempre la tovaglia.

I pasti a seconda le stagioni sono così ripartiti:

*Inverno:*

Ore 9 - Colazione: fagioli o cavoli o rape, qualche volta carne di maiale o pesce secco e pane di granoturco.

Ore 18 - Cena: minestra di pasta fatta in casa o minestra di fagioli o polentone, pane di granoturco.

*Estate:*

Ore 8 - Colazione: fagioli o patate o carne di maiale, pane di grano.

Ore 12 - Pranzo: minestra fatta in casa e pane di grano.

Ore 20 - Cena: insalata e pane di grano, vino.

In base al bilancio del risparmio si possono calcolare, indirettamente, i consumi medi annui per unità consumatrice; eccone alcuni riferiti ai principali alimenti.

Grano Kg. 300 circa - Granoturco Kg. 83,333 - Legumi Kg. 3,333 - Vino Kg. 77,777 - Olio Kg. 5,555.

I pasti della domenica sono più ricchi del solito: se c'è qualche uovo in casa, ad esempio, si serba per quel giorno; la lista del pasto principale, in sostituzione della minestra, porta spesso pasta asciutta fatta in casa condita con conserva di pomodoro. In occasione delle maggiori solennità religiose si consuma anche qualche pollo e si beve un po' di vino.

La lista della cena della vigilia di Natale si arricchisce notevolmente: fritto di mare misto, baccalà, pasta asciutta con alici, torta di grano, in sostituzione di quella di granoturco, e vino.

Base della colazione del giorno di Natale è la tradizionale « barbozza » di maiale. La sera si mangia minestra in brodo di pollo o di pecora, pane di grano e si beve un po' di vino.

Anche il Martedì di Carnevale si solennizza con vitto speciale: pasta asciutta, pollo in umido, castagnole, vino.

Ecco la lista del giorno di Pasqua:

Colazione: uova sode, pane e vino.

Pranzo: minestra in brodo e lesso di pollo, pane e vino.

Cena: insalata, uova sode e torta di formaggio, vino.

Nei giorni di nozze si consumano pasti che non finiscono mai ed al solito abbondantemente irrorati con vino.

Per i grandi lavori si serbano gli alimenti migliori. In quelle giornate in cui ci sono ospiti venuti per gli scambi d'opera, si dà fondo a molte riserve alimentari:

Ecco la lista dei giorni di mietitura:

Ore 7 - Colazione: carne di maiale o fagioli lessi, pane, vino.

Ore 12 - Pranzo: minestra o pasta asciutta, carne di oca o di pollo, pane, vino.

Ore 16 - Merenda: insalata e carne di maiale, pane, vino.

Ore 21 - Cena: pane e vino.

E quella del giorno della trebbiatura:

Colazione: minestra di fagioli, carne di maiale, pane e vino.

Pranzo: minestra in brodo con carne di pecora, pane e vino.

Cena: pasta asciutta, arrosto di oca, umido di oca, pane, vino.

Durante il giorno si consuma molto vino, circa un ettolitro.

Nonostante il miglioramento avvenuto in quest'ultimo scorcio di secolo, l'alimentazione, specie nel periodo invernale, risulta piuttosto povera e prevalentemente vegetariana.

Il fabbricato rurale, di recente costruzione, risulta costituito di due corpi di fabbrica, uno principale e l'altro secondario. Al piano terreno del primo si trovano le stalle; una di ricovero per il bestiame vaccino adulto, una per i manzi, una per i vitelli. E ancora: un locale per la trinciatura dei foraggi, un ricovero per i piccoli attrezzi, un locale per il telaio, una cantina, una capanna, un locale di ricovero per il carro.

Una scala interna mena al piano superiore dove si trova un'ampia cucina centrale dalla quale si accede, mediante ingressi separati, in 3 camere da letto, un locale adibito a sala da pranzo (1) ed un magazzino. Soffittando le camere centrali, in corrispondenza dei timpani, ne è derivata la possibilità di utilizzare il sotto tetto come ripostiglio.

La costruzione è in pietrame e laterizi, il solaio è in travi di ferro.

Nel corpo di fabbrica secondario, costruito alla distanza di otto metri da quello principale, si trovano tre porcili, il forno ed il pollaio; alla distanza di 15 metri, una concimaia o pozzetto.

In prossimità della casa colonica è stato scavato un pozzo per l'approvvigionamento di acqua potabile.

E' un fabbricato rurale pienamente rispondente alle necessità della famiglia, sia dal punto di vista igienico che morale, ed in condizioni di poco superiori a quelle della media delle altre costruzioni del genere esistenti nel luogo, le quali tuttavia per le rilevanti opere di adattamento e di restauro a cui sono state sottoposte nel periodo post-bellico, si trovano in uno stato abbastanza soddisfacente.

Il mobilio è semplice, ma sufficiente per i bisogni della famiglia. Notevoli sono le differenze che si notano fra quello dei giovani sposi e quello dei vecchi, differenze che coincidono con quelle già messe ripetutamente in rilievo. Nella cucina, al lato di un grande focolare, trova posto la matterna (mattia) che è un mobile importantissimo per la massaia; serve da stufa per la lievitazione del pane che poi entro di essa viene impastato e, dopo la cottura, conservato; serve anche come ripostiglio di alimenti e di oggetti diversi ecc. Talvolta è al suo calduccio che si mantengono i primi pulcini della

(1) Non tutte le case coloniche dispongono di un locale da adibire a sala da pranzo.

nidiata, quando la chioccia, occupata a scaldare le uova meno pronte alla schiusura, non può ancora curare i suoi piccoli.

Nel mezzo della cucina trova posto un grande tavolo attorniato da panche di legno. In ogni angolo e in ogni parete oggetti domestici diversi, frammenti con qualche attrezzo rurale.

Nelle singole camere il mobilio con la biancheria, è così ripartito:

<i>Cucina.</i> — 2 tavoli di legno L. 40 — una madia L. 20 — una credenza L. 25 — un porta cenere e 2 alari L. 60 — una scansia L. 10 — 2 orci di terracotta L. 6 — un caldaio L. 10 — 2 padelle L. 6 — 2 tavole per fare il pane L. 14.	
Altri utensili: in coccio, rame, smalto L. 400 . . . . .	L. 591
<i>Camera da pranzo.</i> — 2 tavoli di legno L. 110 — un credenzone L. 130 — una credenza L. 40 . . . . .	» 280
<i>Camera da letto del capo di casa.</i> — Un letto di ferro L. 30 — un pagliericcio L. 40 — 2 coperte di cotone L. 50 — 2 cuscini L. 8 — 10 paia di federe L. 30 — una coperta imbottita L. 40 — 4 asciugamani L. 10 — un credenzone L. 40 — un cassettoni L. 30 . . . . .	» 278
<i>Camera da letto di Gaetano.</i> — Un letto di ferro con rete ed un materasso L. 300 — 2 coperte di cotone L. 50 — 4 cuscini L. 10 — 13 paia di federe L. 60 — un guancialone ed una coperta imbottita L. 80 — 13 asciugamani L. 60 — un cassettoni L. 290 — un attaccapanni L. 3 — un lavamano L. 8 — una culla ed accessori L. 25 . . . . .	» 886
<i>Camera da letto dei figli.</i> — 2 letti di legno L. 50 — 4 cuscini L. 14 — 2 pagliericci L. 50 — 2 coperte di lana L. 20 — un cassettoni L. 30 — un attaccapanni L. 3 . . . . .	» 167
<i>Mobili ed oggetti diversi.</i> — 2 bilance L. 20 — 20 seggiole L. 65 — 5 tovaglie e 12 salviette L. 100 — 15 lenzuola L. 200 — 2 ombrelli L. 20 — una bicicletta L. 100 — 50 fazzoletti L. 30 . . . . .	» 535
Totale . . . . .	L. 2737

**Oggetti di vestiario e personali.**

<i>Federico.</i> — 2 vestiti da lavoro L. 30 — 2 camicie L. 20 — 2 paia di mutande L. 12 — 2 maglie di lana L. 30 — 3 paia di calzini L. 2 — 2 cappelli L. 5 — un paio di scarpe L. 30 — un paio di zoccoli L. 3 — un mantello L. 10 L.	142
<i>Emilia.</i> — 2 vestiti di cotone L. 20 — 2 camicie L. 8 — 2 paia di mutande L. 8 — 2 sottovesti L. 10 — 2 maglie di lana L. 35 — 3 paia di calze L. 5 — uno scialle L. 15 — un fazzoletto per la testa L. 1 — un paio di scarpe di stoffa L. 7 — un paio di pantofole L. 1 — Oggetti d'oro L. 70 . . . . .	» 180
<i>Gaetano.</i> — Un vestito di lana per la festa L. 100 — un vestito di cotone da lavoro L. 25 — 3 camicie L. 30 — 2 paia di mutande L. 10 — 3 maglie L. 25 — 3 paia di calzini L. 2 — 2 berretti L. 10 — un paio di scarpe per la festa L. 50 — un paio di scarpe da lavoro L. 15 — un cappotto L. 60 — un orologio L. 30 — una cravatta L. 2 . . . . .	» 359

Da riportare . . . . . L. 681

Riporto . . . . . L. 681

<i>Adele.</i> — Un vestito da sposa L. 50 — un vestito di cotone L. 5 — un vestito di lana L. 8 — 25 camicie L. 150 — 2 camicie da notte L. 20 — 13 paia di mutande L. 70 — 2 maglie di cotone L. 8 — 5 sottovesti L. 40 — 7 paia di calze L. 40 — un paio di guanti di cotone L. 7 — una paio di scarpe da lavoro L. 20 — un paio di scarpe per la festa L. 45 — un fazzoletto per la testa L. 2 — uno scialle L. 10 — un cappotto L. 80 — Oro L. 155 . . . . .	» 710
--	-------

<i>Augusto.</i> — Un vestito di lana per la festa L. 70 — un vestito da lavoro L. 20 — 2 camicie L. 10 — 2 maglie di lana L. 18 — 2 paia di mutande L. 12 — 2 paia di calzini L. 2 — 2 berretti L. 7 — un paio di zoccoli L. 4 . . . . .	» 143
--	-------

<i>Anna.</i> — Un vestito di lana per la festa L. 30 — 2 vestiti di cotone L. 11 — 5 camicie L. 32 — 5 paia di mutande L. 30 — 2 paia di calze L. 10 — un paio di scarpe di stoffa L. 3 — un fazzoletto per la testa L. 1 — 2 sottovesti L. 10 — uno scialle L. 10 — un cappotto L. 40 — un anello L. 1 . . . . .	» 178
---	-------

<i>Alberto.</i> — Un vestito L. 10 — una camicia L. 5 — un maglione L. 5 — 2 paia di mutande L. 10 — 2 paia di calzini L. 2 — un berretto L. 1 — un paio di zoccoli L. 3 . . . . .	» 36
--	------

<i>Assunta.</i> — Un vestito di cotone per la festa L. 10 — un vestito da lavoro L. 6. — 2 camicie L. 8 — 2 paia di mutande L. 8 — 2 paia di calze L. 4 — 2 sottovesti L. 6 — un fazzoletto per la testa L. 6 — uno scialle L. 7 — un paio di scarpe di stoffa L. 6 — un anello L. 1 . . . . .	» 62
--	------

<i>Rodolfo.</i> — Un vestito per la festa (1) L. 40 — un vestito da lavoro L. 6 — 2 camicie L. 6 — un maglione L. 5 — 2 paia di mutande L. 3 — 2 paia di calzini L. 1 — 2 berretti L. 6 — un paio di scarpe L. 35 — un paio di zoccoli L. 3 . . . . .	» 105
---	-------

<i>Beneditta.</i> — Un vestito per la festa L. 10 — un vestito da lavoro L. 5 — 2 camicie L. 4 — 2 paia di mutande L. 2 — 2 sottovesti L. 4 — 2 paia di calze L. 4 — un berretto L. 2 — un paio di scarpe L. 20 — un paio di scarpe di stoffa L. 2 . . . . .	» 53
--	------

<i>Franco.</i> — Fasce, berretti, vestitini . . . . .	» 37
---	------

Totale . . . . . L. 2.005

I passatempi più ambiti dai giovani consistono nel recarsi in occasione di alcune feste religiose a Gubbio in compagnia di qualche amico o della fidanzata. Il capo di casa va a Gubbio ogni lunedì in occasione del mercato, per combinare qualche affaruccio, parlare con il padrone, chiacchierare con qualche amico.

Ma il giorno della riunione a Gubbio di tutti i contadini della zona, non solamente, ma anche delle popolazioni delle vicine città è il 15 maggio in occasione della festa dei Ceri. La famiglia P. concorre al completo anche

(1) Acquistato in occasione della sua prima Comunione.

perchè il figlio maggiore, Gaetano, è un forte « ceraiolo » e quando « serve » il Cero di Sant'Antonio sfoggia con la sua ambita uniforme. E' una festa, questa, la cui origine è ignota: alcuni ritengono che sia stata istituita nel 1154 per festeggiare una vittoria di Gubbio alla quale molto contribuì il Vescovo Ubaldo, altri vedono in essa la trasformazione di antichi riti pagani.

Il Cero non ha nulla di comune con la materia a cui si riferisce la parola, ma invece è fabbricato con legno e ferro ed ha la forma di due prismi uniti per le basi, raggiunge un'altezza di circa cinque metri ed in circonferenza tanto, quanto possono abbracciare due uomini a braccia unite.

I ceri sono tre e sopra ciascuno di essi si innesta la statua di un Santo. Uno ha la statua di S. Ubaldo ed i suoi portatori sono in prevalenza muratori e scalpellini, il secondo la statua di S. Giorgio ed è portato da altri artigiani, il terzo quella di S. Antonio ed è portato da contadini. I ceraioli vestono quasi tutti in modo uniforme: calzini bianchi, camicia bianca o rossa, berretto alla calabrese o sul tipo del fez del bersagliere e sciarpe avvolte ai fianchi variamente colorate.

Ogni cero, dato il suo enorme peso, è servito da un centinaio di ceraioli. A capo dei ceraioli di ciascun cero sono un *capitano della sciabola* ed un *capitano dell'accetta* ed a capo dell'intera falange dei ceraioli è il *capitano dei ceri* che viene annualmente sorteggiato, di regola fra i muratori e gli scalpellini, coadiuvato da un *capitano dell'accetta*.

La cerimonia ha inizio al mattino con l'esposizione dei Ceri e culmina la sera verso le ore 18, dopo che il Vescovo, mentre il campanone della torre del Palazzo dei Consoli suona a distesa, ha impartita la benedizione. I Ceri vengono sollevati di forza; li precedono un trombettiere, il Capitano dei Ceri a cavallo e quello dell'accetta che fanno largo fra la folla.

Si raggiunge di corsa Piazza della Signoria, dove da una delle finestre del Palazzo dei Consoli, il Podestà solleva un drappo bianco e dà inizio alla corsa. I ceraioli, compiuti tre giri di tutta corsa intorno alla piazza, si dirigono verso M. Ingino, sulla vetta del quale si trova il Santuario di S. Ubaldo. La via da percorrere è impervia, la salita è ripida, il peso delle macchine è enorme, ma l'entusiasmo è grande, l'urlo della folla incoraggia, il vino eccita e dopo venti minuti hanno raggiunto la vetta mentre normalmente, di buon passo, si dovrebbe impiegare circa un'ora. Il Cero che primo fra tutti tocca la cima è il vincitore. Dopo avere inneggiato al Santo ridiscendono, nella notte, per il sentiero illuminato da fantastiche fiaccolate, recando le statuette dei tre Santi e cantando inni religiosi.

Durante il Carnevale si organizza qualche festiciuola da ballo, ma non molto di frequente. Nel periodo primaverile ed estivo, gli uomini si diletano di tanto in tanto a giocare qualche partita alle bocce od a ruzzolone.

Spesso, durante le serate d'inverno, « vanno alla veglia »; si riuniscono cioè ora in casa di uno, ora in casa dell'altro e così trascorrono qualche ora; gli uomini discorrono, le donne lavorano la calza e i giovani fanno all'amore.

Limitatissima è la frequenza alle osterie; Federico, ad esempio, ha ormai 62 anni e durante la sua vita si ricorda di aver preso una sola « sbornia ».

Il vizio del fumo non è molto diffuso. Anche in questa zona, data la poco buona situazione economica delle famiglie coloniche, il consumo dei tabacchi è notevolmente diminuito. Della famiglia P. fumano Federico e Gaetano, ma moderatamente: il primo si accontenta di un sigaro ogni settimana (prima fumava molto di più), il secondo di mezzo pacchetto di trinciato pure ogni settimana.

### Storia della famiglia.

Il capo di casa nacque sessantadue anni fa, da genitori coloni, in altro podere situato anch'esso nel Comune di Gubbio. E' di media statura piuttosto mingherlino, ma dotato ancora di una attività prodigiosa, nonostante che a gran passi si accosti alla vecchiaia. Non è una bella storia la sua, una di quelle storie ove la semplicità della vita si mostra armoniosamente fusa con una continua tranquillità dello spirito; no, la sua è frequentemente intracciata con episodi dolorosi che lasciano segni profondi, incancellabili.

Era ancora fanciullo quando restò orfano di madre. Fin da bambino fu costretto al lavoro e siccome nelle vicinanze non esistevano scuole, crebbe senza frequentare neppure la prima classe elementare.

A vent'anni condusse in sposa una giovane contadina del vicinato, ma dopo circa due anni e mezzo di matrimonio, questa venne a morire di polmonite ed egli rimase solo con suo padre.

Trascorso qualche anno si decise di nuovo ad ammogliarsi e sposò l'Emilia. Getta così le basi di una famiglia che andrà diventando sempre più numerosa, nonostante che ben 5 figli gli siano deceduti in tenerissima età. Fino a cinque anni fa restò sempre nello stesso podere, ma nel 1927 il proprietario ne effettua la vendita ad un piccolo proprietario il quale, dovendosi trasferire sul posto con la sua famiglia, escomiò Federico. Liquidati i conti con il vecchio proprietario, risultò creditore di circa L. 5000, ma quegli che aveva già proceduto alla vendita a cancello chiuso, trovandosi in pessime condizioni finanziarie, chiese subito il concordato preventivo venendo così ad annientare, nei riguardi di Federico, la possibilità di una immediata realizzazione di quel piccolo capitale, frutto di un'intera vita di lavoro e talvolta di privazioni. Il concordato gli veniva accordato alla condizione che avrebbe saldato i debiti nella misura del 40 %. Ma Federico non ha potuto recuperare ancora nulla.

Eccolo in mezzo alla strada con una numerosa famiglia sulle spalle, in cerca di un nuovo podere ove impiegare lavoro per procurarsi il pane. Si trasferisce a Casacce IV ed il dolore derivante dalla disavventura subita viene soffocato nella fatica.

Le condizioni economiche attuali della famiglia P. sono piuttosto brutte; è forte debitrice del proprietario dal quale nel passato ricevette larghe anticipazioni in denaro, ma non nutre grandi preoccupazioni per il futuro e questo si spiega facilmente. Fino a tanto che resterà nel podere dovrà poter vivere; del resto non è plausibile che il proprietario, si decida all'escomio rassegnandosi a vedere sfumare ogni possibilità di reintegrare, almeno in parte, il suo credito: e poi egli sa che il podere è affidato in buone mani e questo è un motivo sufficiente per far sorgere in lui spiccati sentimenti di benevolenza.

#### Le fonti di entrata.

##### a) IL LAVORO.

Se si fa astrazione da qualche giornata di lavoro che durante il periodo estivo Gaetano impiega presso lo stesso proprietario del fondo, tutto il rimanente lavoro di cui la famiglia dispone viene assorbito dal podere; non solamente, ma durante i periodi di grandi lavori, (falciatura e mietitura), si verificano frequenti scambi di mano d'opera con altri coloni dello stesso proprietario. Anche qui è difficile ritrovare una vera e propria specializzazione del lavoro. Se Gaetano rappresenta, diremo così, il bifolco ufficiale, cioè quello addetto prevalentemente alle bestie, ciò non toglie che in certe epoche egli porti un notevole aiuto agli altri familiari nella esecuzione delle diverse operazioni colturali.

Emilia, la massaia, trascorre gran parte del giorno in casa per accudire alle molteplici faccende domestiche che sopra di lei incombono, anzi, in questa attività, è frequentemente aiutata dalla moglie di Gaetano, Adele.

Le altre donne, specie nella buona stagione, sono quasi sempre nei campi per raccogliere erbe, zappettare, ecc.

Benedetta ed Adolfo, ancora bambini, sono addetti al pascolo dei maiali.

Una rilevante quantità di lavoro, specialmente nel periodo autunnale, è assorbita dalle operazioni di cura e di allestimento del tabacco.

Adottando lo stesso criterio già applicato nella monografia precedente, abbiamo ricostruito la quantità di lavoro che la famiglia, via via durante l'anno, impiega nelle diverse faccende.

La famiglia P. impiega nel podere n. 11.560 ore di unità lavoratrici che, riferite ad ettaro di superficie produttiva, importano ore 988 circa. La mano d'opera scambiata, con altri coloni, è di 290 ore di unità lavoratrici

e per ettaro 25 ore circa. Il grado di attività del podere risulta quindi di 1013 ore di unità lavoratrici.

N O M E	ORE DI LAVORO ESEGUITE DURANTE L'ANNO					Ore di unità lavoratrici
	Nel podere	Per terzi		Per faccende domestiche	Totale	
		Retribuite in denaro	Scambiate			
Federico (capo di casa) . . . . .	2.600	—	100	—	2.700	2.700
Emilia (massaia) . . . . .	—	—	—	3.500	3.500	2.100
Gaetano (bifolco) . . . . .	2.850	200	—	—	3.050	3.050
Anna . . . . .	1.800	—	100	1.200	3.100	1.860
Adele . . . . .	1.000	—	—	2.100	3.100	1.860
Augusto . . . . .	2.500	—	100	—	2.600	1.300
Assunta . . . . .	1.800	—	100	1.200	3.100	930
Alberto . . . . .	2.500	—	100	—	2.600	1.300
Adolfo . . . . .	2.000	—	—	—	2.000	1.000
Benedetta . . . . .	1.300	—	—	—	1.300	390
	18.350	200	500	8.000	27.050	16.490
Ore di unità lavoratrici . . . . .	11.560	200	290	4.440	16.490	—

##### b) IL PATRIMONIO.

All'11 novembre 1930, inizio dell'esercizio, era così costituito.

##### I. — Capitali impiegati in imprese della famiglia.

###### A) SCORTE MORTE.

1° *Macchine e attrezzi.* — 2 birocci L. 400 — un aratro L. 50 — un erpice L. 50 — una falciatrice L. 600 — 5 scale L. 40 — 3 gioghi con accessori L. 100 — 7 funi L. 55 — 14 catene L. 40 — 2 falci fienaie L. 10 — 10 falcioli L. 25 — 9 zappe L. 65 — 3 zappette L. 10 — una vanga L. 3 — 2 pale L. 6 — 3 forbici da potare L. 9 — 2 roncole L. 20 — 4 picconi L. 16 — 6 crini L. 27 — 2 barelle L. 4 — una portantina L. 2 — 3 botti L. 150 — 3 barili L. 80 — una brusca ed una striglia L. 3 — un tagliafieno L. 8 — 3 damigiane L. 18 — un orcio L. 6 . . . . . L. 1.797

2° *Prodotti di scorta.* — Fieno Q.li 45 L. 1125 — Granoturco Q.li 2 L. 140 — Paglia Q.li 22 L. 220 — Pula Q.li 9 L. 45 — Letame m<sup>3</sup> 25 L. 250 — Sementi L. 400 . . . . . » 2.180

###### B) ANIMALI DA CORTILE.

Galline n. 20 L. 160 — Galli n. 1 L. 6 — Oche n. 3 L. 27 . . . . . » 193

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . . . . . L. 4.170

##### II. — Elementi patrimoniali il cui servizio viene venduto:

Casa di abitazione (1) . . . . . » 1.860

Da riportare . . . . . L. 6.030

(1) Valutazione fatta in base ad un criterio comparativo.

Riporto . . . . L. 6.030

III. — *Elementi patrimoniali il cui servizio viene consumato dalla famiglia:*

Mobili e biancheria (vedi pag. 84) . . . . L. 2.737  
 Vestiario (vedi pagg. 84-85) . . . . » 2.005  
 \_\_\_\_\_ L. 4.742

IV. — *Crediti* (1) . . . . » 2.000  
 Attività iniziali . . . . L. 12.772  
 \_\_\_\_\_

V. — *Debiti* . . . . (Passività iniziali) . . . . L. 14.500  
 Onde il patrimonio netto iniziale risulta negativo e cioè pari a . . . — L. 1.728

**Bilancio del reddito netto della famiglia colonica.**

**A) Produzione vendibile.**

P R O D O T T I	T O T A L I				Produzione venduta — Valore reale lire	Produzione consumata — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
1) Grano . . . . .	Q.li	35	104 —	3.640 —	624	3.016 —
2) Granoturco . . . . .	"	8	70 —	560 —	..	560 —
3) Tabacco . . . . .	"	4	450 —	1.800 —	1.800 —	..
4) Patate . . . . .	"	3	40 —	120 —	..	120 —
5) Seme di medica . . . . .	"	0,70	250 —	175 —	175 —	..
6) Seme di trifoglio . . . . .	"	0,80	300 —	240 —	240 —	..
7) Vino . . . . .	"	2	60 —	120 —	..	120 —
8) Aceto . . . . .	"	1	60 —	60 —	..	60 —
9) Legna da ardere . . . . .	"	15	5 —	75 —	..	75 —
10) Ortaglie . . . . .	..	..	..	305 —	..	305 —
11) Prodotto di stalla . . . . .	..	..	..	1.594,50	1.194,50	400 —
12) Prodotto di bassa corte . . . . .	..	..	..	1.048 —	823 —	225 —
<b>Totale</b> . . . . .	..	..	..	<b>9.737,50</b>	<b>4.856,50</b>	<b>4.881 —</b>

(1) 40 % di L. 5000.

**B) Spese.**

T I T O L I	Totale lire	Spese monetarie — Valore reale lire	Spese in natura — Valore calcolato lire
<i>I - Spese per acquisto di materiali e servizi:</i>			
13) Concimi . . . . .	1.405,40	1.405,40	..
14) Mangimi e lettimi . . . . .	480,60	480,60	..
15) Sementi . . . . .	183,20	183,20	..
16) Antierittogamici . . . . .	5 —	5 —	..
17) Noleggi . . . . .	351,25	321,25	30 —
18) Spese di stalla . . . . .	146,25	146,25	..
19) Compenso alla mano d'opera scambiata . . . . .	500 —	..	500.—
<i>II - Spese e quote:</i>			
20) Manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	296,50	296,50	..
21) Assicurazioni . . . . .	123,75	123,75	..
<i>III - Tributi:</i>			
22) Imposte e tasse . . . . .	328,90	328,90	..
<b>Totale</b> . . . . .	<b>3.820,85</b>	<b>3.290,85</b>	<b>530 —</b>

**C) Reddito netto.**

T I T O L I	V A L O R E		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile . . . . .	9.737,50	4.856,50	4.881 —
Spese . . . . .	3.820,85	3.290,85	530 —
<b>Differenza</b> . . . . .	<b>5.916,65</b>	<b>1.565,65</b>	<b>4.351 —</b>
23) Oltre l'uso della casa colonica che si valuta . . . . .	500 —	..	500 —
<b>Reddito netto</b> . . . . .	<b>6.416,65</b>	<b>1.565,65</b>	<b>4.851 —</b>
Ripartizione percentuale . . . . .	100 —	24,40	75,60

Adottando lo stesso criterio usato nella monografia precedente, risulta che il compenso per i conferimenti di capitale di scorta, fatto dal colono all'impresa, incide sul reddito netto per un valore di L. 201,50 per cui residua un reddito di lavoro manuale di L. 6215,15.

Siccome la famiglia colonica risulta costituita di unità lavoratrici n. 5,90, il frutto medio annuo di lavoro manuale per unità lavoratrice è di L. 1005,34.

La retribuzione oraria, per unità lavoratrice, è di L. 0,54 circa (1). Se si volesse tentare qualche raffronto con i risultati economici che scaturiscono dal bilancio del reddito netto derivante dal podere alla famiglia colonica studiata con la precedente monografia, si noterebbe che a retribuzioni orarie per unità lavoratrici simili, corrispondono remunerazioni annue diverse, e ciò a pressochè pari superficie agraria produttiva (2). Il fatto deriva dalla differenza esistente negli ordinamenti colturali propri dei due poderi presi in considerazione, differenza tale che comporta la possibilità di impiegare nel primo podere un maggior numero di unità lavoratrici. A determinare questa maggiore attività colturale influiscono decisamente le coltivazioni dell'olivo e della vite.

### Bilancio del risparmio.

#### A) Entrate.

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
<b>I - Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</b>			
1) reddito netto ricavato dal podere . . . . .	6.416,65	1.565,65	4.851 —
<b>II - Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:</b>			
2) in denaro . . . . .	200 —	200 —	..
3) in natura . . . . .	500 —	..	500 —
<b>III - Entrate derivanti da elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:</b>			
4) canone annuo casa affittata . . . . .	80 —	80 —	..
5) nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	191,60	..	191,60
<b>Totale . . . . .</b>	<b>7.388,25</b>	<b>1.845,65</b>	<b>5.542,60</b>

(1) 6215,15 : 11560.

(2) Facciamo sempre esclusione dell'appezzamento a bosco.

#### B) Uscite.

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<b>I - Alimenti:</b>						
6) Grano . . . . .	Q.li	26,95	104 —	2.802,80	..	2.802,80
7) Granoturco . . . . .	"	7,50	70 —	525 —	..	525 —
8) Patate . . . . .	"	3	40 —	120 —	..	120 —
9) Legumi . . . . .	"	0,30	90 —	27 —	27 —	..
10) Ortoglie . . . . .	..	..	..	302,90	.. —	302,90
11) Olio . . . . .	Q.li	0,50	600 —	300 —	300 —	..
12) Formaggio . . . . .	Kg.	10	10 —	100 —	100 —	..
13) Uova . . . . .	N.	190	0,35	66,50	..	66,50
14) Carne di maiale . . . . .	..	..	..	395 —	..	395 —
15) Carne di pecora . . . . .	..	..	..	40 —	40 —	..
16) Carne di pollo . . . . .	..	..	..	146 —	..	146 —
17) Pesce secco . . . . .	Kg.	20	3 —	60 —	60 —	..
18) Pasta alimentare . . . . .	"	25	3 —	75 —	75 —	..
19) Riso . . . . .	"	10	2 —	20 —	20 —	..
20) Sale . . . . .	"	80	1,50	120 —	120 —	..
21) Zucchero . . . . .	"	3	7 —	21 —	21 —	..
22) Caffè . . . . .	"	1	30 —	30 —	30 —	..
23) Pepe . . . . .	"	2	30 —	60 —	60 —	..
24) Aceto . . . . .	"	100	0,60	60 —	..	60 —
25) Vino . . . . .	Q.li	7	..	570 —	450 —	120 —
<b>II - Molitura generi:</b>						
26) Grano . . . . .	"	1,75	104 —	182 —	..	182 —
27) Granoturco . . . . .	Kg.	0,45	0,70	31,50	..	31,50
<b>III - Abitazione:</b>						
28) Alloggio - Pigione . . . . .	..	..	..	500 —	..	500 —
29) Mobilio (nolo, spese di manutenzione e ammortamento)	..	..	..	273,70	82,10	191,60
30) Combustibile . . . . .	Q.li	75 —	5 —	375 —	300 —	75 —
31) Illuminazione . . . . .	..	..	..	84 —	84 —	..
<b>Da riportare . . . . .</b>	..	..	..	<b>7.287,40</b>	<b>1.769,10</b>	<b>5.518,30</b>



Segue: B) Uscite.

VOCI	TOTALI				Spese monetarie Valore reale lire	Consumi in natura Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<i>Riporto</i> . . . . .				7.287,40	1.769,10	5.518,30
<i>IV - Vestiario:</i>						
32) Rinnovamento . . . . .				998 —	998 —	..
33) Riparazioni . . . . .				100 —	100 —	..
34) Lavatura . . . . .				40 —	40 —	..
<i>V - Bisogni morali - Riecreazioni - Servizio sanitario:</i>						
35) Culto ed elemosine . . . . .				24,30	..	24,30
36) Riecreazioni e feste . . . . .				50 —	50 —	..
37) Tabacco . . . . .				103 —	103 —	..
38) Medicine . . . . .				40 —	40 —	..
39) Medico e levatrice . . . . .				20 —	20 —	..
<i>VI - Imposte e tasse:</i>						
40) Imposta fabbricati . . . . .				13 —	13 —	..
41) Dazio . . . . .				60 —	60 —	..
<i>VII - Diversi:</i>						
42) Manutenzione e assicurazione fabbricati . . . . .				10 —	10 —	..
43) Tessera sindacale . . . . .				8 —	8 —	..
44) Spese postali . . . . .				10 —	10 —	..
<b>Totale</b> . . . . .				<b>8.763,70</b>	<b>3.221,10</b>	<b>5.542,60</b>

**Riassunto del bilancio di risparmio.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Attivo . . . . .	7.388,25	1.845,65	5.542,60
Passivo . . . . .	8.763,70	3.221,10	5.542,60
<b>Sbilancio passivo</b> . . . . .	<b>- 1.375,45</b>	<b>- 1.375,45</b>	<b>..</b>

Sbilancio passivo, che va a detrazione del patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale risulta di — L. 3103,45.

Il consumo annuo per unità consumatrice è di L. 973,75 (1).

Confrontando, come in precedenza, questo dato con quello corrispondente della prima monografia si nota una rimarchevole differenza in base alla quale possiamo arguire che le condizioni di vita di questa seconda famiglia, sono notevolmente peggiori di quelle della prima. Di fronte all'incalzare del debito s'incomincia, quindi, con limitare i consumi.

**NOTE ALLE VOCI DEI BILANCI.**

BILANCIO DEL REDDITO NETTO.

Da 1-8) Vedi pag. 62.

9) Ottenuta dalla potatura dei pioppi e delle viti esistenti nel podere.

10) Prodotto vendibile dell'orto:

Pomodori: Q.li 2 a L. 30 il Q.le . . . . .	L. 60 —
Rape: piante n. 200 a L. 0,10 la pianta . . . . .	» 20 —
Cavoli: piante n. 1000 a L. 0,15 la pianta . . . . .	» 150 —
Agli: piante n. 300 a L. 0,10 il capo . . . . .	» 30 —
Insalata: piante n. 600 a L. 0,05 la pianta . . . . .	» 30 —
Cipolle Kg. 10 a L. 0,60 il Kg. . . . .	» 6 —
Sedani, ecc. . . . .	» 9 —

Totale . . . . L. 305 —

11) Vedi pag. 63, nota 11.

CALCOLO DELL'UTILE DI STALLA.

<i>Esistenza iniziale:</i>		<i>Esistenza finale:</i>	
Buoi da lavoro . . . . . N. 2 L. 6.000		Buoi da lavoro . . . . . N. 2 L. 5.000	
Vacche da redo e lavoro . . . . . " 2 " 4.000		Vacche da redo e lavoro . . . . . " 3 " 3.500	
Vitelli . . . . . " 3 " 1.650		Vitelli . . . . . " 6 " 6.800	
Puledre . . . . . " 1 " 600		Cavalle . . . . . " 1 " 800	
1 scrofa e 12 suini . . . . . " 13 " 1.800		1 scrofa e 14 suini . . . . . " 15 " 1.500	

<i>Acquisti e nascite:</i>		<i>Vendite e morti:</i>	
Acquistati vitelli . . . . . N. 2 L. 1.851		Venduti suini . . . . . N. 8 L. 1.320	
" buoi . . . . . " 1 " 3.000		" " . . . . . " 2 " 970	
Acquistata 1 vacca e 1 vitello . . . . . " 2 " 2.400		Vendute vacche . . . . . " 1 " 1.700	
Nati maiali . . . . . " 12 " ..		Venduti buoi . . . . . " 1 " 2.900	
<b>Totale</b> . . . . L. 21.301		<b>Totale</b> . . . . L. 24.490	

Utile lordo di stalla di parte colonica L. 1.594,50.

(1) 8763,70 : 9.

12) *Animali da cortile:*

Galline N. 20 - Galli n. 1 - Oche n. 3.

Ogni gallina dà circa 100 uova l'anno quindi, in totale, uova 2000, delle quali 140 destinate alla riproduzione; da queste si ottengono 105 pollastri e 5 capponi.

Dalle oche 10 paperottoli, per cui:

Uova N. 1860 a L. 0,35 l'uno . . . . .	L.	651
Pollastri n. 105 a L. 4 l'uno . . . . .	»	420
Capponi N. 20 a L. 12 l'uno . . . . .	»	60
Oche N. 10 a L. 9 l'una . . . . .	»	90
	<hr/>	
Totale . . . . .	L.	1221

L'alimentazione si basa sempre fundamentalmente sopra alcuni sottoprodotti che si ottengono nel podere integrati con un po' di granoturco.

*Obblighi colonici:*

Galline N. 4 L. 32 - Pollastri N. 4 L. 16 - Capponi N. 4 L. 48 - Oche N. 3 L. 27 -

Uova N. 143 L. 50 — Totale L. 173.

13-16) Dalla contabilità.

17) Compreso il vitto per il personale addetto alle macchine noleggiate del valore di L. 60 di cui L. 35 rappresentate da prodotti ottenuti nel podere, e L. 30 da alimenti acquistati.

18) Dalla contabilità; esclusa l'imposta bestiame posta nella voce tributi.

19) Per tutti gli scambi di mano d'opera si corrisponde il vitto. Adottando lo stesso criterio illustrato a pag. 64, nota N. 19, si ha: vitto per N. 30 opere (L. 11 a persona) L. 330, vitto per N. 30 opere (L. 8,50 a persona) L. 170 e complessivamente L. 500.

20) Vedi pag. 64, nota N. 20.

21) Dalla contabilità.

22) Dalle cartelle di pagamento. Risulta esclusa la tassa famiglia per esenzione derivante da famiglia numerosa.

23) Vedi pag. 64, nota N. 23.

BILANCIO DEL RISPARMIO.

1) Reddito netto che la famiglia colonica ricava dal podere come dal bilancio relativo.

2) Remunerazione della mano d'opera che Gaetano impiega presso il proprietario.

3) Valore del vitto che i membri della famiglia ricevono quando ricambiano le opere.

4) Canone annuo di affitto derivante dalla casa di abitazione sita in Gubbio.

5) Vedi pag. 64, nota N. 4.

6-24) Dal colono.

25) Dal colono: Q.li 2 di vino prodotto nel podere valutato al prezzo di vendita; Q.li 5 di vino acquistato valutato al prezzo di acquisto di L. 90 il Q.le.

26-27) 5 % del prodotto macinato.

28) Vedi nota N. 23 del bilancio del reddito netto.

29) Vedi pag. 64, Nota n. 28.

30) Siccome la legna ottenuta nel podere non è sufficiente al consumo della famiglia se ne acquistano Q.li 60 a L. 5 il quintale.

31) Litri 30 di petrolio a L. 2,80 il litro.

32) La spesa annua che grava sulla famiglia per il rinnovamento del vestiario è stata così analizzata:

4 vestiti per uomo L. 200 — 4 vestiti per donna L. 80 — 2 vestiti per ragazzo L. 40 — 4 paia di mutande per uomo L. 40 — 4 paia di mutande per donna L. 24 — 2 paia di mutande per ragazzo L. 10 — 4 camicie per uomo L. 40 — 4 camicie per donna L. 24 — 2 camicie per ragazzo L. 10 — 3 maglie per uomo L. 60 — 2 maglie per donna L. 40 — 2 maglioni per ragazzo L. 20 — 3 paia di scarpe per uomo L. 150 — 2 paia di scarpe di stoffa per donna L. 32 — un paio di scarpe di suola per donna L. 40 — un paio di scarpe per ragazzo L. 25 — 2 paia di zoccoli L. 16 — vestiti per il bambino L. 20 — fazzoletti, sottovesti, cappelli, ecc., L. 127	Totale . . . . . L. 998
--	-------------------------

33) Riparazioni scarpe e piccole spese L. 100.

34) Sapone Kg. 20 l'anno a L. 2 il Kg.

35) Kg. 20 di grano e 5 di granoturco.

36) Dal colono.

37) Federico fuma un sigaro e mezzo la settimana, quindi 72 sigari l'anno che costano L. 0,80 l'uno. Guglielmo fuma trinciato e sigarette popolari e spende L. 45,40 l'anno.

38-39) Dal colono.

40) Imposte che gravano sulla casa di sua proprietà, desunte dalle cartelle di pagamento.

41) Dazio che colpisce il colono al momento della mattazione del suino destinato al consumo famigliare.

42-44) Dal colono.

III.  
TRE FAMIGLIE  
DI PICCOLI PROPRIETARI DELL'APPENNINO DI NORCIA

**Il Comune di Norcia.**

Il comune di Norcia, si estende per una superficie territoriale di ha. 27.801, di cui 26.812 rappresentano la superficie agraria e forestale ed ha. 989 la superficie improduttiva. La superficie produttiva, agraria e forestale, nei riguardi delle diverse colture, è così ripartita:

QUALITÀ DI COLTURA	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
Seminativi semplici . . . . .	5.600	20,9
Seminativi con piante legnose . . . . .	728	2,7
Colture legnose specializzate . . . . .	196	0,7
Pascoli e prati permanenti . . . . .	14.282	53,4
Boschi e castagneti . . . . .	5.230	19,6
Incolti produttivi . . . . .	776	2,7
Totale superficie agraria e forestale . . . . .	26.812	100,0

E' situato a sud-est della provincia di Perugia, verso quelle di Macerata ed Ascoli Piceno ed è compreso fra un'altitudine minima di m. 420 s/m. e massima di m. 2450 s/m. Confina a nord con il comune di Preci, ad est con la Provincia di Ascoli Piceno, a sud con i comuni di Cascia e Poggio-domo, ad ovest con il comune di Sellano.

Ad eccezione di due grandi altipiani, quello di S. Scolastica e quello del Castelluccio che si estendono per una superficie complessiva di circa 38 Km<sup>2</sup>, tutte le altre parti del territorio sono in pendio, frequentemente molto sentito. Scadenti si presentano le condizioni di viabilità specialmente nelle parti più elevate.

Il clima è prettamente continentale con inverni rigidissimi, durante i quali, ripetutamente ed abbondantemente cade la neve che, nei luoghi più alti, rimane per un lungo periodo dell'anno.

Astrazione fatta dalla zona irrigua, tutto il resto è dannosamente influenzato dalla persistente siccità estiva che soprattutto si ripercuote sulle colture erbacee a semina primaverile in modo tale da ridurre molto di frequente e in misura sensibilissima le produzioni.

Interessante appare lo studio della natura geologica e idrologica di questa regione, che per maggiore chiarezza riteniamo opportuno dividere in 3 parti:

- Piano di S. Scolastica.
- Piano di Castelluccio.
- Rilievi montuosi che circondano i due piani.

Il piano di S. Scolastica trovasi a circa 600 m. di altezza e si prolunga per circa cinque chilometri con una larghezza massima di 3 chilometri.

Risulta limitato da una serie di rilievi montuosi che costituiscono una sinclinale, meno che ad ovest di Norcia ove si apre una soglia attraverso la quale scorre il fiume Sordo. Il Principi (1) ritiene che nel pliocene e nel quaternario antico questa conca dovesse essere uno specchio lacustre, nel quale si andavano stratificando i detriti che i torrenti convogliavano dai fianchi delle montagne; quando, poi, fu incisa la soglia ad ovest di Norcia, le acque poterono trovare una via d'uscita e l'ampia conca rimase così scoperta. Questa, nella sua parte centrale, risulta costituita prevalentemente di frammenti calcarei mescolati con poco terriccio, mentre verso la periferia, si notano invece argille, intercalate a strati di ciottoli. Esistono, specialmente a nord di Norcia, vari conoidi di deiezione, prodotti da materiali trascinati da alcuni torrenti che rappresentano un rilevante spessore di ghiaia e detriti calcarei più o meno cementati. Sono particolarmente importanti perchè alla base di essi sboccano le principali sorgenti della pianura, utilizzate da epoca remota per irrigare le numerose marcite e i prati naturali che si trovano nella località.

Il bacino idrografico del Castelluccio trovasi ad est di Norcia a circa 1300 m. di altezza e presenta una superficie complessiva di 75 Km<sup>2</sup>. Nel suo interno sonvi tre piani: il Piano Perduto, il Piano Grande ed il Piccolo Piano che si estendono per una superficie complessiva di circa 17 Km<sup>2</sup>. e che risultano limitati da una serie di rilievi che raggiungono la quota massima al M. Vettore di m. 2450.

« Nel pliocene e nel quaternario », dice il Principi. « le acque dovevano formare un lago, riempito successivamente dai detriti assai fini, che i torrenti trascinarono dalle pendici di rilievi sovrastanti. Il piano di Castelluccio risulta costituito di materiale terroso sottile con scarsissimi ciottoli, note-

(1) P. Principi « Idrologia sotterranea della pianura di Norcia », Roma 1911.

volmente profondo nella parte centrale, mentre lungo i bordi compaiono subito gli strati rocciosi appartenenti all'ossatura del rilievo ».

Il bacino idrografico appare completamente chiuso, onde le acque che sopra di esso cadono sono costrette a trovarsi una via sotterranea.

Infatti il Piano Grande è una vera e propria regione carsica, destinata al drenaggio delle precipitazioni atmosferiche.

Esso è percorso, nella sua parte meridionale, dal *Fosso di Mergani* (da *mergo*, inghiotto) il quale riceve le acque traboccanti dal Piano e le conduce verso un inghiottitoio che le smaltisce rapidamente.

Anche il Piano Piccolo è da considerarsi come un'ampia conca carsica che costituisce nel periodo invernale una specie di laghetto. D'estate le acque si restringono formando delle pozzanghere, contornate da una ricca vegetazione di idrofite (Gliceria, Ranunculus, ecc). Nel bacino di Norcia oltre numerosi torrenti che scendono dalle pendici montuose e si perdono nella pianura, esistono due fiumi, il Pescia e il Sordo. Il primo appena iniziato il suo corso nella pianura di S. Scolastica diminuisce la portata, finchè scompare del tutto. Il fiume Sordo, tributario del Corno, che a sua volta si getta nel Nera, ha inizio nei pressi di Norcia da una serie di sorgenti sub alvee.

E' avvalorata l'ipotesi che gran parte delle acque sorgive che si trovano nella pianura di Norcia derivino dal bacino del Castelluccio e ciò perchè le acque che sgorgano nella detta pianura, sono in quantità superiore rispetto a quelle che cadono entro il bacino. Nella pianura di Norcia le acque freatiche costituiscono delle falde assai vicine alla superficie del terreno, anzi in certi punti il loro livello idrostatico diventa positivo, traboccando all'esterno e convertendo i prati in vere marcite naturali; queste acque derivano principalmente da pioggia, ma in parte, per la permeabilità del terreno, anche dalle acque delle sorgenti, dei canali, ecc.

Parte di queste acque, quelle del fiume Sordo ed altre, utilizzate per irrigare 140 ettari di prato, sono vantaggiose soprattutto durante l'inverno per la temperatura relativamente elevata dalle acque stesse.

Le rocce che costituiscono i rilievi che limitano le due pianure sono nella grande maggioranza del mesozoico (dal lias inferiore a tutto il cretaceo) e di natura calcarea. Tra i calcarei si trovano intercalate sottili zone marnose e argillose. Quasi dovunque lo spessore del terreno agrario è ridotto ad uno strato sottile, fino a scomparire del tutto in alcune parti più elevate. Il terreno è costituito da un impasto di terra rossa e terra bruna. Il versante a ponente dei monti Pattino e Ventosola è in parte roccioso, in parte coperto da bosco. Il versante a ponente del Vettore è quasi tutto fasciato di detrito. Negli altri rilievi si trovano pascoli più o meno magri.

Dal censimento del 1921 risulta come sopra una superficie territoriale di ha. 27.801, si aveva una popolazione residente di ab. 10.754, di cui 8107 presenti e 2647 temporaneamente assenti e di questi 1869 in altri Comuni del Regno e 814 all'estero.

La densità, per ogni kmq. di superficie territoriale, espressa in funzione della popolazione residente, (con dimora abituale), risultava quindi di ab. 38, mentre in funzione della popolazione presente si avevano, sempre per kmq., ab. 29.43.

La popolazione presente, (di fatto), risultava poi così distribuita:

nei centri ab. 7369 (90,9 %);

nelle case sparse ab. 738 (9,1 %).

Nel territorio del Comune di Norcia esistono ben 25 centri rurali e la popolazione che li abita, appartiene quasi totalmente alla categoria dei piccoli proprietari.

Le poche case sparse che si ritrovano di tanto in tanto nella pianura di Norcia sono abitate prevalentemente da famiglie coloniche.

Dallo stesso censimento risulta che, nel Comune di Norcia, su 100 maschi di età superiore ai 6 anni sapevano leggere 81 e su 100 femmine 75, cifre, queste, che danno luogo ad una percentuale media di analfabeti del 22 %. Orbene è questa una percentuale che non si tocca in nessun Comune di collina ove in genere, come del resto risulta da quanto abbiamo veduto nei riguardi dei Comuni di Tuoro e di Gubbio, si ha un numero di analfabeti notevolmente maggiore.

Tra le varie cause che concorrono a formare tale situazione una ve n'ha che assurge ad importanza maggiore di tutte le altre, e cioè il tipo di distribuzione della popolazione rurale nel territorio: in collina e nel piano, questa vive prevalentemente in case sparse, spesso le scuole sono notevolmente lontane ed i contadini, spinti anche dalla possibilità d'impiegare i ragazzi nel lavoro, allontanano presto i loro figli dalle scuole o non ve li mandano affatto. Tanto maggiore diviene l'analfabetismo per quanto più si sale in alta collina ove, per le maggiori avversità climatiche correlate con un numero più limitato di scuole, maggiori ostacoli si oppongono ai ragazzi per la frequenza delle lezioni.

In montagna, invece, la popolazione vive prevalentemente accentrata ed ogni piccolo centro è fornito di scuola. I piccoli proprietari vi mandano i figli perchè, dato che i ragazzi non si sottopongono al lavoro in età tenerissima, così facendo sono più liberi di poter accudire alle varie faccende, e poi anche perchè tra « paesani » nasce un certo spirito di emulazione che li spinge a non porre i propri figli in condizioni d'inferiorità di fronte a quelli degli altri. Vero è, però, come abbiamo notato precedentemente che anche nella pianura e nella collina questa piaga tende a sanarsi.

Evidentissimo è il fenomeno della denatalità (1); mentre, relativamente agli altri Comuni, più bassa appare la mortalità infantile che va, nell'undicennio considerato, da un minimo del 18,62 % ad un massimo del 33,14 %, con una media del 24,34 %.

La percentuale dei nati morti rispetto ai nati vivi scorre tra un minimo di 0 % ad un massimo del 5,30 %, con una media del 3,16 %.

Il territorio è essenzialmente agrario. Da qualche anno si è cercato di dare un certo incremento allo sport di montagna e della questione hanno preso ad interessarsi le due Province umbre e quella marchigiana di Ascoli Piceno, ma, come meglio più tardi vedremo, enormi ostacoli si oppongono per una notevole affermazione del locale campo sciatorio.

(1)

ANNO	Popolazione residente al 31 dic. dei singoli anni	Nati vivi	Morti di tutte le età	Nati morti	MORTI					
					fino all'età di 1 anno	da 1 anno a 2 anni	da 2 anni a 3 anni	da 3 anni a 4 anni	da 4 anni a 5 anni	da 5 anni a 6 anni
1921	9.768	256	169	8	33	13	4	3	..	3
1922	10.871	245	174	13	24	8	5	3	1	1
1923	10.889	259	200	7	30	17	6	6	1	2
1924	10.876	219	170	9	20	3	5	2	2	2
1925	10.927	244	166	9	22	8	2	1	..	2
1926	10.954	227	156	10	28	8	4	2	..	1
1927	10.941	231	139	..	20	8	3	..	2	1
1928	10.954	219	148	6	15	10	..	2	3	1
1929	11.008	202	127	5	17	4	3	3	..	2
1930	10.970	196	125	9	22	3	5	..	..	..
1931 (a)	9.964	171	102	3	12	4	..	1	2	..

Percentuale dei morti fino ai 6 anni di età rispetto ai morti di tutte le età

Anno 1921	33,14
» 1922	24,14
» 1923	31 —
» 1924	20 —
» 1925	21,08
» 1926	27,56
» 1927	24,46
» 1928	20,94
» 1929	22,83
» 1930	24 —
» 1931	18,62

Percentuale dei nati morti rispetto ai nati vivi

Anno 1921	3,12
» 1922	5,30
» 1923	2,70
» 1924	4,10
» 1925	3,64
» 1926	4,40
» 1927	..
» 1928	2,74
» 1929	2,47
» 1930	4,59
» 1931	1,75

(a) Diminuzione derivata da variazioni avvenute in occasione del censimento.

La fisionomia particolare della locale economia della produzione terriera è quella pastorale (vedi quadro a pag. 98), ma pure la selvicoltura è di grande importanza. Infatti, nonostante l'enorme disordine in cui nel passato, ed anche attualmente, si trovano i boschi, questi occupano ancora circa il 20 % della superficie agraria e forestale.

Nelle parti meno elevate le essenze forestali più comuni sono il cerro, la rovere e l'orniello allevate sia a fustaia che a ceduo, mentre nelle parti più elevate predominano le fustaie di faggio danneggiate da tagli irrazionali e dal pascolo disordinato.

Nel territorio predomina la piccola proprietà coltivatrice non autonoma, dispersa e polverizzata. Meno diffusa è la piccola proprietà autonoma non coltivatrice, che appartiene, in genere, ad individui che attendono ad altre forme di attività. Raramente si trova la media proprietà.

Tanto i piccoli proprietari non coltivatori quanto i medi proprietari conducono i loro fondi a mezzadria. I rapporti contrattuali esistenti fra proprietario e colono sono regolati dal capitolato colonico in vigore nella provincia di Perugia.

La grande proprietà è del tutto eccezionale ed in genere appartiene agli Enti.

Nel conduttore del fondo, normalmente, si assommano le due funzioni economiche di proprietario e di imprenditore; qualche volta però si trova il piccolo affitto al contadino ed in tal caso il proprietario è quasi sempre un Ente.

Comune invece è la fida pascolo sui terreni di proprietà degli Enti e qualche volta di privati.

Spesso, il Comune, cede di anno in anno ai piccoli proprietari locali degli appezzamenti di prato naturale, dietro una corrisposta in denaro proporzionata alla quantità di foraggio verde ottenuto.

In forza dello Statuto della Repubblica Nursina, portante la data del 1500, probabilmente per il disordine in cui si trovavano le terre di proprietà comunale, una parte di queste, a prato naturale, venne ceduta in utile dominio a privati (1). Ogni utilista ebbe il suo piccolo appezzamento di prato

(1) Dallo Statuto della Repubblica Nursina.

RUBRICA 1<sup>a</sup>. — Imprimamente in verità i prefati sapienti e discreti uomini divisori e sortitori delli prati, cese e selve e poste nelli detti monti, unanimemente e concordemente, niuno de loro discrepante nè discordante, deliberarono, stanziarono e ordinarono che li detti monti se partano in tre parti. Delle quali tre parti, una sia de tutti e singoli confucolari continuamente abitanti intra le mura di Norcia. L'altra sia de tutti e singoli fucolari continuamente abitanti nel Contado di Norcia, dalle forche di Ancarano, Roffiano e dallo corso dell'acqua di Freddara, oltre verso Biselli. La terza parte in verità sia de tutti e singoli fucolari continuamente abitanti nello contado de Norcia, dalli detti confini oltre verso lo Castello de Onde, salvi e riservati in dette parti le sennagite del Castello dei Sennari alli omini del detto Castello.

RUBRICA 9<sup>a</sup>. — Parimenti li divisori predetti comunamente e concordamente ordinarono e stanziarono che sia licito a ciascuno di Norcia e suo distretto *vendere lo erbatico*

che delimitò con file di ciottoli formanti un grandioso mosaico nel Piano Grande del Castelluccio. Il diritto di utile dominio non è continuo, ma bensì limitato entro il periodo che va dall'8 maggio al 25 agosto, epoca in cui cade la « rotta ». I privati utilisti sono gravati di un annuo canone, per lo più molto lieve, e degli oneri tributari relativi ai singoli appezzamenti.

La superficie agraria e forestale, agli effetti della proprietà, risulta così ripartita:

PROPRIETARI	Superficie ha.	Percentuale della superficie agraria e forestale
1. <i>Enti civili:</i>		
Comune di Norcia . . . . .	1.666	25,72
Comune di Norcia e Poggio di Croce (Comune di Preci) . . . . .	37	
»   »   e Triponzo (Comune di Cerreto di Spoleto) . . . . .	140	
Comunanze n. 31 delle quali 24 del Comune di Norcia e 7 di altri Comuni vicini . . . . .	4.650	
Orfanotrofio Renzi . . . . .	89	
2. <i>Enti ecclesiastici:</i>		
Parrocchie n. 12 . . . . .	300	
3. <i>Persone fisiche private</i> . . . . .	19.894	74,23
Totale . . . . .	26.776	100,00

Queste terre, in rapporto alle qualità di colture predominanti, possono essere così distinte:

QUALITÀ DI CULTURA	Proprietà degli Enti ha.	Proprietà delle persone fisiche private ha.
Seminalivi e colture legnose specializzate . . . . .	300	6.224
Prati e pascoli permanenti . . . . .	1.597	12.685
Boschi e castagneti . . . . .	4.504	726
Inculti produttivi . . . . .	481	241
Totale . . . . .	6.882	19.876

tanto della parte sua delli monti predetti e mietere le erbe ovvero falciare lo fieno soltanto e non a pascere con alcune bestie minute o grosse alli terrazzani o forestieri: perchè lo pascere volemo se reserve alla comunità o a chi per essa comunità sarà concesso. Aggiungendo alle cose predette che nessuna persona possa comperare alcun erbatico da parte terminata per rivennere ad altri per farne mercanzia o per altra causa; se non per uso suo soltanto e delli suoi propri famigliari come negli anni passati è stato fatto, e lo compratore che a ciò contravvenesse casche nella pena de libbre 25 e la compra non vaglia « ipso jure » e lo venditore de essa parte possa de fatto rientrare nella possessione di essa parte, e quella tenere e possedere e non sia obbligato alla restituzione del prezzo che ne avesse avuto benchè ne apparesse lo istrumento o altra scrittura. Nonostante che avesse allo Statuto renunziato.

L'estensione degli usi civici è enorme perchè tutta la proprietà silvo-pastorale degli Enti, e gran parte di quella appartenente ai privati, si può dire è gravata da diritti di pascolo, legnatico ecc., a beneficio della popolazione locale. Al riguardo noteremo che le pratiche inerenti la liquidazione sono appena iniziate. In generale il godimento del diritto di pascolo va dal 25 agosto, in alcuni casi, e dal 29 settembre in altri, fino all'8 maggio dell'anno successivo.

Rilevante è l'estensione della proprietà collettiva che, come risulta dal quadro riportato alla pagina precedente, occupa il 17,37 % della superficie agraria forestale. In ogni piccolo centro abitato del territorio, infatti, trova sede una Comunanza Agraria.

Dopo quanto abbiamo detto risulta evidente che il piccolo proprietario coltivatore locale, assommando in sé molteplici funzioni economiche, diviene una figura assai complessa. Le piccole imprese agrarie locali sono caratterizzate da sistemi di agricoltura piuttosto estensivi e danno prevalentemente esito a tante piccole proprietà coltivatrici non autonome che sorgono ai margini dei beni di proprietà pubblica (Comuni) e collettiva (Comunanze Agrarie).

Secondo il loro carattere colturale prevalente possono essere agevolmente distinte in due gruppi:

- imprese situate ad altitudine inferiore agli 850 metri;
- imprese situate ad altitudine superiore agli 850 metri.

Nelle imprese del primo gruppo accanto ad appezzamenti a seminativo con piante di mandorlo, si trovano appezzamenti a vigneto specializzato e, in alcune, appezzamenti a bosco; solo pochissime dispongono di appezzamenti a prato permanente.

Nelle imprese del secondo gruppo non esistono coltivazioni legnose; accanto ad una serie di appezzamenti a seminativo se ne trovano altri a prato permanente.

Le imprese del primo gruppo sono notevolmente più attive di quelle del secondo.

Il carattere colturale prevalente della proprietà pubblica e collettiva è silvo-pastorale.

I due tipi d'impresa, quella privata da un lato e quella pubblica e collettiva dall'altro, risultano strettamente collegati, anzi si può aggiungere che una delle condizioni più importanti per la possibilità di vita della piccola impresa agraria privata, è rappresentata dall'intimo legame esistente fra i due detti tipi d'impresa.

Il reddito netto del piccolo proprietario imprenditore è funzione di due gruppi di redditi, derivanti rispettivamente dalla sua proprietà, l'uno, e dalla proprietà pubblica e collettiva, l'altro.

Le percentuali con cui i prodotti della proprietà pubblica e collettiva entrano a costituire il reddito netto del piccolo proprietario variano notevolmente: i valori minimi si toccano in quelle imprese dove l'industria zootecnica non ha molta importanza, ed i massimi in quelle dove questa industria assurge ad importanza notevole. Ma in ambedue i casi questi prodotti, data la tipica organizzazione dell'impresa agraria locale, anche se in misura maggiore del secondo che nel primo, hanno una marcatissima influenza sul suo esito economico. Il livello economico di gran parte delle popolazioni locali è pertanto fortemente influenzato dalle sorti dell'industria zootecnica. Ma ora ci domandiamo: la organizzazione tecnico-economica della proprietà pubblica e collettiva è tale da permettere un benefico incremento di questa industria?

Decisamente no. Per anni, due potenti forze di distruzione, naturale una, umana l'altra, senza alcun freno, hanno decimato i patrimoni silvo-pastorali talchè questi risultano degradati in modo impressionante.

Circa il 25 % della superficie boschiva complessiva del Comune, oramai è ridotta a miseri e radi cespugli; il 5 %, circa, è già passata nella eterogenea categoria degli incolti produttivi. Parimenti grave è la situazione dei pascoli: spesso degradati, esuberanti di cattive foraggere, carichi di ciottoli, poveri di acqua per abbeveraggio del bestiame, reclamano urgenti opere di miglioramento.

Oggi, mercè l'intervento dello Stato, l'intensità dell'opera nefasta dell'uomo è molto diminuita, però resta sempre quella della natura particolarmente favorita dalla situazione formatasi; per infrenarla fa duopo iniziare un'opera di miglioramento integrale. Non basta limitare, ma è necessario ricostruire!

L'attuale organizzazione delle Comunanze si dimostra assolutamente inadatta alla importanza del compito che sopra di esse incombe. La direzione amministrativa, anch'essa talvolta inadeguata, è apparsa sempre alleata con una insufficientissima direzione tecnica.

Le disposizioni di legge che regolano la materia, alle quali si è giunti con un lungo processo evolutivo, sono poderose; ma non basta, bisogna andare più avanti, bisogna abbandonare ogni formula di accomodamento, che in tal caso nulla risolve, per arrivare alla serena applicazione di uno dei principi basilari dell'economia corporativa, perchè il problema è grave, le sue ripercussioni non si limitano al solo campo economico, ma da questo passano fatalmente in altri, quanto mai importanti, di carattere spiccatamente politico e sociale. Se si vuole che la nostra montagna resti popolata, è necessario che gli abitanti trovino in essa gli adeguati mezzi di vita.

Molto opportunamente si dovrebbe procedere alla costituzione di Consorzi di Comunanze ed affidarne l'opera di direzione tecnica e di sorveglianza a personale fornito di requisiti particolari, condizione questa indispensabile

per poter assolvere ad un compito quanto mai delicato. La Milizia Forestale ad esempio, organismo tecnico per eccellenza, costituita di elementi che posseggono una specifica conoscenza della materia, potrebbe assumersi il nuovo compito a norma di legge (1).

La consistenza del patrimonio zootecnico nel Comune di Norcia nell'anno 1930 era la seguente:

Bovini e Tori	BOVINI			EQUINI					OVINI			SUINI
	Vacche comuni e da latte	Vitelli e Vitelle	Totale Bovini	Cavalli Muli e Bardotti	Poledri	Asini	Poledri asinini	Totale Equini	Pecore	Capre	Totale Ovini	
7	1.024	346	1.377	424	53	745	20	1.242	12.355	728	13.083	1.231

Come appare dal quadro surriportato, la popolazione bovina è costituita essenzialmente di femmine; i pochi maschi che esistono sono dei riproduttori. Alla femmina, oltre al lavoro e l'allevo, si chiede spesso anche il latte. Ciò risulta particolarmente conveniente perchè il lavoro a cui si sottopone è molto moderato.

Nella gran massa dei prodotti d'incrocio si notano infiltrazioni di bovini di razza Marchigiana, che si acquistano durante la primavera nelle Marche e poi si vendono in autunno a commercianti che li conducono nei territori limitrofi (Spoleto, ecc.). Molto opportuna riuscirebbe l'introduzione di qualche riproduttore di razza alpina, già tentata del resto con esito positivo in una regione vicina, onde esaltare l'attitudine alla produzione del latte nei soggetti locali. Con il latte ottenuto si fabbrica, sul posto, del formaggio che viene in parte destinato al consumo familiare, in parte venduto.

Fra gli equini predominano gli asini ed i muli. Si tratta di animali resistenti e rustici usati per trainare leggeri veicoli, per il trasporto a basto e, nei luoghi più alti, per arare. Ragguardevole è la produzione di muli che si vendono a sei mesi circa d'età, a fine anno, nei mercati e nelle fiere per essere in massima parte esportati.

La popolazione ovina è costituita, principalmente, di pecore transumanti di razza Sopravissana che dalle Maremme, toscana e romana, ove trascorrono il periodo invernale, ivi si conducono in estate. Spesso si trovano piccoli greggi stazionari, appartenenti a piccoli proprietari, che stabulano nei centri più bassi e che durante l'estate si conducono nell'altipiano del Castelluccio. I caprini vanno di anno in anno perdendo la loro importanza.

Il latte viene utilizzato per fabbricare sul posto il rinomato pecorino di Norcia, che poi si vende stagionato. I sistemi di fabbricazione non sono

(1) R. D. 30 dicembre 1923, n. 3267.

molto razionali, ma la locale Cattedra di Agricoltura ha già iniziato interessanti corsi sulla tecnica casearia che sono assiduamente frequentati. L'industria dei suini assume la figura di una impresa domestica, mai di speculazione.

### La frazione di S. Pellegrino.

Spoletto è la stazione di partenza di quella pittoresca ferrovia elettrica che risalendo impervi pendici, discendendo per ripidi *tournequets*, attraverso profonde gole, lungo le rive del Nera prima, del Sordo poi, erompe nella conca di S. Scolastica in mezzo alla quale, contornata da alte catene montuose, sorge Norcia (m. 620 s/m).

Chi per la prima volta si spinge in quei luoghi purtroppo ancora non sufficientemente conosciuti, resta profondamente sorpreso per lo spettacolo che la natura offre. Dopo circa cinquanta chilometri di montagna, lo sguardo, che si è già abituato alle gole profonde formanti uno scenario sempre nuovo, improvvisamente spazia senza freno in una conca ubertosa e verde, nella quale si trovano le famose vecchie marcite, create da quel dinamico artefice che fu Frate Benedetto, bagnate e protette dalle docili acque del Sordo.

Norcia è la regina della montagna, un centro vivo intorno al quale gravitano tutti quei paesini dispersi e solitari.

Uscendo da porta Massari nella via Ascolana, dopo circa due chilometri, alla sinistra di questa, si apre una strada comunale che mena in alcune frazioni fra le quali S. Pellegrino (m. 820 s/m); piccolo centro abitato, situato alla base di una catena montuosa al limite sud-ovest della conca di Norcia.

S. Pellegrino dista dal Capoluogo circa 9 chilometri; è in dolce pendio, di forma allungata e attraversato per tutta la sua lunghezza da una strada principale dalla quale, in senso normale, si distaccano una serie di viuzze secondarie. Nell'estremo più alto del paese trovasi una piccola piazza con la Chiesa ed il monumento ai Caduti della grande guerra. Un ufficio postale e telefonico, due scuole ove s'impartisce l'insegnamento fino alla quarta classe elementare, sono i pubblici edifici di San Pellegrino.

Tre vasche, in serie, raccolgono l'acqua potabile che sgorga da un grande getto; nella prima sonvi due sostegni per appoggiarvi i recipienti con i quali si attinge acqua per uso domestico, nella seconda si abbeverano le bestie, nella terza si lava la biancheria.

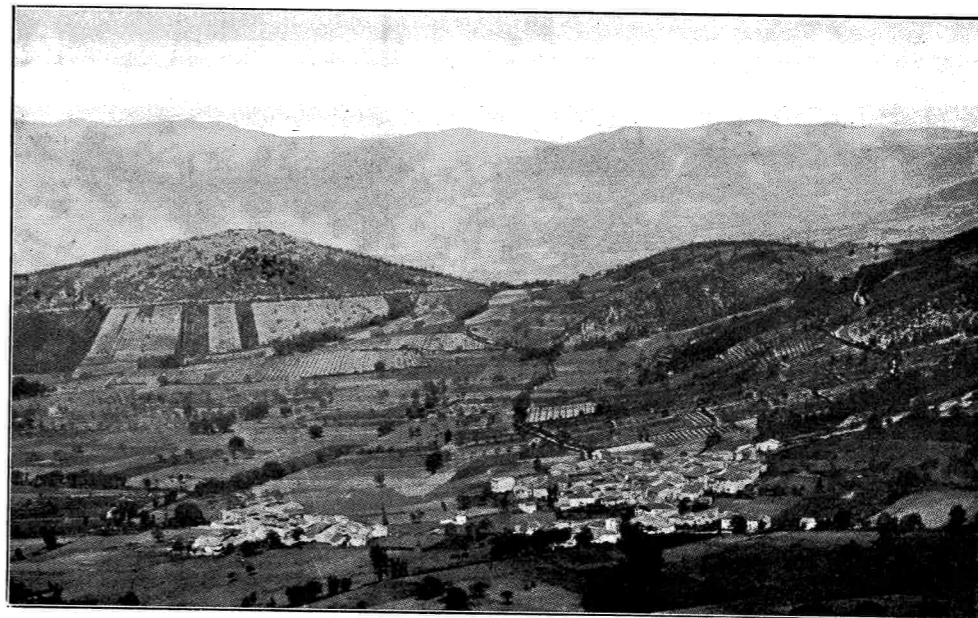
Il commercio al minuto si concentra in un negozio che è, nel tempo stesso, spaccio di sali e tabacchi, pizzicheria, macelleria, cartoleria, osteria, trattoria ed albergo; completamente rivestito di numerosi arazzi, costituiti di pelli di ovini appese ad asciugare.

Le vie sono strette, con pavimentazione in ciottoli od in terra battuta.

Gli abitanti di San Pellegrino sono tutti piccoli proprietari di terre ed hanno tutti un po' di bestiame: i più due vacche, un mulo ed un suino; pochi, piccole mandrie di pecore che raramente superano il centinaio di capi.

Questa popolazione vive in vecchie case caratterizzate da ambienti molto bassi e da aperture, finestre e porte, piccolissime. Accanto alla casa spesso si trovano il piccolo orto, la cantina e la stalla.

Il paese non brilla nè per la pulizia nè per l'igiene. Le strade sono quasi costantemente coperte da uno strato di sterco prodotto dal bestiame



Panorama di S. Pellegrino.

che continuamente va e viene per il paese. Di tanto in tanto, fuori delle stalle, si trovano cumuli di letame pronti per essere trasportati al campo. Il pollame si occupa di estendere l'insudiciamento anche dentro le case di abitazione dove, in genere, viene ricoverato introducendovisi dalla porta d'ingresso oppure da una delle finestre più basse, mediante un piano inclinato di legno, messo a bella posta fra questa e la strada.

I polli esasperano tutti, specialmente le donne che continuamente se li vedono tra i piedi; imbrattano i mobili, danneggiano gli orti, ecc., e frequentemente sono la causa di lunghi battibecchi femminili.

A San Pellegrino mancano del tutto le latrine, sia pubbliche che private; servono allo scopo, per i bambini, alcune parti recondite del paese, per



gli adulti le stalle e i campi. Meno male che ad 820 metri l'aria è pura ed il vento di levante che soffia frequentemente e con violenza, spazza i poco graditi profumi che si sprigionano.

Eppure molto raramente si manifestano malattie infettive; certo che se si verificasse qualche epidemia sarebbero guai tanto più che in paese non c'è neppure una farmacia ed il medico di condotta risiede a Norcia.

Con Norcia non esistono mezzi stretti di comunicazione. Però si può salire sull'auto di servizio pubblico, Norcia-Arquata del Tronto, che fa una fermata facoltativa ad un bivio distante dal paese poco più di un chilometro. Ma l'autocorriera non è di molta utilità perchè fa una sola corsa di andata ed una di ritorno al giorno e transita in prossimità di San Pellegrino alle ore dodici quando va a Norcia, ed alle quattordici quando ritorna; inoltre durante il periodo invernale, causa la neve, il servizio viene sospeso per qualche mese.

In riferimento al fenomeno migratorio periodico le famiglie di piccoli proprietari possono dividersi in due gruppi:

famiglie completamente stazionarie, che cioè vivono per tutto l'anno in paese;

famiglie il capo delle quali durante l'inverno emigra per attendere alla lavorazione di carni suine.

Il fattore emigrazione comporta notevoli differenze nei riguardi delle condizioni di vita dei due detti gruppi di famiglie, per cui ci è parso interessante compilare due monografie, una relativa ad un gruppo, una all'altro. In alcuni centri della zona predomina il primo gruppo, in altri il secondo, in altri, infine, i due gruppi si equivalgono come ad esempio a San Pellegrino.

## UNA FAMIGLIA STAZIONARIA

### Descrizione dell'ordinamento della produzione terriera e della famiglia.

Natale D., così si chiama il capo della famiglia che ci accingiamo a studiare, ha un'impresa costituita di tredici appezzamenti di terreno che, secondo il carattere colturale prevalente, abbiamo così distinti:

#### Seminativi con piante di mandorlo (1).

N. d'ordine	V O C A B O L O	Superficie complessiva di ciascun appezzamento ha.	Distanza approssimativa da San Pellegrino metri
1	Piertommaso . . . . .	0.0600	250
2	Forcapiana . . . . .	0.1660	1.000
3	Carcara 1° . . . . .	0.0700	300
4	Campofiorito. . . . .	0.1090	7.000
5	Fondo. . . . .	0.1310	1.850
6	Carcara 2° . . . . .	0.5000	250
7	Juremo . . . . .	0.3500	800

Sono terreni pianeggianti, poco profondi, piuttosto sciolti, ricchi di scheletro grossolano.

#### Vigneti specializzati.

N. d'ordine	V O C A B O L O	Superficie complessiva di ciascun appezzamento ha.	Distanza approssimativa da San Pellegrino metri
1	Colle . . . . .	0.4000	400
2	Collesecco . . . . .	0.1500	900
3	Cese . . . . .	0.1750	2.250

(1) I singoli fondi, dato il fortissimo spezzettamento della proprietà, sono serviti da passaggi a carattere provvisorio, su altri fondi di altrui proprietà. Queste servitù di passaggio ora attive ora passive per lo stesso proprietario, non sono mai costituite legalmente, ma il loro esercizio è semplicemente tollerato o per amicizia o per senso di quieto vivere.

I vigneti occupano terreni in declivio, prevalentemente sciolti e breciosi, ubicati alla base delle falde di monte.

**Boschi.**

N. d'ordine	V O C A B O L O	Superficie complessiva di ciascun appezzamento ha.	Distanza approssimativa da San Pellegrino metri
1	Monte Santo . . . . .	1.5000	700
2	Coculo . . . . .	0.5250	500
3	Forcapiana . . . . .	0.4000	1.100

Terreni in ripido declivio ubicati sulle falde di monte, poco profondi, con roccia affiorante in molti punti.

Le essenze forestali più importanti sono la rovere e l'orniello; si allevano il ceduo senza essere assestate a turni razionali. Questi boschi che sono gravati di diritto di pascolo e di legnatico a beneficio della popolazione di San Pellegrino, risultano molto degradati.

Un piccolo orto di 80 mq., sito nei pressi della casa di abitazione, viene a completare l'eterogeneo mosaico.

I terreni difettano in modo assoluto di opere di sistemazione idraulico-agraria e forestale e di un ben definito tracciato di viabilità interna. La viabilità di collegamento, discreta nella parte pianeggiante, è assolutamente scadente nella parte in declivio.

Importanti fonti di reddito sono rappresentate da diritti di godimento su beni di proprietà pubblica e collettiva.

Natale D. è utilista di un appezzamento di terreno a prato naturale di Ea. 4.7000 situato nel Piano Grande del Castelluccio di proprietà comunale (1); deve al Comune un canone annuo molto basso, sette lire, ma è gravato da un elevato carico tributario, circa 180 lire l'anno.

Infine è utente della Comunanza Agraria di San Pellegrino; ma siccome il suo lavoro e quello della famiglia risultano in supero rispetto all'attività colturale complessiva derivante dalle forme d'impiego precedentemente accennate, egli assume spesso la figura di operaio avventizio.

**L'ordinamento della produzione terriera.**

**I. — ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA.**

**1) Ordinamento colturale:**

Superficie complessiva totale Ha. 4.5440 (2).

(1) Vedi pag. 103. Natale acquistò trenta anni fa da tal Tommaso M. di Norcia questo diritto, pagandolo L. 200.

(2) Non abbiamo potuto determinare con esattezza la superficie sottratta a coltura, che risulta di estensione molto limitata per le ragioni che ora vedremo. Abbiamo già

Nel seminativo non si adotta una rotazione razionale; in genere circa una metà della superficie si destina a grano e la parte rimanente a granturco, patate, foraggere diverse:

Ripartizione della superficie complessiva	Coltivazioni del seminativo nell'anno 1931	Piante legnose in coltura promiscua
Seminativo con piante legn. ha. 1.3860	In superficie integrante:	Mandorli. . . . . N. 50
Vigneto specializzato . . » 0.7250	Grano . . . . . ha. 1.0000	
Bosco ceduo . . . . . » 2.4250	Granturco. . . . . » 0.1500	
Orto stabile . . . . . » 0.0080	Patate . . . . . 0.1500	
Superficie totale compl.va ha. 4.5440	Lupinella e veccia . . 0.0860	
	Superficie del seminativo ha. 1.3860	

**2) Le industrie trasformatrici annesse:**

a) *Industria enologica.* — L'uva prodotta viene trasformata in vino in una cantina prossima alla casa di abitazione. La pigiatura si compie con i piedi entro una grande vasca in muratura che porta alla base di una parete un foro dal quale il mosto sgorga in un pozzetto donde, con un recipiente, viene travasato in una botte di fermentazione. Non si compie alcuna operazione di vinificazione razionale, cosicchè, in relazione al gran numero di qualità di vitigni coltivati, si ottengono i più eterogenei prodotti. Nella massa dei vini, piuttosto scadente, solo pochi sono di qualità discreta.

b) *Industria zootecnica.* — Bestiame bovino, prodotto d'incrocio, a triplice attitudine: lavoro, carne, latte. Bestiame equino da soma. Bestiame suino da carne.

Durante l'inverno il bestiame bovino vive continuamente in stalla, mentre d'estate si conduce spesso al pascolo nei beni della Comunanza.

**3) I rapporti fra le persone economiche:**

Le persone economiche si assommano tutte in una persona fisica, il piccolo proprietario coltivatore diretto.

**II. — ESERCIZIO DELL'IMPRESA.**

**1) Modi di fertilizzazione:**

L'unico concime impiegato nell'azienda è il letame che viene somministrato alle viti ed ai rinnovi nella quantità complessiva di Q.li 150 circa.

detto come non esista un definito tracciato di viabilità interna. Nei seminativi che spesso mancano di siepi divisorie, la stradina, non più larga di 20-25 cm. si svolge lungo le linee di confine; per accedere nel centro dell'appezzamento si passa nella parte che risulta in quel momento senza culture erbacee od occupata da foraggere.

Nessun appezzamento è fornito di fabbricato rurale. Mancano infine le aie e per battere il grano si ricorre alla così detta « trita » eseguita con animali.

La mancanza di siepi favorisce i litigi causati dai danni che arreca il bestiame alle diverse coltivazioni.

I mezzi di difesa contro le avversità parassitarie si concretano in trattamenti alle viti con poltiglia bordolese e zolfo.

Le lavorazioni del suolo sono in genere male eseguite. Molte cure si dedicano alla vite, ma gli impianti irrazionali, a rittochino, sfavorevolmente si ripercuotono sulla produzione.

Trascuratissima invece è la coltura del grano: preparato in settembre il terreno con un'aratura, si semina in ottobre e si miete in luglio senza praticargli alcuna operazione colturale.

2) *Modi di esecuzione delle lavorazioni campestri:*

La forza motrice bruta comunemente impiegata è quella del bestiame bovino; l'attiraglio è formato da un paio di vacche.

Data la natura del terreno, molto ciottoloso, si sostituisce spesso la zappa con il bidente. Per le lavorazioni del terreno si usa ancora l'aratro chiodo.

**Stato di famiglia.**

La famiglia di Natale D., nel mese di maggio 1932, risultava così costituita:

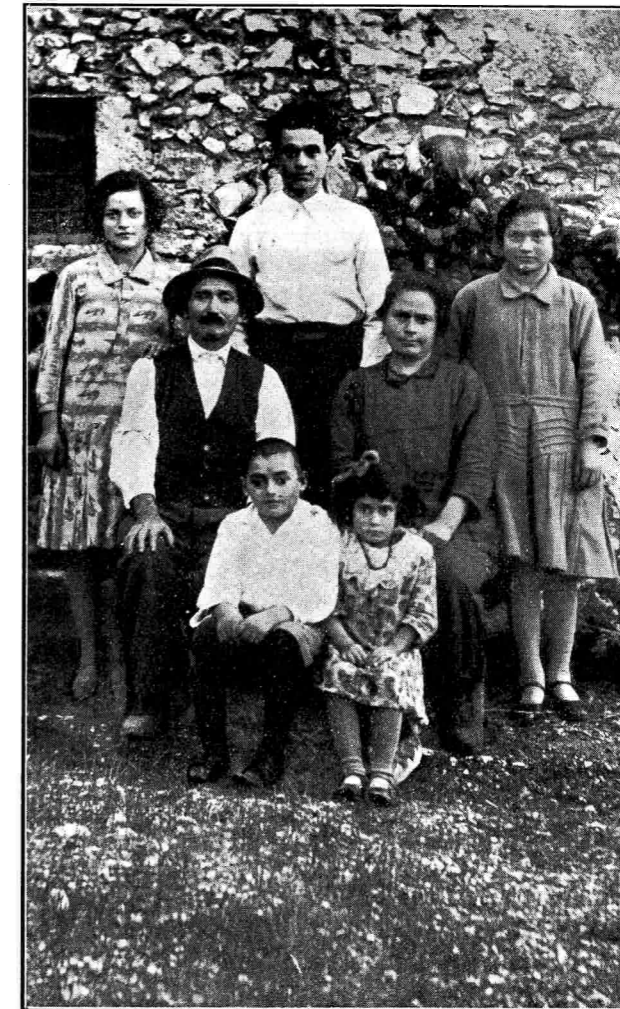
COMPONENTI	ETA	RIDUZIONE AD UNITA (1)	
		Consumatrici	Lavoratrici
1. Natale D. (capo di casa) . . . . .	50 /	1 —	1 —
2. Albina S. (moglie) . . . . .	37 0	0,75	0,6
3. Gino D. (figlio) . . . . .	17 /	1 —	0,5
4. Tercsa D. (figlia) . . . . .	16 0	0,75	0,3
5. Nelide D. ( » ) . . . . .	14 •	0,75	0,3
6. Umberto E. (figlio) . . . . .	12 <	0,75	0,5
7. Apollonia D. (figlia) . . . . .	7 x	0,75	..
		5,75	3,2

In rapporto alla superficie complessiva dei diversi appezzamenti che costituiscono l'impresa terriera di Natale D., si avrebbero n. 0,704 unità lavoratrici e n. 1,265 unità consumatrici per ettaro. Vero è però che alcuni di questi appezzamenti, e più specificatamente quelli a bosco, assorbono pochissimo lavoro e sono suscettibili di un reddito bassissimo.

Facendo esclusione dei boschi che si estendono per una superficie complessiva pari ad ha. 2,1190, si avrebbero n. 1,510 unità lavoratrici e n. 2,713 unità consumatrici per ettaro.

(1) Coefficienti del Serpieri, op. cit.

Tutti i piccoli proprietari della zona si professano cattolici, ma anche questi lo sono più per tradizione che per vero sentimento religioso. Le donne, in genere, sono praticanti più degli uomini, quasi tutte le domeniche si recano in Chiesa e più volte all'anno si accostano ai Sacramenti.



La famiglia di Natale D.

Anche gli uomini, nei giorni di festa, si recano in Chiesa, ma a condizione che non siano occupati nei lavori campestri o nel pascolo del bestiame, poiché, dicono: « lavorare non è peccato ». Quasi tutti si accostano ai Sacramenti una volta l'anno, durante le feste di Pasqua.

La superstizione è ancora profondamente radicata nello spirito di queste popolazioni le quali si tramandano di generazione in generazione misteriosi racconti, che si ripetono nelle sere d'inverno, quando il vento di montagna soffia impetuosamente e la neve cade. Questo sentimento è così vivo, i racconti così spontanei, che l'ascoltatore ne è preso e gode abbandonarsi per un momento con il pensiero nella tormentata « dimora delle streghe ».

« Da qualche tempo le streghe sono scomparse perchè il Papa le ha scongiurate, ma prima si vedevano spesso. La loro casa si trovava nella montagna della Sibilla. Erano tutte belle ragazze; la notte uscivano per divertirsi o fare del male. Facevano il male succhiando il sangue alle persone, si divertivano ballando. Nelle sere di festa si recavano nel piccolo paese di Montecallo ed improvvisamente apparivano nelle feste da ballo. Dopo aver molto ballato si dileguavano ».

Credono all'occhiaticcio (malocchio) che potrebbe essere fatto sia alle persone sia alle bestie, da strani soggetti che parlerebbero con il Diavolo. Sono poche le persone che conoscono la formula della guarigione e molto frequentemente a queste ricorrono i buoni abitanti di San Pellegrino. L'occhiaticcio si scongiura così: in un piatto contenente dell'acqua si lascia cadere una goccia d'olio, se questa non rimane unita, ma si emulsiona subito, significa che il male c'è. Allora chi conosce la formula, bisbiglia alcune frasi, fa dei segni particolari ed il paziente è salvo. Per proteggere i bimbi dal malocchio, mettono loro indosso un cornetto o del pelo di tasso.

Il malaugurio deriverebbe da diverse cause e cioè: dal canto lugubre della civetta, che è foriero di grandi disgrazie; dal versarsi dell'olio o del sale; dall'ostinato miagolio delle gatte, ecc. Per prevenirlo usano inalberare sopra la porta di casa un bel paio di corna di capra o un ferro di cavallo.

Un sacerdote di grandi virtù, a cui la riconoscenza popolare ha voluto dedicare una via del paese, esplica un'azione continua contro la credenza nelle superstizioni ed ha già ottenuto qualche risultato.

Non si nota amoralità. Le donne sono di retti costumi; ciò è anche in rapporto con l'ambiente in cui vive la popolazione che, sottoposta a continuo reciproco controllo, quel controllo particolare che alcune volte diviene quasi assillante, proprio dell'ambiente paesano, è obbligata ad una severa rettitudine.

Non si concludono matrimoni eccessivamente precoci; gli uomini si sposano in genere dopo i 25 anni, le donne fra i venti ed i venticinque.

Il sentimento nazionale non è troppo vivo. Due sono le cause principali che determinano quel fatto: l'agnosticismo, caratteristica saliente di gran parte degli individui appartenenti a questa categoria professionale, da un lato, le meno che mediocri condizioni economiche e sociali, dall'altro. In lotta continua con l'avarizia della terra e l'inclemenza delle stagioni, op-

presse da un regime fiscale forte e sperequato, trascurate per ciò che riguarda il miglioramento delle condizioni del paese, queste popolazioni vivono in un isolamento assoluto. « Si ricordano di noi solamente quando dobbiamo pagare le tasse. » ci diceva un vecchio montanaro « Allora bisogna correre, altrimenti fioccano le multe ».

Le multe derivanti dal ritardo nei pagamenti delle imposte colpiscono quasi tutti i contribuenti della zona e talvolta in misura tale da aumentare notevolmente il carico tributario.

Questi ritardi dipendono generalmente dalla impossibilità assoluta di pagare al momento opportuno.

Umberto e Apollonia sono iscritti all'O. N. B.

Tra i familiari le relazioni sono molto buone; Natale e Albina, ambedue di carattere mite, accomunati nel dovere e nel lavoro, nulla trascurano affinchè nella famiglia non abbia a mancare il necessario. Il massimo rispetto palesano verso i superiori; ospitalità cordiale senza fronzoli, ma anche senza finzione; nessuna diffidenza nei riguardi dello sconosciuto visitatore che voglia penetrare nel loro piccolo mondo, la famiglia.

Come in quasi tutti i piccoli centri abitati il pettegolezzo è il passatempo preferito dalle donne che si scusano dicendo: « non si fa per cattiveria, è l'unico mezzo per distrarci un po' ». Ciarlano così, per abitudine, ma senza apportare conseguenze dannose. Anzi, in caso di bisogno, fanno tutti a gara per aiutarsi a vicenda sottoponendosi spontaneamente anche a qualche sacrificio.

Le cattive condizioni igieniche e sanitarie del paese collimano perfettamente con quelle in cui si trovano le case d'abitazione. E' vero che ogni mattina le donne appena levate puliscono, assestano, spolverano, ma dopo poco tempo, causa l'andirivieni continuo del pollame, è di nuovo tutto imbrattato.

Anche qui la più grande pulizia dell'anno si fa in occasione della Pasqua. Durante la Settimana Santa, si lucida ogni utensile, si fa un grande bucato, s'imbianca la cucina. Quando arriva il Parroco per impartire la benedizione tutto deve essere in ordine. Usano cambiare la biancheria da letto ogni mese, mentre quella personale, d'estate si cambia ogni settimana circa, ma d'inverno ogni venti o venticinque giorni.

Non ci sembra di incorrere in errore affermando che fra tutte le categorie professionali, quella dei piccoli proprietari coltivatori diretti, è fra quelle che più spiccatamente rivelano l'attitudine al risparmio. Fino ad oggi questa tendenza si è perpetuata di generazione in generazione, con una serie di caratteristiche ben note.

Il piccolo proprietario è in genere tradizionalista, conservatore accanito, tirchio, amante convinto della terra, anche se povera, e trascorre la sua

esistenza con un solo scopo: ampliare la sua minuscola proprietà, sudore della fronte, frutto di preoccupazioni, ma anche di gioie infinite, spesso insufficiente, come qui avviene, per assicurare il pane ai figli.

Sforzo grande, ma spesso vano, chè anzi di generazione in generazione, dato il vigente sistema ereditario, si accentua sempre più la polverizzazione della proprietà.

Oggi, poi, data la cattiva situazione economica generale, il risparmio di viene impossibile, non solamente, ma anzi, per colmare lo sbilancio passivo con cui da qualche anno l'impresa chiude la sua gestione, si è incominciato ad accendere qualche debito.

Abbastanza spiccato è il grado d'intelligenza di ciascun membro della famiglia D.; Gino dimostra delle speciali attitudini nei lavori di meccanica e sarebbe suo desiderio poter seguire questa inclinazione, ma a San Pellegrino non c'è la possibilità d'imparare e fuori non si conoscono persone che possano in qualche modo aiutarlo. Tutti sanno leggere e scrivere, naturalmente non senza spropositi. I genitori hanno frequentato per tre anni la scuola elementare, mentre i primi tre figli hanno fatto anche la quarta e gli ultimi due sono ancora scolari. L'analfabetismo non è molto comune, si ritrova talvolta nei vecchi, mentre sono pochissimi i giovani che accusano questa deficienza.

Discreta è la costituzione fisica dei famigliari, ma non tutti presentano quella caratteristica robustezza proprio delle due ragazze Teresa e Nelide.

Albina, qualche anno fa, ammalò di bronco-polmonite, che le lasciò qualche strascico, ma ora sta abbastanza bene. Gino e Apollonia sono piuttosto oligoemici e anch'essi nel passato ebbero la polmonite. E' questa forse la malattia che in montagna cagiona la più alta mortalità.

Il medico di condotta risiede a Norcia e si reca sul posto per chiamata percependo una retribuzione di L. 5 per visita.

Anche la levatrice risiede a Norcia, ma la si chiama molto raramente per la solita questione economica, che spinge a ricorrere a due empiriche locali, le quali si accontentano di poco e normalmente rispondono alla bisogna. Spesso però anche all'opera del medico si supplisce con metodi empirici di cura. Per guarire i bambini colpiti da infantigliole ricorrono alla « scottatura » che viene praticata con un tizzo rovente premuto dietro il collo, oppure usano immergerli in un bagno di acqua salata contenente della crusca. Ai malati di tubercolosi fanno applicazioni varie di un'erba speciale chiamata « erba polmonaria » (1). Al grasso di prosciutto irrancidito si ricorre per curare tagli e ferite; a cataplasmi di erbe varie, malva, ecc., per guarire contusioni. Decotti di erbe speciali, conosciute da pochissimi, si impiegano contro attacchi febbrili originati dalle più diverse cause. Spesso si ricorre al solito stregone.

(1) *Pulmonaria officinalis*.

Ne abbiamo avvicinato uno molto mansueto che gode di una certa rinomanza quale guaritore di nefriti, reumatismi ecc.; siamo entrati nelle sue grazie e si è compiaciuto comunicarci la formula del suo medicamento.

Catturata una vipera con una forcina di legno, la pone dentro un vaso di vetro contenente uno strato d'olio d'oliva. Pone il vaso chiuso in un luogo fresco, ben riparato dalla luce, e ve lo tiene fino a completa decomposizione del rettile. L'emulsione che ne risulta viene spalmata con una penna sulla parte addolorata. Garantisce un effetto immediato.

Vediamo ancora quella rugosa faccia di vecchio ottantenne, divenire altera nel mostrarci due o tre vasi di vetro contenenti rettili sott'olio.

Non sono molte le opere di assistenza sociale di cui beneficiano i piccoli proprietari di questa zona. Solo alcuni bambini ricevono i libri scolastici gratuiti e, ai figli dei mutilati di guerra più bisognosi di cure, vengono somministrati dalle maestre alcuni medicinali ricostituenti.

Le condizioni di vita, proprie della famiglia D., salvo alcune variazioni che metteremo in rilievo, rispecchiano con sufficiente esattezza quelle comuni a quel gruppo di famiglie di piccoli proprietari di cui nessun membro periodicamente emigra. Un elemento di variazione è rappresentato dal numero di vestiti che possiede Albina; non sono molte le donne di San Pellegrino che dispongono di un guardaroba così ben fornito, sebbene si tratti di vecchi abiti acquistati in occasione del matrimonio, poco dopo il ritorno di Natale dall'America, in un momento economico molto diverso da quello attuale.

Lievemente inferiori a quelle medie, sono forse le sue condizioni di salute, mentre di poco superiore è il suo grado di intelligenza.

#### Modo di esistenza.

L'alimento base, anche se la nostra famiglia, come moltissime altre, deve acquistare circa il 50 % del grano consumato, dato che quello prodotto nell'azienda risulta insufficiente al fabbisogno, rimane sempre il pane. La farina di grano serve spesso anche per la fabbricazione della « pasta fatta in casa »; (1) ma più di frequente, relativamente alle famiglie coloniche studiate, si ricorre alla bottega del paese per acquistare « pasta compra » o riso.

La massaia è l'accorta regolatrice del sacco della farina: quando questo si vuota con una certa rapidità, stringe decisamente i freni ricorrendo ad un espediente molto semplice: allunga il periodo che va da una « fatta di pane » all'altra; ciò significa che, anzichè fare il pane ogni 8-10 giorni, lo fa ogni 12-13 giorni, di modo che il pane indurisce, diviene meno accetto, e si consuma in quantità minore.

(1) Risulta da un impasto di farina con acqua, solo eccezionalmente si usa aggiungere qualche uovo.

Si mangiano molte patate, specialmente quando l'andamento favorevole della stagione permette un raccolto abbondante.

Spesso si consuma verdura cotta o cruda che si raccoglie nell'orto, oppure nei campi dove nasce spontanea. Si usa poca polenta. Considerevole è invece la quantità di formaggio che durante l'anno la famiglia consuma, e ciò avviene perchè si ottiene nell'impresa ed il piccolo proprietario preferisce utilizzare i suoi prodotti. Quasi tutte le uova prodotte nel pollaio, vengono devolute all'alimentazione dei figli, anzi ai più piccoli la mattina si dà pure un po' di latte. D'inverno, durante uno dei pasti del giorno, si mangia spesso uva appositamente conservata dalla vendemmia. Ogni pasto è accompagnato dal vino; molto frequentemente la mattina, appena levati, gli uomini ricorrono al così detto « cicchetto » (1).

Oltre il grano si acquistano i seguenti generi: fagioli, pasta alimentare, riso, olio, qualche volta pesce, tanto secco quanto fresco.

Siccome il pesce fresco rappresenta un alimento speciale, la famiglia lo acquista qualche volta soltanto, e proprio quando il mercato di Norcia non assorbe tutto il quantitativo di pesce importato. La rimanenza è prevalentemente costituita di pesci piccoli e di qualità scadente; allora il commerciante, per non gettare la merce, preferisce portarla nei paesi limitrofi dove la esita a prezzi bassissimi, da 1.50 a 2 lire il chilo. Il prezzo basso invoglia molti all'acquisto, tanto più che con un chilo di « frittura » la famiglia vive due giorni.

Normalmente si mangia tre volte al giorno, e intendiamo riferirci agli adulti, chè i bambini gironzolano sempre con un tozzo di pane fra le mani. D'inverno tutti i pasti si consumano in casa ed il pasto principale si fa la sera; principale, perchè è questo il pasto in cui si mangia la minestra.

D'estate, invece, la cena solamente si fa a casa, gli altri pasti si consumano in campagna ed il pasto principale si fa a mezzogiorno, intorno ad un grande piatto comune. In genere i pasti secondari non si consumano a tavola, ma così, alla buona, uno seduto, l'altro in piedi.

A tavola si consuma solo il pasto principale, quando si fa in casa, ed allora ciascuno mangia sul proprio piatto. D'inverno la colazione della mattina è spesso costituita dagli avanzi della sera precedente.

I pasti, nelle diverse stagioni, sono così ripartiti:

*Inverno:*

Ore 9, colazione: polenta o patate, pane e vino.

Ore 12, pranzo: verdura cotta o legumi, oppure uva, qualche volta carne di maiale, pane, vino.

Ore 18, cena: minestra o polenta, pane, vino.

(1) Bicchierino di anisetta.

*Estate:*

Ore 7, colazione: verdura cotta, raramente carne o pesce oppure uova o formaggio.

Ore 12, pranzo: minestra, pane, vino.

Ore 20, cena: insalata o verdura cotta, pane, vino.

I pasti sono in genere abbondanti; di minestra poi, e questo fatto è comune pure nelle famiglie dei coloni, se ne consumano anche due o tre scodelle (ciotole).

In base al bilancio del risparmio è possibile ricavare indirettamente i consumi medi annui per unità consumatrice; noi, al solito, ci limiteremo al calcolo per i principali prodotti alimentari (1):

Grano Kg. 200,869 — Granoturco Kg. 52,173 — Legumi Kg. 3,478 — Formaggio Kg. 3,478 — Olio Kg. 0,869 — Vino Kg. 121,739.

I pasti della Domenica non presentano variazioni notevoli: qualche volta si sostituisce la minestra con pasta asciutta condita con sugo di carne di maiale o di pecora. Siccome si allevano pochi polli si preferisce serbarli per le grandi solennità.

La sera della Vigilia di Natale, posto nel focolare il consuetudinario ceppo, la famigliola si inginocchia e risponde in coro alle preghiere che la mamma pronuncia ad alta voce, quindi si mette a tavola. Quella sera si consuma una cena ricca e abbondante. Ecco la lista:

pesce fritto, baccalà arrosto ed in umido, frittelle, pasta asciutta condita con alici, vino in abbondanza ed in ultimo anche il caffè.

La mattina di Natale si fa colazione con gli avanzi del cenone.

A mezzogiorno, minestra in brodo di pecora o di pollo.

Anche l'ultimo giorno di Carnevale si solennizza con abbondanti pasti e libazioni.

Ecco la lista del pranzo:

pasta asciutta condita con sugo di pollo o di pecora, vino in abbondanza, « frappe », castagnole, bignè.

La Pasqua rappresenta la più grande solennità dell'anno; con l'avvicinarsi della primavera tornano a fiorire le speranze e si dimenticano i rigori invernali.

Durante la Settimana Santa, le donne di San Pellegrino sono in stato di mobilitazione; puliscono, lustrano gli oggetti di rame, corrono per le strade a destra e a manca per chiedere alle comari un oggetto, un consiglio, un parere. Ultimate le pulizie concentrano tutta la loro attenzione intorno alla torta di Pasqua, dolce tradizionale che non può mancare neppure nelle famiglie dei meno abbienti. Si fabbrica così: « s'impasta del lievito con

(1) Risulta escluso il vitto che i membri della famiglia ricevono quando lavorano per terzi.

acqua, si aggiunge zucchero e poi uova in numero piuttosto elevato 20, 30, 40 (la grandezza della torta è in relazione all'agiatezza della famiglia), poi altri ingredienti minori: limone, ecc. L'impasto che ne risulta si mette entro un recipiente e dopo averlo segnato con il segno della Croce, si pone a lievitare entro una madia ben chiusa, tenuta calda con un po' di bragia posta in uno scaldino. Il processo fermentativo, ad una certa temperatura, dovrebbe svolgersi in 24 ore provocando un notevole aumento del volume della torta ».

Ma come possono fare le « comari » di San Pellegrino per ottenere questo ottimo di temperatura?

In generale l'ambiente risulta troppo o poco caldo e ne viene di conseguenza che poco prima di portare la torta al forno incominciano gli inconvenienti. Se è troppo caldo, la pasta aumenta eccessivamente di volume e deborda dal recipiente, se è poco caldo non aumenta di volume in modo normale; allora disperazione delle comari, discussioni, consigli fino a tanto che posta la torta entro un suolo di rame, si porta al forno.

Il forno è riboccante di donne ansiose, che con l'animo sospeso, aspettano il loro turno. La fornaia, intenta a sorvegliare la cottura delle torte, con una lunga pala di legno inforna e sfora senza posa e di tanto in tanto, con l'estremità libera di questa, colpisce inavvertitamente una fronte, una spalla, una mano, ecc.; quindi proteste senza fine. Il cicaleccio è assordante.

Intanto le torte subiscono l'ultimo colpo di grazia.

La temperatura del forno raramente è tale da assicurare una giusta cottura, talvolta è eccessivamente bassa, tal'altra eccessivamente alta. Si ottengono spesso delle torte o troppo cotte, talvolta bruciacchiate, o poco cotte, talvolta quasi crude. Nuove proteste e nuove grida fino a tanto che viene la Pasqua e la torta com'è si mangia.

Scena caratteristica di vita paesana che di anno in anno, con l'approssimarsi della Pasqua, invariabilmente si ripete.

Ecco la lista del giorno di Pasqua:

Colazione: uova sode e salame, pane, torta e vino.

Pranzo: zuppa di pane con brodo di agnello, pane, torta, vino.

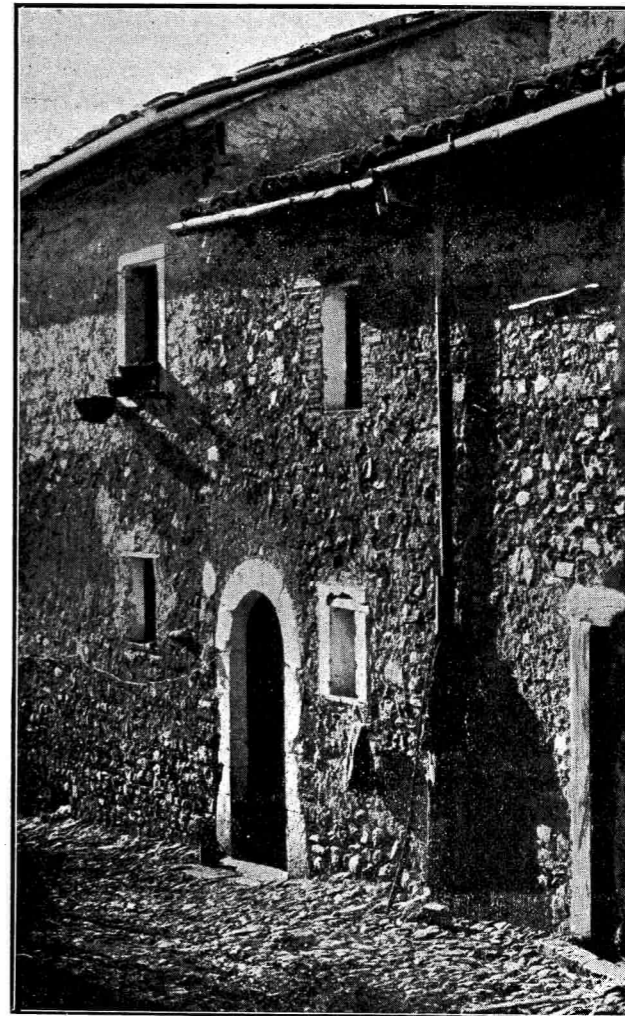
Alla cena si consumano gli avanzi del giorno, inoltre quella sera l'appetito è meno forte per il fatto che le famiglie più amiche si riuniscono e trascorrono il pomeriggio in scambi di visite, durante i quali si mangiano le torte e si bevono i vini migliori.

Nei giorni di grandi lavori non si notano notevoli variazioni di vitto; qualche volta però, si fa una piccola merenda in campagna con pane e formaggio o pane condito con olio e aceto.

Tutte le volte che avviene uno spozializio, per la popolazione di San Pellegrino è un grande avvenimento. Nei giorni che lo precedono grandi discus-

sioni sul corredo, sul mobilio, sulle caratteristiche fisiche e morali dei futuri sposi.

La mattina della grande giornata le amiche si recano dalla sposa, l'aiutano ad indossare l'abito nuziale, la complimentano fino al momento del



La casa di Natale D.

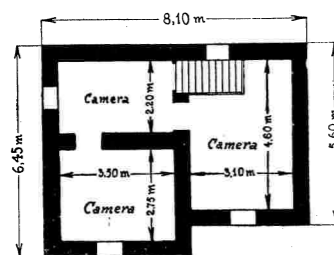
rito; poi, gli sposi ed il seguito fanno cadere, sui ragazzi del paese, una pioggia di confetti, ed infine ha luogo il rinfresco con dolci e liquori. Se gli sposi partono per il viaggio di nozze gli amici, dopo averli salutati con grida ed applausi, siedono a mensa per... molte ore. Se invece gli sposi non fanno

viaggio di nozze, assistono anch'essi al pranzo e presi come sono da quella baldoria sfrenata di commensali sempre più eccitati per l'alcool che trangu-  
giano, solo sul far della notte riescono a rimaner soli.

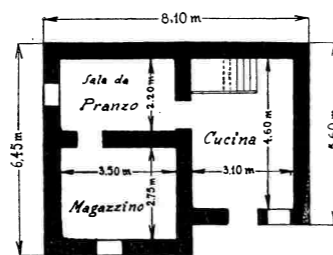
La vecchia casa di abitazione della famiglia D. ripete le caratteristiche già messe precedentemente in rilievo e cioè: ambienti molto bassi, finestre in piccolo numero e di dimensioni, del pari che le porte, molto limitate. E' un modo tipico di costruire che senza dubbio trova le sue cause in un risparmio di materiale da costruzione da un lato, ed un tentativo di difesa dal freddo, dall'altro. Al piano terreno si trova una cucina ed una cantina: nella cantina si nota la caratteristica vasca in muratura per la pigiatura dell'uva.

Dalla cucina si accede in una piccola camera, adibita a sala da pranzo, e da questa in un magazzino che serve come ripostiglio di prodotti e di attrezzi agricoli. Sempre dalla cucina, mediante scala interna in muratura, si accede al piano superiore dove sono tre camere da letto.

**CASA DI ABITAZIONE DI NATALE D.**



Primo piano.



Piano terreno.

A breve distanza dalla casa di abitazione, ma sempre in paese, trovasi la stalla per il ricovero degli animali e sopra di essa una cascina. Il materiale da costruzione comunemente adottato è la pietra; i pavimenti sono in mattoni di argilla, le travi in legno.

Come in tutte le altre case, modesto e povero è l'arredamento. I diversi utensili per uso domestico si presentano con alcuni caratteri distintivi propri della Sabina, e pure si nota un'impronta tutta regionale nei termini usati per indicare i mobili e nelle foggie del vestire delle persone in là con gli anni, mentre nei giovani questi costumi regionali tendono decisamente a scomparire. La coincidenza non è affatto strana, ma giustificata da precedenti storici che risalgono all'epoca in cui anche Norcia apparteneva alla Sabina; da quel tempo, costumi e parole dialettali si sono tramandate di generazione in generazione per quell'innato spirito tradizionalista proprio dei rurali.

Nelle case è difficile trovare delle credenze di legno. Per quest'uso servono le aperture rettangolari praticate nelle spesse pareti della cucina e della camera da pranzo e che si chiudono mediante due sportelli di legno applicati con piccole cerniere. Fra gli utensili molto caratteristica è la conca (1).

Nelle singole camere, il mobilio, con la biancheria, è così ripartito:

<i>Cucina.</i> — Un tavolo di legno L. 10 — un'arca (madia) L. 25 — 2 conche L. 60 — una tavola per il pane e accessori L. 15 — 3 caldai L. 85 — un lume ad olio L. 2 — 2 padelle L. 4 — una stadera L. 10 — Utensili vari in coccio, rame e smalto, ecc., L. 240 . . . . .	L.	451
<i>Camera da pranzo.</i> — Un tavolo di legno L. 30 . . . . .	»	30
<i>Camera di Natale.</i> — Un letto di ferro con pagliericcio L. 70 — un materasso di crino vegetale L. 50 — 2 coperte di cotone L. 40 — un'imbottita L. 50 — 10 lenzuola L. 150 — 2 cuscini L. 20 — 8 federe L. 24 — 6 asciugamani L. 24 — un lavamano L. 10 — un cassettoni L. 200 . . . . .	»	638
<i>Camera di Gino e Umberto.</i> — Un letto di legno (canapè) con pagliericcio L. 60 — 2 coperte di cotone L. 40 — 2 imbottite L. 40 — 10 lenzuola L. 150 — 2 cuscini L. 20 — 8 fodere L. 24 — 6 asciugamani L. 24 — un baule L. 15 — una cassa L. 10 . . . . .	»	383
<i>Camera di Nelide e Teresa.</i> — Un letto di ferro con pagliericcio L. 80 — 2 coperte di cotone L. 40 — un'imbottita L. 50 — 10 lenzuola L. 150 — 2 cuscini L. 20 — 8 federe L. 24 — 6 asciugamani L. 24 — un cassettoni L. 50 — un baule L. 10 . . . . .	»	448
<i>Mobili ed oggetti diversi.</i> — Tovaglie N. 7 e Salviette N. 15 L. 80 — seggiole N. 12 L. 30 — sveglie N. 1 L. 10 — fazzoletti N. 20 L. 6 — impianto luce elettrica L. 100 . . . . .	»	226
Totale . . . . .	L.	2176

**Oggetti di vestiario e personali.**

Le donne attestate vestono frequentemente di nero, indossano la tradizionale polacca, la veste, lo zinale ed il busto; usano coprire la testa con un grande fazzoletto che d'inverno legano sotto il mento, e d'estate ripiegano sopra la testa.

*Natale.* — Un vestito di lana per la festa L. 100 — 2 vestiti da lavoro L. 40 — 5 camicie L. 25 — 3 paia di mutande L. 12 — 2 maglie di lana L. 30 — 2 cappelli L. 8 — 6 paia di calzini L. 6 — 2 paia di scarpe L. 80 — un orologio L. 20 . . . . .

*Albina.* — 4 vestiti di lana L. 60 — 4 vestiti di cotone L. 40 — un vestito di seta L. 30 — 20 camicie L. 100 — 12 paia di mutande L. 60 — 2 maglie di lana L. 20 — 12 sottoveste L. 70 — 20 paia di calze L. 60 — 4 fazzoletti per la testa L. 8 — uno scialle L. 10 — 4 busti L. 12 — 2 paia di scarpe per la festa L. 50 — un paio di scarpe da lavoro L. 30 — oggetti d'oro (3 paia di orecchini, una fede, un fermaglio, 5 anelli, un orologio e una catena, una spilla) L. 800 . . . . .

Da riportare . . . . . L. 1671

(1) Recipiente di rame per attingere l'acqua.



<i>Riporto</i> . . . . .	L. 1671
<i>Umberto.</i> — 2 vestiti di cotone L. 20 — 3 camicie L. 12 — 3 paia di mutande L. 12 — 2 maglie di cotone L. 6 — un berretto L. 2 — 2 paia di scarpe L. 40 . . . . .	» 92
<i>Teresa.</i> — 2 vestiti per la festa L. 30 — 2 vestiti da lavoro L. 10 — 3 camicie L. 9 — 3 paia di mutande L. 9 — 4 sottoveste L. 16 — 6 paia di calze L. 12 — 2 fazzoletti per la testa L. 4 — 2 paia di scarpe per la festa L. 30 — un paio di scarpe da lavoro L. 20 — un cappellino L. 10 . . . . .	» 150
<i>Nelide</i> (come Teresa) . . . . .	» 150
<i>Apollonia.</i> — 2 vestiti per la festa L. 8 — un abito per la scuola L. 3 — 2 vestiti per i giorni feriali L. 4 — 3 camicie L. 3 — 4 paia di mutande L. 4 — 3 paia di calze L. 3 — 1 paio di scarpe L. 10 — un merletto L. 4 — un nastro L. 1 . . . . .	» 40
Totale . . . . .	L. 2103

Gli svaghi che si prendono gli abitanti di San Pellegrino sono di portata molto modesta. Nei giorni di mercato, di tanto in tanto, vanno a Norcia per qualche affaruccio e vi si trattengono per tutta la giornata discutendo e bevendo. Nei giorni di festa, quando non pressano i lavori dei campi, giuocano alle carte, alle bocce, alla morra e, durante il periodo della quaresima alla ruzzola. Le osterie non sono molto frequentate poichè quasi tutte le famiglie hanno in casa un po' di vino di loro produzione e preferiscono consumare questo, magari abbondantemente « dato che attualmente non vogliono pagarlo niente ». Ed in verità il consumo del vino è molto elevato, ma non sono molti gli sbornioni di professione; fra questi però c'è pure qualche donna.

Anche a San Pellegrino fumano poco. Da qualche tempo a questa parte poi, il consumo dei tabacchi è molto diminuito e la vecchia tabaccaia brontola continuamente. Della nostra famiglia nessuno fuma.

Nei tempi passati, specialmente durante il periodo invernale, si ballava molto, ma attualmente anche questo passatempo preferito dai giovani va scomparendo perchè il Parroco non lo permette.

Nelle serate d'inverno si riuniscono frequentemente le famiglie intime, ora in una casa, ora in un'altra, e si trattengono fino alla mezzanotte. Le visite avvengono così: Natale va da Tizio, Albina ed Apollonia da Caio, Teresa e Nelide da Sempronio, a seconda dei gusti. D'estate, nelle sere più calde, si formano piccoli crocchi fuori delle case, in mezzo alle vie.

La sera vanno a letto per tempo perchè la mattina, siccome il lavoro pressa, si debbono alzare presto:

« Alletta quando alletta la gallina  
« e quando canta il gallo tu cammina ».

dice un proverbio locale.

### Storia della famiglia.

Come siamo lontani da quella vita di lavoro patriarcale, semplice e silenziosa che scorre legata alla terra, accorta nutrice dei suoi laboriosi figli! Qui la tranquillità familiare è spesso sconvolta dalla partenza di un caro che corre lontano oltre gli oceani, in terra straniera, per procurarsi il pane. E' un'esistenza precaria piena di contrasti, che scorre tra le tumultuose metropoli ed i silenziosi paesini di montagna, caratterizzata da una rassegnata continua instabilità.

I genitori di Natale erano piccoli proprietari di San Pellegrino. Il babbo, per integrare il bilancio familiare, trascorrevva la stagione invernale a Roma, dedicandosi alla « norcineria »; al sopraggiungere della primavera tornava in famiglia e riprendeva il lavoro dei campi.

Natale trascorse la fanciullezza in paese baloccandosi con altri bimbi e frequentando le scuole elementari, ma ben presto iniziò la sua vita di lavoro. Appena finita la terza elementare prese a seguire i genitori nei campi fino a tanto che, all'età di sedici anni, per la prima volta, si recò con il babbo a Roma per apprendere il mestiere di norcino.

Ma quella vita di lavoro gravoso, unita talvolta a sentite privazioni, nessun miglioramento portava alle condizioni economiche della famiglia, per cui egli decise di attuare un piano già da molto tempo vagheggiato. A 21 anni emigrò negli Stati Uniti d'America ove venne ingaggiato, presso un'impresa, in qualità di bracciante. Trascorse quattro anni e mezzo in terra straniera, ma poi la nostalgia della sua famiglia e del paesello natio lo vinse e tornò in Italia con un gruzzolo di lire 5000, una parte del quale impiegò nell'acquisto di un appezzamento di terra. Riprese il vecchio lavoro dei campi, ma ben presto volle tentare ancora la fortuna. Varcò l'oceano e si trasferì, di nuovo, negli Stati Uniti. Dopo qualche tempo, però, incominciò a ricevere dai suoi delle lettere con le quali lo informavano che in famiglia gli affari non andavano più troppo bene. Il babbo, oramai vecchio, era costretto a trascurare le sue vigne e non poteva rassegnarsi a veder deperire ciò che lui, con tanti sforzi, aveva costruito.

Fu questa la ragione prevalente che lo spinse a rimpatriare dopo circa 3 anni di emigrazione; ma insieme a questa ragione un'altra ve n'era, squisitamente sentimentale: il ricordo nostalgico della sua casetta e della sua Patria lontana che, di tanto in tanto, prepotentemente si risvegliava in lui.

Tornò con un gruzzolo di 3500 lire con il quale acquistò un altro appezzamento di terra. Nel 1914, all'età di 32 anni, sposò l'Albina, anch'essa figlia di un piccolo proprietario del luogo.

Nel 1917 fu chiamato alle armi ed inviato in Sardegna ove rimase per diciassette mesi. Ritornò di nuovo a casa ed acquistò ancora un appezzamento di terra, poi cercò di riprendere l'emigrazione periodica a Roma, ma inutilmente, poichè non trovò la possibilità di farsi assumere al lavoro.

I suoi vecchi genitori sono morti da qualche tempo ed egli, oramai in là con gli anni, si accinge a chiudere nel grembo della sua famigliola la tanto travagliata esistenza.

Le attuali condizioni economiche di queste famiglie stazionarie, si presentano piuttosto brutte; alcune per far fronte allo sbilancio che da qualche tempo residua a fine d'anno, per non aggravarsi eccessivamente di debito, hanno incominciato a disfarsi del bestiame. Si è notato pure qualche caso di vendita di piccoli appezzamenti di terra. E' vero che fino ad oggi queste vendite rivestono un carattere del tutto eccezionale, ma, persistendo ancora il disagio attuale, questo movimento di proprietà senza dubbio si accelererebbe con conseguente abbandono della zona da parte delle famiglie venditrici.

Queste precarie condizioni si ripercuotono direttamente sullo stato di animo della popolazione che, prevedendo giorni peggiori, si lascia impadronire da incipiente senso di sfiducia.

#### Le fonti di entrata.

##### a) IL LAVORO.

Abbiamo già detto che Natale D. non emigra, quindi deve adattarsi a trovare sul posto delle forme di attività che possano assorbire almeno una parte del lavoro in supero di cui dispone la sua famiglia. L'inverno è il periodo dell'anno in cui più manifestamente appare lo squilibrio poichè spesso la campagna si copre di neve ed ogni forma di attività campestre si arresta. Si vede allora questo piccolo montanaro attendere alle più svariate faccende: oggi fa il legnaiuolo e corre al bosco suo, od in quello della Comunanza, per procurarsi il combustibile necessario per uso domestico, e poi dell'altro che porta a vendere a Norcia con il suo mulo fedele; domani farà da guida o da salmeria agli sciatori che sono lassù in cima alle montagne e chiedono di essere approvvigionati di acqua, combustibile ed altri svariati generi.

Bisogna fare di necessità virtù e Gino si è preparato due rudimentali sci con i quali corre per la montagna.

Ci sono però dei giorni in cui, purtroppo, « non si trova a fare niente »; Natale si chiude nella sua casetta e trascorre la giornata aggiustando un mobile, un attrezzo agricolo, ecc.; ma con il sopraggiungere della buona stagione ritorna la vita ed allora è sempre in giro per i suoi campi, specialmente in quelli ove si trovano i « filoni » di viti per i quali nutre viva predilezione, per pulire, tagliare, legare, letamare, sorvegliare, ecc.

Gino, invece, parte al mattino di buon'ora e conduce al pascolo le bestie.

Di tanto in tanto, d'estate, capita di fare qualche opera per terzi.

Albina passa tutto l'inverno in casa per accudire alle diverse faccende domestiche e curare i figli, ma durante il periodo estivo trascorre anch'essa qualche ora nei campi per portare un valido aiuto al marito.

Nelide e Teresa restano molto tempo in casa, aiutano per quel che possono la mamma nelle diverse faccende domestiche, qualche volta sostituiscono Gino nel condurre al pascolo le bestie; raramente si recano in campagna per lavorare.

Umberto va ancora alla scuola, ma siccome ha il pomeriggio completamente libero, molto spesso segue qualche piccola mandria di pecore in qualità di « biscino » (1).

N O M E	ORE DI LAVORO ESEGUITE DURANTE L'ANNO					
	Nella impresa propria	Nei beni degli Enti	Per terzi	Per faccende domestiche	Totale	Ore di unità lavoratrici
Natale . . . . .	1.600	500	200	..	2.300	2.300
Gino . . . . .	400	2.000	100	..	2.500	1.250
Albina . . . . .	500	..	..	3.100	3.600	2.160
Teresa . . . . .	150	350	..	1.000	1.500	450
Nelide . . . . .	150	350	..	1.000	1.500	450
Umberto . . . . .	..	..	900	..	900	450
Totale . . . . .	2.800	3.200	1.200	5.100	12.300	7.060
Ore di unità lavoratrici . . . . .	2.190	1.710	700	2.460	7.060	..

Applicando i coefficienti del Serpieri alle cifre della prima colonna risulta che la famiglia D. impiega nella sua impresa n. 2190 ore di unità lavoratrici che, riferite ad ettaro di superficie, corrisponderebbero ad ore 481.

Sappiamo però che il bosco, il quale occupa circa il 53 % della superficie complessiva dell'azienda, è molto degradato e soggetto a diritti a beneficio della popolazione di S. Pellegrino. In esso la famiglia D. impiega circa ore 290 di unità lavoratrici totalmente assorbite dalla raccolta di legna per usi domestici, raccolta di ghiande e pascolo del bestiame. Ne risulta, quindi, che sopra una superficie agraria complessiva di ha. 2,119 si impiegano circa n. 1950 ore di unità lavoratrici e per ettaro n. 896. Gran parte di questo lavoro viene assorbito dalla vigna, coltivazione molto attiva ed alla quale si dedicano minuziose cure.

Rilevante è il lavoro che la famiglia del piccolo proprietario impiega nei beni degli Enti (Comune e Comunanza), circa 1710 ore di unità lavoratrici. Questo dato è molto interessante; esso ci conferma l'enorme importanza che, nei riguardi di tutte quelle famiglie che appartengono alla stessa categoria professionale, presentano queste terre. Sono lavori di falciatura che Natale va a fare nel piccolo appezzamento che si trova nel Piano Grande

(1) Garzone del pastore.

del Castelluccio. Sono lavori assorbiti dal taglio di legna che poi viene venduta a Norcia. Sono infine ore che s'impiegano per condurre al pascolo il bestiame.

b) IL PATRIMONIO.

Al 1° gennaio 1931, inizio dell'esercizio, risultava così costituito:

I. — Capitali impiegati in imprese della famiglia:

1° Terreni . . . . .	L. 11.000 (1)
2° Fabbricati rurali . . . . .	» 2.500 (2)

A) SCORTE MORTE:

a) *Macchine e attrezzi.* — Un aratro L. 65 — un bidente L. 15 — 2 ascie L. 10 — una pala L. 2 — 3 picconi L. 15 — 2 falci-fienate L. 15 — 3 falcioli L. 3 — una pompa irroratrice L. 50 — una solforatrice L. 5 — una carriola L. 30 — 3 botti L. 150 — 4 bigonci L. 20 — 2 roncole L. 10 — 2 seghe L. 5 — 2 forbici da potare L. 10 — un giogo completo L. 20 — 2 catene L. 10 — 2 reti L. 20 — un torchio L. 50 — 2 morse L. 5 — una brusca e una striglia L. 2 — un basto L. 60 — ferri per battere le falci L. 10 — un crino L. 6 — un secchio L. 6 — due cerchi di legno L. 3 — un recipiente di lamiera L. 15 — 10 sacchi L. 20 » 632

b) *Prodotti di scorta.* — Fieno Q.li 15 L. 525 — Paglia Q.li 5 L. 75 — Granoturco Kg. 50 L. 30 — Patate Q.li 0,50 L. 20 — Letame Q.li 30 L. 60 » 710

B) SCORTE VIVE E ANIMALI DA CORTILE:

Vacche n. 2 L. 3400 — Muli n. 1 L. 1500 — Galline n. 10 L. 80 — Piccioni n. 2 L. 8 . . . . . » 4.988

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . . . . . L. 19.830

II. — Patrimonio il cui servizio viene consumato dalla famiglia:

Casa di abitazione . . . . .	L. 6.000
Mobili e biancheria da tavola e da letto (Vedi pag. 125) . . . . .	» 2.176
Oggetti di vestiario e personali (Vedi pag. 125) . . . . .	» 2.103
	» 10.279

Attività iniziali . . . . . L. 30.109

III. — Debiti . . . . . Passività iniziali . . . . . » 2.000

Onde il patrimonio netto iniziale risulta di . . . . . L. 28.109

(1) Stima comparativa; vi abbiamo anche compreso il valore dell'utile dominio di cui Natale gode.

(2) Valore della stalla e della cascina determinato comparativamente.

Bilancio del reddito netto.

A) Produzione vendibile.

PRODOTTI	TOTALI				Produzione venduta — Valore reale lire	Produzione consumata — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
1) Grano . . . . .	Q.li	7	110 —	770 —	..	770 —
2) Granoturco . . . . .	»	3	60 —	180 —	..	180 —
3) Patate . . . . .	»	3,5	40 —	140 —	..	140 —
4) Mandorle . . . . .	»	5	85 —	425 —	425 —	..
5) Legna da ardere . . . . .	»	120	5 —	600 —	250 —	350 —
6) Ortoglie . . . . .	Q.li	..	..	92 —	..	92 —
7) Uva . . . . .	»	0,40	50 —	20 —	..	20 —
8) Vino . . . . .	»	13	60 —	780 —	360 —	420 —
9) Aceto . . . . .	»	0,25	60 —	15 —	..	15 —
10) Prodotto di stalla . . . . .	..	..	..	790 —	490 —	300 —
11) Latte . . . . .	litri	96	1,20	115,20	..	115,20
12) Formaggio . . . . .	kg.	225	3,30	742,50	676,50	66 —
13) Prodotto di bassa corte . . . . .	..	..	..	355,20	..	355,20
Totale . . . . .	..	..	..	5.024,90	2.201,50	2.823,40

B) Spese.

TITOLI	Totale lire	Spese monetarie — Spese in natura	
		Valore reale lire	Valore calcolato lire
I — Spese per acquisto di materiali e servizi:			
14) Antierittogamici . . . . .	38 —	38 —	..
15) Noleggi . . . . .	15 —	15 —	..
16) Spese di stalla . . . . .	80 —	80 —	..
17) Fida pascolo . . . . .	20,50	20,50	..
18) Canone comunale . . . . .	7,70	7,70	..
II — Spese e quote:			
19) Manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	104,30	104,30	..
20) Manutenzione capitale fondiario . . . . .	30 —	30 —	..
III — Tributi:			
1) Imposte e tasse . . . . .	585,75	585,75	..
Totale . . . . .	881,25	881,25	..

C) **Reddito netto.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile . . . . .	5.024,90	2.201,50	2.823,40
Spese. . . . .	881,25	881,25	..
Reddito netto . . . . .	4.143,65	1.320,25	2.823,40
Ripartizione percentuale . . . . .	100 —	31,86	68,14

Il reddito netto, determinato come sopra, risulta costituito da due gruppi di redditi: redditi derivanti dalla proprietà pubblica e collettiva da un lato, redditi derivanti dalla proprietà privata dall'altro.

Noi abbiamo gli elementi per calcolare, grosso modo, la percentuale con cui questi ultimi entrano a costituire il reddito netto. A tal uopo due sono i prodotti principali da prendere in esame: prodotti di stalla e prodotti legnosi.

L'alimentazione del bestiame, se si fa esclusione dal maiale che è prevalentemente alimentato con sottoprodotti ottenuti nell'azienda e che noi escluderemo agli effetti di questa determinazione, è praticamente basata per intero sui foraggi derivanti dai beni di proprietà pubblica e collettiva (1). Tutta la legna che Natale vende a Norcia parimenti deriva dai detti beni. Le spese che gravano sul piccolo proprietario per questi godimenti si concretano nelle seguenti: spese di stalla, imposta bestiame (esclusa l'imposta che colpisce il suino), imposta fondiaria (quale utilista di ha. 4.7000 di prato naturale di proprietà del Comune), fida pascolo e canone comunale. Ciò posto risulta che ad una produzione vendibile ottenuta dalla proprietà pubblica e collettiva di L. 1597,70 farebbe riscontro una spesa di L. 440, per cui la proprietà pubblica e collettiva fornirebbe a D. un reddito di L. 1157,50, che, espresso in percentuale del reddito netto, risulterebbe pari al 27,94 %.

Ponendo un compenso per i conferimenti di capitale di scorta che il piccolo proprietario fa all'impresa, pari al 5 %, ne risulta che questi incidono sul reddito netto per un valore di L. 316,50.

(1) Vedi a pag. 113 la piccola superficie aziendale destinata alle foraggere.

Molto approssimativamente si può ritenere che il capitale di anticipazione delle spese sia anticipato nell'anno, per cui, attribuendo ad esso un compenso del 6 % (per sei mesi) risulta che incide nel reddito netto per un valore di L. 26,40.

Detraendo dal reddito netto gli interessi sul capitale di esercizio così determinati, residua un valore che è comprensivo del reddito di lavoro manuale, del reddito fondiario e del reddito derivante dalla proprietà pubblica e collettiva, pari a L. 3800,75.

Siccome la famiglia del piccolo proprietario è costituita di unità lavoratrici n. 3,2, risulta che questo reddito, principalmente reddito di lavoro, si distribuisce per un valore di L. 1187,50 per unità lavoratrice.

**Bilancio del risparmio.**

A) **Entrate.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
<i>I - Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</i>			
1) reddito netto derivante dalla proprietà privata e da quella pubblica e collettiva . . . . .	4.143,65	1.320,25	2.823,40
<i>II - Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:</i>			
2) in danaro . . . . .	280 —	280 —	..
3) in natura . . . . .	710 —	..	710 —
<i>III - Entrate derivanti dagli elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:</i>			
4) uso casa abitazione . . . . .	300 —	..	300 —
5) nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	152,30	..	152,30
<i>IV - Entrate derivanti da fonti varie:</i>			
6) beneficenza scolastica . . . . .	18 —	..	18 —
Totale . . . . .	5.603,95	1.600,25	4.003,70

**B) Uscite.**

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo* unitario lire	Valore lire		
<b>I - Alimenti:</b>						
7) Grano . . . . .	Q.li	12	110 —	1320 —	550 —	770 —
8) Granoturco . . . . .	"	3	60 —	180 —	..	180 —
9) Patate . . . . .	"	3,5	40 —	140 —	..	140 —
10) Legumi . . . . .	Kg.	20	1 —	20 —	20 —	..
11) Ortaglie . . . . .	..	..	..	92 —	..	92 —
12) Uva . . . . .	Kg.	40	0,50	20 —	..	20 —
13) Olio . . . . .	litri	5	6 —	30 —	30 —	..
14) Latte . . . . .	"	96	1,20	115,20	..	115,20
15) Formaggio . . . . .	Kg.	20	3,30	66 —	..	66 —
16) Uova . . . . .	N.	678	0,40	271,20	..	271,20
17) Carne suina . . . . .	Q.li	1	300 —	300 —	..	300 —
18) Carne di pecora e di pollo .	..	..	..	100 —	16 —	84 —
19) Pesce secco . . . . .	Kg.	5	3 —	15 —	15 —	..
20) Pesce fresco . . . . .	"	5	2 —	10 —	10 —	..
21) Pasta . . . . .	"	15	2,30	34,50	34,50	..
22) Riso . . . . .	"	15	1,50	22,50	22,50	..
23) Sale . . . . .	"	40	1,50	60 —	60 —	..
24) Zucchero . . . . .	"	6	6,80	40,80	40,80	..
25) Caffè . . . . .	"	0,500	28 —	14 —	14 —	..
26) Pepe . . . . .	"	1	28 —	28 —	28 —	..
27) Aceto . . . . .	"	25	0,60	15 —	..	15 —
28) Vino . . . . .	Q.li	7	60 —	420 —	..	420 —
29) Alimenti consumati fuori di casa . . . . .	..	..	..	710 —	..	710 —
<b>II - Molitura generi:</b>						
30) Grano . . . . .	..	..	..	60 —	60 —	..
31) Granoturco . . . . .	..	..	..	15 —	15 —	..
Da riportare . . . . .	..	..	..	4.099,20	915,80	3.183,40

**Segue: B) Uscite.**

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
Riporto . . . . .	..	..	..	4.099,20	915,80	3.183,40
<b>III - Abitazione:</b>						
32) Alloggio - Pigione . . . . .	..	..	..	300 —	..	300 —
33) Spese di manutenzione . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
34) b) Mobilio (nolo spese di manutenzione e rinnovamento) . . . . .	..	..	..	217,60	65,30	152,30
35) Combustibile . . . . .	Q.li	70	5 —	350 —	..	350 —
36) Illuminazione . . . . .	..	..	..	71,40	71,40	..
<b>IV - Vestiario:</b>						
37) Rinnovamento . . . . .	..	..	..	843 —	843 —	..
38) Riparazione . . . . .	..	..	..	120 —	120 —	..
39) Lavatura . . . . .	..	..	..	19,20	19,20	..
<b>V - Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario:</b>						
40) Culto . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
41) Soccorsi ed elemosine . . . . .	..	..	..	5 —	5 —	..
42) Istruzione . . . . .	..	..	..	28 —	10 —	18 —
43) Ricreazioni e feste . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
44) Tabacco . . . . .	..	..	..	..	..	..
45) Medicine . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
46) Medico e levatrice . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
<b>VI - Tributi:</b>						
47) Imposte fabbricati . . . . .	..	..	..	10,55	10,55	..
48) Dazio . . . . .	..	..	..	50 —	50 —	..
49) Assicurazione . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
<b>VII - Diverse:</b>						
50) Interessi . . . . .	..	..	..	120 —	120 —	..
51) Spese postali . . . . .	..	..	..	5 —	5 —	..
Totale . . . . .	..	..	..	6.328,95	23.25,25	4.003,70

**Riassunto del bilancio del risparmio.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Attivo . . . . .	5.603,95	1.600,25	4.003,70
Passivo . . . . .	6.328,95	2.325,25	4.003,70
Sbilancio passivo . . . . .	— 725,00	— 725,00	..

*Sbilancio passivo, che va a detrazione del patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale risulta di L. 27.384.*

*Per colmare lo sbilancio, Natale è costretto ad accendere un equivalente debito.*

*Le principali cause che concorrono a formare tale sfavorevole situazione economica sono le seguenti:*

*— diminuzione dei prezzi di vendita dei prodotti;*

*— impossibilità d'impiego di tutta la mano d'opera di cui dispone la famiglia;*

*— elevato regime tributario.*

Rilevante è la flessione verificatasi in questi ultimi anni nei prezzi di vendita dei prodotti. I prodotti di stalla specialmente, anche se rappresentano ancora la fonte di reddito decisamente più importante, fra tutte le altre, accusano questo fenomeno. Noi non ci stancheremo di ripetere che l'industria zootecnica rappresenta la spina dorsale delle imprese locali.

La seconda, fra le cause sopra elencate, aggrava notevolmente il disagio economico; ed oggi sempre maggiormente, poichè va riducendosi il numero dei piccoli proprietari che può beneficiare della emigrazione periodica, per la diminuita richiesta di mano d'opera da parte dei macelli del Lazio e della Toscana.

Se si fa astrazione dai tributi, limitatissime risultano le spese di produzione che gravano sulle aziende locali. Non siamo in presenza di sistemi colturali intensivi, ma i tributi hanno un peso notevole fino a raggiungere, nei riguardi di Natale D., il 71,94 % delle totali spese di produzione.

Conoscendo il numero di unità consumatrici di cui è costituita la famiglia D., si rende possibile calcolare il consumo medio annuo per unità consumatrice che risulta pari a L. 1100,65 (1).

(1) Vi sono compresi anche gl'interessi dei debiti e le spese per il Culto.

**NOTE ALLE VOCI DEI BILANCI.**

BILANCIO DEL REDDITO NETTO.

1-5) Medie stabilite in base a notizie avute dal piccolo proprietario seguendo il criterio illustrato a pag. 62.

6) Prodotto vendibile dell'orto:

Insalata 300 piante a L. 0,05 l'una . . . . .	L. 15
Fagiolini Kg. 5 a » 1 — il Kg. . . . .	» 5
Pomodori » 100 a » 0,30 » . . . . .	» 30
Cipolle » 20 a » 0,80 » . . . . .	» 16
Agli » 3 a » 2 — » . . . . .	» 6
Peperoni » 20 a » 1 — » . . . . .	» 20
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 92</b>

7-9) Dal piccolo proprietario.

10) CALCOLO DELL'UTILE DI STALLA.

<i>Esistenza iniziale:</i>		<i>Esistenza finale:</i>	
Vacche . . . . . N. 2 L. 3.400		Vacche . . . . . N. 2 L. 3.200	
Muli . . . . . " 1 " 1.500		Muli . . . . . " 1 " 1.400	
<i>Acquisti e nascite:</i>		<i>Vendite e morti:</i>	
Acquistati maiali. . . . . N. 1 L. 66		Venduti vitelli . . . . . N. 2 L. 856	
Nati vitelli. . . . . " 2 ..		Maiali destinati al consumo familiare . . . . . " 1 " 300	
<b>Totale . . . . . L. 4.966</b>		<b>Totale . . . . . L. 5.756</b>	
Utile lordo di stalla L. 790			
	<b>5.756</b>		<b>L. 5.756</b>

11-12) Dal piccolo proprietario. Il prezzo del formaggio s'intende allo stato fresco.

13) Animali da cortile:

Galline N. 10 — Piccioni N. 2

Ogni gallina dà circa 70 uova (1) quindi, complessivamente, si ottengono 700 uova, di cui 22 destinate alla riproduzione. Da queste ultime si hanno in media 14 pollastri:

Uova N. 678 a L. 0,40 l'una . . . . .	L. 271,20
Pollastri » 14 a » 4 — l'uno . . . . .	» 56 —
Piccioni » 14 a » 2 — » . . . . .	» 28 —
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 355,20</b>

Per l'alimentazione si adopera un po' di granoturco che abbiamo posto fra i prodotti di scorta ed altri sottoprodotti che si ottengono nell'impresa stessa (conciatura di grano ecc.).

(1) La bassa produzione di uova dipende e da una irrazionale alimentazione e dal numero che ne va perduto per i continui cambiamenti di nido che questi animali fanno tanto nelle stalle, che nei cespugli fuori del paese.

- 14) Dal piccolo proprietario.
- 15) Rappresenta la spesa per il nolo di un mulo con il quale, insieme a quello del piccolo proprietario, è stata eseguita la « trita » del grano.
- 16) Spese per tosature, ferrature, veterinario, medicinali e mediazione.
- 17) Canone annuo di fida pascolo sui beni della Comunanza.
- 18) Canone annuo che si paga al Comune per il godimento di ha. 4.70 di prato.
- 19) Vedi pag. 64, Nota n. 20.
- 20) Dal piccolo proprietario.
- 21) Dalle cartelle di pagamento. Imposte e sovrimposte fondiariae L. 264,60 — Contributo sindacale L. 1,80 — Contributo assicurativo L. 47,70 — Imposta bestiame L. 177,05 — Tassa famiglia L. 39,60 — Multe per mancata puntualità nei pagamenti L. 55 — Totale L. 585,75.

#### BILANCIO DEL RISPARMIO.

- 1) Dal bilancio del reddito netto.
- 2) Venti opere a L. 6 il giorno L. 120; 2 opere con le vacche a L. 30 il giorno L. 60; compensi per servigi prestati agli sciatori L. 100 .
- 3) Per le opere impiegate presso terzi, oltre il compenso monetario, riceve un compenso in natura così calcolato: L. 8 al giorno per i lavori di potatura e complessivamente L. 160; L. 5 al giorno per le opere di aratura e complessivamente L. 10.  
Umberto, tutte le volte che accompagna le pecore, riceve un compenso in natura che si valuta di lire 3 al giorno e complessivamente L. 540.
- 4) Canone annuo di affitto della casa di abitazione. — Determinazione eseguita con criterio comparativo, confrontandola con altre case affittate.
- 5) Vedi pag. 64, nota n. 4.
- 6) Valore dei libri di testo che Apollonia e Umberto ricevono gratuitamente dalla scuola.
- 7-28) Dal piccolo proprietario.
- 29) Vedi nota n. 3.
- 30-31) Tassa molitura L. 5 per ogni quintale di prodotto macinato.
- 32) Vedi nota n. 4.
- 33) Dal piccolo proprietario.
- 34) Vedi pag. 64, n. 28.
- 35) Dal piccolo proprietario.
- 36) Dalle ricevute di pagamento della Società di elettricità, compresa la quota di rinnovamento lampade e di ammortamento dell'impianto.
- 37) Le spese che il piccolo proprietario sostiene durante l'anno per il rinnovamento del vestiario risultano specificate come appresso:  
2 vestiti per uomo L. 120 — un vestito da ragazzo L. 30 — 5 vestiti per donna L. 80 — 2 vestiti per bambini L. 10 — 3 camicie per uomo L. 30 — 3 camicie per donna L. 24 — 3 camicie per ragazzo L. 9 — 3 paia di mutande per uomo L. 30 — 3 paia di mutande per donna L. 24 — 2 paia di mutande per ragazzo L. 6 — 4 maglie di lana L. 60 — 2 paia di scarpe per uomo L. 140 — 3 paia di scarpe per donna L. 120 — 2 paia di scarpe per ragazzo L. 60 — Cappelli, calzini, fazzoletti ecc. L. 100 — Totale L. 843.
- 38) Aggiustatura scarpe e piccole spese.
- 39) Kg. 8 di sapone a L. 2,40 il Kg.
- 40-46) Dal piccolo proprietario.

- 47) Imposta e sovrimposta fabbricati L. 10,05; Contributo sindacale proprietari edilizi L. 0,50.

Comprendono tanto quelle che colpiscono la casa di abitazione, quanto quelle che colpiscono la stalla e la cantina. Quest'ultime dovevano essere poste nella parte passiva del bilancio del reddito netto, ma siccome sono di piccola entità e nelle cartelle di pagamento non risultano distinte dalle prime, le abbiamo qui riportate.

- 48) Dazio comunale che colpisce il piccolo proprietario al momento della mattazione del suino.
- 49) Assicurazione O. N. B.
- 50) 6 % sul debito di L. 2000.
- 51) Dal piccolo proprietario.

## UNA FAMIGLIA IL CAPO DELLA QUALE EMIGRA DURANTE IL PERIODO INVERNALE

### Descrizione dell'ordinamento della produzione terriera e della famiglia.

Anche Giuseppe G. è un piccolo proprietario coltivatore diretto non autonomo, ma esso tutti gli anni emigra a Roma ove lavora in qualità di « norcino ». La sua proprietà risulta così costituita (1).

N. d'ordine	V O C A B O L O	Superficie complessiva di ciascun appezzamento ha.	Distanza approssimativa da San Pellegrino metri
<b>Seminativi semplici.</b>			
1	Fragna . . . . .	0.3000	3.000
2	Piscinale . . . . .	0.3750	1.000
3	Dietro le case. . . . .	0.2050	300
4	Sopra la fonte . . . . .	0.2000	40
5	Cluriano . . . . .	0.1560	1.000
6	Santacroce. . . . .	0.7000	1.700
	Totale . . . . .	1.9360	
<b>Vigneti specializzati.</b>			
1	Cese . . . . .	0.5000	3.100
2	Santacroce. . . . .	0.2500	1.800
3	Colle . . . . .	0.1000	300
	Totale . . . . .	0.8500	
<b>Boschi.</b>			
1	Santacroce. . . . .	0.3250	1.800
2	Cesapalanza . . . . .	0.4350	2.500
	Totale . . . . .	0.7600	

(1) Per notizie riguardanti la giacitura, la natura, la sistemazione di questi terreni vedi pag. 111.

Giuseppe G. è anche affittuario di un piccolo appezzamento di terreno di ha. 0.3500 di proprietà di una sua sorella che vive fuori di S. Pellegrino. E' utente della locale Comunanza Agraria e, per completare l'approvvigionamento di foraggio necessario per l'alimentazione del bestiame, assume in affitto, anno per anno, un appezzamento di prato naturale di proprietà del Comune di Norcia.

### L'ordinamento della produzione terriera.

#### I. — ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA.

##### 1) *Ordinamento colturale:*

Superficie complessiva ha. 3.5510 (1).

Ripartizione della superficie complessiva	Coltivazioni dei seminativi nell'anno 1931	Piante legnose in coltura promiscua
Seminativo semplice (2) . ha. 1.9360	In superficie integrante:	Mandorli . . . . . N. . .
Vigneto specializzato . . » 0.8500	Grano . . . . . ha. 1.4500	
Bosco ceduo . . . . . » 0.7600	Granoturco . . . . » 0.1000	
Orto stabile . . . . . » 0.0050	Patate . . . . . » 0.2000	
	Lupinella e vecchia. » 0.1860	
Totale sup. complessiva . ha. 3.5510	Totale . . . . ha. 1.9360	

##### 2) *Le industrie trasformatrici annesse* (vedi pag. 113).

##### 3) *I rapporti fra le persone economiche:*

Le persone economiche che si fondono tutte in una persona fisica il piccolo proprietario coltivatore diretto non autonomo, il quale solo eccezionalmente, cioè per la falciatura e la mietitura, si serve di mano d'opera salariata, costituita da avventizi di immigrazione provenienti dalla provincia di Ascoli Piceno.

#### II. — ESERCIZIO DELL'IMPRESA.

##### 1) *Modi di fertilizzazione:*

L'unica differenza rispetto a quanto abbiamo detto nelle pagine 113 e 114 deriva dall'impiego di circa 2 quintali di perfosfato 14/16.

##### 2) *Modi di esecuzione delle lavorazioni del suolo* (vedi pag. 114).

(1) Vedi pag. 112, nota n. 2.

(2) Così considerato perchè l'area d'insidenza delle piante legnose non supera il 5 % della superficie del terreno.



### Stato di famiglia.

La famiglia di Giuseppe G., nel mese di maggio 1932, risultava così costituita:

COMPONENTI	ETÀ	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		Consumatrici	Lavoratrici
1. Giuseppe G. (capo di casa)	57	1	1
2. Nicolina C. (moglie)	44	0,75	0,60
3. Emilia G. (figlia)	18	0,75	0,60
4. Irma G. (figlia)	15	0,75	0,30
Totale		3,25	2,50

Due figli, Luigi di anni 21 e Stefano di anni 19, già da qualche anno risiedono stabilmente a Roma in qualità di commessi presso due pizzerie.

In rapporto alla superficie complessiva dei diversi appezzamenti che costituiscono l'impresa di Giuseppe G., comprendendovi anche l'appezzamento in affitto, dato il numero dei famigliari che attualmente insieme convivono, si avrebbero n. 0.833 unità consumatrici e n. 0.640 unità lavoratrici per ettaro. Detraendo dalla superficie totale quella forestale, per ogni ettaro di superficie agraria si avrebbero n. 1.034 unità consumatrici e n. 0.795 unità lavoratrici. Vero è però, come abbiamo veduto, che complesse interferenze sorgono con altre imprese pubbliche e collettive.

Nei riguardi del sentimento religioso, superstizioni, moralità, abitudini, ecc., rimandiamo il lettore a quanto dicemmo nella monografia precedente a pag. 114 e seguenti; qui ci limiteremo a fare qualche rilievo di carattere particolare.

Giuseppe G., data la sua età, praticamente non prese parte all'ultima guerra; chiamato alle armi sul principio del 1918 venne destinato a Terni e dopo poco tempo inviato in congedo.

La costituzione fisica dei diversi membri della famiglia è buona; solamente Stefano, al dire della mamma, cresce un po' gracile perchè « ha bevuto il latte cattivo » (2).

Le condizioni economiche della famiglia G. sono notevolmente migliori di quelle proprie della famiglia studiata nella monografia precedente. Esse rispecchiano abbastanza bene quelle delle famiglie di cui almeno due membri emigrano nel periodo invernale. Sono migliori di quelle famiglie che contribuiscono con un solo membro alla emigrazione perchè a questo benessere portano un certo contributo le rimesse che, come in seguito vedremo, i figli periodicamente inviano.

(1) Coefficienti del Serpieri, op. cit.

(2) Mentre allattava Stefano era di nuovo incinta.

Benessere che non può sfuggire all'occhio di chi osserva perchè si palesa sotto le forme più diverse e allontana da questa famiglia quella caratteristica incertezza ed apprensione per il domani, che abbiamo avuto modo di rilevare nello studio della famiglia di Natale D.



La famiglia di Giuseppe G.

### Modo di esistenza.

Anche nei riguardi dell'alimentazione si rende manifesta una situazione migliore che si concreta in un aumento notevole di consumo di carne.

Nei giorni di festa, la domenica compresa, Nicolina acquista carne di pecora o di agnello con la quale prepara un po' di brodo ed un po' di sugo per condire la pasta asciutta.

I consumi medi annui per unità consumatrice si possono ancora ricostruire in base al bilancio del risparmio; noi, al solito, ci limiteremo al calcolo dei principali alimenti:



La casa di Giuseppe G.

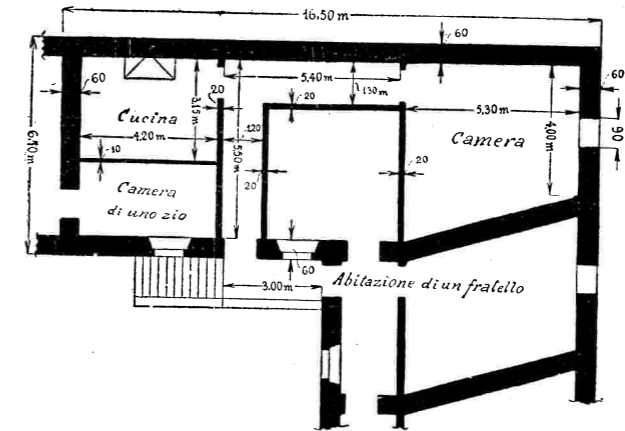
Grano kg. 361.358. Granoturco kg. 61.538. Formaggio kg. 8.923. Olio kg. 7.384. Vino kg. 240.376.

Trascurabile è il consumo di legumi.

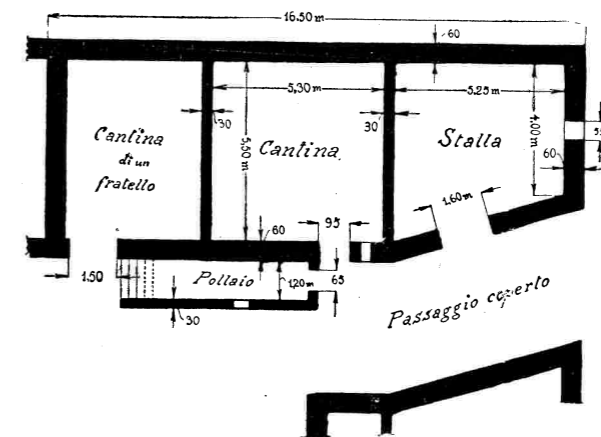
La casa di abitazione, nelle sue dimensioni attuali, si presenta piuttosto insufficiente per soddisfare alle esigenze della famiglia, ma Giuseppe sta

attualmente provvedendo per eliminare tale inconveniente mediante la costruzione di un nuovo fabbricato, attiguo a quello vecchio, che comprenderà due camere da letto, una cucina ed una stalla.

CASA DI ABITAZIONE DI GIUSEPPE G.



Primo piano.



Piano terreno.

La vecchia casa risulta così costituita: al piano terreno una cantina, con il solito pozzo per la pigiatura dell'uva, ed una stalla. Tanto la stalla quanto la cantina sono del tutto irrazionali, piccole e buie.

Mediante scala esterna si accede al primo piano in un corridoio che frequentemente, quando ci sono gli ospiti, si adibisce a sala da pranzo;

da questo si passa in una cucina ed in una grande stanza suddivisa in due mediante una parete di tavole, nella quale trovano posto due camere da letto.

Nelle singole camere il mobilio con la biancheria è così ripartito:

<i>Cucina.</i> — 2 tavoli di legno L. 70 — una madia L. 50 — 2 conche di rame L. 40 — una tavola per il pane L. 10 — 3 caldai L. 100 — 2 lumi ad olio L. 3 — 2 padelle L. 5 — una stadera L. 20 — utensili vari in coccio, rame, smalto, ecc. L. 300	L. 598
<i>Camera di Giuseppe.</i> — Un letto di ferro con tavole e pagliericcio L. 100 — un materasso L. 80 — 2 coperte di cotone L. 60 — 8 lenzuola L. 160 — una imbottita L. 40 — 2 cuscini L. 50 — 10 federe L. 30 — 7 asciugamani L. 21 — un cassettone L. 200 — 2 bauli L. 40 — una lavamano L. 10	» 791
<i>Camera delle figlie.</i> — Un letto di ferro con pagliericcio L. 50 — una coperta di cotone L. 30 — 6 lenzuola L. 140 — una imbottita L. 50 — 2 cuscini L. 30 — 8 federe L. 24 — un cassettone L. 30 — un baule L. 15	» 369
<i>Mobili ed oggetti diversi.</i> — Macchina da cucire L. 60 — 3 tovaglie L. 30 — 24 salviette L. 24 — 12 seggiole L. 84 — 30 fazzoletti L. 15 — una sveglia L. 15 — impianto luce elettrica L. 70	» 298
Totale	L. 2.056

#### Oggetti di vestiario e personali.

<i>Giuseppe.</i> — Un vestito per la festa L. 130 — 2 vestiti da lavoro L. 60 — 3 camicie L. 24 — 3 paia di mutande L. 24 — 3 maglie L. 40 — 5 paia di calzini L. 7 — 2 cappelli L. 16 — una paio di scarpe per la festa L. 40 — un paio di scarpe da lavoro L. 50	L. 391
<i>Nicolina.</i> — 2 vestiti per la festa L. 50 — 2 vestiti da lavoro L. 20 — 5 camicie L. 25 — 3 paia di mutande L. 15 — 2 maglie di lana L. 30 — 3 sottovesti L. 15 — 4 paia di calze L. 12 — 2 fazzoletti per la testa L. 2 — un busto L. 4 — 2 paia di scarpe per la festa L. 40 — un paio di scarpe da lavoro L. 20 — oggetti d'oro L. 200	» 433
<i>Emilia.</i> — 2 vestiti per la festa L. 35 — 2 vestiti da lavoro L. 14 — 4 camicie L. 24 — 3 paia di mutande L. 12 — 2 maglie L. 20 — 4 paia di calze L. 10 — 2 sottovesti L. 8 — 2 fazzoletti per la testa L. 2 — uno scialle L. 10 — un busto L. 4 — 2 paia di scarpe per la festa L. 50 — un paio di scarpe da lavoro L. 20 — oro L. 50	» 259
<i>Irma.</i> — 2 vestiti per la festa L. 20 — 2 vestiti da lavoro L. 10 — 3 camicie L. 18 — 3 mutande L. 14 — 2 maglie L. 20 — 4 paia di calze L. 8 — 2 fazzoletti per la testa L. 3 — un busto L. 4 — 2 sottovesti L. 10 — uno scialle L. 8 — un paio di scarpe per la festa L. 30 — un paio di scarpe da lavoro L. 35 — oro L. 30	» 210
Totale	L. 1.293

#### Storia della famiglia.

E' la tipica storia di questa gente di montagna che con l'emigrazione periodica cerca di integrare gli scarsi redditi di cui la terra è capace. Storia molto interessante anche per le notizie che ci potrà fornire nei riguardi delle variazioni del fattore psicologico che si manifestano in queste popolazioni. Intendiamo riferirci allo spirito di attaccamento alla montagna che con l'andare del tempo si modifica, talchè molto difficilmente i figli del secolo ventesimo, dopo trascorso qualche anno in città, sentono ancora la dolcezza del ritornello caro ai vecchi tradizionalisti:

« l'aria della montagna me ritira  
la voce del mio amore me richiama ».

Il padre di Giuseppe era un piccolo proprietario di S. Pellegrino, che d'inverno emigrava a Roma e faceva il « caciario » e quindi tornava alla sua famiglia e vi restava fino all'autunno successivo per poi trasferirsi di nuovo in città.

Giuseppe frequentò le prime tre classi elementari, poi imparò a curare il bestiame, a coltivare la vigna e a 17 anni seguì, per la prima volta, il babbo a Roma per apprendere il mestiere di « norcino ».

Sono oramai 40 anni che di anno in anno, al sopraggiungere dell'inverno, verso il 15 di novembre, Giuseppe lascia la famiglia e si trasferisce a Roma ove si trattiene fino al 20 di marzo.

Ogni anno stipula con il datore di lavoro un contratto con il quale si stabilisce la remunerazione e la durata della stagione. Il salario che riceve è misto, parte in denaro e parte in natura. Nello scorso anno, per i quattro mesi di lavoro, ebbe una remunerazione di L. 1700 in denaro, più il vitto e l'alloggio.

Il mestiere di « norcino » nel passato era molto gravoso, ma oggi con l'aiuto delle macchine richiede uno sforzo ben più limitato; resta però il fastidio di lavorare in ambienti piuttosto umidi.

All'età di 34 anni, durante uno dei suoi soggiorni in paese, si sposò con la Nicolina e ben presto ebbe due figli che, appena divenuti grandi, incominciarono a seguirlo a Roma per apprendere il mestiere; ma veduto che a Roma si vive meglio che a S. Pellegrino, questi, anzichè tornare in paese, preferirono stabilirsi in città. Il babbo è molto contento di ciò; sa che i figli lavorano, di tanto in tanto gli spediscono una sommetta di denaro ed egli vive tranquillo. « Basta che se io sappiano conoscere », dice Giuseppe « altrimenti è quassù che debbono tornare ». Noi siamo fermamente convinti che Luigi e Stefano « se lo sapranno conoscere » e che non torneranno a S. Pellegrino... Il fatto non è sporadico, anzi abbastanza comune e suona come un monito: curiamo di più la nostra montagna perchè, una volta abbandonata per qualche anno, ad essa più non si torna.

Il modesto tenore di vita che conducono queste famiglie, i bisogni così limitati, determinano nei loro riguardi una situazione economica attuale relativamente buona. Nonostante la crisi, Giuseppe è riuscito a tirar su un piccolo corpo di fabbrica e si trova senza neppur l'ombra del debito.

Il più forte desiderio espresso dalla famiglia G. è quello di uno sgravio fiscale perchè, come loro dicono, « le tasse si prendono tutto ».

### Le fonti di entrata.

#### a) IL LAVORO.

Da quanto siamo venuti fino ad ora dicendo, risulta chiaramente come gran parte del lavoro di cui la famiglia dispone nel periodo invernale, viene impiegato in imprese di terzi. Alla terra si torna con la buona stagione ed allora Giuseppe incomincia a curare le vigne, arare e letamare; a fare cioè tutte quelle operazioni che richiedono le varie colture.

Nicolina trascorre gran parte del giorno in casa, tutta presa dalle faccende domestiche. Durante l'inverno, quando il marito è a Roma e le bestie rimangono in stalla, è lei che si occupa del « governo ».

D'estate dedica molte cure ad un microscopico orticino sito sotto la casa di abitazione e di tanto in tanto, specialmente nel periodo dei grandi lavori, aiuta il marito in qualche operazione campestre.

Anche Emilia resta per molto tempo in casa per aiutare la mamma, ma durante l'estate si reca qualche volta in campagna ove attende a lavori diversi.

Irma durante l'estate è completamente assorbita dal pascolo delle bestie; esce di casa al mattino di buon'ora e fa ritorno la sera al calare del sole.

N O M E	ORE DI LAVORO ESEGUITE DURANTE L'ANNO					Ore di unità lavoratrici
	Nella impresa propria (compreso il podere in affitto)	Nei beni degli Enti	Per terzi	Per faccende domestiche	Totale	
Giuseppe . . . . .	1.650	300	960	..	2.910	2.910
Nicolina . . . . .	700	..	..	2.600	3.300	1.980
Emilia . . . . .	700	300	..	2.200	3.200	1.920
Irma . . . . .	200	1.800	..	500	2.500	750
Totale . . . . .	3.250	2.400	960	5.300	11.910	7.560
Ore di unità lavoratrici . . . . .	2.550	1.020	960	3.030	7.560	..

La famiglia G. impiega nella sua impresa e nell'appezzamento che tiene in affitto, n. 2550 ore di unità lavoratrici che, riferite ad ettaro di superficie

complessiva, corrisponderebbero ad ore 653. Siccome negli appezzamenti a bosco, che si estendono per una superficie di ha. 0.7600, s'impiegano circa n. 130 ore di unità lavoratrici, risulta che per ogni ettaro di superficie agraria se ne impiegano n. 770 e complessivamente n. 2420.

Ma per conoscere la quantità di lavoro realmente assorbito dall'azienda, bisogna aggiungere a quello impiegato dalla famiglia G. il lavoro fornito da terzi pari a 120 ore di unità lavoratrici; e cioè: 30 ore per ettaro se riferito alla superficie complessiva e 38 se riferito alla sola superficie occupata dalle coltivazioni agrarie (superficie complessiva meno la superficie boschiva). In ambedue i casi nella superficie complessiva abbiamo compreso anche l'appezzamento tenuto in affitto.

Possiamo quindi dire che il grado di attività dell'azienda risulta di 684 ore di unità lavoratrici; mentre escludendo gli appezzamenti a bosco e la mano d'opera in essi impiegata, si avrebbe un grado di attività di 808 ore di unità lavoratrici.

#### b) IL PATRIMONIO.

Al primo gennaio 1931, inizio dell'anno agrario, risultava così costituito:

##### I. — Capitali impiegati in imprese della famiglia:

1. Terreni . . . . . L. 10.000 (1)
2. Fabbricati rurali . . . . . » 2.000 (2)

##### 3. — SCORTE MORTE:

a) *Macchine e attrezzi.* — Un carro L. 450 — 3 aratri L. 150 — 2 bidenti L. 20. — un piccone L. 10 — « un male e peggio » L. 10 — 2 ascie L. 10 — 2 falci fienale L. 40 — 3 falcioli L. 7 — un trivello L. 3 — 2 roncole L. 8 — una sega L. 6 — 2 paia di forbici da potare L. 8 — 2 botti L. 300 — una damigiana L. 10 — 2 barili L. 20 — ferri per battere la falce L. 10 — 6 bigonci L. 70 — 3 copelle L. 12 — 3 paia di reti L. 40 — 2 basti L. 80 — 3 crini L. 9 — una brusca e una striglia L. 4 — 8 sacchi L. 20 — un giogo con accessori L. 30 — una solforatrice L. 20 — un secchio per mungere L. 4 — 2 cerchi di legno L. 5 — 3 catene L. 6 — un recipiente di latta L. 10 — una pompa irroratrice L. 60 . . . . . L. 1.432

b) *Prodotti di scorta.* — Fieno Q.li 15 L. 525 — Paglia Q.li 8 L. 120 — Granoturco Kg. 20 L. 12 — Patate Q.li 0.50 L. 20 — Letame Q.li 10 L. 20 . . . . . » 697

Da riportare . . . . . L. 14.129

(1) Vedi pag. 130, nota 1.  
(2) Vedi pag. 130, nota 2.

4. SCORTE VIVE E ANIMALI DA CORTILE:

	Riporto	L. 14.129
Vacche n. 2 L. 3000 — Vitello n. 1 L. 400 — Muli n. 1 L. 1000		
— Galline n. 8 L. 64 — Piccioni n. 2 L. 8	»	4.472
Totale capitali impiegati in imprese della famiglia		L. 18.601

II. — Patrimonio il cui servizio viene consumato dalla famiglia:

Casa di abitazione	L.	5.000
Fabbricato in costruzione (1)	»	3.000
Mobili e biancheria da tavola e da letto (Vedi pag. 146)	»	2.056
Oggetti di vestiario e personali (Vedi pag. 146)	»	1.293
	»	11.349

III. — Denaro in cassa . . . . . » 400

Onde il patrimonio netto iniziale risulta di . . . . . L. 30.350

**Bilancio del reddito netto del piccolo proprietario.**

**A) Produzione vendibile.**

P R O D O T T I	T O T A L I				Produzione venduta — Valore reale lire	Produzione consumata — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
1) Grano . . . . .	Q.li	13	110 —	1.430 —	110 —	1.320 —
2) Patate . . . . .	"	4	40 —	160 —	..	160 —
3) Granoturco . . . . .	"	2	60 —	120 —	..	120 —
4) Mandorle . . . . .	"	0,10	85 —	8,5	..	8,5
5) Legna da ardere . . . . .	"	80	5 —	400 —	..	400 —
6) Ortaglie . . . . .	..	..	..	26 —	..	26 —
7) Uva . . . . .	Q.li	0,30	50 —	15 —	..	15 —
8) Vino . . . . .	"	15	60 —	900 —	480 —	420 —
9) Aceto . . . . .	"	0,20	60 —	12 —	..	12 —
10) Prodotto di stalla . . . . .	..	..	..	885 —	585 —	300 —
11) Formaggio . . . . .	kg.	30	3,30	99 —	..	99 —
12) Prodotto di bassa corte . . . . .	..	..	..	220 —	..	220 —
Totale . . . . .	..	..	..	4.275,50	1.175 —	3.100,5

(1) Valutato in base al costo di produzione.

**B) Spese.**

T I T O L I	Totale	Spese monetarie — Valore reale	Spese in natura — Valore calcolato
	lire	lire	lire
<b>I - Spese per acquisto di materiali e servizi:</b>			
13) Concimi . . . . .	62 —	62 —	..
14) Mangimi . . . . .	150 —	150 —	..
15) Anticrittogamici . . . . .	132,5	132,5	..
16) Noleggi . . . . .	20 —	20 —	..
17) Spese di stalla . . . . .	72 —	72 —	..
18) Salari . . . . .	240 —	175,50	64,50
19) Canone di affitto . . . . .	119,40	119,40	..
20) Fida pascolo . . . . .	20,50	20,50	..
<b>II - Spese e quote:</b>			
21) Manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	200 —	200 —	..
22) Manutenzione capitale fondiario . . . . .	40 —	40 —	..
<b>III - Tributi:</b>			
23) Imposte e tasse . . . . .	311,10	311,10	..
Totale . . . . .	1.367,50	1.303 —	64,50

**C) Reddito netto.**

T I T O L I	V A L O R E		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile . . . . .	4.275,50	1.175 —	3.100,50
Spese . . . . .	1.367,50	1.303 —	64,50
Reddito netto . . . . .	2.908 —	— 128 —	3.036 —

Il reddito netto della famiglia G. risulta costituito da tre gruppi di redditi: redditi derivanti dalla sua proprietà terriera, redditi derivanti dalla proprietà pubblica e collettiva ed infine redditi derivanti dal piccolo appezzamento di terreno del quale Giuseppe G. è affittuario. Anche in tal caso i prodotti che entrano a costituire il reddito derivante dalla proprietà pubblica e collettiva sono rappresentati da una quota parte della legna posta in bilancio e dai prodotti di stalla.

Facendo sempre esclusione del maiale (1) risulta che ad una produzione vendibile, ottenuta dalla proprietà pubblica e collettiva, di L. 950, farebbe

(1) Vedi pag. 132.

riscontro una spesa (imposta bestiame, fida, ecc.) di L. 272, per cui la proprietà pubblica e collettiva fornirebbe a G. un reddito di L. 678 che, espresso in percentuale del reddito netto, risulterebbe pari al 23,30 %.

Dal bilancio del reddito netto si rileva ancora come la somma delle spese reali che Giuseppe sostiene via via durante l'anno, sia maggiore di quella dei prodotti venduti, il che significa che una volta detratti dalla produzione vendibile tutti quei prodotti devoluti al consumo familiare, il valore della quota parte che ne residua non è sufficiente a bilanciare le così dette spese monetarie di produzione. Vedremo in seguito come Giuseppe G. ripara a questo sbilancio.

Ponendo un compenso per i conferimenti di capitale di scorta che il piccolo proprietario fa alla produzione pari al 5 %, ne risulta che questi incidono su detto reddito per un valore di L. 330,05. Considerando ancora il capitale di anticipazione delle spese mediamente anticipato di 6 mesi, ed attribuendo ad esso un saggio del 6 %, risulta che questo incide sul reddito netto per un valore di L. 41, onde residua un reddito (reddito fondiario più reddito di lavoro manuale più reddito derivante dal terreno condotto in affitto, più, infine, reddito derivante dalla proprietà pubblica e collettiva) di L. 2536,95.

Siccome la famiglia del piccolo proprietario è costituita di 2,50 unità lavoratrici, risulta che questo reddito si distribuisce per un valore di L. 1015 per unità lavoratrice.

### Bilancio del risparmio.

#### A) Entrate.

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
<b>I - Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</b>			
1) reddito netto della famiglia del piccolo proprietario . . . . .	2.908 —	— 128 —	3.036 —
<b>II - Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:</b>			
2) in denaro . . . . .	1.700 —	1.700 —	..
3) in natura . . . . .	1.200 —	..	1.200 —
<b>III - Entrate derivanti dagli elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese dalla famiglia:</b>			
4) uso casa di abitazione . . . . .	250 —	..	250 —
5) nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	143,90	..	143,90
6) IV - Entrate derivanti da altre fonti . . . . .	1.000 —	1.000 —	..
Totale . . . . .	7.201,90	2.572 —	4.629,90

#### B) Uscite.

VOCI	TOTALI				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<b>I - Alimenti:</b>						
7) Grano . . . . .	Q.li	11,75	110 —	1.292,5	..	1.292,5
8) Granoturco . . . . .	"	2	60 —	120 —	..	120 —
9) Patate . . . . .	"	4	40 —	160 —	..	160 —
10) Legumi . . . . .	kg.	2	1 —	2 —	2 —	..
11) Ortaglie . . . . .	..	..	..	23,3	..	23,3
12) Uva e mandorle . . . . .	"	..	..	23,5	..	23,5
13) Olio . . . . .	kg.	24	6 —	144 —	144 —	..
14) Formaggio . . . . .	"	29	3,3	95,7	..	95,7
15) Uova . . . . .	N.	470	0,40	188 —	..	188 —
16) Carne suina . . . . .	..	..	..	285 —	..	285 —
17) Carne di pecora . . . . .	kg.	40	6 —	268 —	240 —	28 —
18) Pesce secco . . . . .	"	5	3 —	15 —	15 —	..
19) „ fresco . . . . .	"	5	2 —	10 —	10 —	..
20) Pasta . . . . .	"	3	2,3	6,9	6,9	..
21) Riso . . . . .	"	15	1,5	22,5	22,5	..
22) Sale . . . . .	"	40	1,5	60 —	60 —	..
23) Zucchero . . . . .	"	8	6,8	54,4	54,4	..
24) Caffè . . . . .	"	0,200	28 —	5,6	5,6	..
25) Pepe . . . . .	"	1	28 —	28 —	28 —	..
25) Aceto . . . . .	"	20	0,6	12 —	..	12 —
24) Vino . . . . .	Q.li	6,80	60 —	408 —	..	408 —
28) Liquori . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
29) Conserva di pomodoro . . . . .	kg.	10	1,5	15 —	15 —	..
30) Alimenti consumati fuori di casa . . . . .	..	..	..	1.200 —	..	1.200 —
<b>II - Molitura generi:</b>						
31) Grano . . . . .	..	..	..	60 —	60 —	..
32) Granoturco . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
Da riportare . . . . .	..	..	..	4.529,4	693,4	3.836 —

Segue: B) Uscite.

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<i>Riporto</i> . . . . .	..	..	..	4.529,4	693,40	3.836 —
<i>III - Abitazione :</i>						
33) Alloggio pigione . . . . .	..	..	..	250 —	..	250 —
34) Spese di manutenzione . . . . .	..	..	..	15 —	15 —	..
35) Mobilio (nolo, spese di manutenzione e rinnovamenti)	..	..	..	205,6	61,70	143,90
36) Combustibile . . . . .	Q.li	80	5 —	400 —	..	400 —
37) Illuminazione . . . . .	..	..	..	84 —	84 —	..
<i>IV - Vestiario :</i>						
38) Rinnovamento . . . . .	..	..	..	816 —	816 —	..
39) Riparazione . . . . .	..	..	..	100 —	100 —	..
40) Lavatura . . . . .	..	..	..	24 —	24 —	..
<i>V - Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario :</i>						
41) Culto . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
42) Soccorsi ed elemosine . . . . .	..	..	..	5 —	5 —	..
43) Istruzione . . . . .	..	..	..	..	..	..
44) Riereazioni e feste . . . . .	..	..	..	100 —	100 —	..
45) Spese di viaggio . . . . .	..	..	..	100 —	100 —	..
46) Tabacco . . . . .	..	..	..	80 —	80 —	..
47) Medicine . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
48) Medico e levatrice . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
49) Spese postali . . . . .	..	..	..	24 —	24 —	..
<i>VI - Tributi :</i>						
50) Imposte fabbricati . . . . .	..	..	..	10,50	10,50	..
51) Dazi . . . . .	..	..	..	50 —	50 —	..
<b>Totale</b> . . . . .	..	..	..	<b>6.823,50</b>	<b>2.193,60</b>	<b>4.629,90</b>

Riassunto del bilancio del risparmio.

T I T O L I	V A L O R E		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Attivo . . . . .	7.201,90	2.572 —	4.629,90
Passivo . . . . .	6.823,50	2.193,60	4.629,90
<b>Risparmio</b> . . . . .	<b>378,40</b>	<b>378,40</b>	<b>..</b>

*Risparmio che va ad aumentare il patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale è di L. 30.728,40.*

*Il consumo medio annuo per unità consumatrice risulta di L. 2160 circa; è quindi più elevato di quello proprio della famiglia precedentemente esaminata.*

NOTE ALLE VOCI DEI BILANCI.

BILANCIO DEL REDDITO NETTO.

1-5) Dal piccolo proprietario seguendo il criterio illustrato a pag. 62.

6) Prodotto vendibile dell'orto:

Insalata piante N. 100 a L. 0,05 l'una . . . . .	L. 5
Cipolle Kg. 10 a » 0,80 il Kg. . . . .	» 8
Pomodori » 10 a » 0,30 » . . . . .	» 3
Agli » 5 a » 2 — » . . . . .	» 10
<b>Totale</b> . . . . .	<b>L. 26</b>

7-9) Dal piccolo proprietario.

10) CALCOLO DELL'UTILE DI STALLA.

<i>Esistenza iniziale:</i>		<i>Esistenza finale:</i>	
Vacche . . . . . N. 2 L. 3.000		Vacche . . . . . N. 2 L. 2.800	
Muli . . . . . " 1 " 1.000		Muli . . . . . " 1 " 950	
<i>Acquisti e nascite:</i>		<i>Vendite e morti:</i>	
Acquistati maiali . . . . N. 1 " 65		Maiali destinati al consumo familiare . . . . N. 1 " 300	
Nati vitelli . . . . . " 2		Vendute vitelle . . . . . " 2 " 900	
<b>Totale</b> . . . . L. 4.065		<b>Totale</b> . . . L. 4.950	
Utile lordo di stalla " 885			
<b>L. 4.950</b>		<b>L. 4.950</b>	

- 11) Dal piccolo proprietario. Prezzo di vendita del formaggio fresco.  
12) Animali da cortile: galline n. 8 - colombi n. 2.  
Ogni gallina dà circa 60 uova all'anno e complessivamente 480, nessuna delle quali è destinata alla riproduzione (1).  
Uova N. 480 a L. 0,40 l'una . . . . . L. 192  
Piccioni » 14 a » 2 — l'uno . . . . . » 28

Totale . . . L. 220

L'alimentazione si basa ancora su alcuni sottoprodotti ottenuti nell'azienda integrati con un po' di granoturco.

- 13-16) Dal piccolo proprietario.  
17) Vedi pag. 138, nota 16.  
18) per 10 mietitori avventizi remunerati con un salario giornaliero di L. 10 in denaro e di L. 9 in natura; più il compenso di L. 30 in denaro e L. 20 in natura corrisposto ad un ragazzo di cui si serve Giuseppe durante la mietitura.  
Risulta quindi che i salari in natura ammontano ad un valore complessivo di L. 110, di cui L. 45,50 rappresentati da prodotti acquistati e L. 64,50 da prodotti ottenuti nell'impresa stessa.  
19) Canone annuo di affitto corrisposto alla sorella: L. 100. Canone corrisposto al Comune per il godimento di un piccolo appezzamento di prato naturale: L. 19,40.  
20) Fida per il pascolo nei beni della Comunanza Agraria.  
21) Vedi pag. 64, nota n. 20.  
22) Dal piccolo proprietario.  
23) Dalle cartelle di pagamento.

BILANCIO DEL RISPARMIO.

- 1) Dal bilancio del reddito netto.  
2) Salario in denaro percepito da Giuseppe a Roma.  
3) Salario in natura percepito come sopra valutato a L. 10 al giorno (2).  
4) Vedi pag. 138, nota n. 4.  
5) Vedi pag. 64, nota n. 4.  
6) Rimesse che inviano i figli residenti a Roma.  
7-29) Dal piccolo proprietario.  
30) Vedi nota n. 3.  
31-32) L. 5 per quintale di prodotto macinato.  
33) Vedi pag. 138, nota n. 4.  
34) Dal piccolo proprietario.  
35) Vedi pag. 64, nota n. 28.  
36) Dal piccolo proprietario.  
37) Vedi pag. 138, nota n. 36.  
38) Le spese che Giuseppe sostiene durante l'anno per il rinnovamento del vestiario risultano specificate come appresso:  
3 vestiti per uomo L. 180 — 4 vestiti per donna L. 100 — 2 camicie per uomo L. 28 — 2 paia di mutande per uomo L. 28 — una maglia di lana per uomo L. 20

(1) Molte famiglie che si trovano in condizioni migliori relativamente alle altre, onde eliminare litigi e preoccupazioni, non fanno allevamento di pulcini.

(2) Non abbiamo preso in considerazione il beneficio che deriva a Giuseppe dall'alloggio che gli viene fornito durante il suo soggiorno a Roma, perchè è un dato di scarsa importanza e di difficile determinazione.

- 3 camicie per donna L. 30 — 3 paia di mutande per donna L. 30 — 3 maglie di lana per donna L. 60 — due paia di scarpe per uomo L. 100 — 3 paia di scarpe per donna L. 120 — cappelli, calzini, fazzoletti ecc. L. 120 — Totale L. 816.  
39) Aggiustatura scarpe e piccole spese L. 100.  
40) Kg. 10 di sapone a L. 2,40 il Kg.  
41-45) Dal piccolo proprietario.  
46) Giuseppe è un fumatore modesto; quando si trova a Roma fuma ogni giorno il suo bravo « toscano », ma tornato in famiglia, per non sentire proteste da parte di Nicolina che non riesce a concepire come si possano mandare i soldi in fumo, smette di fumare.  
47-49) Dal piccolo proprietario.  
50-51) Vedi pag. 139, nota n. 47 e 48.



## UNA FAMIGLIA DI PICCOLI PROPRIETARI DI CASTELLUCCIO

### Descrizione del luogo, dell'ordinamento della produzione terriera e della famiglia.

Quella strada che s'inizia a Norcia, fuori porta Massari, con un lungo rettilineo in falsopiano, poi piega a sinistra e si arrampica su per gli Appennini fino al valico di Forche Canapine, (m. 1543 s/m) donde prende a discendere rapidamente per l'altro versante, conduce ad Ascoli Piceno. Durante l'inverno essa rimane per un certo tratto bloccata dalla neve e l'autocorriera di servizio Norcia-Ascoli sospende la sua unica corsa giornaliera per riprenderla con la buona stagione, quando le nevi saranno sciolte e il transito verrà riattivato.

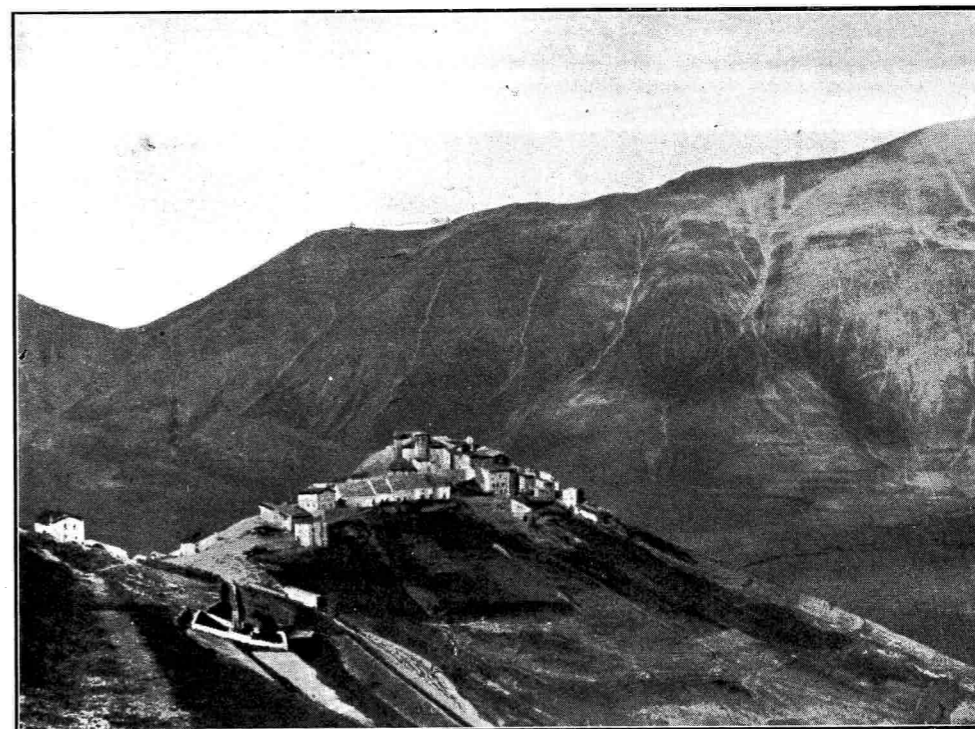
Piccole punte di sciatori delle regioni limitrofe si spingono in questa località. In una casa cantoniera, a cura del Club Alpino, sono stati installati 60 letti, ma data la lontananza da Norcia del campo sciatorio, unitamente alle difficoltà che si presentano per raggiungerlo ed alla mancanza di ogni comodità, molto problematica appare la possibilità di una seria affermazione di questo centro sportivo. Il paesaggio è alpestre; di fronte a noi maestoso si erge, con il suo pesante fardello di neve che ancora non vuole abbandonare nonostante l'inoltrata primavera, il M. Vettore (m. 2478): a cavaliere fra due regioni, Umbria e Marche, e spartiacque fra due versanti, tirrenico e adriatico.

Da Forche Canapine, risalendo una piccola altura, lo sguardo spazia per una grande vallata nel fondo della quale spicca una piccola frazione quasi addossata alla base del monte Vettore. E' Castelluccio (m. 1453 s/m); il più alto centro abitato dell'Italia Centrale. Sorge in un'ampia conca, sopra un piccolo colle, tra il Piano Grande e il Piano Perduto (1) ed è contornato da una serie di alti rilievi montuosi del gruppo dei Sibillini.

(1) La leggenda vuole che il Piano Perduto, già di proprietà dei Norcini, abbia assunto questa denominazione perchè da questi perduto durante un'epica battaglia contro i Vissani.

A nord M. Sibilla (m. 2175); a nord-ovest M. Rotondo (m. 1704); ad Ovest M. Lieto (m. 1944), detto anche M. Letalis perchè coperto di cattive erbe che producono disturbi al bestiame che se ne nutre; a sud M. Vetica (m. 1714) e M. Ventolosa (m. 1719); a sud-est appaiono le estreme pendici di Pizzo di Sevo (m. 2422), grandioso diaframma che impedisce la veduta del Gran Sasso; ad est M. Vettore.

I piani del Castelluccio sono grandi pascoli e prati naturali, in parte di proprietà collettiva, in parte di proprietà pubblica, sui quali esistono di-

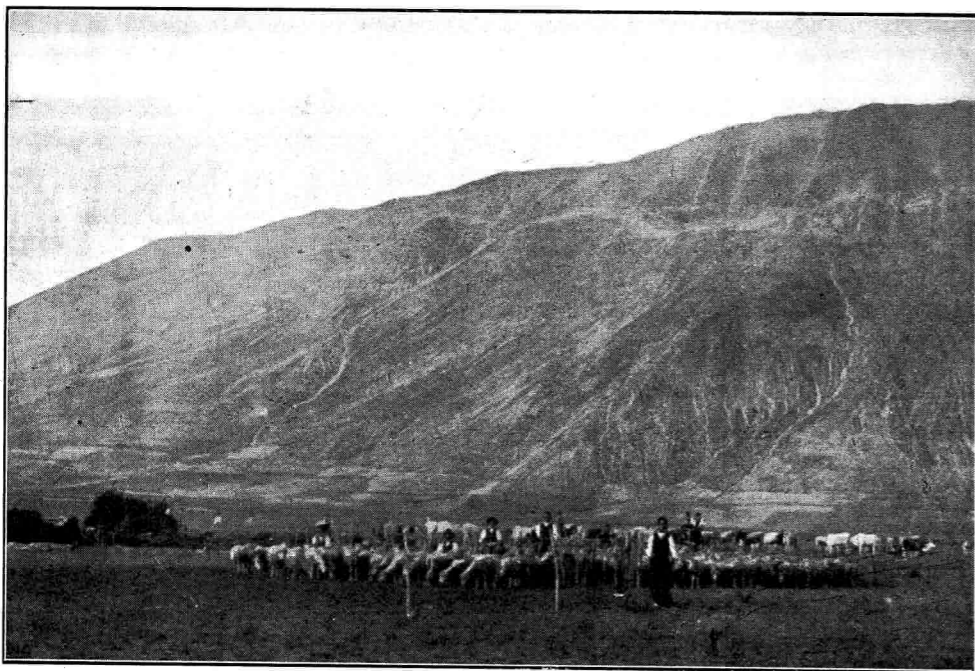


Panorama di Castelluccio.

ritti di uso a beneficio dei locali gruppi di popolazione. Solamente in una piccola fascia di terreni che circonda l'abitato si trovano appezzamenti a seminativo di proprietà privata. Pascoli e prati che la neve ricopre nel periodo invernale, e dove le acque ristagnano fino a produrre in primavera estesi impaludamenti ai quali la mano dell'uomo, da anni, non porta alcun miglioramento. A primavera inoltrata, fine maggio, si coprono di un grandioso lussureggiante manto di fiori multicolori, vistosi e profumati, che conferiscono al luogo grande rinomanza estetica. Le popolazioni dei dintorni,

all'epoca della « fiorita », accorrono in piccole carovane ad ammirare lo spettacolo grandioso e suggestivo che la natura offre. Ma tutta quella smagliante bellezza che appaga l'occhio dell'osservatore è un indice agrario non buono, in quanto le cattive foraggere vanno sempre più sostituendosi alle buone.

Castelluccio, frazione del Comune di Norcia, dista dal Capoluogo circa 30 chilometri. All'abitato si accede o per strade mulattiere di montagna, oppure per la strada provinciale già ricordata; ma questa non si spinge fino al paese, sicchè, raggiunto il valico di Forche Canapine, è necessario per



Gregge nel Piano Grande alle basi del Monte Vettore.

correre circa dieci chilometri, attraverso il Piano Grande, a piedi od a dorso di mulo. Esiste pure un rudimentale abbozzo di strada, aperto durante le grandi manovre che si fecero in questi luoghi alcuni anni fa, ma è a fondo naturale ed impraticabile per gran parte dell'anno.

Castelluccio è il tipico paesino di montagna, isolato, raggruppato sopra un piccolo colle, come un romitaggio. Ha un ufficio telefonico che lo congiunge con il capoluogo di Comune e due scuole, nelle quali s'impartisce l'insegnamento fino alla quarta classe elementare; manca di ufficio postale. La corrispondenza viene recapitata da un procaccia che la preleva all'ufficio

di Norcia e poi la distribuisce in paese. La regolarità della distribuzione della posta è in relazione all'andamento stagionale: d'estate si riceve anche tre volte la settimana, ma d'inverno una volta al mese o due al massimo.

E' certo che la pavimentazione stradale non deve pesare molto nel bilancio comunale. Quasi tutte le vie sono a fondo naturale di roccia e siccome il paese è in forte pendio e la roccia si presenta frastagliata, per muoversi da un luogo all'altro si è costretti a saltare come caprioli. Ecco alcuni significativi nomi delle principali arterie: Via Rompicollo, Via della Bufera, Via del Cassero, ecc.

L'illuminazione pubblica è a petrolio ed i lampioni si accendono solamente nelle notti senza luna.

L'acqua potabile, che scarseggia un po' nel periodo estivo, si attinge in piccole fontane pubbliche. Il commercio al minuto si svolge in due piccoli empori dove si vendono al solito gli articoli più diversi: dal sigaro alla pentola di terracotta.

Il bestiame viene ricoverato in stalle site nel paese le quali, pur essendo tutt'altro che razionati, si presentano in condizioni migliori delle abitazioni degli uomini. Infatti non sono molte le case fornite di camere da letto distinte dalla cucina ed anche in tal caso, per la ristrettezza degli ambienti, uno o due letti trovano spesso posto nella cucina. Molte, sono costituite di un'unica camera che serve per tutti gli scopi; alcune sono quasi delle grotte, appena pavimentate con lastre di pietra, senza aria nè luce, veri tuguri e topaie. Mancano latrine sia pubbliche che private. Alla nettezza urbana sono addetti tre grandi agenti: la neve, che durante il periodo invernale ricopre con il suo manto ogni bruttura, la pioggia, che lava, ed il vento, che spazza.

La popolazione è costituita quasi per intero di famiglie di piccoli proprietari. L'inverno il capo di casa emigra nell'Agro Romano conducendo con sé un figliolo mentre gli altri famigliari restano in casa per accudire al bestiame; qualche volta egli parte con una mandria di pecore in qualità di pastore, altre volte senza precisa occupazione: il caso stabilirà il genere di lavoro a cui dovrà attendere. Vanno, questi montanari, a formare le schiere dei vetturali, dei cavallari, dei bifolchi delle Maremme, per tornarsene a casa in primavera o in estate con un piccolo gruzzolo sì, ma qualche volta anche con la malaria.

Molti hanno un piccolo gregge, non transumante, che stabula, quasi tutto l'anno, sui beni di proprietà pubblica e collettiva.

La proprietà terriera di Enrico O. risulta così costituita:

N. d'ordine	V O C A B O L O	Superficie complessiva di ciascun appezzamento ha.	Distanza approssimativa da Castelluccio metri
<b>Seminativi semplici.</b>			
1	Prataccio . . . . .	1.0000	400
2	Serucciolo . . . . .	0.7500	300
3	Corimira . . . . .	1.5000	1.300
4	Colle della Moretta . . . . .	0.7500	1.500
5	Pantanaccio . . . . .	0.5000	1.100
6	Piervettore . . . . .	3.7500	1.200
7	Piantalatorre . . . . .	0.5000	1.700
8	Vallesanta . . . . .	0.1500	1.500
		8.9000	
<b>Prati naturali.</b>			
1	Partacce . . . . .	1.7500	1.000

Sono terreni ubicati in piano od in dolce pendio, senza alcuna sistemazione razionale, con deficienza assoluta di opere atte ad assicurare un normale sgrondo delle acque, e di un ben definito tracciato di viabilità, sia interna che di collegamento. Nessun mezzo di difesa per prevenire le coltivazioni dalle frequenti invasioni di mandrie è posto sulle linee di confine, talchè molto di frequente scoppiano alterchi e litigi che però sono presto dimenticati.

Enrico O. è anche utente della locale Comunanza Agraria e gode di vari diritti sopra beni di proprietà comunale.

**L'ordinamento della produzione terriera.**

**I. — ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA.**

1) *Ordinamento colturale:*

Superficie complessiva Ha. 10.6500 (1).

Nel seminativo non si adotta una rotazione razionale: circa la metà si destina a grano, una parte ad altre erbacee e la superficie che residua si

(1) Vedi pag. 112, nota n. 2

lascia a riposo. Il grano che ha un periodo vegetativo di circa un anno, dà basse produzioni unitarie.

Ripartizione della superficie complessiva	Coltivazioni dei seminativi nell'anno 1931	Piante legnose in coltura promiscua
Seminativo semplice . . . ha. 8.9000	In superficie integrante:	
Prato permanente . . . » 1.7500	Grano . . . . . ha. 4.2250	
	Lenticchie . . . . . » 0.5000	
	Rovaglia . . . . . » 0.4000	
	Orzella . . . . . » 1.1700	
	Mochi . . . . . » 0.5000	
	Farro . . . . . » 0.4000	
	Ortaglie . . . . . » 0.0050	
	Superficie a riposo » 1.7000	
Totale superficie compless. ha. 10.6500	Totale seminativo . . . ha. 8.9000	

2) *Le industrie trasformatrici annesse:*

Industria zootecnica — Bestiame ovino: pecore a triplice attitudine latte, carne e lana — Bestiame equino da tiro e da soma — Bestiame suino da carne.

3) *I rapporti fra le persone economiche:*

Pure in questo caso tutte le funzioni economiche si fondono in una persona fisica: il piccolo proprietario coltivatore diretto non autonomo, il quale solamente per la mietitura e la falciatura impiega mano d'opera avventizia (1).

**II. — ESERCIZIO DELL'IMPRESA.**

1) *Modo di fertilizzazione.*

Solamente una piccolissima parte del quantitativo totale del letame che si ottiene nell'azienda viene impiegato come mezzo di fertilizzazione (2).

Molto male eseguite, e talora insufficienti, risultano le varie operazioni colturali, in modo particolare quelle che si fanno al grano.

(1) Tutti i piccoli proprietari del luogo, per i lavori detti, assumono mano d'opera avventizia, alimentando una numerosa corrente immigratrice, periodica, proveniente dalla Provincia di Ascoli Piceno.

(2) Frequentemente, quando si puliscono le stalle, il letame si getta giù per la ripida china, che trovasi sotto il paese, e non viene utilizzato. Tutto ciò è grave, specialmente per il fatto che non si pratica la concimazione chimica.

A noi sembra che questo sia portato di cause diverse, fra le quali è da porre l'assoluta ignoranza delle più elementari norme di agricoltura, ignoranza a sua volta originata dall'isolamento in cui vivono queste popolazioni e dall'ambiente particolare, spiccatamente pastorale, che le porta a considerare le coltivazioni agrarie come fonti di reddito tutt'affatto sussidiarie. E' vero poi che eccezionalmente si ritrovano unite nello stesso individuo le due caratteristiche di buon pastore e di buon agricoltore, ed il castellucciano è un pastore provetto; la sua mente appare orientata da secoli, diremmo quasi per atavismo, verso quest'ultima forma di attività.

2) *Modo di esecuzione delle lavorazioni del suolo.*

La forza motrice bruta, comunemente adottata, è quella equina. Con un mulo ed un somaro attaccati ad un piccolo aratro, Enrico O. fa tutte le arature.

**Stato di famiglia.**

Nel mese di maggio dell'anno 1932, la famiglia O. risultava costituita come appresso:

COMPONENTI	ETA	RIDUZIONE AD UNITÀ (1)	
		consumatrici	lavoratrici
1. Enrico O. (capo di casa) . . . . .	32 ✓	1 —	1 —
2. Amelia C. (moglie) . . . . .	24 O	0,75	0,60
3. Fausta O. (figlia) . . . . .	4 X	0,50	..
4. Edelweis O. (figlia) . . . . .	2 X	0,50	..
5. Anna O. (sorella) . . . . .	35 O	0,75	0,60
6. Cecilia P. (madre) . . . . .	69 O	0,75	0,30
		4,25	2,50

In relazione alla superficie totale complessiva dell'azienda, si avrebbero N. 0,235 unità lavoratrici e N. 0,399 unità consumatrici per ettaro.

Gli abitanti di Castelluccio si professano naturalmente tutti cattolici, ma ciascuno lo è a suo modo; anche nei loro riguardi, più che di un vero sentimento di religione, sarebbe più proprio dire che si tratta di un vago sentimento tradizionale, che si tramanda di generazione in generazione, e che si accetta così, come nella vita si accettano tante cose.

Gli uomini vanno in chiesa quando hanno tempo, cioè raramente; alcuni si accostano ai sacramenti una volta l'anno, altri dopo periodi più lunghi. Le donne invece si mostrano più assidue, sia alle funzioni religiose che ai sacramenti.

In questi ultimi tempi si è notato un certo affievolimento del sentimento religioso, dovuto al fatto che il paese è rimasto per alcuni anni senza Parroco ed ognuno sa che il popolo, per tener desto questo sentimento, ha bisogno di sentirsi continuamente guidato ed assistito. Quasi tutti fanno però delle offerte volontarie di prodotti agricoli (grano, lenticchie ecc.) per le anime purganti; offerte che si raccolgono mediante questue, e che poi il Parroco vende all'asta pubblica.

Chi più, chi meno, sono in genere tutti superstiziosi, specialmente le donne e, fra queste, più le vecchie che le giovani. Credono alle streghe, al malocchio e ad altre simili sciocchezze. Dopo l'Ave Maria, ad esempio, per nessun motivo le donne presterebbero il lievito del pane, perchè, a loro dire,

(1) Coefficienti di riduzione del Serpieri, op. cit.

ne deriverebbe cattivo augurio. Per la stessa ragione non lasciano mai la tela sospesa al telaio prima di averla tagliata. Per premunirsi dal malocchio, portano con loro peli di tasso, cornetti, ecc.; gii stessi oggetti, insieme a medaglie di Santi, pongono indosso ai bambini.



La famiglia di Enrico O.

Prima di impastare il pane e prima di infornarlo, la massaia si fa il segno della croce e recita una preghiera, perchè in tal modo il pane dovrebbe cuocere meglio.

Non si notano unioni illegittime. Gli uomini si sposano di solito dopo soddisfatto l'obbligo di leva, le donne all'età di 20-22 anni. Nessuna ripre-

cussione fisica sfavorevole ha il matrimonio sulla donna, che anzi, dopo sposata, a loro dire, diviene più robusta. Ciò dipende forse dal fatto che non fa mai lavori troppo gravosi.

Il sentimento nazionale non è molto vivo, ma forse più sentito che nei luoghi dove abitano le altre famiglie descritte.

Enrico è iscritto alla locale sezione del Fascio ed al Sindacato agricoli; per ragioni di età non prese parte all'ultima guerra. Le relazioni fra i diversi membri della famiglia sono buone anche se, di tanto in tanto, nasce qualche inevitabile scaramuccia fra la nuora, di carattere piuttosto altero, e la suocera che non vuol cedere la sua autorità; ma presto si dimentica tutto e torna la buona armonia. Enrico è un padre affettuoso, amante della pace e della tranquillità, di carattere aperto e gioviale, e nulla trascura per il benessere della sua famiglia. Rispettoso e premuroso verso la madre, donna, come lui dice, « di vecchio stampo » e accorta risparmiatrice, affettuoso verso la sorella e verso la moglie.

Anche fra le diverse famiglie del paese, regna grande cordialità e se per ragioni d'interesse sorge qualche diverbio, ben presto tutto viene dimenticato senza lasciare alcuna traccia di rancore. Ammirabile è lo spirito di solidarietà che tutti dimostrano in caso di malattie o di disgrazie.

Tutte queste popolazioni manifestano un rispetto assoluto verso i superiori ed hanno un sentimento di ospitalità molto spiccato.

Il loro contegno verso gli animali è buono e questo è un fatto normalissimo anche perchè, diversamente, ne subirebbero diretta sfavorevole ripercussione. Nei riguardi della pulizia e dell'igiene non si notano sensibili variazioni da quanto dicemmo a pag. 117.

Sono tutti accorti risparmiatori, ma nonostante l'integrale applicazione della teoria francescana, non solamente non riescono a mettere in riserva un piccolo gruzzolo, ma di continuo sono costretti a ricorrere al credito per colmare lo sbilancio che da qualche tempo risulta a fine anno.

Tutti i membri della famiglia, ad eccezione di Anna, rivelano una intelligenza discreta, fra gli altri però emerge Enrico, giovane veramente ingegnoso e sveglio; egli conosce diversi mestieri ed a seconda del bisogno, quando emigra, sceglie l'uno o l'altro: fa il pastore, il muratore, il falegname, il cementista, lo stuccatore, il carpentiere. Ad eccezione della vecchia Cecilia che è analfabeta, tutti hanno frequentato le prime tre classi elementari.

L'insegnamento elementare nel passato s'impartiva fino alla terza classe ed era affidato ad un solo maestro, ma recentemente, per l'aumentato numero degli scolari, si è reso necessario un secondo maestro cosicchè è stato possibile portarlo anche alla quarta classe. Quasi tutti i bambini si recano assiduamente alla scuola con discreto profitto: talvolta però alcuni di essi

sospendono di frequentare perchè sono condotti dai genitori nell'Agro Romano.

Eccezione fatta per la vecchia Cecilia, affetta di bronchite cronica, la costituzione fisica degli altri membri della famiglia si presenta abbastanza buona. Anna, nel 1920, fu ricoverata all'Ospedale psichiatrico di Perugia, per alienazione mentale dovuta, secondo la famiglia, a forte indebolimento contratto in seguito alla « spagnola »; ne uscì, però, dopo un anno ed attualmente sta bene. Enrico è un uomo robusto, pieno di vita, vera tempra di montanaro, e così pure la moglie e le due bambine.

Un vecchio medico, che ivi risiede da molti anni, è il tutore della pubblica salute dei castellucciani; il suo onorario è modesto, cinque lire per visita, ma molte volte passa sopra anche a queste e si accontenta di qualche regaluccio; è questa la ragione per cui non si adottano in paese metodi empirici di cura.

E' un medico di coscienza: se non riesce a diagnosticare il male, o non è certo della diagnosi fatta, o non si trova disposto a curare, spedisce il paziente all'Ospedale di Norcia. Funziona da ostetrica un'empirica del luogo e solamente nei casi più difficili si chiama il dottore.

La famiglia O., rispetto alle altre appartenenti alla stessa categoria si presenta in condizioni intermedie; avremo poi modo di mettere in evidenza le piccole variazioni che in essa si riscontrano.

#### Modo di esistenza.

Speciale attenzione merita lo studio del regime alimentare di queste famiglie per le sue particolari caratteristiche.

Oltre il pane, che rappresenta sempre l'alimento base, di importanza notevole sono i prodotti dell'industria casearia che si consumano abbondantemente, specialmente nel periodo estivo, quando torna il gregge dalla Maremma.

Una specie di polenta, detta « farecchiata », si fabbrica con la farina ottenuta dalla macinazione dei semi di un pisello selvatico (1) chiamato volgarmente « roveglia »; si rovescia sopra una tavola, si condisce con olio, alici o anche grasso di maiale, oppure si frigge; è di sapore amarognolo, ma bene accetta da queste popolazioni che la consumano abbondantemente.

Altro alimento comunissimo è la così detta « acquacotta ». Posta dell'acqua in un recipiente, la si fa bollire con della menta e del sale, quindi si versa il liquido in un piatto contenente delle fette di pane; quando questo è bene impregnato, si fa scolare il liquido, e si condisce con olio; spesso si aggiungono patate, pomodori, uova, ecc. Di tanto in tanto, si preparano minestre con semi di farro.

(1) *Pisum arvense*.

Si consuma molta lenticchia, la rinomata lenticchia del Castelluccio e pochissime verdure.

L'alimentazione carnea si basa al solito, principalmente, sul maiale che ogni famiglia alleva per il proprio fabbisogno. Notevole è il consumo delle uova, devolute principalmente all'alimentazione dei bambini.

Si acquista un po' di riso, pasta alimentare, granturco, olio, pesce secco, qualche chilo di carne di pecora, un po' di vino. Ma, in genere, in famiglia si beve poco vino perchè sul posto non si produce e se acquistato fuori, viene a costare molto. Questo non toglie però che le cosiddette « sbornie domenicali » siano in generale abbastanza numerose; ma di ciò ci occuperemo in seguito.

D'inverno si mangia due volte al giorno, i pasti si consumano a casa, in un piatto comune o separatamente a seconda dei cibi.

Spesso si stende sul tavolo un panno bianco, più o meno grande, facente funzione della tovaglia.

D'estate si mangia tre volte al giorno e più frequentemente in casa che in campagna.

Secondo le stagioni i pasti sono così ripartiti:

*Inverno:*

Colazione, ore 8: polenta di granturco o farecchiata, qualche volta carne di maiale, pane.

Cena, ore 17: minestra di legumi o di riso o di pasta fatta in casa, formaggio, pane.

*Estate:*

Colazione, ore 6: ricotta o acquotta o minestra rimasta dalla sera precedente, pane.

Pranzo, ore 12: frittata o formaggio o carne di maiale o pesce secco, pane; qualche volta vino.

Cena, ore 19: minestra di legumi o di riso o di pasta fatta in casa; qualche volta insalata, pane; qualche volta vino.

Consumi medi annui degli alimenti principali per unità consumatrice (1).

Grano kg. 272,93; lenticchia kg. 10,117; roveglia kg. 11,764; granturco kg. 11,764; formaggio kg. 4; ricotta kg. 9,411; olio kg. 2,352; vino kg. 70,588.

Spesso, la domenica, si sostituisce la minestra con pasta asciutta, qualche volta si acquista un po' di vino ed un po' di carne di pecora. Ecco la lista del cenone della Vigilia di Natale.

Pasta asciutta con alici, pesce secco arrosto od in umido, pane, vino. La mattina di Natale si consumano gli avanzi della sera; a mezzogiorno, mi-

(1) Anche da questo conteggio risultano esclusi gli alimenti che Enrico consuma fuori di casa.

nestra in brodo o pasta asciutta, carne di pollo o di pecora, pane, vino; la sera gli avanzi del giorno.

L'ultimo giorno di Carnevale viene solennizzato con vitto speciale: pasta asciutta, carne di pollo, castagnole, pane e vino.



La casa di Enrico O.

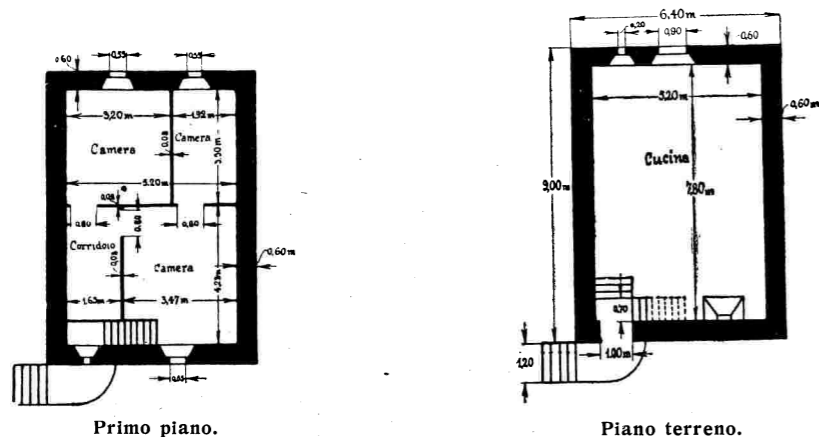
La Pasqua è la festa degli amici che, dopo aver consumata la colazione in famiglia, nelle ore pomeridiane si recano all'osteria e fra canti e grida, mangiano e bevono senza restrizione.

Nei giorni di nozze e di grandi lavori si ripete quanto abbiamo detto nelle pagg. 122 e 123.

In complesso, se l'alimentazione risulta abbastanza soddisfacente, resta però sempre deficiente il consumo di carne.

La casa di abitazione della famiglia O., pur non essendo una delle peggiori, non si può certo affermare che risponda, almeno in parte, alle più elementari norme igieniche. E' una vecchia costruzione, che eccezione fatta per la cucina sufficientemente ampia, comprende degli ambienti insufficientemente aereati ed illuminati, piccoli, mal disposti ed in cattivo stato di manutenzione.

**CASA DI ABITAZIONE DI ENRICO O.**



Mediante poche scale esterne, che culminano in un pianerottolo, si accede nella cucina dalla quale, con una scala di legno, si passa nelle tre piccolissime camere da letto con pareti divisorie di tavole in legno. Poco lungi dalla casa si trovano tre locali, due dei quali adibiti a magazzino ed uno a cantina, e fuori dal paese una piccola stalla.

Le costruzioni sono in pietrame e travi di legno; la pavimentazione della casa di abitazione in mattoni, quella della stalla in terra battuta.

Il mobilio è semplice. Caratteristico è il lavamano, il trespolo del quale anzichè essere in ferro, come in genere si trova nelle campagne dell'Italia Centrale, è di legno.

Nelle singole camere il mobilio con la biancheria è così ripartito:

*Cucina.* — 3 tavoli L. 60 — un'arca (madia) L. 40 — 2 casse di noce L. 150  
una credenza L. 60 — 5 caldai L. 100 — 2 conche di rame L. 50 — 2 casseruole  
L. 20 — 2 tavole per fare il pane L. 10 — 2 padelle L. 3 — un lume a petrolio  
L. 7 — una stadera L. 10 — utensili vari in coccio, rame e smalto L. 150 . L. 660

Da riportare . . . . L. 660

Riporto . . . . L. 660

*Camera di Enrico.* — Un letto di legno con pagliericcio L. 150 — 20 lenzuola  
L. 300 — 4 coperte di lana L. 60 — una imbottita L. 40 — 4 cuscini L. 60 —  
8 paia di federe L. 32 — un guancialone L. 15 — un cassettono L. 150 — 2 co-  
modini L. 20 — una toletta L. 30 — un lavamano L. 10 . . . . » 867

*Camera di Cecilia.* — Un letto con banchi di legno, tavole e pagliericcio  
L. 40 — 10 lenzuola L. 130 — una imbottita L. 30 — 2 coperte di lana L. 40 —  
2 cuscini L. 20 — 4 paia di federe L. 16 — un guancialone L. 15 — una toletta  
L. 20 — una cassa di noce L. 100 — un tavolo L. 10 — un lavamano L. 10 . . . . » 431

*Camera di Anna.* — Un letto c. s. L. 40 — 10 lenzuola L. 130 — 4 coperte  
di lana L. 60 — 2 cuscini L. 20 — 4 paia di federe L. 16 — un tavolo L. 20 . . . . » 286

*Mobili ed oggetti diversi.* — 15 seggiole L. 45 — 3 tovaglie L. 30 — 12 sal-  
viette L. 12 — una macchina da cucire L. 80 — un fucile L. 50 — un reci-  
piente di terra cotta L. 10 — 2 scaldaletti L. 15 — una sveglia L. 15 —  
15 asciugamani L. 75 — 20 fazzoletti L. 15 — un telaio L. 30 . . . . » 377

Totale . . . . L. 2.621

**Oggetti di vestiario e personali.**

Si adottano ancora i vecchi costumi di fabbricazione casalinga e solo raramente si ricorre al negozio di Norcia per acquistare qualche vestito di cotone. I vestiti di lana si fanno al telaio con la lana del proprio gregge e poi si mandano a tingere in uno stabilimento di Foligno; ne risultano stoffe pesanti, resistentissime, quasi impermeabili, particolarmente adatte all'ambiente (1).

*Enrico.* — 2 vestiti per la festa L. 150 — 3 vestiti da lavoro L. 120 — 5 cam-  
cicie L. 30 — 5 paia di mutande di lana L. 30 — 3 maglie di lana L. 30 —  
10 paia di calzini di lana L. 15 — un cappello L. 15 — un berretto L. 3 — un  
paio di scarpe per la festa L. 20 — un paio di scarpe da lavoro L. 50 . . . . L. 463

*Amalia.* — Un vestito da sposa L. 100 — 4 vestiti per la festa L. 60 — 5 ve-  
stiti da lavoro L. 50 — 15 camicie L. 50 — 3 maglie di lana L. 20 — 5 paia di  
mutande L. 16 — 5 sottovesti L. 20 — 4 paia di calze L. 8 — 2 fazzoletti per la  
testa L. 4 — uno scialle L. 10 — un paio di scarpe per la festa L. 30 — un paio  
di scarpe da lavoro L. 20 — oggetti d'oro L. 150 . . . . » 538

*Cecilia.* — Un vestito per la festa L. 15 — un vestito da lavoro L. 10 —  
4 camicie L. 16 — 4 maglie di lana L. 30 — 4 paia di mutande di lana L. 30 —  
4 sottovesti di lana L. 40 — 2 busti L. 10 — 4 paia di calze di lana L. 8 —  
2 fazzoletti grandi per la testa L. 20 — un paio di scarpe da lavoro L. 30 —  
un paio di scarpe per la festa L. 10 — oggetti d'oro L. 50 . . . . » 269

*Anna.* — 5 vestiti per la festa L. 90 — 5 vestiti da lavoro L. 50 — 15 cam-  
cicie L. 60 — 3 maglie di lana L. 35 — 5 paia di mutande L. 20 — 15 sotto-  
vesti L. 75 — 10 paia di calze L. 16 — 4 fazzoletti per la testa L. 40 — 4 busti  
L. 20 — un paio di scarpe da lavoro L. 40 — 2 paia di scarpe per la festa L. 30  
— oggetti d'oro L. 100 . . . . » 576

Da riportare . . . . L. 1.846

(1) E' questa la ragione principale per cui queste popolazioni dispongono un notevole numero di vestiti. Si tratta però spesso di roba vecchia che resiste all'uso da anni, quasi inutilizzabile, e che si tiene ancora in serbo perchè in campagna « non si scarta nulla ».

	Riporto . . . . .	L. 1.846
Fausta. — 2 vestitini L. 10 — 2 camicie L. 2 — 2 maglie L. 10 — 2 paia di calze L. 1 — un paio di scarpe L. 10 . . . . .	»	33
Edelweis. — (Come Fausta) . . . . .	»	33
	Totale . . . . .	L. 1.912

Anche per i giovani castellucciani il ballo rappresenta il passatempo preferito. Si balla in ogni periodo dell'anno, ma specialmente durante il Carnevale; allora, siccome molti giovani sono in Maremma, quelli che rimangono si fanno in quattro per sostituirli.

In una sala semi buia, rischiarata dalla tenue luce di un lume a petrolio, le coppie, instancabili, girano al suono di un rauco organetto che ripete i vecchi motivi di mazurche e di polche.

Di tanto in tanto, l'allegro motivo del « saltarello », pone una nota di saliente brio nel gruppo degli appassionati ballerini; qualche individuo oramai in là con gli anni, che assiste commentando e ricordando i suoi tempi giovanili, non resiste all'invito del vecchio ballo paesano ed afferrata una coetanea si lancia nel vortice scapigliato.

Un grammofono è arrivato fin quassù ed i suoi motivi di danze moderne, eccitano la curiosità giovanile. Fra qualche anno, messo in disparte il vecchio organetto, anche a Castelluccio si ballerà l'one-step, il fox-trott, il tango, nonostante le rimostranze delle vecchie mamme che li ritengono balli scandalosi.

Per gli ammogliati il ritrovo preferito dei giorni festivi è l'osteria, dove trascorrono molte ore giocando alle carte od alla morra e tornando magari a casa ubriachi. Enrico però solo raramente vi si reca e beve moderatamente.

Per le stesse ragioni ripetute precedentemente, anche a Castelluccio in questi ultimi anni si è notevolmente contratto il consumo dei tabacchi. Enrico nei giorni feriali fuma un paio di sigarette, mentre nei giorni di festa arriva a fumarne anche un pacchetto, ma molte di più ne fumerebbe, osserva egli a malincuore, se ci fossero i quattrini per acquistarle.

Nelle lunghe serate d'inverno, quando gli uomini sono tutti in Maremma, si riuniscono le amiche più intime e trascorrono insieme qualche ora parlando dei loro cari, della stagione, ecc. Ma spesso qualche donna, di cultura superiore alle altre, richiama l'attenzione generale con la lettura di un romanzo d'amore. L'uditorio è sensibilissimo a questo genere di letture e molte volte, nell'ascoltare la descrizione di spiacevoli episodi, qualche lacrima sgorga dalle ciglia delle più giovani ascoltatrici. Poi è la volta di qualche vecchietta che, con maestria particolare, racconta lunghe fiabe che richiamano l'attenzione non solo dei bimbi, ma anche degli adulti. Durante le feste di Natale è il giuoco della tombola che tiene deste le comitive. D'estate, al solito, vanno a letto tutti molto presto.

### Storia della famiglia.

I genitori di Enrico erano piccoli proprietari di Castelluccio; nel periodo invernale il padre emigrava in Maremma come pastore. Dopo la terza elementare, Enrico, incominciò a seguire un piccolo gregge di pecore e fino all'età di 16 anni vagò con esso per il Piano Grande e per le alte montagne circostanti.

Con un grande paio di scarpe, due lunghi calzoni protetti da due piccoli « guardamacchia » (1), un grande cappello nero sulla testa, un tozzo di pane bruno nelle tasche, percorse tutte le strade della montagna e raccolse tutti i fiori profumati del Piano Grande.

A sedici anni, per la prima volta, seguì il babbo in Maremma, ed a diciotto anni, sul finire della guerra, fu chiamato soldato; inviato a casa dopo undici mesi di servizio, fu poco dopo richiamato ed inviato in congedo dopo diciassette mesi. Tornò in paese per indossare i « guardamacchia » ed emigrare di nuovo in Maremma.

Stanco di quella vita randagia decise di cambiare mestiere e si stabilì a Roma, ove rimase per due anni consecutivi, facendo prima il muratore poi il falegname. Ma poi il babbo, oramai invecchiato, lo richiamò con insistenza in paese ed egli riprese la vecchia vita, quella stessa dei suoi antenati. Sposò l'Amelia nel 1927 e nel 1929, causa la morte del babbo, assunse la direzione dell'azienda. Nessuna interruzione fra l'esistenza che tramonta e l'altra che brilla in pieno meriggio; un nuovo individuo che seguendo la parabola umana, oramai vicina al suo vertice, prende il posto di colui che ha compiuto il suo ciclo, per continuarne l'opera e per essere a sua volta sostituito.

Tutto dedito alla sua famiglia, al lavoro che si svolge tra la montagna e la Maremma, sente scorrere la sua vita errante e, forse, aspetta con ansia il giorno in cui le due piccine, Fausta ed Edelweis, con un grande fiocco rosso nei capelli ribelli, dietro un piccolo gregge di pecorelle, percorreranno tutte le strade della montagna e coglieranno tutti i fiori profumati del Piano Grande.

### Le fonti di entrata.

#### a) IL LAVORO.

Enrico resta in Maremma durante tutto il periodo che va dal 15 novembre al 15 marzo, poi torna in paese ed attende, quasi di continuo, ai lavori della sua terra fino al novembre successivo; se ne allontana solamente quando deve recarsi nei boschi di proprietà comunale per procurarsi il combustibile necessario per il consumo domestico, oppure quando è chiamato da terzi per prestare qualche opera con le bestie.

Le donne, durante l'inverno, restano continuamente in casa; Anna sorveglia ed accudisce al bestiame che è in stalla, Amelia lavora al telaio, ag-

(1) Pelle di pecora che i pastori indossano per proteggere i calzoni.



giusta la biancheria, prepara il mangiare, Cecilia sorveglia le bambine e si occupa della direzione generale della famiglia. D'estate, però, Amelia segue spesso Enrico al campo per aiutarlo nelle diverse operazioni campestri, mentre Anna conduce al pascolo il bestiame e Cecilia accudisce alle faccende domestiche.

NOME	ORE DI LAVORO ESEGUITE DURANTE L'ANNO					
	Nella impresa propria	Nei beni degli Enti	Per terzi	Per faccende domestiche	Totale	Ore di unità lavoratrici
Enrico . . . . .	1.600	200	1.140	..	2.940	2.940
Amelia . . . . .	1.400	..	..	2.000	3.400	2.040
Anna . . . . .	800	2.000	..	200	3.000	1.800
Cecilia . . . . .	..	..	..	3.000	3.000	900
Totale . . . . .	3.800	2.200	1.140	5.200	12.340	7.680
Ore di unità lavoratrici . . . . .	2.920	1.400	1.140	2.220	7.680	..

La famiglia O. impiega nella sua impresa N. 2920 ore di unità lavoratrici che, riferite ad ettaro di superficie complessiva, corrisponderebbero ad ore 274. Per conoscere la quantità di lavoro effettivamente assorbita dall'impresa si rende necessario aggiungere, a quella determinata precedentemente, quella fornita dalla mano d'opera avventizia che ammonta a circa 300 ore di unità lavoratrici. Possiamo quindi dire che il grado di attività dell'impresa O. è di 302 ore di unità lavoratrici e l'attività totale di 3220 ore di unità lavoratrici.

Un numero rilevante di ore di unità lavoratrici, circa 1400, viene impiegato nei beni di proprietà pubblica e collettiva per raccogliere legna e pascolare il bestiame.

d) IL PATRIMONIO.

Al 1° Gennaio 1931, inizio dell'esercizio, risultava così costituito:

I. — Capitali impiegati in imprese della famiglia:

- 1. — Terreni (1) . . . . . L. 16.000
- 2. — Fabbricati rurali (2) . . . . . » 3.000 \*
- 3. — SCORTE MORTE:

a) *Macchine e attrezzi.* — Un carro L. 60 — un aratro L. 150 — 3 zappe L. 6 — una pala L. 2 — un piccone L. 3 — una falce fienaja L. 15 — 2 falcioli L. 4 — un finimento L. 20 — 4 catene L. 10 — 2 reti L. 10 — un'ascia L. 8 — 2 roncole L. 6 — una sega L. 5 — 15 sacchi L. 30 — un « misura » di legno L. 8 — un basto L. 30 — un secchio L. 8 — 4 cerchi di legno L. 8 — 2 « fricelle » L. 1 — 2 damigiane L. 30 — una copella L. 5 — una botte L. 80 . . . . . L. 499

Da riportare . . . . . L. 19.499

(1) Vedi pag. 130, nota n. 1.  
(2) Vedi pag. 130, nota n. 2.

Riporto . . . . . L. 19.499

b) *Prodotti di scorta* (1). — Fieno Q.li 15 L. 600 — Paglia Q.li 7 L. 140 — Orzella Q.li 3 L. 240 — Mochi Q.li 0,50 L. 40 — Sementi L. 30 . . . . . » 1.050

4. — SCORTE VIVE E ANIMALI DA CORTILE:

Pecore N. 15 L. 750 — Muli N. 1 L. 400 — Asini N. 1 L. 170 — Galline N. 10 L. 100 . . . . . » 1.420  
Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . . . . . L. 21.969

II. — *Patrimonio il cui servizio viene consumato dalla famiglia:*

Casa di abitazione . . . . . L. 4.000  
Mobili e biancheria (Vedi pagg. 170-171) . . . . . » 2.621  
Oggetti di vestiario e personali (Vedi pagg. 171-172) . . . . . » 1.912  
L. 8.533

Attività iniziali . . . . . L. 30.502

III. — *Debiti* . . . . . Passività iniziali . . . . . » 3.000

Onde il patrimonio netto iniziale risulta di . . . . . L. 27.502

**Bilancio del reddito netto del piccolo proprietario.**

A) **Produzione vendibile.**

PRODOTTI	PRODOTTI				Produzione venduta — Valore reale lire	Produzione consumata — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
1) Grano . . . . .	Q.li	16	120 —	1.920 —	480 —	1.440 —
2) Roveglia . . . . .	"	2	70 —	140 —	105 —	35 —
3) Lenticchia . . . . .	"	2	200 —	400 —	300 —	100 —
4) Orzella . . . . .	"	2	80 —	160 —	160 —	..
5) Farro . . . . .	"	0,70	80 —	56 —	32 —	24 —
6) Legna da ardere . . . . .	"	80	4 —	320 —	..	320 —
7) Ortaglie . . . . .	..	..	..	11,50	..	11,50
8) Prodotto di stalla . . . . .	..	..	..	315,10	75,10	240 —
9) Formaggio . . . . .	Kg.	50	8 —	400 —	240 —	160 —
10) Ricotta . . . . .	"	40	1 —	40 —	..	40 —
11) Lana . . . . .	"	20	5 —	100 —	50 —	50 —
12) Prodotto di bassa corte . . . . .	..	..	..	312 —	..	312 —
Totale . . . . .	..	..	..	4.174,60	1.442,10	2.732,50

(1) Non prendiamo in considerazione il letame perchè non viene impiegato nell'azienda.

**B) Spese.**

TITOLI	Totale	Spese monetarie	Spese in natura
	lire	Valore reale lire	Valore calcolato lire
<b>I - Spese per acquisto di materiali e servizi:</b>			
13) Noleggi . . . . .	..	..	..
14) Spese di stalla . . . . .	70 —	70 —	..
15) Salari . . . . .	450 —	360 —	90 —
16) Fida pascolo . . . . .	18,30	18,30	..
<b>II - Spese e quote:</b>			
17) Manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	60 —	60 —	..
18) Manutenzione capitale fondiario . . . . .	15 —	15 —	..
<b>III - Tributi:</b>			
19) Imposte e tasse . . . . .	634 —	634 —	..
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.247,30</b>	<b>1.157,30</b>	<b>90 —</b>

**C) Reddito netto.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile . . . . .	4.174,60	1.442,10	2.732,50
Spese . . . . .	1.247,30	1.157,30	90 —
<b>Reddito netto . . . . .</b>	<b>2.927,30</b>	<b>284,80</b>	<b>2.642,50</b>
Ripartizione percentuale . . . . .	100 —	9,73	90,27

Anche in queste aziende, a costituire il reddito netto del piccolo proprietario, entrano largamente i prodotti derivanti dalla proprietà pubblica e collettiva, rappresentati al solito dalla legna utilizzata come combustibile dalla famiglia e da gran parte dei prodotti del bestiame.

Ponendo ancora un compenso per i conferimenti di capitale di scorta e di anticipazione che il piccolo proprietario fa alla produzione rispettivamente pari al 5 ed al 6 % e considerando sempre questi ultimi anticipati di 6 mesi, ne risulta che essi incidono sul reddito netto per un valore di lire 185,85

Detraendo dal reddito netto gli interessi del capitale di esercizio, residua un valore che è comprensivo del reddito di lavoro manuale, del reddito fondiario, del reddito derivante dalla proprietà pubblica e collettiva, e che risulta pari a L. 2741,45.

*Siccome la famiglia O. è costituita di unità lavoratrici N. 2.50 risulta che questo reddito si distribuisce per un valore di 1096,60 per unità lavoratrice.*

**Bilancio del risparmio.**

**A) Entrate.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
<b>I - Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</b>			
1) reddito netto derivante dalla impresa propria e dalla proprietà pubblica e collettiva . . . . .	2.927,30	284,80	2.642,50
<b>II - Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:</b>			
2) in denaro . . . . .	1.000 —	1.000 —	..
3) in natura . . . . .	480 —	..	480 —
<b>III - Entrate derivanti dagli elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:</b>			
4) uso casa di abitazione . . . . .	200 —	..	200 —
5) nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	173,50	..	173,50
<b>Totale . . . . .</b>	<b>4.780,80</b>	<b>1.284,80</b>	<b>3.496 —</b>

B) Uscite.

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire		
<b>I - Alimenti:</b>						
6) Grano . . . . .	Q.li	11,60	120 —	1.392 —	..	1.392 —
7) Granoturco . . . . .	"	0,50	80 —	40 —	40 —	..
8) Lenticchia . . . . .	"	0,43	200 —	86 —	..	86 —
9) Rovaglia . . . . .	"	0,50	70 —	35 —	..	35 —
10) Farro . . . . .	"	0,20	80 —	16 —	..	16 —
11) Ortaglie . . . . .	"	..	..	11,50	..	11,50
12) Olio . . . . .	Kg.	10 —	6 —	60 —	60 —	..
13) Formaggio . . . . .	"	17 —	8 —	136 —	..	136 —
14) Ricotta . . . . .	"	40 —	1 —	40 —	..	40 —
15) Uova . . . . .	N.	640 —	0,40	256 —	..	256 —
16) Carne di maiale . . . . .	..	..	..	230 —	..	230 —
17) Carne di pollo e di pecora . . . . .	..	..	..	50 —	10 —	40 —
18) Pesce secco . . . . .	Kg.	5 —	3 —	15 —	15 —	..
19) Pasta alimentare . . . . .	"	10 —	2,40	24 —	24 —	..
20) Riso . . . . .	"	15 —	1,50	22,50	22,50	..
21) Conserva . . . . .	"	8 —	1,50	12 —	12 —	..
22) Sale . . . . .	"	50 —	1,50	75 —	75 —	..
23) Zucchero . . . . .	"	6 —	6,80	40,80	40,80	..
24) Pepe . . . . .	"	0,500	25 —	12,50	12,50	..
25) Vino . . . . .	Q.li	3 —	80 —	240 —	240 —	..
26) Alimenti consumati fuori di casa . . . . .	"	..	..	480 —	..	480 —
<b>II - Molitura generi:</b>						
27) Grano . . . . .	"	..	..	60 —	60 —	..
28) Granoturco . . . . .	"	..	..	2,50	2,50	..
29) Rovaglia . . . . .	"	..	..	4 —	4 —	..
Da riportare . . . . .	..	..	..	3.340,80	618,30	2.722,50

Segue: B) Uscite.

V O C I	T O T A L I				Spese monetarie — Valore reale lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore ha.		
Riporto . . . . .	..	..	..	3.340,80	618,30	2.722,50
<b>III - Abitazioni:</b>						
30) Alloggio - Pigione . . . . .	..	..	..	200 —	..	200 —
31) Spese di manutenzione . . . . .	..	..	..	10 —	10 —	..
32) Mobilio (nolo, spese di manutenzione e rinnovamento) . . . . .	..	..	..	262,10	88,60	173,50
33) Combustibile . . . . .	Q.li	80 —	4 —	320 —	..	320 —
34) Illuminazione . . . . .	..	..	..	45 —	45 —	..
<b>IV - Vestiario:</b>						
35) Rinnovamento . . . . .	..	..	..	494 —	444 —	50 —
36) Riparazione . . . . .	..	..	..	60 —	60 —	..
37) Lavatura . . . . .	..	..	..	20 —	20 —	..
<b>V - Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario:</b>						
38) Culto . . . . .	..	..	..	30 —	..	30 —
39) Soccorsi ed elemosine . . . . .	..	..	..	..	..	..
40) Istruzione . . . . .	..	..	..	..	..	..
41) Ricreazioni e feste . . . . .	..	..	..	100 —	100 —	..
42) Spese di viaggio . . . . .	..	..	..	50 —	50 —	..
43) Tabacco . . . . .	..	..	..	150 —	150 —	..
44) Medicine . . . . .	..	..	..	30 —	30 —	..
45) Medico e levatrice . . . . .	..	..	..	..	..	..
46) Spese postali . . . . .	..	..	..	5 —	5 —	..
47) Tessere . . . . .	..	..	..	13 —	13 —	..
48) Interessi . . . . .	..	..	..	180 —	180 —	..
<b>VI - Tributi:</b>						
49) Imposte fabbricati . . . . .	..	..	..	15 —	15 —	..
50) Dazio . . . . .	..	..	..	50 —	50 —	..
Totale . . . . .	..	..	..	5.374,90	1.878,90	3.496 —

**Riassunto del bilancio del risparmio.**

TITOLI	VALORE		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Attività . . . . .	4.780,80	1.284,80	3.496 —
Passività . . . . .	5.374,90	1.878,90	3.496 —
<b>Sbilancio passivo . . . . .</b>	<b>— 594,10</b>	<b>— 594,10</b>	<b>..</b>

*Sbilancio passivo, che va a detrazione del patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale risulta di L. 26.907,90. Per colmare lo sbilancio Enrico è costretto ad accendere un nuovo debito. Un fatto nuovo scaturisce da questo studio e cioè che nonostante la emigrazione periodica che si prolunga per un periodo notevolmente lungo, il bilancio chiude ancora in perdita. Oltre il forte regime tributario e la diminuzione notevole del prezzo di vendita dei prodotti, che sono cause comuni a quelle citate nelle due precedenti monografie, ve ne sono altre che determinano una situazione ancora più sfavorevole e precisamente: la maggiore povertà dell'agricoltura locale e il basso salario con cui Enrico viene retribuito quando si reca in Maremma.*

*In base al numero delle unità consumatrici è possibile determinare la quota di consumo annua media per unità consumatrice. Essa risulta di lire 1264 circa (1).*

**NOTE ALLE VOCI DEI BILANCI.**

**BILANCIO DEL REDDITO NETTO.**

- 1-5) Dal piccolo proprietario seguendo il criterio illustrato a pag. 62.
- 6) Dai boschi di proprietà comunale.
- 7) Prodotto vendibile dell'orto:
 

Insalata piante N. 1000 a L. 0,05 l'una . . . . .	L. 5 —
Cipolle Kg. 10 a » 0,50 il Kg. . . . .	» 5 —
Agli » 1 a » 1,50 » . . . . .	» 1,50
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 11,50</b>

(1) Vi sono compresi anche gli interessi dei debiti e le spese per il Culto.

**8) CALCOLO DELL'UTILE DI STALLA.**

<i>Esistenza iniziale:</i>		<i>Esistenza finale:</i>	
Pecore . . . . . N. 15 L.	750 —	Pecore . . . . . N. 15 L.	700 —
Muli . . . . . " 1 " "	400 —	Muli . . . . . " 1 " "	370 —
Somari . . . . . " 1 " "	170 —	Somari . . . . . " 1 " "	160 —
<i>Acquisti e nascite:</i>		<i>Vendite e morti:</i>	
Nati agnelli . . . . . N. 12	..	Venduti agnelli . . . . . N. 12	» 245,10
Acquisto maiali . . . . . " 1 " "	80 —	Maiali destinati al consumo familiare . . . . . 1 " "	» 240 —
<b>Totale . . . . . L.</b>	<b>1.400 —</b>	<b>Totale . . . . . L.</b>	<b>1.715,10</b>
Utile lordo di stalla " "	315,10		
	<u>L. 1.715,10</u>		<u>L. 1.715,10</u>

- 9) Formaggio pecorino stagionato.
  - 10) Dal piccolo proprietario.
  - 11) Per metà venduta e per metà destinata alla fattura dei vestiti.
  - 12) Animali da cortile:
    - Galline N. 10.
    - Ogni gallina dà circa 70 uova all'anno e complessivamente N. 700, delle quali 20 destinate alla riproduzione; da queste si ottengono in media 10 pollastri.
    - Uova N. 680 a L. 0,40 l'una . . . . . L. 272
    - Pollastri » 10 a » 4 — l'uno . . . . . » 40
- Produzione vendibile . . . . L. 312

- 13) Nessuna spesa si sostiene per i noleggi dato che anche la battitura viene eseguita con il bestiame dell'azienda.
- 14) Dal piccolo proprietario; s'intendono sempre escluse le imposte che abbiamo incluse nel gruppo dei tributi.
- 15) Trenta opere a ciascuna delle quali viene corrisposta una remunerazione giornaliera di L. 15, di cui L. 8 in denaro e L. 7 in natura. I salari in natura ammontano a L. 210 di cui L. 120 rappresentati da alimenti acquistati e L. 90 da prodotti ottenuti nell'azienda.
- 16) Dal piccolo proprietario.
- 17) Vedi pag. 64, nota n. 20.
- 18) Dal piccolo proprietario.
- 19) Dalle cartelle di pagamento imposte e tasse L. 561,60. Multe L. 72,40.

**BILANCIO DEL RISPARMIO.**

- 1) Dal bilancio del reddito netto.
- 2) Durante il soggiorno in Maremma Enrico riceve un compenso in denaro di L. 130 il mese e complessivamente L. 520. Impiegando N. 16 opere con le bestie presso terzi, ricava ancora L. 480.
- 3) In Maremma, oltre il salario in denaro, riceve un compenso in natura da noi valutato a L. 4 il giorno e complessivamente L. 480.
- 4) Vedi pag. 138, nota n. 4.
- 5) Vedi pag. 64, nota n. 4.
- 6-26) Dal piccolo proprietario.

- 27-29) Tassa molitura L. 5 per Q.le di prodotto macinato.  
30) Vedi nota N. 4.  
31) Dal piccolo proprietario.  
32) Vedi pag. 64, nota n. 28.  
33) Vedi bilancio del reddito netto nota N. 6.  
34) Kg. 15 di petrolio a L. 3 il Kg.  
35) Oltre i 10 Kg. di lana valutati a L. 50 si sostiene la spesa seguente:  
Un vestito per uomo L. 40 — 3 vestiti per donna L. 60 — una camicia per uomo L. 14 — 3 camicie per donna L. 30 — una paio di scarpe per uomo L. 70 — 3 paia di scarpe per donna L. 150 — vestiti e scarpe per i bambini L. 30 — fazzoletti e cappelli ecc. L. 50 — Totale L. 494.  
36) Riparazioni alle scarpe e piccole spese.  
37) Kg. 10 di sapone a L. 2 il Kg.  
38) Kg. 12 di grano, 5 di lenticchie e 10 di farro.—  
39-40) Non si sostengono spese.  
41-47) Dal piccolo proprietario.  
48) Interessi 6 % sul debito di L. 3000.  
49) Vedi pag. 139, nota n. 47.  
50) Vedi pag. 139, nota n. 48.

## INDICE

PARTE PRIMA — Cenni generali sull'ambiente: 1) L'ambiente agricolo -  
2) La mezzadria - 3) La piccola proprietà coltivatrice -  
4) Il casengolo . . . . . Pag. 9

PARTE SECONDA — Monografie:

I - Una famiglia colonica del colle-piano del Trasimeno . . . . . " 29  
II - Una famiglia colonica dell'altipiano eugubino . . . . . " 66  
III - Tre famiglie di piccoli proprietari dell'Appennino di Norcia . . . . . " 98  
Una famiglia stazionaria . . . . . " 111  
Una famiglia, il capo della quale emigra durante il periodo in-  
vernale . . . . . " 140  
Una famiglia di piccoli proprietari di Castelluccio . . . . . " 158

**ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI**  
**DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

1. — ARRIGO SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria . . . . .	L. 20 —
2. — GIUSEPPE RUATTI. — L'economia floreale della Liguria . . . . .	" 10 —
3. — VITTORINO DE SIMONE. — I cedui castagnali della Valle Caudina . . . . .	" 10 —
4. — Nuove costruzioni rurali in Italia :	
I. — D. ZUCCHINI . . . — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie)	" 30 —
II. — M. CASTELLI . . . — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> („ 6 „ „ )	" 20 —
III. — L. ZOLI . . . — <i>Sardegna</i> . . . . . („ 9 „ „ )	" 20 —
IV. — M. CASTELLI . . . — <i>Lazio</i> . . . . .	" 40 —
V. — C. SANTINI . . . — <i>Campania - Puglia - Basilicata - Calabria</i> . . .	" 30 —
5. — GIOVANNI LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia . . . . .	" 10 —
6. Vedasi 4-II.	
7. — Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana :	
I. — E. TURBATI . . . . . — <i>Calabria</i> . . . . .	" 15 —
II. — G. RUATTI . . . . . — <i>Piemonte</i> . . . . .	" 15 —
III. — G. RUATTI . . . . . — <i>Trentino e Alto Adige</i> . . . . .	" 15 —
IV. — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Abruzzi e Molise</i> . . . . .	" 15 —
V. — Z. VIGNATI . . . . . — <i>Umbria</i> . . . . .	" 10 —
VI. — A. CAMPARINI - M. BANDINI . . . — <i>Toscana</i> . . . . .	" 15 —
VII. — G. RUATTI . . . . . — <i>Liguria</i> . . . . .	" 15 —
VIII. — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Basilicata</i> . . . . .	" 15 —
IX. — N. PRESTIANNI - E. TADDEI . . . — <i>Sicilia</i> . . . . .	" 15 —
X. — E. TURBATI . . . . . — <i>Sardegna</i> . . . . .	" 15 —
XI. — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Marche</i> . . . . .	" 15 —
XII. — A. BRIZI . . . . . — <i>Campania</i> . . . . .	" 25 —
XIII. — A. PAGANI . . . . . — <i>Emilia</i> . . . . .	" 15 —
XIV. — G. MEDICI . . . . . — <i>Lombardia</i> . . . . .	" 15 —
XV. — D. PERINI . . . . . — <i>Veneto</i> . . . . .	" 15 —
8. — DARIO PERINI. — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di conta- bilità agraria in Germania . . . . .	" 10 —
9. — Vedasi 4-III.	
10. — PRELIDIANO CARLONI. — Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani - Vol. II. <i>Italia Centrale</i> (1) . . . . .	" 30 —

(1) Il Vol. I, riferentesi alle *Alpi* e all'*Appennino Ligure* (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

<b>11. — Studi su trasformazioni fondiarie:</b>		
I. - VITTORIO RONCHI . . . . .	— <i>Bonifica di Cavazuccherina</i> (Venezia)	L. 20 —
II. - M. TOFANI - G. PETROCCHI —	<i>Maremma Toscana</i> . . . . .	„ 30 —
<b>12. — Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo-</b>		
<b>guerra:</b>		
I. - M. BANDINI . . . . .	— <i>Toscana</i> . . . . .	„ 12 —
II. - E. BLANDINI . . . . .	— <i>Calabria</i> . . . . .	„ 12 —
III. - R. ROSSI . . . . .	— <i>Lombardia</i> . . . . .	„ 12 —
IV. - N. PRESTIANNI . . . . .	— <i>Sicilia</i> . . . . .	„ 12 —
V. - Z. VIGNATI . . . . .	— <i>Umbria</i> . . . . .	„ 12 —
VI. - L. FRANCIOSA . . . . .	— <i>Abruzzi e Molise</i> . . . . .	„ 12 —
VII. - O. PASSERINI . . . . .	— <i>Emilia e Marche</i> . . . . .	„ 12 —
VIII. - A. SCOYNI . . . . .	— <i>Basilicata</i> . . . . .	„ 12 —
<b>13. — Ricerche sull'economia della irrigazione:</b>		
I. - P. ALBERTARIO . . . . .	— <i>I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali</i> . . . . .	„ 15 —
<b>14. — Monografie di famiglie agricole:</b>		
I. - <i>Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti</i> (Toscana) . . . . .	„	20 —
II. - <i>Mezzadri della media Valle del Tevere</i> (Umbria) . . . . .	„	20 —
III. - <i>Contadini del padule di Fucecchio</i> (Val d'Arno Inferiore — (Toscana)	„	15 —
IV. - <i>Contadini siciliani</i> . . . . .	„	15 —
V. - <i>Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria</i> . . . . .	„	15 —
15. — A. PAGANI — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia - <b>I Braccianti della Valle Padana</b> . . . . .	„	20 —
<b>16. — Lo spopolamento montano in Italia:</b>		
I. - <i>Le Alpi Liguri-Piemontesi</i> (Due volumi) . . . . .	„	70 —
17. — M. BANDINI — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana - <b>Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana</b> . . . . .	„	20 —
18. — D. PERINI — <b>Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930.</b> . . . . .	„	20 —

Concessionaria per la vendita:

**Soc. An. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI**

Filiali: Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Torino, Trieste, Venezia.